

RASSEGNA  
DEGLI  
ARCHIVI DI STATO

anno L - n. 3

roma, sett./dic. 1990

Ministero per i beni culturali e ambientali, ufficio centrale per i beni archivistici, divisione studi e pubblicazioni, Roma.

*Direttore responsabile:* Renato Grispo, direttore generale per i beni archivistici.

*Comitato di redazione:* Paola Carucci, Arnaldo D'Addario, Antonio Dentoni-Litta, Romualdo Giuffrida, Lucio Lume, Giuseppe Pansini, Claudio Pavone, Luigi Prodocimi, Leopoldo Puncuh, Isabella Zanni Rosiello.

*Segretaria di redazione:* Ludovica de Courten.

*Redazione:* Giulia Barrera, Giuseppe Cipriano, Antonella Mulè De Luigi, Mauro Tosti-Croce.

La corrispondenza va indirizzata a *Rassegna degli Archivi di Stato*, ministero per i beni culturali e ambientali, ufficio centrale per i beni archivistici, divisione studi e pubblicazioni, via Gaeta 8/a, Roma, telefono 4882668.

I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono. È vietata la riproduzione, totale o parziale, degli articoli pubblicati, senza citarne la fonte. Gli articoli firmati rispecchiano le opinioni degli autori: la pubblicazione non implica adesione, da parte della rivista, alle tesi sostenute.

Vendite e abbonamenti: Istituto poligrafico e Zecca dello Stato. Direzione commerciale, piazza Verdi 10, Roma (versamenti in c/c postale 387001, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato o richiesta contrassegno). Un fascicolo L. 29.000, abbonamento annuo L. 70.000 (estero: L. 42.000 e L. 105.000). Fascicolo doppio o arretrato, prezzo doppio.

I fascicoli non pervenuti vengono rispediti gratuitamente compatibilmente con l'esistenza delle relative scorte, purché reclamati entro trenta giorni dalla data della loro pubblicazione.

Agenzia di vendita: Roma, piazza Verdi 10;

presso le librerie concessionarie di:

70120 BARI	- Via Sparano, 134	80122 NAPOLI	- Via Chiaia, 5
40100 BOLOGNA	- Piazza dei Tribunali, 5/f	90139 PALERMO	- Via Ruggiero Settimo, 37
50129 FIRENZE	- Via Cavour, 46/r	00187 ROMA	- Via del Tritone, 61/a
16121 GENOVA	- Via XII Ottobre, 172/r	10121 TORINO	- Via Roma, 80
20121 MILANO	- Galleria Vittorio Emanuele, 3		

e presso le principali librerie in tutti i capoluoghi di provincia della Repubblica.

PIERPAOLO DORSI, *L'archivio dell'I.R. Ammiragliato di porto di Trieste conservato presso il Kriegsarchiv di Vienna* 325

LINDA GIUVA, *L'archivio del Gabinetto della Prefettura di Bari: normativa e organizzazione* 349

ANTONELLA ROVERE, *La tradizione del diploma di Berengario II e Adalberto del 958 in favore dei genovesi* 371

MASSIMO GIANSAnte - GIORGIO MARCON, *Frammenti di codici trecenteschi della Divina Commedia nell'Archivio di Stato di Bologna* 378

#### CRONACHE, NOTE E COMMENTI

Convegno internazionale di studi: «Fonti e problemi della politica coloniale italiana» (Messina-Taormina, 23-29 ottobre 1989) (*G. Fioravanti*) 416

VII Convegno internazionale di storia orale (Essen, 29 marzo-1° aprile 1990) (*G. Contini*) 433

Convegno internazionale: «Fonti archivistiche e ricerca demografica» (Trieste, 23-26 aprile 1990) (*A.M. Sorge*) 449

Un convegno ed una mostra su Silvio Spaventa (Bergamo, 26-28 aprile 1990) (*A. Fiori*) 460

Un'indagine internazionale sulla conservazione del patrimonio documentario (*O. Signorini Paolini*) 464

#### DOCUMENTAZIONE

La XXVII Conferenza internazionale della Tavola rotonda degli Archivi (Dresda, 25-28 settembre 1990) 468

Pubblicazioni del Programme général d'information, 1987-1990 471

#### L'ATTIVITÀ DEGLI ARCHIVI: GENNAIO-AGOSTO 1990

Iniziative in Italia 474

Rapporti internazionali 491

Riunioni degli organismi internazionali 496

NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO

*L'archivio della Federazione comunista senese. Inventario*, a cura di R. Bonechi e A. Cutillo (p. 498); Banca Commerciale Italiana, *Archivio storico, I serie, I, Presidenza e Consiglio di amministrazione (1894-1934)* (p. 499); *Fonti aragonesi* (Testi e documenti di storia napoletana pubblicati dall'Accademia Pontiniana, serie II, XIII) (p. 500); *Lo Statuto comunale di Monte San Pietrangeli*, a cura di G. Avarucci (p. 501); Archivio storico della Città di Torino, *Ville de Turin 1798-1814*, a cura di G. Bracco (p. 503); G. Henningsen, *L'avvocato delle streghe. Stregoneria basca e inquisizione spagnola* (p. 504); *I Lorena in Toscana. Convegno internazionale di studi (Firenze, 20-21-22 novembre 1987)*, a cura di C. Rotondi (p. 510); *La Toscana dei Lorena. Riforme, territorio, società. Atti del convegno di studi (Grosseto, 27-29 novembre 1987)*, a cura di Z. Ciuffoletti e L. Rombai (p. 510); Centro ricerche economia e lavoro, *Cultura e lavoro nell'età giolittiana*, a cura di V. Gallotta (p. 513); L. Einaudi-E. Rossi, *Carteggio (1925-1961)*, a cura di G. Busino e S. Martinotti Dorigo (p. 515).

LIBRI RICEVUTI

517

DISPOSIZIONI NORMATIVE

Ministero del Tesoro. D.M. 15 giugno 1990: «Individuazione dei capitoli di spesa di investimento del bilancio dello Stato e delle aziende autonome per l'anno 1990 per i quali si stabilisce la quota da destinare agli interventi nei territori di cui all'art. 1 del testo unico approvato con D.P.R. 6 marzo 1978, n. 218»

519

Università di Cassino. Decreto rettorale 11 settembre 1990: «Modificazioni allo statuto dell'Università»

519

Università di Lecce. Decreto rettorale 29 settembre 1990: «Modificazioni allo statuto dell'Università»

521

Legge 10 ottobre 1990, n. 286: «Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle aziende autonome per l'anno finanziario 1990»

523

Legge 11 ottobre 1990, n. 291: «Norme per la conservazione e la consultabilità degli atti del Tribunale speciale per la difesa dello Stato»

526

Decreto legislativo 31 ottobre 1990, n. 346: «Approvazione del testo unico delle disposizioni concernenti l'imposta sulle successioni e donazioni»

527

Legge 19 novembre 1990, n. 341: «Riforma degli ordinamenti didattici universitari»

530

Legge 29 dicembre 1990, n. 406: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-93»

532

Legislazione regionale

Regione Valle d'Aosta. Legge regionale 7 maggio 1990, n. 28: «Censimento e catalogazione dei beni culturali sul territorio regionale»

537

Regione Piemonte. Legge regionale 9 aprile 1990, n. 24: «Tutela del patrimonio storico e culturale delle Società di mutuo soccorso»

538

Regione Piemonte. Legge regionale 9 aprile 1990, n. 25: «Norme transitorie della legge regionale su: Tutela del patrimonio storico e culturale delle Società di mutuo soccorso»

539

Regione Lombardia. Legge regionale 22 dicembre 1989, n. 79: «Programma straordinario di interventi in campo culturale»

539

Regione Liguria. Legge regionale 2 maggio 1990, n. 32: «Norme per lo studio, la tutela, la valorizzazione e l'uso sociale di alcune categorie di beni culturali e in particolare dei dialetti e delle tradizioni popolari della Liguria»

540

Regione Emilia-Romagna. Legge regionale 21 febbraio 1990, n. 13: «Istituzione del Centro residenziale Cà Malanca di studi ed iniziative sulla lotta di liberazione in Emilia Romagna»

542

Regione Emilia-Romagna. Legge regionale 9 marzo 1990, n. 17: «Costituzione di una società per azioni per la valorizzazione del patrimonio storico, artistico, culturale e ambientale»

543

Regione Umbria. Legge regionale 4 aprile 1990, n. 14: «Utilizzazione della somma accantonata ai sensi dell'art. 30 della legge regionale 18 agosto 1989, n. 25 - Ulteriore finanziamento del sistema archivistico della Valnerina e del Museo di Norcia»

544

Regione Umbria. Legge regionale 18 aprile 1990, n. 24: «Istituzione del Centro per la documentazione e la ricerca antropologica in Valnerina e nella dorsale appenninica umbra (C.E.D.R.A.V.)»

545

Regione Umbria. Legge regionale 3 maggio 1990, n. 36: «Programma decennale di interventi per la conservazione e l'uso culturale di edifici monumentali di proprietà degli enti locali»

545

Regione Umbria. Legge regionale 3 maggio 1990, n. 37: «Norme in materia di biblioteche, archivi storici, centri di documentazione, mediateche di enti locali e di interesse locale»

546

Regione Marche. Legge regionale 6 marzo 1990, n. 11: «Celebrazio- ne del 700° anniversario della fondazione dell'Università di Mace- rata»	556
Regione Campania. Legge regionale 27 aprile 1990, n. 21: «Contribu- to della regione Campania a favore dell'Istituto italiano di studi stori- ci di Napoli»	557
INDICI DELL'ANNATA	559
Notiziario bibliografico	
Opere segnalate	561
Collaboratori	564

## L'ARCHIVIO DELL'I.R. AMMIRAGLIATO DI PORTO DI TRIESTE CONSERVATO PRESSO IL KRIEGSARCHIV DI VIENNA\*

Tra la documentazione che si conserva al Kriegsarchiv di Vienna, la sezione dell'Österreichisches Staatsarchiv cui è affidato il lascito documentario dell'apparato militare della monarchia austriaca, è possibile reperire vario materiale che interessa direttamente il nostro paese, ed in particolare quelle regioni che più a lungo rimasero politicamente legate all'Impero. Per lo studioso sono poi degni d'attenzione nella loro interezza, tra i fondi custoditi dal Kriegsarchiv, quelli che sono stati prodotti, soprattutto nel XIX secolo, da organi o reparti dell'esercito e della marina militare austriaca che in Italia ebbero la propria sede<sup>1</sup>.

A questa categoria appartiene l'archivio dell'Imperial regio ammiragliato di porto (*Hafenadmiralat*)<sup>2</sup>, organo intermedio dell'amministrazione della marina militare austriaca che operò a Trieste tra il 1849 e il 1866. L'Ammiragliato fu istituito subito dopo l'insurrezione della Repubblica di San Marco, cui aveva aderito più della metà degli equipaggi militari austriaci, quando non parve più consigliabile mantenere i comandi superiori concentrati a Venezia e si decise perciò di valorizzare come centro di operazioni della marina da guerra l'altro grande porto dell'Austria. Trieste, una delle maggiori città dell'Impero, era agevolmente collegata col cuore della monarchia e con le regioni dell'entroterra che fornivano gli approvvigionamenti per la flotta ed i materiali per le nuove costruzioni navali, si trovava in una posizione centrale rispetto allo sviluppo costiero dell'Adriatico austriaco e vantava una tradizione ormai consolidata nei settori della marineria e dell'ingegneria navale. Tra una Venezia ormai infida ed una Pola munita na-

\* Il lavoro di spoglio e di elencazione è stato eseguito su incarico dell'Ufficio centrale per i beni archivistici, nell'ambito della ricerca sulle fonti d'interesse italiano presenti negli archivi austriaci. Ringrazio la direzione e il personale scientifico del Kriegsarchiv, ed in modo particolare il dottor Rainer Egger e il signor Peter Jung, per l'assistenza prestata e per le preziose indicazioni storico-archivistiche che mi sono state fornite.

<sup>1</sup> Guida ufficiale ai fondi del Kriegsarchiv è l'*Inventar des Kriegsarchivs Wien*, Wien 1953 (*Inventare österreichischer Archive*, VIII). Le informazioni che si leggono nella guida risultano oggi parzialmente superate in seguito ai lavori archivistici eseguiti dopo la sua pubblicazione, che hanno permesso di precisare dati cronologici e quantitativi e di individuare nuovi fondi e serie.

<sup>2</sup> Brevi note sull'archivio dell'Ammiragliato di porto di Trieste si trovano nell'*Inventar...* cit., II, p. 60 ed in un lavoro specificamente dedicato agli archivi di marina conservati dal Kriegsarchiv: W. WAGNER, *Das Archiv der k.u.k. Kriegsmarine im Kriegsarchiv Wien*, in «Schriften des Heeresgeschichtlichen Museums», 1980, 8, pp. 91-107 (in particolare p. 98, sotto la voce *Seebezirkskommando Triest*).

turalmente, ma non ancora dotata delle strutture che più tardi ne avrebbero fatto la piazzaforte marittima dell'Austria, Trieste si presentava allora come il porto più adatto ad ospitare non solo uomini e mezzi, ma anche i centri decisionali della marina militare austriaca.

Il trasferimento a Trieste del Comando supremo e la creazione nella capitale del Litorale austriaco di strutture ad esso collegate, quale appunto l'Ammiragliato di porto, fu uno degli atti iniziali della grande opera di trasformazione che investì la marina da guerra austriaca nei due decenni successivi al 1848<sup>3</sup>. Questa fase fu caratterizzata da una febbrile attività di armamento e da una serie di riforme organizzative che raggiunsero la massima incisività nel decennio 1854-1864, quando il Comando supremo fu tenuto dall'arciduca Ferdinando Massimiliano, fratello di Francesco Giuseppe: la marina riuscì allora ad affermare la propria autonomia, affrancandosi definitivamente dalla tutela dell'armata di terra. Quella flotta che nel 1849 si presentava ancora come un residuo, poco funzionale e mal integrato, dell'eredità napoleonica, si sviluppò fino a diventare un efficace strumento della politica austriaca di potenza, fondamentale per il mantenimento di quella supremazia adriatica che ben presto avrebbe costituito motivo di contrasto e di confronto aperto con la nascente potenza navale italiana.

L'ampliamento della sfera di autonomia del Comando supremo, con l'incremento delle attività e dei mezzi amministrati, impose la creazione a Trieste di un organo intermedio, denominato Ammiragliato di porto, sul modello dell'analogo organo istituito a Venezia dopo la Restaurazione<sup>4</sup>, che svolgesse, alle dipendenze del Comando stesso, funzioni di coordinamento tecnico-organizzativo nei confronti di tutte le autorità, stabilimenti e reparti di marina esistenti nelle acque e lungo le coste comprese tra il limite orientale del Lombardo-Veneto (canale di Porto Buso, laguna di Grado) e la punta di Salvore nell'Istria<sup>5</sup>. Per alcuni settori la competenza territoriale dell'Ammiragliato si estendeva però ben oltre i confini appena citati, per abbracciare l'intero arco costiero dell'Austria e, in tempo di pace, tutto il complesso della flotta stazionante nei porti ed in navigazione. Nei confronti dell'intera marina militare l'Ammiragliato esercitava, in particolare, le competenze

<sup>3</sup> Sull'organizzazione della marina militare austriaca tra la metà del XIX secolo e la prima guerra mondiale, cfr. l'esauriente lavoro di L. HÖBELT, *Die Marine*, in *Die Habsburgermonarchie 1848-1918*, V, a cura di A. WANDRUSZKA - P. URBANITSCH, Wien 1987, pp. 687-763. Sull'articolazione e sull'evoluzione delle strutture centrali di comando rimane però fondamentale lo studio di W. WAGNER, *Die obersten Behörden der k. und k. Kriegsmarine 1856-1918*, Wien 1961.

<sup>4</sup> Il relativo fondo archivistico (*Hafenadmiralat Venedig*) si trova anch'esso conservato, con notevoli lacune, presso il Kriegsarchiv: *Inventar...* cit., II, p. 60.

<sup>5</sup> Tra le autorità e gli stabilimenti della marina militare soggetti al controllo dell'Ammiragliato, si possono ricordare la locale direzione degli armamenti, la direzione delle costruzioni navali, la direzione dei lavori terrestri e idraulici, la direzione di sanità, l'ispettorato alle macchine, l'arsenale di Trieste, le officine militari dei cantieri di Trieste e di Muggia, i magazzini delle vettovalie e degli armamenti, l'istituto idrografico della marina, che comprendeva un osservatorio astronomico e un deposito degli strumenti e delle carte nautiche.

di ispezione centrale del personale (*Marine-Truppen-Inspektorat*) e di controllo contabile, sia per le spese di armamento (*Materialskontrollamt*) che per le altre uscite (*Oberkriegskommissariat*). Di notevole rilievo ed estensione erano poi le attribuzioni esercitate dall'Ammiragliato in campo giurisdizionale: i magistrati militari (auditori) insediati presso di esso costituivano il foro speciale cui erano demandati, in prima istanza, tutti i procedimenti civili e penali che vedessero coinvolti, in qualità di convenuti o di imputati, dipendenti della marina militare; oltre agli affari civili contenziosi, erano di competenza dello stesso Auditorato pure gli atti di volontaria giurisdizione riguardanti il personale di marina: in primo luogo, dunque, le pratiche di successione e di tutela degli orfani<sup>6</sup>.

Il riassetto in senso costituzionale dell'organizzazione statale austriaca, intervenuto negli anni Sessanta, portò alla nomina di ministri titolari di responsabilità di fronte al parlamento anche per i vari rami dell'amministrazione militare. Il portafoglio ministeriale della marina fu istituito nel novembre del 1862; ad esso spettavano la direzione politica e l'amministrazione generale della marina da guerra, mentre il Comando supremo di Trieste conservava la direzione tecnica ed operativa, oltre alla gestione del personale. Immutate rimasero le competenze dell'Ammiragliato di porto di Trieste, che di fatto risultò però declassato nella nuova gerarchia delle autorità superiori di marina, articolata su tre e non più su due soli livelli. La situazione si modificò nuovamente due anni dopo, quando, sciolto definitivamente il Comando supremo (1° gennaio 1865), l'Ammiragliato riacquistò il ruolo originario di organo intermedio, venendo posto alle dirette dipendenze del Ministero della marina e, successivamente, della Sezione di marina del neocostituito Ministero della guerra (dal 27 luglio 1865).

Nemmeno il nuovo assetto si rivelò duraturo: nel 1866, con l'annessione del Veneto all'Italia, la posizione di Trieste si fece oramai periferica per gli strateghi austriaci, che consideravano la città troppo esposta ad un'eventuale offensiva italiana perché potesse continuare ad ospitare i più alti comandi della marina. Nel frattempo si era lavorato con alacrità per sviluppare le potenzialità della base di Pola, che proprio durante le operazioni navali del 1866 dimostrò il grado di efficienza raggiunto dalle sue strutture. Caduta Venezia, ridottasi ad una posizione marginale dal punto di vista militare la stessa Trieste, fu Pola ad assumere il ruolo strategico che in passato era stato delle due città: nell'Ammiragliato di porto istituito nella piazzaforte istriana fin dal 1864 furono allora concentrate le attribuzioni già esercitate dall'Ammiragliato triestino. La risoluzione sovrana del 22 aprile 1866 dispose l'immediata soppressione di quest'ultimo, che fu sostituito a Trieste da un semplice Comando di stazione (*Marine-Stationkommando*).

La decisione si rivelò subito affrettata ed eccessiva, secondo il giudizio del ministro della guerra e dello stesso arciduca Leopoldo, aiutante genera-

<sup>6</sup> Sull'articolazione dei servizi interni all'Ammiragliato, si può consultare l'annuario ufficiale *Militär-Schematismus des österreichischen Kaiserthums* (volumi dal 1850 al 1865).

le dell'imperatore: a Trieste erano allora in corso le più impegnative tra le costruzioni navali commissionate dalla marina militare e la città, nodo di comunicazioni ferroviarie, stradali e marittime, non poteva che mantenere la sua importanza quale centro di smistamento degli equipaggi e delle forniture destinate alla marina. Fu così che, con la risoluzione sovrana del 30 ottobre dello stesso 1866, il Comando di stazione appena istituito a Trieste fu convertito in un Comando divisionale marittimo (*Seebezirkskommando*), organo superiore che, da un lato, proseguiva nei compiti di coordinamento e di controllo tecnico-amministrativo che erano stati del soppresso Ammiragliato di porto, ma non estendeva in alcun modo la sua attività oltre i limiti della regione marittima dell'alto Adriatico e non esercitava più alcuna competenza giurisdizionale<sup>7</sup>.

La documentazione prodotta dall'Ammiragliato di porto di Trieste che si conserva presso il Kriegsarchiv interessa esclusivamente gli ultimi tre anni di attività dell'ufficio (1864-1866). Singoli atti del periodo precedente si potrebbero trovare nello stesso archivio, incorporati nel fondo miscelaneo denominato *Altes Marine-Archiv (Archivio antico della marina)*, in cui furono fatti confluire nel secolo scorso, dopo essere stati sottoposti ad ampi scarti e sciolti dalle connessioni archivistiche originarie, documenti provenienti da vari organi e reparti della marina militare austriaca. I documenti che vennero a formare l'*Altes Marine-Archiv*, risalenti fino alla metà del XVIII secolo, furono ordinati secondo uno schema rigido per materie<sup>8</sup>.

Il tipo di ordinamento d'archivio in uso presso l'Ammiragliato di porto di Trieste nel periodo per il quale si possiede documentazione appare evidente dall'esame delle segnature e delle altre indicazioni archivistiche, tutte coeve, che si leggono sugli atti. Una prima grande ripartizione distingueva nell'ambito dell'archivio la serie degli *Atti generali* da quella degli *Atti presidiali*, destinati questi ultimi ad essere trattati personalmente dall'ammiraglio che dirigeva l'ufficio o dal suo luogotenente; entrambe le serie erano corredate da un proprio registro di protocollo e da rubriche alfabetiche, che permettono tuttora le ricerche incentrate su nomi di persona e di luogo o su oggetti specifici.

Mentre gli *Atti presidiali* venivano archiviati in semplice successione secondo il numero di registrazione di protocollo, la serie degli *Atti generali* era organizzata secondo uno schema di competenza, che si rinnovava di anno in anno con leggeri adattamenti o modificazioni. Il sistema adottato per gli *Atti generali* prevedeva che, contemporaneamente alla registrazione di protocollo, venisse indicato sull'atto, mediante una sigla, il settore dell'ufficio (aiutante di campo, amministrazione, commissariato, auditorato, ecc.) cui veniva affidata la trattazione dell'affare. Avvenuta tale assegnazione,

<sup>7</sup> Sulla soppressione dell'Ammiragliato di porto di Trieste e sulle vicende successive, cfr. Kriegsarchiv (d'ora in poi: KA), *Militärkanzlei Seiner Majestät (MKSM)*, 1866, fasc. 66/2/5, 66/11/1, 66/11/9.

<sup>8</sup> Cfr. W. WAGNER, *Das Archiv...* cit., pp. 93-95.

sull'atto veniva apposto il numero progressivo interno al settore di pertinenza, numero che deve far supporre l'esistenza perlomeno di registri di trasmissione degli atti nell'ambito dell'ufficio, se non anche di veri e propri registri di protocollo

nerale seguiva uno schema articolato su due livelli: la «rubrica» che contrassegnava la materia trattata (ad esempio: «Fabbricati») o il carattere formale degli atti (ad esempio «Sentenze», «Notificazioni», «Polizze di carico»), il «fascicolo» che raccoglieva tutta la corrispondenza riferita a un medesimo affare nell'ambito delle rispettive classificazioni previste nella «rubrica» (nell'esempio citato «Fabbricati», il restauro di un ospedale della marina).

Dopo la soppressione dell'Ammiragliato di Trieste, avvenuta nel 1866, l'archivio rimase affidato quasi integralmente al locale Comando divisionale marittimo, che aveva ereditato parte delle competenze già esercitate dall'ufficio soppresso. Un limitato settore della documentazione, quello riferito a procedimenti giudiziari in corso, fu consegnato invece all'Ammiragliato di Pola, presso il quale era stata trasferita la giurisdizione speciale dell'Auditorato di marina. Nel 1884 fu fondato a Trieste il Marine-Zentral-Archiv, istituzione autonoma con le funzioni di archivio e di ufficio storico centrale della marina da guerra austriaca<sup>9</sup>. Il patrimonio documentario affidato a quest'archivio constava inizialmente di tre nuclei: gli atti storici ceduti al momento della sua fondazione dall'Ammiragliato di Pola, i fondi archivistici della marina trasportati da Venezia a Trieste nel 1866<sup>10</sup> ed il materiale prodotto dalle autorità di marina che avevano operato nella stessa Trieste. A questo terzo gruppo apparteneva il fondo del soppresso Ammiragliato di porto. Alla gestione del Marine-Zentral-Archiv, trasferito a Vienna nel 1908 e più tardi confluito nel Kriegsarchiv, vanno imputati in gran parte gli scarti e le probabili commistioni che sono alla base dell'assetto attuale del fondo.

L'archivio dell'Ammiragliato consta oggi di 107 tra scatole (*Kartons*) e registri, che in parte costituiscono un fondo specificamente individuato ed intitolato appunto *Hafenadmiralat Triest*, in parte sono inclusi per tradizione, anche se impropriamente, nel fondo del Comando divisionale marittimo di Trieste (*Seebezirkskommando Triest*).

Dopo le operazioni di selezione e di rimaneggiamento eseguite tra la fine del secolo scorso e gli inizi di questo, non si registra alcun nuovo intervento che abbia interessato l'archivio dell'Ammiragliato di Trieste. Gli atti

<sup>9</sup> Sulla fondazione e sul periodo triestino del Marine-Zentral-Archiv, che va tra l'altro considerato come il primo istituto archivistico statale sorto nella città giuliana, cfr. W. WAGNER, *Die Gründung des Marine-Zentralarchivs in Triest*, in «Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs», 28 (1975), pp. 319-337.

<sup>10</sup> Testimonianze sulla sorte degli archivi veneziani della marina austriaca, trasferiti a Trieste negli ultimi giorni della guerra del 1866, si trovano tra gli atti, qui elencati, dell'Ammiragliato di porto di Trieste: KA, *Seebezirkskommando Triest* (d'ora in poi: TSC), n. 16, rubr. 78.

si trovano in uno stato di conservazione discreto, come discreto è il loro grado di ordinamento. Non esistono però inventari od altri strumenti di consultazione che permettano l'accesso alla documentazione; gli stessi mezzi di corredo sincroni che ci sono pervenuti risultano poco funzionali per le esigenze del consultatore. Per questi motivi le ricerche condotte sull'archivio sono state finora rarissime e la sua stessa esistenza è poco nota agli studiosi, sia italiani che austriaci. Si è giudicato pertanto utile procedere ad un'accurata ricognizione degli atti, che ha permesso di compilare un elenco sufficientemente analitico, tale da consentire l'individuazione di nuclei documentari ben definiti nell'ambito dell'archivio. L'elenco vuol essere uno strumento di ricerca provvisorio ma al tempo stesso funzionale, che tiene conto necessariamente dello stato in cui gli atti si trovano presso l'archivio che li ospita.

Nell'elenco si è quindi dovuta mettere in evidenza la collocazione dei pezzi nell'ambito di due fondi distinti del Kriegsarchiv, quello intitolato allo stesso *Hafenadmiralat Triest* (sigla impiegata ufficialmente: *HAT*) e quello del *Seebezirkskommando Triest* (*TSC*). Pur tenendo conto di tale bipartizione di fatto, nella compilazione dell'elenco si è inteso descrivere i pezzi secondo un ordine che, almeno sulla carta, riflettesse il più fedelmente possibile il carattere unitario dell'archivio, rappresentato nel suo assetto originario. Poiché la rubrica non fornisce la descrizione dell'oggetto, è stata data una sintesi del contenuto degli atti, con lievi diversità fra anno e anno. Un sistema di riferimenti in nota permette di riconoscere quelle connessioni interne che non è stato possibile rendere esplicite attraverso la struttura stessa dell'elenco. Pure in nota viene segnalata la presenza di disegni, per lo più elaborati tecnici di progettazione, e di altri documenti che, in considerazione della data o della materia, non ci si attenderebbe di trovare contenuti nell'unità oggetto di descrizione.

Soppresso l'Ammiragliato nell'aprile del 1866, il Comando di stazione e il Comando divisionale marittimo, che in fasi successive dello stesso anno gli subentrarono, conservarono fino a tutto dicembre l'organizzazione d'archivio che era stata dell'Ammiragliato; non vi furono interruzioni nemmeno nella numerazione di protocollo, che si mantenne unica e progressiva fino alla fine dell'anno. In considerazione dell'evidente continuità archivistica, l'elenco non si arresta al momento della soppressione dell'ufficio, ma prosegue per tutto il 1866, senza far distinzione tra gli atti dell'Ammiragliato (gennaio-aprile), quelli del Comando di stazione (maggio-ottobre) e quelli del Comando divisionale marittimo (novembre e dicembre).

La lingua prevalentemente impiegata negli atti è il tedesco; sono in lingua italiana gli atti spediti all'Ammiragliato dalle amministrazioni comunali e dagli uffici giudiziari che avevano sede nel Veneto, nel Litorale austriaco e nella Dalmazia.

L'archivio dell'Ammiragliato di porto di Trieste rappresenta una delle fonti più valide per la conoscenza dell'organizzazione e delle attività della marina da guerra austriaca, anche al di fuori dell'Adriatico, nella fase che

culminò con lo scontro italo-austriaco del 1866<sup>11</sup>. Oltre a questo rilevante episodio bellico, trovano riflesso nella documentazione le principali operazioni navali di quegli anni: la guerra della coalizione austro-prussiana contro la Danimarca del 1864, la spedizione dello stesso anno a scorta dell'arciduca Massimiliano chiamato al trono del Messico, la permanenza di unità d'appoggio nelle acque dell'America centrale fino al 1865. Ma ben più dei singoli eventi militari, gli atti servono ad illustrare minutamente l'incessante attività di allestimento, di preparazione, di miglioramento tecnico e logistico della flotta in una fase caratterizzata da importanti innovazioni: basti pensare alla gara in corso tra artiglierie navali e piastre corazzate di rivestimento<sup>12</sup>. È di questi anni l'apparizione dei primi grandi vascelli corazzati austriaci, *Salamander*, *Drache*, *Erzherzog Ferdinand Max* e *Habsburg*; in particolare, gli atti permettono di seguire le minime fasi della progettazione e dell'allestimento nei cantieri triestini degli ultimi due, che fecero in tempo a partecipare, con conseguenze risolutive, alla battaglia di Lissa<sup>13</sup>.

È possibile approfondire sulla scorta dei documenti il complesso intreccio dei fattori — politici, finanziari, tecnologici e strategici — che condizionavano l'incremento della flotta austriaca. Vengono in luce le procedure di acquisizione delle materie prime e dei dispositivi tecnici impiegati nelle costruzioni condotte dagli arsenali di Trieste e di Pola, a partire, per fare un esempio, dalla gestione delle foreste demaniali del Veneto, del Goriziano e dell'Istria il cui sfruttamento spettava alla marina da guerra<sup>14</sup>, per giungere ai rapporti con le fonderie, austriache od inglesi, e con gli imprenditori cantieristici triestini, in primo luogo gli Strudthoff e i Tonello<sup>15</sup>, che in questa fase si vedevano aggiudicare buona parte degli appalti nel settore delle costruzioni militari.

Molti dei fascicoli conservati presentano interesse per lo studio della composizione etnica e sociale delle varie categorie del personale di marina e per la conoscenza delle condizioni materiali, in primo luogo alimentari e sanitarie, della vita di bordo<sup>16</sup>. Altro tema fecondo è quello dell'istruzione marinara: la fregata *Venus*<sup>17</sup>, che stazionava nell'alto Adriatico, era utilizzata per l'addestramento pratico degli allievi ufficiali, mentre l'insegnamento teorico si svolgeva a Trieste presso l'Istituto idrografico<sup>18</sup>.

<sup>11</sup> KA, *TSC*, nn. 4, 11.

<sup>12</sup> KA, *Hafenadmiralat Triest* (d'ora in poi: *HAT*), n. 8, rubr. 30; n. 47, rubr. 30; *TSC*, n. 6, rubr. 30.

<sup>13</sup> KA, *HAT*, nn. 37, 38, 60 (rubr. 105), 61, 62; *TSC*, nn. 15 (rubr. 75), 19.

<sup>14</sup> KA, *HAT*, nn. 10, 48 (rubr. 43); *TSC*, n. 9, rubr. 43.

<sup>15</sup> KA, *HAT*, n. 1 (fasc. privo di segnaturo).

<sup>16</sup> Per le condizioni alimentari cfr., ad esempio, KA, *HAT*, n. 13, rubr. 61; n. 35, rubr. 97. Sulle condizioni sanitarie, sempre a titolo d'esempio, cfr. KA, *HAT*, n. 16, rubr. 74.

<sup>17</sup> KA, *HAT*, n. 35, rubr. 98; n. 59, rubr. 98; *TSC*, n. 17a, rubr. 98.

<sup>18</sup> KA, *HAT*, n. 11, rubr. 44; n. 48, rubr. 44; *TSC*, n. 9, rubr. 44.

Va infine ricordato che l'interesse del fondo risulta accentuato dalla dispersione degli archivi di molti enti e di privati, soprattutto aziende fornitrici della marina, coi quali si svolgeva la corrispondenza dell'Ammiragliato, e dalla perdita totale della documentazione prodotta dagli organi ad esso subordinati, l'attività dei quali si potrebbe in parte ricostruire proprio grazie alle carte di cui si pubblica l'inventario.

PIERPAOLO DORSI  
*Archivio di Stato di Trieste*

## INVENTARIO

ATTI PRESIDIALI<sup>1</sup>

Fondo	scatola	numeri di protocollo	anno
HAT	1	Registro di protocollo, I (nn. 1-485); II (nn. 486-654); con rubrica Registro di protocollo, I (nn. 1-465); II (nn. 466-965); con rubrica	1864 1865
HAT	2	1-350	1864
HAT	3	351-654	1864
HAT	4	1-399	1865
HAT	5	400-800	1865
HAT	6	801-965	1865
TSC	1	Registro di protocollo (nn. 1-800) con rubrica	1866
TSC	2	1-400	1866
TSC	3	401-650	1866
TSC	4	651-800; Operazioni militari contro Italia e Prussia	1866

<sup>1</sup> Per l'anno 1864 v. anche ATTI GENERALI, HAT 44.

## ATTI GENERALI

Fondo	scatola	oggetto	classifica	n. dei fascicoli	anno
HAT	1	Giuseppe Tonello, costruttore navale	—	—	1864
		Divise, magazzini delle divise	1	(1-27)	1864
		Ancore, catene, boe, verricelli	2	(1-6)	1864
		Promozioni degli ufficiali e dell'equipaggio	3	(1-5)	1864
		Promozioni degli impiegati, assunzioni	4	(1-27)	1864
		Arsenale di Pola: approvvigionamento	6	(1-17)	1864
		Arsenale di Venezia: approvvigionamento	7	(1)	1864
		Auditori, autorità giudiziarie	8	(1-5)	1864
		Diserzioni, taglie	9	(1-8)	1864
		Decorazioni, encomi, nobiltà	10	(1-8)	1864
HAT	2	Effetti lettereschi	12	(1-15)	1864
		Materiale combustibile ed illuminante, lumi, lanterne	13	(1-22)	1864
		Libri, stampati, moduli	14	(1-50)	1864
		Impiegati	15	(1-7)	1864
HAT	3	Contabilità di marina	16	(1-99)	1864
HAT	4	Contabilità di marina	16	(100-205)	1864
HAT	5	Esami dei cadetti	17	(1-5)	1864
		Cambuse, forni, stufe	18	(1-3)	1864
		Note caratteristiche, matricole	19	(1-14)	1864
		Piroscafi in genere, costruzione, allestimento	20	(1-31)	1864
		Piroscafi: macchine in genere <sup>1</sup>	21	(1-25)	1864
		Piroscafi: personale di macchina, meccanici, fuochisti	22	(1-3)	1864

<sup>1</sup> Con disegni tecnici.

Fondo	scatola	oggetto	classifica	n. dei fascicoli	anno
		Diurnisti, scritturali	23	(1-5)	1864
HAT	6	Rapporti periodici	24	(1-31)	1864
HAT	7	Imbarchi e sbarchi del personale	25	(1-87)	1864
		Congedi, dimissioni	26	(1-3)	1864
		Trasgressioni, risse, lesioni, ingiurie, furti, arresti	27	(1-50)	1864
		Addestramento, tiro a segno	28	(1-10)	1864
		Ricerche sull'esistenza e sull'ubicazione di persone	29	(1-4)	1864
HAT	8	Ferro: varie qualità, corazze, piastre	30	(2-8)	1864
		Scherma, ginnastica	31	(1-6)	1864
		Festività, cerimonie, spettacoli	32	(1-2)	1864
		Vernici, materiali per la verniciatura	33	(1-3)	1864
		Finanza, dogana, imposte, guardia di finanza	34	(1-11)	1864
		Fabbricati, edilizia, caserme, dragaggi, personale edile	35	(1-41)	1864
		Affari religiosi, certificati di battesimo, matrimonio e morte	36	(1-9)	1864
		Affari finanziari, cassa	37	(1-10)	1864
HAT	9	Contabilità anno 1864: osservazioni, riscontri, consuntivi	—	—	1864
		Artiglieria, munizioni	38	(1-41)	1864
		Leggi, disposizioni	39	(1-24)	1864
		Gratifiche, sussidi, rimpense	40	(1-76)	1864
		Artigiani, operai specializzati, capi operai, operai, apprendisti	41	(1-15)	1864
		Matrimoni	42	(1-10)	1864

Fondo	scatola	oggetto	classifica	n. dei fascicoli	anno
HAT	10	Legname per le costruzioni navali, foreste, personale forestale	43	(1-41)	1864
HAT	11	Istituto idrografico	44	(1-2)	1864
		Diari in genere, giornali di bordo	45	(1-6)	1864
		Affari interni e regolamento d'ufficio, amministrazione delle spese d'ufficio	46	(1-4)	1864
		Piloti	47	(1-2)	1864
		Tellerie, stoffe, tralicci, stracci	48	(1-5)	1864
		Fondazione imperatrice Maria Anna per l'assistenza al personale di marina	50	(1-25)	1864
		Inservienti	51	(1)	1864
		Macchine d'ogni tipo, gru, attrezzature per palombari, apparecchi distillatori, modelli	52	(1-19)	1864
		Materiali in genere	54	(1-44)	1864
HAT	12	Materiali: consumi, eccedenze, perdite, sostituzioni, transiti	55	(1-19)	1864
		Metalli vari, chiodi, ribattini, cavicchi, bulloni	56	(1-39)	1864
		Varie: comunicazioni, informazioni, solleciti	57	(1-61)	1864
HAT	13	Mobili, suppellettili, accessori, specchi, vetrate, tappeti	58	(1-14)	1864
		Musica militare	59	(1-5)	1864
		Riviste, ispezioni, controlli, visite: relazioni	60	(1-3)	1864
		Generi alimentari, pane, carne, bevande, acqua	61	(1-40)	1864
		Nautica: strumenti, compassi, cartografia terrestre e marittima	62	(1-18)	1864
		Attendenti	63	(1-25)	1864

Fondo	scatola	oggetto	classifica	n. dei fascicoli	anno
		Assegnazioni provvisorie del personale	64	(1-4)	1864
		Contabilità forfettaria	65	(1-5)	1864
HAT	14	Collocamenti a riposo, riconoscimento di invalidità	66	(1-27)	1864
		Affari postali e ferroviari	67	(1-3)	1864
		Pompe, pompe antincendio	68	(1-6)	1864
		Tutele e curatele, maggiore età	69	(1-8)	1864
		Acquartieramento, dislocazione	70	(1-52)	1864
HAT	15	Affari di contabilità, ufficio di controllo dei materiali, commissariato di guerra e commissariato superiore di guerra, rlievi contabili, risarcimenti, dilazioni <sup>1</sup>	71	(1-113)	1864
HAT	16	Reclutamento, rafferma, riserva	72	(1-16)	1864
		Viaggi, indennità di missione, anticipi, diarie	73	(1-82)	1864
		Sanità, ospedali, malattie, materiale sanitario, medici	74	(1-12)	1864
		Velieri, lance; navigazione in genere; materiali e personale per le costruzioni navali	75	(1-55)	1864
HAT	17	Ricoveri ospedalieri: rimborso	76	(1-64)	1864
HAT	18	Bollo, tasse	77	(1-48)	1864
		Documenti, atti, copie, legalizzazioni	78	(1-11)	1864
		Debiti: querele, processi civili	79	(7-130)	1864
HAT	19	Scuole, istituti d'istruzione	80	(1-8)	1864

<sup>1</sup> Manca il fascicolo 48 che si trova in HAT 43.

Fondo	scatola	oggetto	classifica	n. dei fascicoli	anno
		Servizi da tavola, cristalleria, porcellane, biancheria da tavola	81	(1-10)	1864
		Funi, gomene; canapa, lino	82	(1-4)	1864
		Decessi, esequie, dichiarazioni di morte	83	(1-16)	1864
		Organico del personale	84	(1-3)	1864
		Carbon fossile, coke	85	(1-41)	1864
HAT	20	Giurisdizione penale	86	(1-41)	1864
		Trasferimenti del personale	87	(1-6)	1864
		Sentenze	91	(1-70)	1864
HAT	21-32	Inchieste, reati	90	(1-188)	1864 <sup>1</sup>
HAT	33	Licenze	92	(1-140)	1864
		Eredità del personale	93	(14)	1864
		Custodie, depositi giudiziari; tasse giudiziali; successioni	94	(3-10)	1864
		Interrogatori, indagini	95	(1-34)	1864
HAT	34	Spedizioni, polizze di carico	96	(1-31)	1864
HAT	35	Magazzini della sussistenza, vettovagliamento, rimborsi	97	(1-12)	1864
		Fregata <i>Venus</i> , nave scuola	98	(1-9)	1864
		Armi d'ogni sorta, armamenti, equipaggiamento da campo, bandiere	100	(1-14)	1864
		Cantieri navali, officine, attrezzi	102	(1-5)	1864
		Disegni, piani, disegnatori	103	(1-9)	1864
		Notificazioni, informazioni	104	(1-9)	1864
HAT	36	Retribuzioni, compensi in genere	99	(1-144)	1864

<sup>1</sup> Con documenti dal 1862.

Fondo	scatola	oggetto	classifica	n. dei fascicoli	anno
HAT	37-38	Fregate corazzate <i>Habsburg</i> e <i>Erzherzog Ferdinand Max</i> <sup>1</sup>	105	(1-43)	1864
HAT	39	Auditorato di marina: statistiche	24	(7)	1865 <sup>2</sup>
		Artiglieria in dotazione alle fregate corazzate <i>Kaiser Max</i> , <i>Prinz Eugen</i> , <i>Don Juan d'Austria</i> , <i>Salamander</i> e <i>Drache</i>	38	(10)	1865
		Divise, biancheria, calzature, magazzini delle divise	1	(1-24)	1865
		Ancore, catene, verricelli	2	(1-6)	1865
		Promozioni, giuramenti, dichiarazioni d'impegno degli ufficiali, dei cadetti e dell'equipaggio	3	(1-4)	1865
		Assunzioni, promozioni, giuramenti, dichiarazioni d'impegno degli impiegati	4	(1-8)	1865
		Avvisi di forniture per l'Ammiragliato di porto di Pola	5	(1-49)	1865
		Approvvigionamento dell'arsenale di Pola	6	(1-48)	1865
HAT	40	Approvvigionamento dell'arsenale di Venezia	7	(1-7)	1865
		Affari giudiziari: disposizioni, auditori, arresti, carceri, guardie carcerarie	8	(1-3)	1865
		Diserzioni	9	(1-14)	1865
		Decorazioni, encomi, ordini, medaglie, distintivi di servizio, titoli, nobiltà	10	(1-4)	1865
		Stabilimento balneare, scuola di nuoto	11	(1)	1865

<sup>1</sup> Con disegni tecnici.

<sup>2</sup> Con documenti del 1866.

Fondo	scatola	oggetto	classifica	n. dei fascicoli	anno
		Effetti letterei, amache; magazzini	12	(2-18)	1865
		Materiale combustibile ed illuminante, lumi, lanterne	13	(1-11)	1865
HAT	41	Libri, stampati, moduli, regolamenti, litografia, tipografia, legatoria	14	(1-57)	1865
		Impiegati in genere, impiegati amministrativi	15	(1-10)	1865
HAT	42	Contabilità di marina	16	(1-49)	1865
HAT	43	Contabilità di marina <sup>1</sup>	16	(50-119)	1865
HAT	44	Contabilità di marina	16	(120-218)	1865
		Atti presidiali	—	—	1864
		Istituti d'istruzione, scuole	17	(1-5)	1865
		Cambuse, apparecchi di cottura, cucine economiche, forni, stufe	18	(1)	1865
		Note caratteristiche, orario di servizio, gradi, estratti matricolari	19	(1-17)	1865
HAT	45	Piroscafi: costruzione, allestimento, riparazione, acquisto, vendita	20	(1-17)	1865
		Piroscafi: macchine e materiali	21	(1-11)	1865
		Piroscafi: personale di macchina	22	(1-2)	1865
		Scritturali, diurnisti	23	(1-4)	1865
		Rapporti periodici <sup>2</sup>	24	(1-20)	1865
HAT	46	Sbarchi e imbarchi del personale, assegnazioni, comandi, immediata disponibilità all'imbarco	25	(1-49)	1865
		Congedi, dimissioni	26	(1-10)	1865
		Trasgressioni, arresti, furti, lesioni, ecc.	27	(1-59)	1865

<sup>1</sup> Il fascicolo 56 contiene atti dal 1862; in esso è anche inserito il fascicolo 48 che manca in *HAT* 15 e che contiene atti del 1864 relativi a Giuseppe Fedrigo, applicato amministrativo.

<sup>2</sup> Cfr. anche sopra, *HAT* 39.

Fondo	scatola	oggetto	classifica	n. dei fascicoli	anno
		Addestramento, manovre, tiro, tiro a segno	28	(1-7)	1865
		Indennizzi in genere	29	(1-3)	1865
HAT	47	Ferro, acciaio, piastre per corazze, zavorra	30	(1-9)	1865
		Scherma, ginnastica	31	(1-2)	1865
		Festività, cerimonie, spettacoli	32	(1)	1865
		Vernici, materiali per la verniciatura: contabilità forfettaria	33	(1-2)	1865
		Finanza, dogana, tributi, imposte, guardia di finanza	34	(1-9)	1865
		Fabbricati, edilizia, materiali e attrezzature da costruzione, caserme, personale edile, dragaggi	35	(1-44)	1865
		Affari religiosi, certificati di battesimo, matrimonio e morte	36	(1-7)	1865
		Affari finanziari, bilancio preventivo, cassa di dotazione e riscontri, personale di cassa	37	(1-13)	1865
		Artiglieria, munizioni <sup>1</sup>	38	(1-18)	1865
		Leggi, disposizioni, bollettini ufficiali, ordini del giorno	39	(1-37)	1865
		Gratifiche, sussidi, rimpense	40	(1-56)	1865
HAT	48	Artigiani, operai specializzati	41	(1-28)	1865
		Matrimoni	42	(1-5)	1865
		Legname per le costruzioni navali, foreste, personale forestale	43	(1-18)	1865
		Istituto idrografico	44	(1)	1865
		Affari interni d'ufficio, materiale di cancelleria	46	(1-15)	1865
		Tellerie, stoffe, stracci	48	(1-6)	1865

<sup>1</sup> Cfr. anche sopra, *HAT* 39.

Fondo	scatola	oggetto	classifica	n. dei fascicoli	anno
		Fondazioni imperatrice Maria Anna, Reichenbach-Lessonitz e arciduca Ferdinando Massimiliano per l'assistenza al personale di marina	50	(1-19)	1865
HAT	49	Inservienti	51	(1-5)	1865
		Macchine d'ogni tipo, gru, attrezzature per palombari, telegrafo, modelli, invenzioni, apparecchi distillatori	52	(1-13)	1865
HAT	49	Materiali di consumo: acquisto, modelli di richiesta	54	(1-22)	1865
		Materiali: consumi, eccedenze, sostituzioni, transiti	55	(1-4)	1865
		Metalli vari, manufatti metallici	56	(1-25)	1865
		Varie: comunicazioni, informazioni	57	(1-82)	1865
HAT	50	Mobili, suppellettili, accessori, specchi, vetrate, tappeti, quadri	58	(1-16)	1865
		Musica militare	59	(1-3)	1865
		Riviste, ispezioni, relazioni, controlli, consegne amministrative	60	(1-13)	1865
		Generi alimentari, approvvigionamento, bevande, acqua	61	(1-25)	1865
		Nautica: strumenti e carte nautiche	62	(1-20)	1865
		Assegnazioni provvisorie del personale, attendenti	64	(1-15)	1865
		Contabilità forfettaria	65	(1-2)	1865
		Riconoscimento di invalidità, sussidi graziosi, collocamenti a riposo, compensi eccezionali, assegni di morte, istituti per invalidi	66	(1-28)	1865

Fondo	scatola	oggetto	classifica	n. dei fascicoli	anno
HAT	51	Affari postali, ferroviari e telegrafici	67	(1-7)	1865
		Pompe e maniche antincendio, pompe	68	(1-2)	1865
		Tutele e curatele, maggiore età, cittadinanza	69	(1-7)	1865
		Acquartieramento, dislocazione, ricerche sull'esistenza e sull'ubicazione di persone	70	(1-46)	1865
		Affari di contabilità	71	(1-28)	1865
		Reclutamento, rafferma, riserva, sostituzione	72	(1-13)	1865
		Viaggi, carriaggi, indennità di missione, anticipi, diarie, bagaglio	73	(1-44)	1865
HAT	52	Sanità, medici, farmacie, medicinali, materiale sanitario	74	(1-20)	1865
		Velieri, lance: allestimento, disarmo, riparazione, calafataggio, materiali e personale per le costruzioni navali <sup>1</sup>	75	(1-45)	1865
		Bollo, tasse	77	(1-39)	1865
HAT	53	Ricoveri ospedalieri: rimborso	76	(1-39)	1865
HAT	54	Ricoveri ospedalieri: rimborso	76	(40-90)	1865
		Documenti, atti, copie, autenticazioni, legalizzazioni	78	(1-8)	1865
		Debiti: querele	79	(2-57)	1865
		Debiti: pagamento	80	(1-28)	1865
		Servizi da tavola, biancheria da tavola	81	(1-6)	1865
		Funi, gomene, cordame, manovre; stoppa, canapa, lino	82	(1-5)	1865

<sup>1</sup> Il fascicolo 33 contiene il manoscritto del volume di G. PRÖMMEL, *Denominazione delle parti principali dell'alberatura, della velatura e della manovra ferma e scorrente d'imbarcazioni, in tedesco ed italiano con 14 figure in 2 tavole*, Trieste 1865.

Fondo	scatola	oggetto	classifica	n. dei fascicoli	anno
HAT	55	Decessi, esequie, lutto di corte	83	(1-16)	1865
		Organico del personale, soprannumerari	84	(1-4)	1865
		Carbon fossile, coke, sacchi	85	(1-20)	1865
		Giurisdizione penale, <i>jus gladii</i>	86	(1-5)	1865
		Trasferimenti del personale	87	(1-3)	1865
		Truppe di marina, ispettorato delle truppe, servizio obbligatorio	88	(1-2)	1865
		Interrogatori	89	(1)	1865
		Inchieste, reati	90	(1-15)	1865 <sup>1</sup>
HAT	56	Inchieste, reati	90	(16-50)	1865 <sup>1</sup>
HAT	57	Inchieste, reati	90	(51-69)	1865 <sup>1</sup>
		Sentenze, decreti	91	(1-6)	1865
		Licenze	92	(1-80)	1865
HAT	58	Licenze	92	(81-124)	1865
		Eredità del personale	93	(6-154)	1865
		Tasse di custodia e di deposito giudiziale, successioni	94	(1-10)	1865
		Interrogatori; imbarchi; protocolli	95	(1-19)	1865
		Spedizioni, polizze di carico, materiale per imballaggio, trasporti	96	(1-27)	1865
HAT	59	Magazzini della sussistenza, vettovagliamento, rimborsi	97	(1-11)	1865
		Fregata <i>Venus</i> , nave scuola	98	(1-14)	1865
		Retribuzioni: premi d'ingaggio, supplementi, procure, panatica, sussistenza, trattenute	99	(1-109)	1865
HAT	60	Armi, armamenti vari, equipaggiamento da campo, bandiere, segnali	100	(1-6)	1865

<sup>1</sup> Con documenti dal 1864.

Fondo	scatola	oggetto	classifica	n. dei fascicoli	anno
		Servizi di guardia, sentinelle, pattuglie, vigilanza portuale	101	(1)	1865
		Cantieri navali, officine, attrezzi	102	(1-9)	1865
		Disegni, piani, disegnatori, materiale da disegno	103	(1-2)	1865
		Notificazioni, informazioni	104	(1-21)	1865
		Atti inevasi perché non di competenza	106	(8)	1865
		Fregate corazzate <i>Ferdinand Max</i> e <i>Habsburg</i> : costruzione, allestimento	105	(1-11)	1865
HAT	61	Fregate corazzate <i>Ferdinand Max</i> e <i>Habsburg</i> : costruzione, allestimento <sup>1</sup>	105	(12-22)	1865
HAT	62	Fregate corazzate <i>Ferdinand Max</i> e <i>Habsburg</i> : costruzione, allestimento	105	(23-71)	1865
TSC	1	Divise	1	(1-28)	1866
		Decorazioni	2	(1-6)	1866
		Promozioni	3	(1-72)	1866
		Diserzioni	4	(1-89)	1866
TSC	2	Arsenale di Pola	5	(1-36)	1866
		Arsenale di Pola	6	(1-79)	1866
TSC	3	Arsenale di Venezia	8	(1-4)	1866
		Arsenale di Pola	9	(1-5)	1866
		Ancore	10	(1-12)	1866
		Effetti lettereci	12	(1-18)	1866
		Materiale combustibile	13	(1-14)	1866
TSC	4	Contabilità	16	(1-150)	1866
TSC	5	Stampati	14	(1-66)	1866
		Impiegati	15	(1-13)	1866
		Cambuse	18	(1-2)	1866
		Note caratteristiche	19	(1-17)	1866
		Piroscafi in genere	20	(1-23)	1866
		Personale di macchina	21	(1-11)	1866

<sup>1</sup> Con disegni tecnici.

Fondo	scatola	oggetto	classifica	n. dei fascicoli	anno
		Diurnisti	22	(1-16)	1866
		Avvicendamenti al comando	23	(1-2)	1866
TSC	6	Rapporti periodici	24	(1-23)	1866
		Imbarchi e sbarchi del personale	25	(1-70)	1866
		Congedi, dimissioni	26	(1-19)	1866
		Ricerche sull'esistenza e sull'ubicazione di persone	27	(1-19)	1866
		Addestramento	28	(1-3)	1866
		Copie di documenti contabili	29	(1-2)	1866
		Ferro, piastre per corazze	30	(1-5)	1866
		Festività	32	(1-4)	1866
TSC	7	Vernici	33	(1-3)	1866
		Finanza	34	(1-3)	1866
		Fabbricati	35	(1-42)	1866
		Affari religiosi	36	(1-12)	1866
		Affari finanziari	37	(1-17)	1866
		Artiglieria	38	(1-26)	1866
TSC	8	Leggi	39	(1-30)	1866
		Gratifiche	40	(1-63)	1866
		Artigiani, operai	41	(1-29)	1866
		Matrimoni	42	(1-27)	1866
TSC	9	Legname, foreste	43	(1-32)	1866
		Istituto idrografico, museo della marina	44	(1-6)	1866
		Giornali di bordo	45	(1)	1866
		Affari interni e regolamento d'ufficio	46	(1-19)	1866
		Telerie	48	(1-9)	1866
		Fondazioni Maria Anna, Reichenbach-Lessonitz e Ferdinando Massimiliano	50	(1-44)	1866
TSC	10	Inservienti	51	(1-6)	1866
		Macchine d'ogni tipo <sup>1</sup>	52	(1-31)	1866

<sup>1</sup> Con disegni tecnici.

Fondo	scatola	oggetto	classifica	n. dei fascicoli	anno
		Materiali in genere	54	(1-80)	1866
		Materiali: consumo	55	(1)	1866
		Metalli vari	56	(1-11)	1866
TSC	11	Varie: ospedale militare di Trieste, noleggio di piroscafi del Lloyd, altri atti riferiti alle operazioni militari contro Italia e Prussia	57	(2-126)	1866
TSC	12	Mobili	58	(1-10)	1866
		Musica militare	59	(1)	1866
		Riviste	60	(1-5)	1866
		Generi alimentari	61	(1-26)	1866
		Nautica	62	(1-18)	1866
		Attendenti	64	(1-40)	1866
TSC	13	Contabilità forfettaria	65	(1-5)	1866
		Collocamenti a riposo	66	(1-81)	1866
		Affari postali	67	(1-11)	1866
		Pompe	68	(1-2)	1866
		Tariffe di fornitori	69	(1-9)	1866
TSC	14	Acquartieramento	70	(1-71)	1866
		Affari di contabilità	71	(1-39)	1866
		Reclutamento	72	(1-19)	1866
		Viaggi	73	(1-109)	1866
		Sanità	74	(1-28)	1866
TSC	15	Velieri <sup>1</sup>	75	(1-49)	1866
		Ricoveri ospedalieri	76	(1-43)	1866
		Bollo, tasse	77	(1-39)	1866
TSC	16	Documenti, ricovero degli atti provenienti da Venezia	78	(1-6)	1866
		Scuola di nuoto	79	(1-3)	1866
		Debiti	80	(1-37)	1866
		Servizi da tavola	81	(1-2)	1866
		Funi, gomene	82	(1-8)	1866
		Decessi	83	(1-13)	1866
		Organico del personale	84	(1-5)	1866
		Giurisdizione penale	86	(1)	1866

<sup>1</sup> Fascicolo 10: Fregate corazzate *Kaiser Max* e *Prinz Eugen*, trasformazione (con disegni tecnici). Fascicolo 15: Fregata *Novara*, ricostruzione.

Fondo	scatola	oggetto	classifica	n. dei fascicoli	anno
		Trasferimenti del personale	87	(1-26)	1866
		Trasporti	88	(1-3)	1866
		Inchieste	89	(1-3)	1866
		Sentenze	90	(1-7)	1866
TSC	17	Licenze	92	(1-143)	1866
		Custodie e depositi giudiziari	93	(1-28)	1866
		Interrogatori	95	(1-14)	1866
		Spedizioni	96	(1-27)	1866
TSC	17a	Sussistenza	97	(1-9)	1866
		Fregata <i>Venus</i>	98	(1-14)	1866
		Armi	100	(1-2)	1866
		Servizi di guardia	101	(1-7)	1866
		Cantieri navali	102	(1)	1866
		Disegni	103	(1-10)	1866
		Notificazioni	104	(1-40)	1866
TSC	18	Retribuzioni	99	(1-118)	1866
TSC	19	Fregate corazzate <i>Habsburg</i> e <i>Erzherzog Ferdinand Max</i>	105	(1-58)	1866
HAT-TSC	1	Registro di protocollo, nn. 1-4719			1864
HAT-TSC	2	Registro di protocollo, nn. 4720-9174			1864
HAT-TSC	3	Registro di protocollo, nn. 1-3800			1865
HAT-TSC	4	Registro di protocollo, nn. 3801-7503			1865
HAT-TSC	5	Registro di protocollo, nn. 1-4970			1866
HAT-TSC	6	Registro di protocollo, nn. 4971-7962			1866
HAT-TSC	546	Rubrica			1864
HAT-TSC	547	Rubrica			1865
HAT-TSC	548	Rubrica			1866
HAT-TSC	358	Chiave numerica			1864
HAT-TSC	359	Chiave numerica			1865
HAT-TSC	360	Chiave numerica			1866
HAT-TSC	—	Chiave numerica degli atti pervenuti da altre amministrazioni			1864
HAT-TSC	—	Chiave numerica degli atti pervenuti da altre amministrazioni			1865
HAT-TSC	—	Chiave numerica degli atti pervenuti da altre amministrazioni			1866

### L'ARCHIVIO DEL GABINETTO DELLA PREFETTURA DI BARI: NORMATIVA E ORGANIZZAZIONE\*

Durante il lavoro di schedatura del fondo *Gabinetto del prefetto* (1869-1972) conservato presso l'Archivio di Stato di Bari, è emersa l'esigenza di ricostruire le modalità di produzione e di conservazione dell'archivio dell'ufficio in questione al fine di avere dei criteri per il riordinamento<sup>1</sup>. Tale esigenza è stata particolarmente avvertita per la parte più antica del materiale riordinato ed inventariato nel 1919 da Luigi Mannella, archivista dell'Archivio di Stato di Bari fino al 1932<sup>2</sup>, autore, tra l'altro, di un manuale per archivisti sulla storia delle istituzioni civili del Regno delle Due Sicilie<sup>3</sup>.

Lo studio della struttura originaria dell'archivio è stato avviato anche sulla base di alcune considerazioni più generali. Se è vero che nell'elaborazione di un titolario operano elementi di astrattezza concettuale ma anche di concretezza storica frutto di esperienza maturata, il recupero di tale ordine formale permette dal punto di vista archivistico di avere una immagine delle dimensioni quantitative e qualitative dell'archivio più vicina alla realtà, fornendo così uno strumento per valutare anche quanto e cosa è andato perso. In altre parole, la differenza tra la documentazione prevista dall'impianto categoriale originario e quella effettivamente conservata contribui-

\* Rielaborazione della relazione presentata al III Seminario regionale sui problemi dell'inventariazione archivistica organizzato dall'Ufficio centrale per i beni archivistici (Bari 27-29 gennaio 1987).

<sup>1</sup> L'archivio del *Gabinetto del prefetto* conservato all'Archivio di Stato di Bari copre un arco cronologico che va dal 1869 al 1972. Si presenta articolato in tre versamenti. Quello più antico ci è stato tramandato come un blocco unitario composto di 89 buste riordinate ed inventariate per materia. In realtà si tratta di due parti: la prima raggruppa documenti dal 1869 al 1890, con un inventario compilato nel 1919; la seconda è relativa al periodo 1901-1919. Il secondo versamento, compiuto nel 1956 con un elenco molto preciso, riguarda l'attività del gabinetto negli anni Venti e Trenta, con documenti risalenti al 1900. Sono 231 buste ordinate secondo una tabella di classificazione entrata in vigore nel 1933 ed applicata dagli archivisti della prefettura in maniera retroattiva. L'ultimo versamento di bb. 1623 e 177 regg. è stato effettuato nel 1981, non è ordinato ed è dotato di un elenco di consistenza molto sommario. Si tratta di materiale documentario relativo soprattutto agli anni Quaranta ed al secondo dopoguerra. Il lavoro di schedatura sui tre versamenti è stato fatto da Gilda Blasi, Angela Bruno, Linda Giuva, Daniela Lallone e Renata Zingarelli.

<sup>2</sup> ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO (d'ora in poi ACS), *Ministero dell'interno, Direzione generale degli Archivi di Stato, fascicoli personali, ad nomen*.

<sup>3</sup> L. MANNELLA, *L'archivista ossia cronologia, classificazione e nomenclatura degli atti delle pubbliche amministrazioni dai tempi più remoti fino al 1860 per i concorrenti alla carriera archivistica*, Bari 1887.

sce ad individuare quei criteri di selezione che tanta parte hanno nel determinare le modalità conservative e di trasmissione della memoria storica. Dal punto di vista storico-istituzionale, l'organizzazione del materiale archivistico in determinate categorie, la sua dinamica interna, le sue cesure rappresentano elementi che, pur riferendosi ad un livello strutturale autonomo quale è quello archivistico, disegnano un quadro dell'attività degli apparati più vicino alla pratica amministrativa e politica di quello fornito dai riferimenti normativi.

La storia della vita dell'archivio di gabinetto della Prefettura di Bari è stata ricostruita attraverso lo studio delle tracce trovate nella e sulla documentazione privilegiando il «livello delle tecniche della memoria ordinatrice»<sup>4</sup>, nonché attraverso l'analisi della normativa nazionale che, per quanto riguarda questo ufficio, è volutamente vaga almeno fino al 1940.

Le carte del gabinetto del prefetto, infatti, seguono un percorso non assimilabile a quello delle carte prodotte dalle divisioni amministrative della prefettura ordinate in base alle istruzioni del 1866. Per rispettare il carattere di riservatezza e l'originale legame tra produzione/organizzazione archivistica ed attività dei singoli prefetti, sino al 1940 non furono emanate dalle autorità centrali norme relative alla classificazione del materiale dei gabinetti, delegando così la definizione dei titolari all'autoregolamentazione locale. Con l'ampliamento delle funzioni prefettizie avvenuto tra la metà degli anni Venti e la metà degli anni Trenta ed il conseguente aumento della produzione documentaria, la situazione di autonomia degli archivi dei gabinetti diventava un ostacolo per un rapporto efficiente tra centro e periferia e veniva ormai vissuta dall'amministrazione centrale come stato di disordine tanto più che, anche per le carte prodotte dagli uffici amministrativi, le istruzioni del 1866 erano in parte superate e sostituite nella pratica archivistica con soluzioni più efficaci e, per la parte relativa al titolare, applicate con una certa libertà. Già nel 1906 così Pietro Taddei commentava la situazione degli archivi delle prefetture: «Queste istruzioni [1866] miravano ad uniformare la tenuta degli archivi [...]. Sembra però che le buone intenzioni dell'amministrazione centrale siano rimaste allo stato di idealità, perché a quelle istruzioni sono state date tante e così svariate interpretazioni da creare disformità perfino inverosimili»<sup>5</sup>. Per porre fine a tale situazione furono emanate le norme del 1940 le quali, però, non pare abbiano avuto molta fortuna. In realtà solo nel 1962 si avviò il processo di omogeneizzazione a livello nazionale degli archivi periferici attraverso nuove istruzioni ed un nuovo titolare, sia per gli uffici di gabinetto sia per quelli am-

<sup>4</sup> V. STELLA, *La storiografia e l'archivistica, il lavoro d'archivio e l'archivista*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXXII (1972), pp. 283-284.

<sup>5</sup> P. TADDEI, *L'archivista*, Milano 1906, p. 317. Il manuale contiene importanti informazioni sulla normativa e l'organizzazione degli archivi delle principali branche dell'amministrazione pubblica centrale e periferica. Pietro Taddei è stato archivista del Ministero della pubblica istruzione.

ministrativi, che registrarono le numerose innovazioni introdotte di fatto da tempo nell'organizzazione archivistica delle prefetture.

Nei percorsi della formazione e dell'evoluzione di queste aggregazioni documentarie emerge una diversa dinamica tra archivi amministrativi ed archivi politici, quali possono essere definiti quelli di gabinetto: i primi, regolati dalla normativa nazionale, presentano una continuità formale durata quasi cento anni, che richiama la staticità delle strutture delle prefetture; i secondi, privi di regolamentazione nazionale, registrano nella loro «disformità inverosimile» una duttile mobilità che aderisce alle trasformazioni del ruolo politico del prefetto ed ai cambiamenti intervenuti nelle vicende politiche ed istituzionali italiane.

Le note che seguono sono una sorta di appunti di lavoro messi a disposizione degli archivisti che si occupano di ordinamento delle carte della prefettura postunitaria; ma vogliono essere anche una sollecitazione ad avviare un esame comparato tra le varie soluzioni adottate dalle prefetture per dare un contributo archivistico alla ricostruzione storica del concreto funzionamento di questo istituto.

La prima espressione normativa relativa al servizio di protocollo e di archivio delle prefetture è contenuta nel regolamento per l'esecuzione della legge sulla amministrazione comunale e provinciale, contenuta nell'allegato A alla legge 20 marzo 1865, n. 2248, sull'unificazione amministrativa, regolamento approvato con r.d. 8 giugno 1865, n. 2321. L'art. 12 prescriveva sia per le prefetture che per le sottoprefetture due archivi: uno generale o di deposito per gli atti ultimati da tre anni, l'altro corrente per gli affari in corso. Indicava, inoltre, le modalità di massima per l'organizzazione dell'archivio: suddivisione delle carte postunitarie in due serie — una per gli affari generali e l'altra per quelli speciali dei corpi morali (comuni, provincia, opere pie) — serie, a loro volta, da ripartire in categorie; esclusione delle carte preunitarie che conservavano la classifica originaria (art. 13). Tali disposizioni, che rimandavano ad istruzioni più particolareggiate, riguardavano solo le carte di carattere amministrativo. Né poteva essere diversamente dal momento che lo stesso regolamento, nella ripartizione degli Uffici di prefettura, indicata all'art. 8, parlava solo delle quattro divisioni amministrative, evitando così di istituzionalizzare un ufficio che doveva trattare gli affari riservati e confidenziali del prefetto.

In attuazione di quanto disposto dal regolamento, il 1° giugno 1866 il Ministero dell'interno emanava la circolare n. 8508 con le «istruzioni per la tenuta dei protocolli ed archivi degli uffici di Prefettura»<sup>6</sup>.

Si trattava di dodici articoli con sei allegati dove erano descritte dettagliatamente tutte le operazioni a cui andavano sottoposti gli atti dal mo-

<sup>6</sup> MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE GENERALE DEGLI AFFARI GENERALI E DEL PERSONALE, *Raccolta delle disposizioni che regolano la tenuta degli archivi dell'amministrazione centrale dell'interno e delle Prefetture. Scarto degli atti d'archivio*, Roma 1957, pp. 6-33.

mento del loro ingresso (o uscita) negli uffici di prefettura. I punti più importanti erano quelli relativi alla istituzione di un protocollo generale, alla formazione dei fascicoli, all'elencazione dei titoli con i quali suddividere e classificare i documenti.

*Protocollo generale:* secondo l'art. 1 ogni prefettura doveva avere un protocollo generale annuale dove registrare gli atti in arrivo ed in partenza secondo il metodo sintetico in base al quale tutte le carte relative allo stesso affare avevano il numero di protocollo del documento che aveva dato inizio alla pratica. Erano esenti dalla registrazione sul protocollo generale gli affari di leva e quelli di pubblica sicurezza che avevano protocolli, rubriche, titolari ed archivi separati. Erano esclusi anche gli atti dell'ufficio di gabinetto per i quali si prescriveva la registrazione su un protocollo separato e la custodia presso gli stessi locali dove aveva sede l'ufficio. La segretezza nei confronti delle «informazioni confidenziali e gli atti relativi ad affari riservati» impediva la formalizzazione di un archivio di gabinetto da regolamentare con norme specifiche e con titolario particolare e si traduceva soltanto in una generica indicazione di separatezza. Tale situazione di riserbo non mutò nemmeno dopo l'istituzione vera e propria dell'archivio di gabinetto avvenuta con il regolamento, approvato con r.d. 10 giugno 1889, n. 6107, relativo all'esecuzione del t.u. 10 febbraio 1889, n. 5921 sull'ordinamento degli enti locali.

*Fascicoli:* le istruzioni indicavano una sorta di sistema misto tra l'annuale ed il permanente: i fascicoli nascevano come annuali ma «ciò non implica tuttavia la rinnovazione annuale dei fogli di coperta (...) bastando che si segni sul foglio primitivo il nuovo numero». Era un metodo ambiguo, dettato più da esigenze di economia di spazio e di carta, che non resse molto alla prova dei fatti, come dimostrerà il caso di Bari.

*Titolario:* le due serie, già previste dal regolamento del 1865, erano divise in 27 categorie, la prima, ed in tre sottoserie, la seconda, una per i comuni, una per la provincia ed una per le opere pie.

La parte più debole dell'impianto descritto si rivelò quella del protocollo sintetico e della formazione dei fascicoli. E questo non solo perché la sempre crescente documentazione rendeva estremamente difficile prevedere il numero di caselle da lasciare in bianco sul registro per il completamento della pratica, ma anche perché il metodo a numero fisso si reggeva su un assunto teorico messo in crisi dalla pratica archivistica. «Partivano tali istruzioni dalla premessa che la formazione degli affari e, quindi, dei fascicoli, fosse compito del protocollo, mentre, invece, in un organismo di vasta portata, tale funzione non può essere né abbinata né tanto meno confusa con il compito proprio del protocollo che è soltanto quello di costituire una specie di libro giornale per la registrazione della corrispondenza ricevuta o spedita e, all'occorrenza, per accertare se tutti i documenti costituenti un affare si trovino effettivamente nel relativo fascicolo. La formazione degli affari e relativi fascicoli è, al contrario, compito essenzialmente archivistico, al quale si provvede mediante la classificazione degli atti: è la classifica-

zione, infatti, che, rimanendo immutata, concorre alla formazione del fascicolo e mantiene l'unità dell'affare trattato»<sup>7</sup>.

Prova del disagio prodotto dall'applicazione di questa parte delle istruzioni furono i cambiamenti introdotti nell'ordinamento degli archivi e del protocollo degli uffici di pubblica sicurezza. Come si è visto, per gli affari relativi a questi ultimi si applicava un titolario specifico ma le norme di registrazione e di ordinamento erano comuni. Con la circolare del 16 settembre 1887, n. 9048.1 della Direzione generale di pubblica sicurezza del Ministero dell'interno, le norme del 1866 vennero abrogate per i servizi di pubblica sicurezza e furono dettate istruzioni<sup>8</sup> le cui novità possono essere così schematicamente annotate: adozione della registrazione analitica per il protocollo e titolario separato; organizzazione delle categorie in maniera tale che la loro successione numerica corrispondesse alle materie trattate rispettivamente dalla polizia giudiziaria, dalla polizia amministrativa, dal Gabinetto<sup>9</sup>.

Agli inizi del nuovo secolo la situazione degli archivi delle prefetture doveva essere abbastanza confusa se nel regolamento, emanato con r.d. 19 settembre 1899, n. 394, per l'esecuzione del nuovo t.u. della legge comunale e provinciale, entrato in vigore, ad iniziativa del di Rudinì, con r.d. 4 maggio 1898, n. 164, era espressa la necessità di nuove istruzioni ministeriali «per la forma di protocollo generale, dell'indice alfabetico e di altri registri che potessero occorrere».

A tale necessità si ispirò un «saggio di ordinamento degli archivi delle Prefetture e Sottoprefetture, coordinato al regolamento per gli uffici di registrazione e di archivi 25 gennaio 1900, n. 35 e agli allegati 1 e 2 del regolamento per l'esecuzione della legge comunale e provinciale [1899]» che non vide mai una traduzione normativa<sup>10</sup>. Rimane comunque una testimonianza importante dei problemi archivistici presenti nelle prefetture e delle soluzioni proposte, alcune delle quali furono riprese solo dopo molti anni. Dopo aver affermato la ineludibilità di una riforma in conseguenza del fatto

<sup>7</sup> Circolare 9 agosto 1940, n. 8900.18 dell'Ufficio centrale degli Archivi di Stato della Direzione generale dell'amministrazione civile del Ministero dell'interno, pubblicata in L. SANDRI - M. TRABALZA, *Il servizio di protocollo e di archivio nelle regie Prefetture*, Foligno-Roma-Milano, s.d.

<sup>8</sup> Tali norme furono a loro volta abrogate con la circolare 1° giugno 1903 n. 9048.1 che, lasciando inalterato il sistema di registrazione, introdussero nel titolario le novità contenute nel t.u. delle leggi di pubblica sicurezza del 1890 e del nuovo codice penale. Per gli archivi provinciali di pubblica sicurezza l'altra cesura è rappresentata dalle nuove istruzioni emanate, con circolare del 28 dicembre 1931, n. 10.10083/D, all'indomani del nuovo codice penale e di procedura penale del 1930 e del t.u. di pubblica sicurezza del 1931. Attualmente l'organizzazione delle carte di pubblica sicurezza è regolata da norme dettate nel 1971.

<sup>9</sup> Ripartizione prevista dalla prescrizione ministeriale del 5 ottobre 1880, n. 9074 della Divisione II del Ministero dell'interno, citata nella circolare del 16 settembre 1887.

<sup>10</sup> ACS, *Ministero dell'interno, Direzione generale degli Archivi di Stato, 1940-1944, titolo 8913, fasc. «Archivi Prefetture e commissioni varie»* (in riordinamento). Il documento è senza data e senza firma. È collocato tra il materiale preparatorio per il lavoro svolto dalla commissione istituita con d.m. 19 novembre 1937.

che «ogni Prefettura si è venuta foggando un ordinamento proprio, con disparità grandissima di criteri e di metodi, ciò che è contrario alle più ovvie esigenze di un regolare ordinamento amministrativo», l'anonimo estensore tracciava le linee delle nuove norme: abbandono del protocollo a numero fisso per affare ed adozione di quello a numero progressivo per ordine cronologico, maggiore articolazione delle categorie e ripartizione degli affari in base all'articolazione degli uffici. Si proposero, pertanto, cinque serie ognuna corrispondente alle quattro divisioni ed all'ufficio di ragioneria. Anche in questo saggio venne esclusa la possibilità di regolamentare l'archivio degli affari del gabinetto «perché si è creduto, per la sua indole speciale, che possa essere lasciato al criterio dei singoli prefetti». Sebbene tutta la proposta fosse stata costruita sulla struttura e sulle indicazioni del regolamento per gli archivi delle amministrazioni centrali emanato nel 1900, vi era un punto qualificante dal quale si discostava: mentre nel regolamento gli atti erano ripartiti «in tanti titoli d'archivio quante sono le materie principali dello stesso servizio amministrativo» (art. 13), nel saggio si adottava il sistema della corrispondenza tra titolo e struttura amministrativa, criterio praticabile per gli uffici della prefettura sia per la minore estensione dei servizi sia per la maggiore stabilità della divisione e delle competenze degli uffici. A questo riguardo basti pensare che la prima innovazione nell'organizzazione amministrativa delle prefetture stabilita dal regolamento del 1865 si ebbe solo nel 1954 con l'istituzione della Divisione V assistenza pubblica, in seguito al riordinamento dei servizi assistenziali<sup>11</sup>.

Nonostante le lamentele e gli inviti, come quello rivolto nel 1929 dal prefetto segretario generale del Governatorato di Roma al direttore dell'Archivio di Stato di Roma Eugenio Casanova, perché intercedesse presso il Ministro dell'interno al fine di «infondere nell'animo delle LL.EE. i prefetti del Regno un maggiore interesse per gli archivi delle Prefetture»<sup>12</sup>, solo nel 1937 ci sarà una presa di posizione più decisa da parte dell'amministrazione centrale per mettere fine allo stato di confusione con la costituzione di una commissione per lo studio e la compilazione di norme per la tenuta del protocollo generale e degli archivi delle prefetture<sup>13</sup>.

<sup>11</sup> L'istituzione è avvenuta con d.p.r. 19 agosto 1954, n. 968. La divisione V raggruppa parte dei servizi della divisione II e quelli svolti dai soppressi uffici provinciali di assistenza post-bellica. Questi ultimi erano passati alla dipendenza dei prefetti dopo la soppressione del Ministero per l'assistenza post-bellica avvenuta con d.l.c.p.s. 14 febbraio 1947, n. 27.

<sup>12</sup> ACS, *Ministero dell'interno, Direzione generale degli archivi di Stato, 1940-1944*, titolo 8913, fasc. «Archivi Prefetture e commissioni varie», sottofasc. «1928-1930. titolo 8900.17 Archivi dei comuni e delle Prefetture. Riforme» (in riordinamento).

<sup>13</sup> La commissione, istituita con d.m. 19 novembre 1937, era formata da Luigi Signorilli, direttore dell'Ufficio centrale degli Archivi di Stato (presidente), Ernesto Pellegrini, ispettore generale del Ministero dell'interno, Emilio Re, soprintendente dell'Archivio di Stato di Roma, Eugenio Battistelli, archivista capo del Ministero dell'interno, Aldo Ronchi, archivista capo della Prefettura di Novara, Emanuele Librino, archivista capo dell'Ufficio centrale degli archivi di Stato (segretario), cfr. ACS, *Corte dei conti*, reg. Ministero dell'interno, n. 13, foglio 110.

Il lavoro della commissione, condotto sulla base dei titolari adottati nelle varie prefetture, produsse le nuove istruzioni emanate con circolare del 3 agosto 1940, n. 8900.18<sup>14</sup>, le cui principali innovazioni possono essere così riassunte: formalizzazione dell'esistenza di due archivi correnti, uno per l'ufficio di gabinetto e l'altro per gli uffici amministrativi; titolario nazionale per gli atti di gabinetto e nuova tabella di classificazione per quelli amministrativi; adozione del metodo di registrazione analitica. In realtà, le novità presenti rispetto alle istruzioni del 1866 altro non erano che la registrazione di una situazione che si era già affermata e diffusa nella pratica. Per quanto riguarda i nuovi titolari, le vicende belliche prima, la caduta del regime dopo, resero problematica la loro applicazione.

In realtà le istruzioni del 1866 furono superate solo con le nuove norme sui servizi di classificazione, protocollo, spedizione e tenuta degli atti emanate con la circolare 27 marzo 1962, n. M/3301<sup>15</sup>, attualmente ancora in vigore. Anche in questo caso, la commissione di studio, istituita con decreto interministeriale 20 gennaio 1959<sup>16</sup>, tenne presente nell'elaborazione delle istruzioni, gli ordinamenti presenti nelle prefetture, ed in particolare gli esperimenti di archivi divisionali in corso a Bologna, Cagliari, Potenza, Sassari<sup>17</sup>. Fu il principio che regolava questi ultimi archivi a caratterizzare le nuove tabelle di classificazione: ad ogni ufficio avente autonomia funzionale interna venne assegnata una serie, in maniera da creare le condizioni per sostituire, laddove fosse ritenuto opportuno, l'archivio generale degli affari amministrativi con archivi di divisione; pertanto, oltre alla serie Gabinetto, erano previste cinque serie una per ogni divisione. Tale sostituzione avvenne ben presto. Prima a livello episodico, poi a livello generalizzato, in seguito alle disposizioni dell'amministrazione centrale, gli archivi divisionali per gli affari amministrativi divennero le nuove realtà archivistiche presenti nelle prefetture<sup>18</sup>.

Se a livello centrale fu il regolamento del 1889 ad istituire l'ufficio di gabinetto, in periferia ogni prefettura si organizzò con tempi e modalità proprie. A Bari la ripartizione degli uffici e del personale è regolamentata per la prima volta nel 1868. Al gabinetto, definito come struttura separata,

<sup>14</sup> L. SANDRI - M. TRABALZA, *Il servizio di protocollo...* citato.

<sup>15</sup> MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE GENERALE DEGLI AFFARI GENERALI E DEL PERSONALE, *Archivi degli affari amministrativi correnti delle Prefetture. Norme sui servizi di classificazione, protocollazione, spedizione e tenuta degli atti*, s.l., 1962.

ID., *Archivio dell'Ufficio di Gabinetto delle Prefetture. Norme sui servizi di classificazione, protocollazione, spedizione e tenuta degli atti*, s.l., 1962.

<sup>16</sup> MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE GENERALE DEGLI AFFARI GENERALI E DEL PERSONALE, SEGRETERIA, *Notiziario*, I (1959), n. 6, p. 5.

<sup>17</sup> MINISTERO DELL'INTERNO, *Bollettino ufficiale*, 1959, n. 3-4, p. 84.

<sup>18</sup> Circolari n. M/3301 del 27 marzo 1962, del 4 settembre 1963, del 22 ottobre 1965 pubblicate in MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE GENERALE DEGLI AFFARI GENERALI E DEL PERSONALE, DIVISIONE AFFARI GENERALI, SERVIZIO I, *Amministrazione centrale e periferica dell'Interno. Tenuta degli atti e degli archivi*, Roma 1969.

furono attribuiti i seguenti compiti «apertura del corriere, cifra, telegrammi, elezioni politiche, ordini cavallereschi, medaglie, onoreficenze, feste nazionali, economato, spese d'ufficio, personale della Prefettura e della Sottoprefettura, dei sindaci ed altri ufficiali, giornali, stampa, e tutti gli affari riservati che riterrà ritenersi il perfetto»<sup>19</sup>. Sulle carte prodotte e ricevute da tale struttura vennero applicate le istruzioni del 1866: protocollo separato da quello generale ma con lo stesso sistema di registrazione a numero fisso, archivio separato, fascicoli annuali e pluriennali. Era inoltre presente la classificazione degli atti effettuata sulla base di un titolario diviso in otto serie a loro volta divise in categorie (Appendice, Titolario I).

Intorno al 1890 il sistema di registrazione e di archiviazione subì una radicale trasformazione, probabilmente sotto l'influenza della nuova organizzazione degli archivi provinciali di pubblica sicurezza avviata nel 1887: per il protocollo venne introdotto il metodo analitico con numero ordinale progressivo per ogni documento, i fascicoli divennero permanenti. Da questa data in poi non vi furono più modifiche all'impianto formale archivistico, mentre numerose furono le trasformazioni all'interno della struttura dei titolari.

Le importanti innovazioni introdotte nella vita amministrativa locale dalle riforme degli anni Ottanta imposero una riorganizzazione dei servizi e dell'archivio di gabinetto. All'indomani del t.u. della legge comunale e provinciale 10 febbraio 1889, con un'ordinanza in data 10 giugno 1889, il prefetto di Bari, Carmine Senise — da poco insediatosi nella sua nuova carica — ristrutturò il suo gabinetto in due sezioni, dando più spazio agli affari di pubblica sicurezza, ai quali venne dedicata un'intera sezione, la seconda, ed a quelli elettorali<sup>20</sup>. La stessa maggiore attenzione per l'ordine pubblico e per la vita elettorale, politica ed amministrativa della provincia si registra nell'organizzazione delle carte regolata da un nuovo titolario applicato dal 1891: delle 40 categorie di cui si componeva la tabella di classificazione, la parte centrale era relativa all'ordine pubblico, alle agitazioni sociali, agli avvenimenti politici, ai comuni, alle elezioni, ai sindaci, senza contare le quattro categorie intestate al personale di pubblica sicurezza. Altra prova dell'incidenza delle riforme crispine in materia di amministrazioni locali, era la presenza della categoria assistenza e beneficenza introdotta a seguito della l. 17 luglio 1890, n. 6972 che rendeva più penetrante il controllo statale sulle opere pie. L'adozione di questo schema si protrasse, con qualche variante introdotta intorno al 1905 ed al 1907, fino alla fine del 1926 (Appendice, Titolario II).

Con la soppressione delle elezioni comunali e la creazione dei podestà nel 1926, e l'abolizione delle sottoprefetture nel gennaio del 1927, mutò il

rapporto tra organizzazione amministrativa della provincia e prefetto. A Bari, all'inizio del 1927, troviamo un nuovo titolario composto di 43 categorie che venne applicato fino al 24 luglio 1933 (Appendice, Titolario III). Se il numero era quasi identico a quello precedente non altrettanto si può dire per i contenuti delle categorie che registrarono il ridimensionamento degli istituti elettivi, la presenza di rapporti più formalizzati con l'amministrazione centrale, l'irruzione delle strutture del partito fascista e di forme di ossequio al regime. Dal 25 luglio 1933 al 31 dicembre 1948 operò un titolario che, oltre al minor numero delle categorie, presentava lo stesso impianto di quello precedente, con una sola novità interessante: elevazione a categoria del fenomeno della disoccupazione inteso non più, o meglio, non solo come turbamento dell'ordine pubblico ma come problema di rilevanza sociale. L'attenzione verso questa forma di povertà congiunturale si spiega con una ripresa delle agitazioni sociali all'indomani della grande crisi del 1929 e con la conseguente adozione di forme di assistenzialismo (Appendice, Titolario IV).

Lo scoppio della guerra pose una serie di problemi inediti, la cui documentazione per quantità e per qualità non trovava alcun nesso logico-funzionale con le categorie presenti nel titolario in uso. L'archivista della prefettura, perciò, classificò a parte le carte, creando una nuova serie contrassegnata dalla dicitura «II guerra mondiale»: in essa confluisce tutta la documentazione relativa all'attività, i servizi e gli uffici, i provvedimenti presi durante il conflitto, oltre che all'assistenza erogata alle famiglie dei morti e dei dispersi.

Infine l'ultimo schema di classificazione di carattere locale: 1° gennaio 1949 - 31 dicembre 1962 (Appendice, Titolario V). Si tratta di 40 categorie il cui contenuto era definito in base all'organo istituzionale ed amministrativo interlocutore della prefettura: quasi a sottolineare le modifiche istituzionali avvenute, venne messa al primo posto la Presidenza della Repubblica, mentre nei precedenti titolari le prime categorie erano dedicate agli affari interni ed al personale delle Prefetture. Sebbene tale titolario fosse molto articolato, non riusciva ad esprimere tutta la vivace e fluida realtà locale e le molteplici attività alle quali era chiamato il prefetto all'indomani della seconda guerra mondiale. Infatti l'attività del prefetto emergeva anche attraverso le carte prodotte da una serie di organi che si definivano per il carattere temporaneo e la natura mista delle loro funzioni. Tali carte si presentavano come archivi aggregati a quello di gabinetto, con il quale condividevano la collocazione materiale e la partecipazione del prefetto alle attività delle quali costituiscono la testimonianza. È il caso delle carte del Comitato provinciale di assistenza e beneficenza pubblica, della Commissione provinciale per la defascistizzazione, della Commissione provinciale per l'avviamento al lavoro dei disoccupati. Accanto a tali archivi aggregati si trovano inoltre le carte di comitati per i quali il prefetto, pur non facendone parte, aveva l'obbligo di nominare i componenti e di emettere i decreti at-

<sup>19</sup> REGIA PREFETTURA DI BARI, *Bollettino*, 1868, pp. 16-32.

<sup>20</sup> ARCHIVIO DI STATO DI BARI (d'ora in poi AS BA), *Gabinetto del prefetto*, I versamento, b. 1, fasc. 31.

tuativi, come, per esempio, la Commissione provinciale per le terre incolte o la Commissione provinciale per la massima occupazione agricola.

Come si può notare, le istruzioni del 1940 non furono mai applicate. Inoltre, le modifiche più rilevanti vennero introdotte in momenti particolarmente significativi della storia politica, amministrativa ed istituzionale italiana: nel 1890-1891 in coincidenza con la stagione delle riforme crispiane; nel 1926-27 dopo l'entrata in vigore delle leggi eccezionali; nel 1948-1949 con l'applicazione della costituzione repubblicana.

Tale dinamica riguarda, però, solo le carte politiche. Per gli atti delle divisioni amministrative venne applicato senza soluzione di continuità il titolario del 1866, fino al 1962.

LINDA GIUVA  
Archivio centrale dello Stato

## APPENDICE \*

### TITOLARIO 1

[1860 - 1890]

#### 1. AFFARI GENERALI E DEL PERSONALE

1. ....
2. Personale della Prefettura e dell'amministrazione provinciale
3. Personale di PS
4. Personale delle carceri
5. ....
6. Personale delle amministrazioni comunali
7. ....
8. Personale delle ricevitorie del lotto

#### 2. AFFARI POLITICI E ORDINE PUBBLICO

#### 3. AFFARI ESTERI

#### 4. AFFARI MILITARI

#### 5. AFFARI ECCLESIASTICI

#### 6. ....

#### 7. ONORIFICENZE, RICOMPENSE AI FUNZIONARI, FESTE PUBBLICHE, SUSSIDI

#### 8. VARIE

### TITOLARIO 2

[1891 - 1926]

1. Prefetto e funzionari di 1<sup>a</sup>
2. Personale dell'amministrazione provinciale
3. Personale della Prefettura
4. Personale distaccato, trasferito

\* Tra parentesi quadra sono indicati gli anni di quei titolari le cui categorie sono state rilevate dalla documentazione. Le categorie non definite sono quelle di cui manca la documentazione perché non versata. Sono state riportate tra parentesi tonde le date in cui compaiono nuove categorie che si aggiungono o si sostituiscono alle precedenti pur lasciando inalterato lo schema complessivo.

5. Personale subalterno
6. Personale della Sottoprefettura di Barletta
7. Personale della Sottoprefettura di Altamura
8. Uscieri
9. Personale di PS
10. Delegati di PS del circondario di Bari
11. Delegati di PS del circondario di Barletta
12. Delegati di PS del circondario di Altamura
13. Economato
14. Amministrazione carceraria
15. Pubblica istruzione
16. Agricoltura, industria e commercio
17. Trasporti e lavori pubblici
18. Poste e telegrafi
19. Finanze  
(1905): Esteri
20. Esteri  
(1905): Guerra
21. Guerra  
(1905): Giustizia e culto
22. Culto  
(1905): Sindaci dei comuni del circondario di Bari
23. Informazioni su ecclesiastici  
(1905): Sindaci dei comuni del circondario di Barletta
24. ....  
(1905): Sindaci dei comuni del circondario di Altamura
25. Ordine pubblico  
(1905): Assistenza e beneficenza.  
(1907): Ordine pubblico

26. ....  
(1905): Elezioni politiche.  
(1907): Agitazioni sociali
27. Associazioni  
(1905): Elezioni amministrative  
(1907): Scioperi
28. Avvenimenti politici: affari generali  
(1905): Amministrazioni comunali del circondario di Bari.  
(1907): Affari vari di PS
29. Avvenimenti politici nei comuni del circondario di Bari  
(1905): Amministrazioni comunali del circondario di Barletta  
(1907): Amministrazioni comunali del circondario di Bari
30. Avvenimenti politici nei comuni del circondario di Barletta  
(1905): Amministrazioni comunali del circondario di Altamura  
(1907): Amministrazioni comunali del circondario di Barletta
31. Avvenimenti politici nei comuni del circondario di Altamura  
(1905): .....  
(1907): Amministrazioni comunali del circondario di Altamura
32. Affari comunali ed elezioni amministrative  
(1905): Onorificenze
33. Sindaci dei comuni del circondario di Bari  
(1905): .....  
(1907): Assistenza e beneficenza
34. Sindaci dei comuni del circondario di Barletta  
(1905): .....  
(1907): .....
35. Sindaci dei comuni del circondario di Altamura  
(1905): Casa reale
36. Assistenza e beneficenza  
(1905): Danneggiati politici
37. Onorificenze  
(1905): Varie  
(1907): Pubblica sicurezza
38. ....  
(1907): .....
39. Agitazioni  
(1907): Varie

40. Varie  
(1907): Informazioni
41. (1907): Vigilanza PS alle ferrovie<sup>1</sup>.

## TITOLARIO 3

[1927 - 1933, luglio 24]

1. Disposizioni di massima. Disposizioni concernenti le istituzioni di podestà ed altro
2. Spese d'ufficio. Carta di libera circolazione, ecc.
3. Personale amministrativo di gruppo A
4. Personale amministrativo di gruppo B
5. Personale amministrativo di gruppo C
6. ....
7. Personale sanitario. Affari concernenti la sanità
8. Personale subalterno della Prefettura
9. ....
10. Personale della PS gruppo A
11. Impiegati di polizia gruppo B
12. Personale d'ordine della PS gruppo C
13. Personale subalterno della PS
14. Concorsi vari
15. Affari concernenti l'amministrazione provinciale
16. Associazioni
17. Affari relativi ai Ministeri esteri e colonie

<sup>1</sup> Dopo il passaggio delle principali reti ferroviarie allo Stato, fu emanata dalla Direzione generale di PS diretta ai prefetti la circolare n. 9666 del 21 giugno 1907 per una più efficace prevenzione e repressione dei furti sui treni e per la costituzione di Commissariati compartimentali di PS presso le Direzioni compartimentali delle ferrovie dello Stato. A quella data Bari non era sede di direzione ma sezione dipendente dal circolo di Napoli.

18. Affari relativi al Ministero di giustizia e culti
19. Affari relativi al Ministero delle finanze
20. Affari relativi al Ministero della guerra
21. Affari relativi ai Ministeri marina ed aeronautica
22. Affari relativi al Ministero della pubblica istruzione poi educazione nazionale (1929)
23. Affari relativi alla regia università
24. Affari relativi al Ministero dei lavori pubblici
25. Affari relativi al Ministero dell'economia nazionale poi agricoltura e foreste (1929)
26. Affari relativi al Ministero delle corporazioni
27. Affari relativi al Ministero delle comunicazioni
28. Affari relativi all'ufficio telegrafico della regia Prefettura
29. Pubblica sicurezza
30. ....
31. Ordine pubblico
32. Milizia volontaria per la sicurezza nazionale
33. Partito nazionale fascista
34. Avvenimenti e commemorazioni
35. Casa reale (istanze, omaggi)
36. Omaggi a SE capo del governo
37. Stampa
38. Elezioni
39. Affari diversi, sussidi, assistenza, disoccupazione, ecc.
40. Informazioni in genere
41. Amministrazioni comunali e consulte municipali

- 42. Fascicoli personali dei podestà
- 43. Onorificenze cavalleresche, stella al merito del lavoro, atti di coraggio

## TITOLARIO 4 \*

[1933, luglio 24] - 1948, dicembre 31

## 1. DISPOSIZIONI DI MASSIMA

- 1. Disposizioni del capo del Governo
- 2. Disposizioni varie
- 3. Personale amministrativo del Ministero dell'interno
- 4. Personale amministrativo delle altre amministrazioni statali
- 5. Disposizioni concernenti l'amministrazione dell'interno
- 6. Disposizioni concernenti le altre amministrazioni
- 7. Amministrazioni provinciale, comunali, opere pie, culti
- 8. Disposizioni concernenti onorificenze

## 2. PERSONALE DI PREFETTURA

- 1. Fascicoli vari
- 2. Personale dell'amministrazione dell'interno (A)
- 3. Impiegati di Prefettura e di Questura (B)
- 4. Impiegati d'ordine (C)
- 5. Uscieri

## 3. PERSONALE DI PS

- 1. Fascicoli vari
- 2. Personale (A)
- 3. Personale (B)
- 4. Personale (C)
- 5. Uscieri

## 4. AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE

- 1. Fascicoli vari
- 2. Personale
- 3. Preside, vice preside, rettorato

## 5. COMUNI, OPERE PIE, CULTI

- 1. Fascicoli vari
- 2. Podestà poi sindaci
- 3. Amministrazioni comunali
- 4. Consulte comunali
- 5. Opere pie e culti

\* Il titolare è stato ricavato collegando i dati ricavati dall'elenco del II versamento con quelli tratti dalla documentazione.

- 6. Ente comunale di assistenza (1937)
- 7. Vigili del fuoco
- 8. Schedario

## 6. ARCHIVI

- 1. Varie, Archivio di Stato
- 2. Archivi comunali

## 7. AFFARI ESTERI

- 1. Fascicoli vari
- 2. Personale
- 3. Informazioni
- 4. Personale diplomatico e consolare
- 5. Albania
- 6. Corrispondenza con le rappresentanze consolari all'estero

## 9. GIUSTIZIA

- 1. Fascicoli vari
- 2. Personale
- 3. Informazioni

## 10. FINANZE

- 1. Fascicoli vari
- 2. Personale
- 3. Informazioni
- 4. Intendenza di Finanza
- 5. Imposte dirette
- 6. Banche e casse di risparmio
- 7. Sezione della Corte dei conti

## 10b. MINISTERO SCAMBI E VALUTE (1937)

- 1. Fascicoli vari
- 2. Personale
- 3. Informazioni

## 11. GUERRA

- 1. Fascicoli vari
- 2. Personale
- 3. Informazioni
- 4. Comandi militari
- 5. Carabinieri
- 6. Informazioni matrimonio ufficiali
- 7. Gruppo ufficiali in congedo
- 8. Guerra mondiale: mobilitazione, censura
- 9. Ricompense al valore militare ai partigiani

## 11b. MINISTERO PRODUZIONE BELLICA (1943)

1. Fascicoli vari
2. Personale
3. Informazioni

## 12. MARINA

1. Fascicoli vari
2. Personale
3. Informazioni
4. Marina mercantile
5. Porti, carico e scarico dei piroscafi

## 13. AERONAUTICA

1. Fascicoli vari
2. Personale
3. Informazioni

## 14. EDUCAZIONE NAZIONALE poi PUBBLICA ISTRUZIONE (1944)

1. Fascicoli vari
2. Personale
3. Informazioni
4. Viaggi premio alla gioventù studentesca
5. Soprintendenze alle opere artistiche ed alle antichità
6. Regia università
7. Istituti d'istruzione
8. Consiglio scolastico

## 15. LAVORI PUBBLICI

1. Fascicoli vari
2. Personale
3. Informazioni
4. Acquedotto pugliese
5. Terremoti, inondazioni, frane, ecc.
6. Immobili urbani
7. Comitato per la ricostruzione nazionale; Centro economico per il Mezzogiorno

## 16. AGRICOLTURA E FORESTE

1. Fascicoli vari
2. Personale
3. Informazioni
4. Bonifica integrale
5. Ispettorati d'agricoltura
6. Battaglia del grano
7. Propaganda per il riso
8. Osservatorio per le malattie delle piante
9. Consiglio per l'irrigazione

## 17. CORPORAZIONI

1. Fascicoli vari
2. Personale
3. Informazioni
4. Consiglio provinciale dell'economia
5. Federazioni ed unioni provinciali ed interprovinciali (datori di lavoro); uffici di collocamento
6. Sindacati ed associazioni provinciali ed interprovinciali (prestatori d'opera)
7. Sezioni sindacali ed uffici di collocamento nei comuni della provincia
8. Patti di lavoro
9. Vertenze sindacali
10. Cooperative

## 18. COMUNICAZIONI

1. Fascicoli vari
2. Personale
3. Informazioni
4. Ferrovie e tramvie
5. Poste, telegrafi e telefoni
7. Telegrafo Prefettura

## 19. SICUREZZA PUBBLICA

1. Fascicoli vari
  - Ufficio provinciale di polizia politica
  - Ispettorato generale di PS IX zona
2. Associazioni cattoliche
3. Teatri e trattenimenti pubblici
5. Partiti politici ed attività sovversiva
8. Ordine pubblico: scioperi, agitazioni, complotti, attentati, uccisioni, invasioni terre, pratiche varie, ordine pubblico nei comuni della provincia

## 20. MILIZIA VOLONTARIA SICUREZZA NAZIONALE

1. Fascicoli vari

## 21. PARTITO NAZIONALE FASCISTA

1. Fascicoli vari
4. Federazione provinciale fascista
5. Fasci di combattimento e situazione politica
6. Opera nazionale balilla
8. Fasci femminili
9. Opere assistenziali
10. Colonie estive

## 22. RELAZIONI POLITICHE, ECONOMICHE, SINDACALI

1. Relazioni trimestrali e mensili ai ministeri dell'interno e delle corporazioni sulla situazione politico-economica della provincia; relazioni politico-economiche al duce

23. ....
24. CONCORSI  
5. Concorsi a posti d'impiego presso enti locali
25. ....
26. AVVENIMENTI E COMMEMORAZIONI  
1. Fascicoli vari  
2. Ricorrenze  
3. Monumenti vari  
4. Monumenti ai caduti in guerra presso i comuni della provincia
27. ....
28. CASA REALE  
1. Fascicoli vari
29. CAPO DEL GOVERNO  
1. Fascicoli vari
30. GOVERNO E PARLAMENTO  
1. Fascicoli vari  
2. Ministri e sottosegretari di Stato  
3. Senatori e deputati  
4. Elezioni politiche  
7. Elezioni amministrative
31. STAMPA poi CULTURA POPOLARE (1937)  
1. Fascicoli vari  
2. Personale  
3. Informazioni  
4. Giornale: La Gazzetta del Mezzogiorno  
5. Giornali e riviste
32. ONORIFICENZE  
1. Fascicoli vari  
3. Cavalieri al merito del lavoro  
6. Atti di coraggio  
8. Titoli nobiliari  
9. Emblema del fascio littorio
33. SANITA' PUBBLICA  
1. Fascicoli vari  
2. Personale

3. Croce rossa  
4. Istituti sanitari
34. ....
35. DISOCCUPAZIONE  
1. Fascicoli vari  
2. Disoccupazione nei comuni della provincia  
3. Migrazioni interne
36. AFFARI DIVERSI  
1. Fascicoli vari  
4. Demografia e razza; famiglie numerose; parti gemellari; razza  
5. Orfani di guerra

## TITOLARIO 5 \*

1949, gennaio 1 - 1962, dicembre 31

1. Presidenza della Repubblica
2. Governo e Parlamento
3. Ministero dell'interno
4. Prefettura
- 4 bis. Ufficio provinciale assistenza post-bellica<sup>1</sup>
5. Questura
6. Corpo delle guardie di PS
7. Ufficio provinciale sanitario
8. Archivio di Stato
9. Corpo vigili del fuoco
10. Ente regione
11. Amministrazione provinciale
12. Amministrazioni comunali

\* AS BA, *Gabinetto del prefetto*, III versamento, protocollo 1949.<sup>1</sup> Sebbene gli Uffici provinciali di assistenza post-bellica fossero passati alle dipendenze degli uffici periferici del Ministero dell'interno già dal 1947 (vedi nota 11), la registrazione nel titolario si verifica solo dopo l'istituzione della Direzione generale dell'assistenza pubblica avvenuta con d.m. 1° giugno 1949.

13. Opere pie ed enti di assistenza e beneficenza
14. Organi di tutela e controllo
15. Culti
16. Sicurezza pubblica
17. Igiene e sanità
18. Elezioni
19. Ricompense ed onorificenze
20. Cerimoniale
21. Stampa, spettacoli e turismo
22. Spese per assegni attinenti ai servizi generali
23. Concorsi ad impieghi pubblici
24. Disoccupazione
25. Ordini professionali ed associazioni
26. Assistenza e beneficenza
27. Ministero affari esteri
28. Ministero grazia e giustizia
29. Ministero finanza e tesoro
30. Ministero difesa
31. Ministero pubblica istruzione
32. Ministero lavori pubblici
33. Ministero agricoltura e foreste
34. Ministero trasporti
35. Ministero marina mercantile
36. Ministero industria e commercio
37. Ministero poste e telecomunicazioni
38. Ministero lavoro e previdenza sociale
39. Ministero Africa italiana
40. Affari vari

## LA TRADIZIONE DEL DIPLOMA DI BERENGARIO II E ADALBERTO DEL 958 IN FAVORE DEI GENOVESI

La tradizione del diploma di Berengario II e Adalberto del 958, in favore della città di Genova, proposta nel 1924 dallo Schiaparelli<sup>1</sup> non ha subito nel tempo alcuna revisione critica pur essendosi arricchita di altri testimoni in seguito alla restituzione dell'intera serie dei *Libri iurium* genovesi trasportati in Francia in epoca napoleonica<sup>2</sup>.

Lo Schiaparelli conobbe infatti solo gli esemplari del diploma tramandati da una pergamena conservata nell'Archivio di Stato di Genova<sup>3</sup>, dai *libri iurium* conosciuti con i nomi di *A*<sup>4</sup> e *Duplicatum*<sup>5</sup>, dall'esemplare del *Liber iurium II* conservato nella Biblioteca universitaria di Genova<sup>6</sup>, e dal *Registro della curia*<sup>7</sup> oltre che da redazioni di epoca moderna di scarso valore ai fini della tradizione.

Sulla base degli elementi in suo possesso lo Schiaparelli delinè una tradizione estremamente lineare secondo la quale tutti gli esemplari sarebbero derivati dalla pergamena (B) direttamente — il *Registro della curia e Duplicatum* («pare da B» dice l'editore manifestando così qualche dubbio) — o indirettamente — *A* e il *Liber II* attraverso *Duplicatum*.

Quando poi, qualche anno più tardi, l'Imperiale, lavorando all'edizione del Codice diplomatico della Repubblica di Genova, chiese allo stesso Schiaparelli un giudizio sulle varianti del *Liber iurium Settimo*, che l'editore dei diplomi dei re d'Italia non aveva avuto modo di vedere, egli fece dipendere anche questo esemplare («ma questa dipendenza deve essere indi-

<sup>1</sup> *I diplomi di Ugo e di Lotario, di Berengario II e di Adalberto*, a cura di L. SCHIAPARELLI, Roma 1924, pp. 325-327 (Fonti per la storia d'Italia dell'Istituto storico italiano — d'ora in poi FISI —, 38). La successiva edizione dell'Imperiale — *Codice diplomatico della Repubblica di Genova*, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma 1936-1942 (FISI, 77, 79, 89), I, doc. 1 — rinvia alla tradizione dello Schiaparelli.

<sup>2</sup> Per la bibliografia sui *libri iurium* genovesi e le loro vicende cfr. A. ROVERE, *I «libri iurium» dell'Italia comunale*, in *Atti del Convegno: «Civiltà comunale: libro, scrittura, documento»* («Atti della Società ligure di storia patria», n.s., XXIX, 1989, 2, p. 190, nota 99).

<sup>3</sup> ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA (d'ora in poi AS GE), *Archivio Segreto*, n. 2720/1. Cfr. P. LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni politiche della Repubblica di Genova (958-1797)*. *Regesti*, in «Atti della Società ligure di storia patria», n.s., I (1960), 1.

<sup>4</sup> BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI GENOVA, Ms. B.IX.2., c. 1 *recto*.

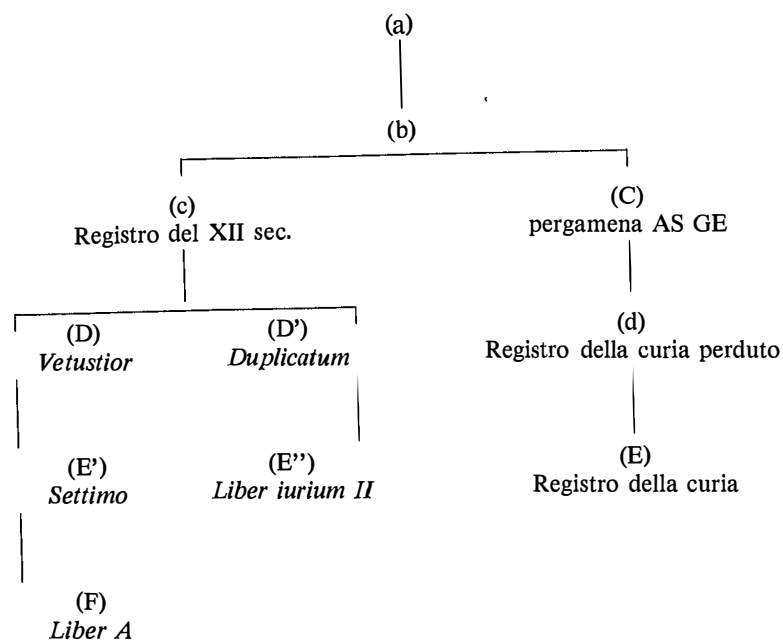
<sup>5</sup> AS GE, *Libri iurium, Duplicatum*, mbr. LXXXVI, c. 2 *recto*.

<sup>6</sup> BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI GENOVA, Ms. B.IX.3, c. 4 *verso*.

<sup>7</sup> AS GE, *Registro della curia arcivescovile*, mbr. XCVIII, cc. CLVIV-CLVIIr. Cfr. *Il registro della curia arcivescovile di Genova*, a cura di L.T. BELGRANO, in «Atti della Società ligure di storia patria», II, parte I (1870/1873) e parte II (1862/1864).

retta cioè attraverso altra copia, come sembrerebbero indicare alcune varianti») dalla copia in pergamena del XII secolo<sup>8</sup>.

Solo uno studio globale dei *Libri iurium* genovesi e dei rapporti tra quelli esistenti e quelli perduti — in particolare il registro iniziato intorno alla metà del XII secolo<sup>9</sup> — e il rilievo di alcune varianti di *Duplicatum*, trascurate dallo Schiaparelli<sup>10</sup>, hanno permesso di meglio delineare la tradizione del diploma del 958 che si presenta molto più complessa, come evidenzia lo schema che si propone in questa sede e che si dovrà seguire per la lettura dell'edizione Schiaparelli, qui riportata in appendice.



<sup>8</sup> *Codice diplomatico...* cit., I, pp. XIX-XX.

<sup>9</sup> Sull'esistenza del registro e sui rapporti tra questo e quelli pervenuti si rimanda a A. ROVERE, *I «libri iurium»...* cit., pp. 190 ss. e ad uno studio sui *libri iurium* genovesi di prossima pubblicazione. Allo scopo di meglio chiarire la tradizione proposta voglio qui anticipare che le prime 48 carte di *Vetustior* derivano sicuramente dalla perduta raccolta del XII secolo e ricordare brevemente che il *liber VII* è copia di *Vetustior*, mentre *A* deriva da *Settimo*, presentando poi tutti delle sezioni autonome, mentre Rolandino de Riccardo per *Duplicatum*, pur attingendo qualche documento da *Settimo*, si serve di registri perduti — tra cui quello del XII secolo e quello iniziato nel 1229 su mandato di Iacopo de Balduino — e di originali o di copie su pergamene sciolte.

<sup>10</sup> Lo Schiaparelli è stato portato a trascurare alcune varianti di *Duplicatum*, che egli non riferisce neppure in apparato e che invece avrebbero potuto metterlo sull'avviso di una tradizione più complessa, dalla considerazione che la pergamena era l'esemplare più antico, essendo del tutto ignorata l'esistenza di un *liber iurium* del XII secolo, e dalla scarsa considerazione in cui *Duplicatum* è sempre stato tenuto dalla storiografia genovese, non ultimi gli editori dei *libri iurium* e lo stesso Imperiale che hanno tralasciato molte e significative sottoscrizioni.

La pergamena (C) tramanda il diploma in copia semplice, databile intorno alla metà del XII secolo, mentre la copia semplice del *Registro della curia*, che deriva dalla pergamena tramite un perduto registro, iniziato nel 1143, si può collocare a cavallo dei secoli XII-XIII<sup>11</sup>.

Anche i *libri iurium Vetustior* e *Settimo* conservano il diploma in copie semplici redatte rispettivamente dai notai Nicolò di San Lorenzo, con mandato del primo ottobre 1253<sup>12</sup>, e Guglielmo di San Giorgio, con mandato dell'8 novembre 1267<sup>13</sup>, mentre in *Duplicatum* Rolandino de Riccardo autentica la copia dietro mandato del 20 giugno 1301.

Il testo tramandato dal *Liber A* è invece ancora in copia semplice di mano dello stesso Rolandino de Riccardo che redige il registro, sempre su mandato del 20 giugno 1301, senza autenticare la prima parte dello stesso, che deriva dal *Liber Settimo*, nel quale il documento in questione è collocato all'inizio della raccolta. Al XV secolo è invece attribuibile la copia semplice dell'esemplare del *Liber II* della Biblioteca universitaria<sup>14</sup>.

L'inserimento nella tradizione di una perduta copia (b), comune anti-grafo del registro del XII secolo (c) e della pergamena (C), è giustificato innanzitutto dall'esigenza di rendere comprensibili due errori che non sembrano attribuibili alla cancelleria regia nell'esecuzione dell'originale e presenti in tutti gli apografi:

a) l'omissione di *fideliium* (linea 4 della nostra edizione), assente in tutti i testimoni<sup>15</sup>;

b) l'erronea introduzione del segno ¶, prontamente depennato ¶, tra i monogrammi dei due sovrani, pedissequamente ripreso da tutti gli esecutori delle copie successive.

Se questi errori potrebbero tuttavia, sia pur a fatica, essere ricondotti all'originale — non è del tutto da escludere che l'omissione di una sola parola, e per di più di formulario, sia sfuggita anche ad una rilettura, mentre

<sup>11</sup> *Il registro della curia...* cit., I, pp. 247-252.

<sup>12</sup> Le prime carte di *Vetustior*, il più antico volume della serie pervenutaci, già portata a Parigi in epoca napoleonica e restituita all'Archivio di Stato di Genova solo dopo la seconda guerra mondiale, sono pressoché illeggibili a causa dell'umidità, che ha provocato la quasi totale caduta dell'inchiostro e ampie corrosioni che hanno ridotto a brandelli le prime carte; i documenti sono comunque restituibili attraverso il volume *Settimo* della stessa serie, copia fedele di *Vetustior*, eseguita su mandato del 1267.

<sup>13</sup> I mandati si riferiscono alla redazione dell'intero registro.

<sup>14</sup> Questo esemplare è copia semplice del *Liber iurium II* conservato nell'Archivio di Stato di Genova e redatto per la quasi totalità da Antonio di Credenza presumibilmente nel primo trentennio del '400, periodo per il quale è sicuramente attestata l'attività del notaio: cfr. *Documenti della Maona di Chio (secc. XIV-XVI)*, a cura di A. ROVERE, in «Atti della Società ligure di storia patria», n.s., XIX (1979), 2, *sub indice*. Il diploma di Berengario e Adalberto è però aggiunto, solo in questo esemplare, dalla stessa mano che ha scritto il resto del volume, a c. 4 v, subito dopo l'indice del *liber*, e deriva dalla copia di *Duplicatum*, come lasciano chiaramente intendere alcune significative varianti.

<sup>15</sup> L'omissione di *fideliium* nella pergamena, che proprio in questo punto presenta un'ampia lacuna, è attestata dal *Registro della curia arcivescovile* che dalla pergamena deriva.

l'introduzione del segno ¶ depennato potrebbe derivare da un errore non corretto con un'opportuna, e forse prevista, rasura<sup>16</sup> — un terzo elemento contribuisce a dar corpo all'esistenza di una copia intermedia: l'identico abbinamento del diploma del 958 con un documento del marchese Alberto Malaspina del 1056<sup>17</sup>, sia sulla pergamena, sia sui registri, imputabile ad un comune antigrafo. La diretta discendenza dall'originale renderebbe infatti poco comprensibile la compresenza dei due documenti, pur motivata da analogie di argomento (entrambi si riferiscono a norme consuetudinarie), ma purtuttavia difficilmente riferibile a diversi redattori, senza ricorrere ad una unificazione, casuale o meno, ma comunque attribuibile alla stessa persona<sup>18</sup>.

A questo punto ci si potrebbe chiedere se il numero dei passaggi non sia riducibile facendo risalire al registro del XII secolo sia gli errori sia l'abbinamento dei due testi, che ben si addice ad un *liber iurium*, e ammettendo una comune derivazione più o meno diretta di tutti gli esemplari da questo: molte varianti ed omissioni potrebbero infatti essere imputabili al notaio Nicolò di San Lorenzo nella redazione di *Vetustior*, a Rolandino de Riccardo in quella di *Duplicatum* e all'estensore della copia su pergamena.

Questa strada è resa però difficilmente percorribile da alcune significative varianti identiche in *Vetustior* e *Duplicatum*, entrambi copia del registro antico, rispetto al testo della pergamena: una prima, anche se di minor rilevanza, è rappresentata dal tipo di scrittura dell'*invocatio* e dell'*intitulatio*, completamente maiuscole nella pergamena, parzialmente e per le stesse parole in *Vetustior* e *Duplicatum*; più significativi appaiono invece il costante uso di *Aldebertus* nella tradizione dei *libri iurium* contro il corretto *Adelbertus* della pergamena, e l'identico scioglimento dell'abbreviazione *aug.* della *datatio* (rimasta tale nella pergamena) in *augustas* in *Vetustior* e *Duplicatum*, sicuramente riconducibile all'ignoto redattore del più antico *liber*. Un altro elemento che esclude la derivazione della pergamena dal registro del XII secolo è la trasformazione del nome del cancelliere (*Hubertus*) in *Fulbertus* nella pergamena, in *Ulbertus* nella tradizione di *Vetustior* e *Duplicatum*. È probabile che la lezione dell'antigrafo fosse *Fulbertus* per un'erronea lettura della *H* iniziale e della *b* con il tratto ascendente molto prolungato e la doppia pancia come un nesso *lb*<sup>19</sup>. Sia la pergamena, sia il registro avrebbero ripreso la lezione *Fulbertus*, ma nel registro sarebbe stata omessa la *F* forse in previsione di un completamento del nome con un'ini-

<sup>16</sup> Frequenti correzioni, molte delle quali su rasura, ed alcune probabili omissioni (cfr. in particolare *I diplomi...* cit., p. 304, doc. V e p. 311, doc. VII) presenti negli originali dei diplomi emanati dalla cancelleria di Berengario e Adalberto renderebbero credibile questa ipotesi.

<sup>17</sup> *Codice diplomatico della Repubblica di Genova...* cit., I, doc. 3.

<sup>18</sup> L'abbinamento dei due documenti pubblici genovesi più antichi allora conservati si può forse far risalire ad una copia intermedia redatta in fase di preparazione del perduto registro del XII secolo.

<sup>19</sup> Per meglio visualizzare la possibilità di errori di questo tipo cfr. facsimile di un diploma sottoscritto da *Hubertus* in «Archivio paleografico italiano», IX (1890), tav. 38.

ziale ornata per dare maggior rilievo al documento che doveva aprire la raccolta.

Ulteriore conferma di una derivazione dei *libri iurium* autonoma rispetto alla pergamena è la contaminazione, introdotta sicuramente dal redattore del registro del XII secolo, delle sottoscrizioni dei sovrani e del cancelliere: in *Duplicatum*, dopo il monogramma dei sovrani, si legge infatti *Berengarii et subscripsi Aldeberti regum*<sup>20</sup> e *Ulbertus cancellarius iussu regum*<sup>21</sup>; identica lezione doveva riferire *Vetustior*, nei brandelli della prima carta del quale si intravedono, alla luce di Wood, *Berengarii et e*, a capo, una *S* allungata, probabile iniziale di *subscripsi*. Solo Guglielmo di San Giorgio, nel farne copia in *Settimo*, accortosi dell'errore di *Vetustior*, ma non essendo forse in grado di procedere ad una correzione del testo, omette i nomi dei sovrani e l'attributo *regum*, oltre al *subscripsi* della riga seguente.

L'errore nel registro antico fu probabilmente generato da un tentativo di imitazione dei caratteri dell'originale dell'antigrafo, dove forse il *subscripsi* della sottoscrizione del cancelliere si allungava, andando ad inserirsi tra i nomi dei due sovrani, il che deve aver tratto in errore il compilatore del registro, forse poco esperto in diplomi regi, mentre il redattore della pergamena nello stesso antigrafo è riuscito a leggere correttamente *Berengarii et Adelberti regum* e a collocare il *subscripsi* nella giusta posizione.

Quest'ultimo elemento in particolare rende infondata l'ipotesi avanzata dallo Schiaparelli di una derivazione più o meno diretta di tutti gli esemplari dalla pergamena, il cui testo, di facile lettura, non avrebbe mai potuto produrre l'errore di Nicolò e di Rolandino, tanto più se si considera anche la caduta di *regum* nella *datatio*<sup>22</sup> della pergamena, correttamente riferito nella tradizione di *Vetustior* e *Duplicatum*.

ANTONELLA ROVERE  
Università degli studi di Genova

<sup>20</sup> Riga 28.

<sup>21</sup> Riga 29.

<sup>22</sup> Riga 31.

## APPENDICE

958, luglio 18, Pavia

Berengario e Adalberto re, dietro intervento e petizione del fedele Ebone, confermano agli abitanti di Genova quanto posseggono a qualsiasi titolo, secondo le loro consuetudini, entro e fuori la città.

Copia semplice del XII sec., AS GE, *Archivio segreto*, n. 2720/1 (C), da una perduta copia (b); copia semplice del 1253, *ibid.*, *Libri iurium*, I, *Vetustior*, c.1 r (D), dal perduto registro del XII secolo (c); copia autentica del 1301, *ibid.*, *Libri iurium*, I, *Duplicatum*, mbr. LXXXVI, c. 2 r (D'), dallo stesso registro perduto (c); copia semplice del sec. XII-XIII, *ibid.*, *Registro della curia arcivescovile*, mbr. XCVIII, c. CLVII v (E), dal perduto registro della curia (d); copia semplice del 1267, *ibid.*, *Libri iurium*, VII, c. 1 r (E'), da D; copia semplice del sec. XV, Biblioteca universitaria di Genova, *Liber iurium*, II, ms. B. IX. 3, c. 4 v (E'), da D'; copia semplice del 1301, *ibid.*, *Liber iurium*, I, ms. B. IX. 2, c. 1 r (F), da E'.

C presenta ampie lacerazioni con perdita di testo.

D è pressoché illeggibile a causa dell'umidità e di vaste corrosioni che hanno ridotto la pergamena a brandelli rendendo impossibile l'esame delle varianti.

D' fa parte di un gruppo di documenti così autenticati: «(S.T.) Ego Rollandinus de Richardo, sacri palacii notarius, suprascripta instrumenta, laudes et omnia que superius continentur extraxi et exemplavi ex registris comunis Ianue scriptis per manus diversorum notariorum sicut in eis vidi et legi, nichil addito vel diminuto nisi forte littera vel sillaba, titulo seu puncto abbreviationis causa, sententia non mutata, de mandato tamen domini Danii de Osenaygo, civitatis Ianue potestatis, presentibus testibus Iohanne Bonihominis, Loysio Calvo, cancellariis comunis Ianue, et Iacobo de Albario notario, millesimo CCC° primo, indictione XIII, die XX iunii».

Edizione: S. DE SACY, *Pièces diplomatiques tirées des archives de la république de Gênes*, in *Notices et extraits des manuscrits de la bibliothèque du Roi*, XI, Paris 1827, p. 2, da D'; CAFFARO E SUOI CONTINUATORI, *Annali di Genova dall'a. 1100 all'a. 1294. Testo latino con traduzione italiana, note e documenti*, Genova 1828, p. 151, da D'; M.G. CANALE, *Storia civile commerciale e letteraria dei Genovesi*, IV, Genova 1866, p. 593, da D, D'; HISTORIAE PATRIAE MONUMENTA (HPM), *Chartarum*, II, Torino 1853, doc. XXVII, «dalla copia del codice Pallavicino della cattedrale di Sarzana» (in realtà, da E); HPM, *Liber iurium reipublicae Genuensis*, I, Torino 1854, doc. I, da D', E'', F; *Il registro della curia arcivescovile di Genova*, a cura di L.T. BELGRANO, in «Atti della società ligure di storia patria», II, parte II (1862/1864), p. 310, da E; *I diplomi di Ugo e di Lotario, di Berengario II e di Adalberto*, a cura di L. SCHIAPARELLI, Roma 1924, p. 325 (FISI, 38), da C, D', E, E'', F; *Codice diplomatico della repubblica di Genova*, a cura di C. IMPERIALE DI S. ANGELO, I, Roma 1936 (FISI, 77), doc. I, da C; F. NICCOLAI, *Contributo allo studio dei più antichi brevi della Compagna genovese*, Milano 1939, p. 97, dal testo di HPM, *Liber iurium...* cit. e dall'edizione Schiaparelli.

Regesto: *Catalogo della raccolta di statuti...* a cura di C. CHELAZZI, III, Roma 1955, p. 255; P. LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni politiche della Repubblica di Genova (958-1797). Regesti*, in «Atti della Società ligure di storia patria», n.s., I (1960), 1.

Si pubblica il testo dell'edizione Schiaparelli con l'aggiunta delle varianti da lui trascurate o non conosciute.

IN NOMINE DEI ETERNI. BERENGARIUS ET ADELBERTUS<sup>a</sup> DIVINA FAVENTE CLEMENTIA<sup>b</sup> REGES<sup>c</sup>. Decet regalem excellentiam ut votis suorum fidelium aures sue<sup>d</sup> pietatis inclinet quatinus eos devotiores ac promptiores in suo obsequio reddat. Idcirco omnium [fidelium]<sup>e</sup> sancte Dei ecclesie nostrorumque presentium scilicet ac futurorum noverit universitas qualiter inventu ac petitione Hebonis nostri dilecti fidelis per huius nostri<sup>f</sup> precepti paginam, secundum consuetudinem illorum, confirmamus<sup>g</sup> et corroboramur omnibus nostris fidelibus et habitatoribus in civitate Ianuensi cunctas res et proprietates illorum seu libellarias et precarias et omnia que secundum consuetudinem illorum tenent aliquo titulo vel modulo scriptionis acquisierunt<sup>h</sup> vel que illis<sup>i</sup> ex parte patris et matris advenerunt omnia et ex omnibus et infra et extra civitatem in integrum eis<sup>j</sup> confirmamus pleniusque corroboramur<sup>k</sup> una cum terris, vineis, pratis, pascuis, silvis, stalareis, saletis, sationibus<sup>l</sup>, ripis, rupinis, molendinis, piscationibus, montibus<sup>m</sup>, vallibus, planiciebus<sup>n</sup>, aquis aquarumve decursibus, servis et ancillis utriusque sexus et omnia que dici vel nominari possunt que secundum consuetudinem illorum tenent pertinentibus vel aspicientibus in integrum. Precipientes itaque iubemus ut nullus dux, marchio, comes, vicecomes, sculdaxius, decanus vel quelibet regni nostri magna parvaque persona in eorum domibus potestative ingredi audeat<sup>o</sup> aut mansionaticum<sup>p</sup> tollat vel aliquam iniuriam vel molestationem facere conetur, sed liceat eos<sup>q</sup> pacifice et quiete vivere ac nostra fulti preceptali confirmatione, omnium hominum contradictione vel diminoratione<sup>r</sup> remota<sup>s</sup>. Si quis igitur huius nostre confirmationis preceptum pro aliquo ingenio infringere vel violare temptaverit, sciat<sup>t</sup> se compositurum auri optimi libras mille, medietatem camere nostre et medietatem predictis hominibus illorumque heredibus ac proheredibus. Quod ut verius credatur diligentiusque ab omnibus observetur<sup>u</sup> manibus propriis roborantes<sup>v</sup> anuli nostri impressione insigniri<sup>w</sup> iussimus<sup>x</sup>.

Signum serenissimorum (M M)<sup>y</sup> Berengarii et Adelberti regum<sup>z</sup>.

Hubertus<sup>aa</sup> cancellarius, iussu regum subscripsi<sup>bb</sup>.

Data XV kalendas aug.<sup>cc</sup> anno incarnationis<sup>dd</sup> Domini DCCCCLVIII, 30 regni vero domni Berengarii atque Adelberti<sup>ee</sup> regum<sup>ff</sup> octavo, indictione prima. Actum Papie, in Dei nomine, feliciter.

<sup>a</sup>Aldebertus in D', E', E'', F    <sup>b</sup>divina favente clementia: minuscolo in D', E', F    <sup>c</sup>In nomine-reges: minuscolo in E, E''    <sup>d</sup>sue: om. F    <sup>e</sup>fidelium: om. D', E, E', E'', F; in C lacuna    <sup>f</sup>nostri: om. E', F; precepti nostri in D', E''    <sup>g</sup>firmamus in F    <sup>h</sup>acquisierunt in E; acquisiverunt in F    <sup>i</sup>illis in E    <sup>j</sup>eis: om. E    <sup>k</sup>corroboramus in D, E', F    <sup>l</sup>stationibus in F    <sup>m</sup>montis in D', E''    <sup>n</sup>placiebus in C, E    <sup>o</sup>audeat: om. F; audiat in E''    <sup>p</sup>mansionem in D, D', E', E'', F    <sup>q</sup>eis in D, D', E', E'', F    <sup>r</sup>dummoratione in E    <sup>s</sup>omnium hominum remota contradictione vel diminoratione in D, D', E', E'', F    <sup>t</sup>sciat in E    <sup>u</sup>observetur ab omnibus in F; observatur in E''    <sup>v</sup>roborantes: om. E    <sup>w</sup>insigniri: om. F    <sup>x</sup>iussi sumus in D, D', E', E'', F    <sup>y</sup>monogramma om. E; in D risulta leggibile solo la S finale del secondo monogramma    <sup>z</sup>Berengarii-regum: om. E', F; in D', E'' Berengarii et subscripsi Adelberti regum; in D risulta leggibile, a fine riga, con la luce di Wood solo Berengarii et e, a capo, una S allungata, probabile iniziale di subscripsi    <sup>aa</sup>Ulbertus in D, D', E', E'', F; Fulbertus in C, E    <sup>bb</sup>subscripsi: om. E', F; per D', E'' vedi nota z; in E subscripsit    <sup>cc</sup>augustas in D, D', E', E'', F    <sup>dd</sup>ab incarnatione in E    <sup>ee</sup>Aldeberti in D, D', E', E'', F    <sup>ff</sup>regum: om. C, E.

FRAMMENTI DI CODICI TRECENTESCHI DELLA  
DIVINA COMMEDIA NELL'ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA\*

Durante una delle sue ultime, amatissime fatiche dantesche, Giovanni Livi, ormai direttore a riposo dell'Archivio di Stato di Bologna, vide affio-

\* L'edizione dei frammenti si è avvalsa dei criteri stabiliti da G. Petrocchi nell'introduzione alla sua edizione de La Commedia secondo l'antica vulgata, voll. 4, Milano 1966-1967, I, Introduzione (d'ora in poi PETROCCHI, Introduzione). Si è ritenuto però di conservare alcune particolarità grafiche del testo (raddoppiamenti fonosintattici, latinismi, etc.), utili a rendere la sua coloritura linguistica. In stretta connessione con l'apparato critico approntato da G. Petrocchi e con il suo stemma codicum (riprodotto nella tav. 3), sono stati condotti lo scrutinio delle varianti, circoscritto alle lezioni più significative, e le altre osservazioni ecdotiche offerte nelle note al testo. Vogliamo dedicare il nostro lavoro alla memoria del grande filologo recentemente scomparso.

Codici citati nel testo e presenti nello stemma codicum:

- Ash : Ashburnhamiano 828 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze  
 Cha : 597 del Musée Condé di Chantilly  
 Chig : Chigiano L VI 213 della Biblioteca Apostolica Vaticana  
 Co : 88 della Biblioteca Comunale e dell'Accademia Etrusca di Cortona  
 Eg : Egerton 943 del British Museum di Londra  
 Fi : 4 20 della Biblioteca Oratoriana dei Girolamini di Napoli (detto cd. Filippino)  
 Ga : Gaddiano 90 sup. 125 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze  
 Gv : 46 della Biblioteca dei marchesi Venturi Ginori Lisci di Firenze  
 Ham : Hamilton 203 della Deutsche Staatsbibliothek di Berlino  
 La : 190 della Biblioteca Comunale Passerini Landi di Piacenza (detto cd. Landiano)  
 Lau : 40 16 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze  
 Laur : 40 22 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze  
 Lo : 35 della Biblioteca del Seminario di Belluno (detto cd. Lolliniano)  
 Mad : 10186 della Biblioteca Nacional di Madrid  
 Mart : copia del Martini in Aldina AP XVI 25 della Biblioteca Nazionale Braidense di Milano  
 Pa : Italiano 538 della Bibliothèque Nationale di Parigi  
 Parm : Parmense 3285 della Biblioteca Palatina di Parma  
 Po : Palatino 313 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (detto cd. Poggiali)  
 Pr : Italiano 539 della Bibliothèque Nationale di Parigi  
 Rb : 1005 della Biblioteca Riccardiana di Firenze, e AG XII 2 della Biblioteca Nazionale Braidense di Milano  
 Ri : 1035 della Biblioteca Riccardiana di Firenze  
 Ricc : 1010 della Biblioteca Riccardiana di Firenze  
 Sa : Frammenti dell'Archivio notarile di Sarzana (ora presso l'Archivio notarile distrettuale di La Spezia)  
 To : 104 6 della Biblioteca del Cabildo di Toledo  
 Triv : 1080 della Biblioteca dell'Archivio storico civico e Trivulziana di Milano  
 Tz : 1077 della Biblioteca dell'Archivio storico civico e Trivulziana di Milano  
 Urb : Urbinate latino 366 della Biblioteca Apostolica Vaticana  
 Vat : Vaticano latino 3199 della Biblioteca Apostolica Vaticana

rare ai suoi occhi un reperto di grande interesse filologico, che subito attrasse la sua attenzione e che, se le vicende biografiche dello studioso non lo avessero impedito, avrebbe certamente aggiunto un titolo ad una già ricca bibliografia<sup>1</sup>. Annotava infatti con la sua inconfondibile grafia, minuta ed elegante, sulla carpetta che ancora contiene i frammenti in questione: «certamente esemplati da Francesco da Barberino, quello cosiddetto dei Danti del Cento». Il momento e la stessa paternità dell'interessante scoperta, del riconoscimento cioè di un manoscritto dantesco del *Paradiso* nella copertina di un registro del *Dazio del Ritaglio*, potrebbero in realtà non essere assegnati al Livi, ed anzi precederlo di alcuni decenni<sup>2</sup>. Sarebbero in tal caso destinati a restare misteri insoluti. Alcune considerazioni si possono fare, invece, almeno in via ipotetica, in merito all'intervento critico del Livi sui frammenti e alla loro assegnazione al gruppo «del Cento».

Occorre considerare in primo luogo come i frammenti non siano stati inviati alla mostra dantesca bolognese del 1921, cui il locale Archivio di Stato contribuì con numerose altre testimonianze documentarie, nessuna però paragonabile a questa per ampiezza ed interesse filologico. È difficile pensare, in proposito, che il Livi, al momento della mostra non più direttore dell'Archivio ma ben presente nel comitato bolognese per le celebrazioni dantesche, non intendesse esporre un reperto di tale interesse e novità<sup>3</sup>. Più ragionevole concludere che a quella data lo studioso non si fosse ancora imbattuto nei frammenti. Proprio in quell'anno, del resto, egli pubblicava il suo ultimo volume sul culto di Dante a Bologna<sup>4</sup>, in cui di Danti «del Cento» nella nostra città non vi è traccia, così come nelle numerose ricerche già pubblicate sull'argomento.

In quello stesso anno si chiudeva la lunga carriera archivistica del Livi<sup>5</sup>, ma non la sua attività di ricercatore. Poco dopo il collocamento ufficiale in «stato di quiescenza», lo troviamo infatti fra i frequentatori della sala di studio dell'Archivio, cui accede, come recita la regolare richiesta di ammissione diligentemente compilata, per svolgere ricerche su Dante e i suoi tempi nei documenti bolognesi. Per tutto il 1921 e per i due anni seguenti,

<sup>1</sup> Citiamo solo i due testi maggiori di argomento dantesco: G. LIVI, *Dante, suoi primi cultori, sua gente in Bologna*, Bologna 1918, e ID., *Dante e Bologna. Nuovi studi e documenti*, Bologna 1921.

<sup>2</sup> Potrebbero infatti anche ricondursi ai riordinamenti ottocenteschi che precedettero e seguirono immediatamente l'istituzione, nel 1874, dell'Archivio di Stato di Bologna. Cfr. C. MALAGOLA, *L'Archivio di Stato di Bologna dalla sua istituzione a tutto il 1882*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna» (d'ora in poi AMR), s. III, I (1882-83), pp. 145-220.

<sup>3</sup> *Catalogo della mostra dantesca nell'Archiginnasio*, Bologna 1921, pp. 33-37.

<sup>4</sup> G. LIVI, *Dante e Bologna...* citato.

<sup>5</sup> Sulla biografia del Livi, si vedano i *Necrologi* curati da A. PALMIERI, in AMR, s. IV, XX (1930), pp. 75-80, e da C. FRATI, in «La Bibliofilia», XXXII (1930), p. 70. Qualche informazione si ricava anche da V. SPRETI, *Enciclopedia storico nobiliare italiana*, IV, Milano 1931, pp. 127-28 e dalla voce *Livi* in *Enciclopedia dantesca*, IV, Roma 1971, p. 673.

il Livi è fra i più assidui frequentatori dell'Archivio di Stato di Bologna<sup>6</sup>, dove svolge intense ricerche dantesche e su Pier de' Crescenzi. Le sue presenze in sala di studio si fanno più rare a partire dal giugno 1923, anno in cui pubblicava l'ultimo articolo<sup>7</sup>, per interrompersi bruscamente nel gennaio 1925. Di lì a poco lo studioso trasferiva la sua residenza a Firenze e qui trascorreva gli ultimi anni di vita. Si può ragionevolmente collocare nell'ultimo periodo della sua attività di ricercatore (1921-1924) l'interessamento del Livi ai nostri frammenti, ed anzi si potrebbe forse restringere l'ipotesi al periodo 1923-1924, considerando come il suo ultimissimo lavoro su Dante e Bologna, apparso appunto nel 1923, continui ad ignorare la presenza in Archivio di un «Dante del Cento».

Comunque sia, di quest'ultima, interessante scoperta archivistica lo studioso non ebbe modo o tempo di rendere conto. E questa mancanza sembra aver proiettato le sue conseguenze fino ai giorni nostri, dato che, a quanto pare, fra i numerosi Danti «del Cento» che la bibliografia codicologica dantesca segnala in vari archivi e biblioteche italiani<sup>8</sup>, non hanno ancora trovato posto i frammenti dell'Archivio di Stato di Bologna. La loro pubblicazione ci è sembrata quindi opportuna, e l'occasione è parsa propizia per pubblicare anche un altro gruppo di frammenti, riguardanti terzine dell'*Inferno*, conservati nello stesso Archivio, anch'essi trecenteschi e affini, per provenienza archivistica, a quelli del «Cento», frammenti che avevano trovato, invece, una sia pur parziale e fuggevole segnalazione bibliografica di G. Petrocchi<sup>9</sup>.

I frammenti dell'*Inferno*<sup>10</sup> constano di due bifolii membranacei di mm. 341 × 432, che costituivano le quattro carte centrali del fascicolo originario. In essi non compare numerazione antica, la numerazione moderna è apposta a matita sul margine inferiore destro; le cc. 1-2 sono tagliate al margine esterno senza pregiudizio del testo; lo specchio di scrittura è di mm. 258 × 164; le iniziali di canto sono alternativamente rosse e azzurre, con decorazione a filigrana; le rubriche iniziali sono del tipo abbreviato, privo cioè dell'argomento dei canti.

La scrittura è una minuscola cancelleresca del sec. XIV, disposta su due colonne di 42 linee. Alcune caratteristiche grafiche, come la presenza della *g* corsiva, cui si affianca, nelle forme geminate, la *g* testuale, induco-

<sup>6</sup> AS BO, *Protocollo della direzione*, tit. V, anni 1921-1925.

<sup>7</sup> G. LIVI, *Della priorità e dell'antica preminenza bolognese nel culto di Dante*, in «Giornale dantesco», XXVI (1923), 3, pp. 227-238.

<sup>8</sup> Sul gruppo del «Cento» e relativa bibliografia si veda PETROCCHI, *Introduzione*, pp. 289-317. Nuovi esemplari, spesso frammentari, assegnabili al gruppo, sono stati segnalati in vari articoli posteriori all'edizione di Petrocchi. Citiamo solo G. SCALIA, *Due frammenti di un codice membranaceo della Commedia*, in «Studi danteschi» (d'ora in poi SD), XLVIII (1971), pp. 213-220 e R. ABARDO, *Un nuovo frammento dei Danti del Cento*, in SD, LIII (1981), pp. 273-282.

<sup>9</sup> PETROCCHI, *Introduzione*, p. 504.

<sup>10</sup> AS BO, *Frammenti di codici*, b. I, «Dante-Inferno».

no a collocare non molto dopo la metà del secolo la datazione del codice originario, mentre altre particolarità lo avvicinano alla tradizione scrittoria toscana<sup>11</sup>. In particolare si potrebbero individuare forti convergenze con l'officina scrittoria di Francesco di ser Nardo da Barberino<sup>12</sup>. Sebbene tali convergenze non siano, come vedremo, totalmente suffragate dall'analisi testuale, esse si rivelano tuttavia estremamente puntuali sul piano codicologico. In particolare il confronto istituito con Lau (Biblioteca Medicea Laurenziana, cod. 40 16) ha consentito di riscontrare, oltre a forti somiglianze grafiche, la coincidenza nel numero di linee, 42 per colonna di scrittura, e nella scelta di rubriche abbreviate<sup>13</sup>. Il che sembra suggerire, nell'ambito del gruppo del «Cento» una particolare affinità con questo testimone.

Le carte, che contenevano i canti XIII (dal v. 46) - XVIII (fino al v. 18), sono lacere in più punti e scolorite dal lato del pelo; il testo risulta di conseguenza spesso mutilo o illeggibile; sono almeno parzialmente leggibili, con l'ausilio della lampada di Wood, le cc. 1r (canto XIII, 46-129); 2v (canto XV, 1-84); 3r (canto XV, 85-111; canto XVI, 16-22); 4v (canto XVII, 111-120; canto XVIII, 14-18).

Nella prima metà del secolo XVI il codice di cui facevano parte i due bifolii venne smembrato, secondo una prassi diffusissima, per ricavarne copertine di registri<sup>14</sup>. I nostri frammenti vennero utilizzati, come si deduce da una nota a penna sulla c. 1v, per un registro del *Vicariato di Caprara sopra Panico (Atti civili e criminali, num. 137, 1544 gen.-giu., notaio Agil-laus de Bonfiolis)*. Individuati nel corso di un riordinamento ottocentesco, come fa pensare la grafia della nota alla c. 4r<sup>15</sup>, e riconosciuti nel loro contenuto dantesco, vennero estratti e collocati nella *Miscellanea letteraria*, di cui tuttora fanno parte.

Può essere utile segnalare, a questo punto, alcuni elementi in merito alla coloritura linguistica del testo. Pur nella generale correttezza della tra-

<sup>11</sup> E. CASAMASSIMA, *La prima edizione della Divina Commedia. Foligno 1472*, Milano 1972, pp. 62-63.

<sup>12</sup> G. VANDELLI, *Il più antico testo critico della Divina Commedia*, in SD, V (1922), pp. 41-98, in particolare, per le caratteristiche grafiche di Francesco e della sua officina, le pp. 42-48. Ma vedi anche D. PUNCUH, *Frammenti di codici danteschi liguri*, in «Miscellanea storica figure», II (1962), pp. 111-122, 115-116. Si consultano tuttora con profitto anche U. MARCHESINI, *I Danti «del Cento»*, in «Bullettino della Società dantesca italiana», 1890, 2-3, pp. 21-42; ID., *Ancora dei Danti «del Cento»*, *ibid.*, 1890, 4, pp. 19-26 e G. BERTONI, *Il codice Landiano della Divina Commedia*, Firenze 1921, p. 25.

<sup>13</sup> Le 42 linee per colonna si riscontrano oltre che in Lau anche in Tz (Biblioteca Trivulziana, cod. 1077), mentre Ga allinea 39 versi, Lo 36 e Ricc 45. Solo Lau inoltre, differenziandosi dagli altri codici del Cento, presenta come i nostri frammenti rubriche in forma abbreviata.

<sup>14</sup> Sulla pratica dello smembramento dei codici v. E. PELLEGRIN, *Fragments et membra disiecta*, in «Codicologica», 1980, 3, pp. 70-95. Nel nostro caso, l'uso ha provocato la scoloritura del lato esterno della copertina, con la conseguente perdita totale di quella parte del testo (cc. 1v, 2r, 3v, 4r).

<sup>15</sup> *Atti civili e criminali (Caprara sopra Panico). 1544 gen.-giu. Vecchio registro n. 137, nuovo registro n. [...]*.

scrizione, si notano, abbastanza frequenti, i latinismi grafici (*ymagine, dextra, honor, septima, offitio*); frequentissimi appaiono i raddoppiamenti fonosintattici, del tipo *amme, allui, dassera, tralli* etc., così come le apòcopi e gli scempiamenti delle geminate; notevoli, infine, l'oscillazione nell'uso dei dittonghi (*rusciel, disciese, bono, sono, sui*, etc.) e la frequente insorgenza di grafie arcaiche, ad es. l'uso del *k* (*kara, ke, ki*) o del digramma *ch* (*ciaschun, alchuno, schogli*). Non molti, si diceva, gli errori di copista, in particolare riscontriamo l'esito singolare di XIII, 60: *sissouavi*.

I frammenti del *Paradiso*<sup>16</sup> consistono in un bifolio membranaceo di mm. 345 × 502, cui si aggiunge un frammento di pergamena di mm. 345 × 100, appartenente in origine allo stesso codice; lo specchio di scrittura è di mm. 265 × 170 per il bifolio, e mm. 265 × 70 per il frammento staccato; l'iniziale di cantica e il fregio sono miniati in azzurro, giallo e ocre; le iniziali di canto sono rosse; l'inchiostro del testo è bruno, quello delle rubriche con l'argomento dei canti rosso. La scrittura è una minuscola cancelleresca del sec. XIV, disposta su due colonne di 42 linee; il frammento staccato, risultato del taglio a metà del foglio originario, contiene di conseguenza una sola colonna di scrittura. L'analisi della scrittura, della decorazione e delle rubriche rinvia abbastanza precisamente alla tipologia del gruppo del «Cento»<sup>17</sup>, come del resto già aveva osservato il Livi. Nell'ambito del gruppo, poi, si può osservare come i frammenti ripropongano la coincidenza fra le 42 linee di scrittura per colonna e il tipo esteso di rubrica, coincidenza riscontrata nel solo Tz (Biblioteca Trivulziana, cod. 1077)<sup>18</sup>.

La carta 1r-v del bifolio contiene l'intero canto I del *Paradiso* e i versi 1-9 del canto II, la c. 2r-v contiene i versi 19-139 del canto XI e i primi 42 versi del canto XII. Il nostro costituiva, dunque, il bifolio esterno di un fascicolo che ne comprendeva originariamente altri quattro. Dalla prima carta del terzo fascicolo dopo quello del bifolio è stato, invece, ritagliato l'altro frammento, che contiene al *recto* i vv. 70-111 del canto XXIII e al *verso* i vv. 52-93 del XXIV.

Lo stato di conservazione dei frammenti è discreto, a parte alcune lacerazioni e la scoloritura delle carte 1r e 2r del bifolio, che rendono qua e là illeggibile il testo.

Come si deduce da varie note d'uso, il codice fu smembrato all'inizio del sex. XVII. I nostri frammenti vennero utilizzati come copertine di un registro del *Dazio del Ritaglio*, 1608-1620, notaio Camillo Arnoaldi.

Dal punto di vista linguistico, si segnala una maggiore frequenza, rispetto al codice dell'*Inferno*, di latinismi grafici: *sancto, facto, concepti, doctrina, triumphare, seraphico, sophista, letitia, ad se, ymagine, ymagi-*

<sup>16</sup> AS BO, *Frammenti di codici*, b. I, «Dante-Paradiso».

<sup>17</sup> Sulle caratteristiche grafiche e sulle rubriche dei codici del «Cento» si rinvia ai testi citati nella nota 12.

<sup>18</sup> Per quanto attiene alle indagini codicologiche relative ai principali testimoni del gruppo del «Cento», e alle loro differenti tipologie, vedi nota 13.

*nar*, eccetera. Scarse invece risultano le attestazioni di raddoppiamenti fonosintattici, mentre sono assai frequenti le apòcopi e gli arcaismi. In particolare l'uso del *k* è sistematico nella forma *ke*, così come l'uso del digramma *ch* in *schocca, barcha, patriarcha, bianco* eccetera. Circa l'oscillazione nell'uso dei dittonghi, appare costante (4 casi) la forma *matera*; notevoli pure le forme *novo, sole, redi*. Non molti anche in questi frammenti gli errori banali di copista, fra cui segnaliamo l'esito singolare di *damma* in luogo di *da me*, forse nella forma *da .mme* (I, 35). La frequenza di grafie latineggianti e nesi arcaici, evidenziata da una pur breve analisi linguistica, potrebbe attenuare un poco l'accostamento del codice all'officina scrittoria di Francesco di ser Nardo, contraddistinta, come ha precisato Petrocchi, da «un minimo d'incertezza grafica accanto ad un lodevole rifiuto delle grafie latineggianti, assai più abbondanti nei codici estranei all'officina fiorentina, in specie settentrionali»<sup>19</sup>. Tuttavia le forme citate (nesso *ct* e nesso *ph*, uso della *y*, *h* iniziale) risultano largamente attestate anche da codici sicuramente riconducibili all'attività di Francesco e dei suoi collaboratori e non pregiudicano, quindi, una possibile parentela fra i nostri frammenti del *Paradiso* e il gruppo del «Cento»<sup>20</sup>.

Si può tentare, a questo punto, di azzardare alcune ipotesi in merito alla posizione da assegnare ai due codici nello stemma delineato da Petrocchi, sulla base dei dati emersi dall'analisi paleografica e linguistica e dal commento filologico sviluppato nell'apparato critico. Non occorre precisare il carattere provvisorio delle proposte, in conseguenza dello stato frammentario dei codici e della natura stessa di questo lavoro, che mira essenzialmente ad offrire un nuovo elemento alle indagini sulla tradizione della *Commedia*.

Per quanto riguarda i frammenti dell'*Inferno*, il primo dato su cui soffermarsi è la loro assegnazione alla famiglia derivante dal subarchetipo  $\alpha$ , e quindi alla tradizione toscana. L'analisi delle varianti più significative, infatti, allontana i frammenti dai rami *d* ed *e*, che costituiscono la tradizione settentrionale  $\beta$ . Le uniche attestazioni di questa tradizione provengono da La (codice Landiano)<sup>21</sup>, cioè da un codice certamente attendibile ma di difficile collocazione nello stemma, come lo stesso Petrocchi osservava, dati i suoi non provati rapporti con altri codici. Decisamente bassa, poi, la frequenza di varianti proprie degli altri testimoni settentrionali (Mad, Rb, Urb), mentre le lezioni più significative di questa tradizione vengono decisamente

<sup>19</sup> PETROCCHI, *Introduzione*, pp. 419-420.

<sup>20</sup> Per non dire che l'uso frequente del *k* in sostituzione di *c* o *ch*, veniva individuato già da A. FIAMMAZZO, *Codici veneti della Divina Commedia*, Udine 1889, p. 13 e K. TAUBER, *I capostipiti dei manoscritti della Divina Commedia*, Winterthur 1889, pp. 101-103, e successivamente citato da U. MARCHESINI, *Ancora dei Danti...* cit., p. 23, come fenomeno ricorrente nei codici del gruppo.

<sup>21</sup> In particolare si segnalano le sole lezioni significative di La, condivise dai nostri frammenti dell'*Inferno*: XIII, 113; XV, 76.

respinte<sup>22</sup>. Si può inoltre aggiungere che, all'interno dell'area toscana, il codice respinge le lezioni peculiari, già scrutinate da Petrocchi, della sezione *a* (Mart-Triv). Il rifiuto degli esiti caratteristici di *a* è, anzi, a tal punto coerente e sistematico, da far escludere una discendenza, diretta o mediata, da Mart-Triv<sup>23</sup>.

Le esclusioni di rapporti diretti fin qui segnalate, con l'area settentrionale e con il ramo *a* della tradizione toscana, ci consentono di restringere il campo di indagine ai rami *b* e *c* della famiglia  $\alpha$ . All'interno del ramo *b*, risultano abbastanza significative le concordanze con lezioni proprie del capostipite Co e dei suoi discendenti, in primo luogo Eg<sup>24</sup>. Ma il codice attesta anche alcuni importanti rifiuti di esiti caratteristici di Co: fra tutti si segnalano il significativo *fosson* per *fosse* a XV, 12, e la lezione, parimenti erronea, *le sue membra* a XIII, 129<sup>25</sup>.

Analogo esito contrastante offre lo studio dei possibili rapporti coi gruppi Vaticano e del «Cento». Concordanze significative si segnalano coi «Cento» e Vat a XIII, 66, 81, 103; XV, 31, ma altrettanto significativi appaiono i rifiuti degli esiti del «Cento» a XIII, 119, 129; XV, 25, 47, 74. Quanto al gruppo Vaticano (Vat, Cha), si segnalano le importanti divergenze di XIII, 104; XV, 53, 108.

In conclusione, pur nell'estrema problematicità dei dati fin qui acquisiti, le maggiori affinità, confermate anche dall'esito dell'analisi statistica delle varianti<sup>26</sup>, sembrano riscontrabili con Parm (ramo *c* della famiglia  $\alpha$ ). Oltre all'importante variante singola di XV, 54 (*reducemmi*), molti altri sono i luoghi in cui il frammento manifesta chiare affinità con Parm nel suo ruolo di tramite tra i gruppi *b* e *c* della famiglia  $\alpha$ <sup>27</sup>. Questa oscillazione non ci consente, per il momento, di assegnare con assoluta precisione il codice al ramo *b* o *c* della tradizione toscana, entro cui ci pare che comunque la ricerca possa limitarsi.

Il secondo gruppo di frammenti, contenente brani del *Paradiso*, appare di più problematica sistemazione stemmatica, anche se in fine si potrà giungere ad una sua collocazione più circoscritta, almeno in via ipotetica, rispetto ai frammenti dell'*Inferno*. Non si può escludere infatti, in questo secondo caso, l'incidenza in luoghi rilevanti del testo della tradizione settentrionale, e segnatamente del codice Landiano (La), situazione di cui offriremo alcune significative testimonianze. Anche in questi frammenti, in-

<sup>22</sup> A tale proposito si vedano gli esiti di XV, 6, 26, 35, 44, 74.

<sup>23</sup> Si indicano i luoghi che documentano tali divergenze: XIII, 66, 74, 81; XV, 12, 33, 67, 70, 83, 91, 101; XVI, 20.

<sup>24</sup> Si veda in particolare la lezione attestata dal solo Co a XV, 87 e quella che Co e i suoi discendenti condividono con Parm e Vat a XV, 91.

<sup>25</sup> Ma anche XIII, 81, 127; XV, 35; XVI, 20.

<sup>26</sup> Parm è il più rappresentato fra i codici che condividono le varianti del nostro, seguito da Eg e Lau. I frammenti, inoltre, riproducono il 70% delle varianti di Parm (32 su 46).

<sup>27</sup> In particolare XIII, 95; XV, 30, 31, 91; XVI, 19.

vece, si può rilevare un coerente rifiuto delle lezioni peculiari del ramo toscano *a*. Tra gli esiti più caratteristici di Mart-Triv, estranei ai nostri, si possono segnalare I, 92 (*proprio sito*), 129 (*materia assorda*)<sup>28</sup>. Condivise invece, ma largamente attestate in altre zone dello stemma, le lezioni di XI, 82 (*ferace*) e XI, 135 (*ch'è detto*).

I frammenti del *Paradiso* dimostrano poi una scarsa affinità rispetto ad alcuni membri del ramo toscano *b*, pur manifestando talune interessanti convergenze con il capostipite Co, in lezioni accolte peraltro nella loro totalità dall'editore. Si può anzi osservare come, nei luoghi in cui il ramo *b* subisce una biforcazione tra Co e la sequenza Ash-Ham, il nostro codice segua coerentemente il primo<sup>29</sup>.

Pur con le dovute cautele metodologiche, l'analisi delle varianti sembra suggerire per questi frammenti una maggiore affinità con il ramo *c* della famiglia  $\alpha$ , e segnatamente con il gruppo del «Cento». Molteplici sono le testimonianze di questo legame con i codici dell'officina di Francesco di ser Nardo. Basterà ricordare gli esiti caratteristici del «Cento» a II, 9 (*me dimostrar*) e a XI, 39 (*di che rabica*), lezione, quest'ultima, peculiare del ramo *c*, cui si uniforma nel ramo *b* il solo Gv<sup>30</sup>. Può essere interessante inoltre osservare il comportamento dei frammenti rispetto alla biforcazione che talora si riscontra all'interno del gruppo del «Cento», espressione della natura composita del medesimo<sup>31</sup>. Laddove ciò si verifica, il nostro codice privilegia la sequenza Lau-Tz: XIII, 9 (*rifuse*), 40 (*che sempre regna*). Oltre all'influsso decisivo dei «Cento» e del loro capostipite Ga<sup>32</sup>, risulta abbastanza sensibile quello di Parm, codice di cui è già stata segnalata la funzione mediatrice tra i rami *b* e *c*. In tal senso si può interpretare la lezione di I, 38 (*manda quella*), XII, 15 (*conurse*) e, in via ipotetica, di I, 141 (*quieta*). Minori affinità, ed anzi un rifiuto degli esiti più caratteristici, si riscontrano, restando nell'ambito del ramo *c*, rispetto a Vat, modello dell'edizione del Boccaccio. Com'è noto, il Boccaccio esemplava i suoi codici accordando un netto privilegio a questo testimone, ma ricorrendo in alcuni luoghi alle lezioni di Triv. Ebbene, laddove si verifica una biforcazione tra Vat e Triv, i frammenti manifestano una prevalente adesione a Triv. Così

<sup>28</sup> Ma anche *Paradiso* I, 27 (*men farà*, lezione respinta per *mi farai*), 122 (*suo ordine*, lezione respinta per *suo lume*); XI, 19 (*delsuo lume*, lezione respinta per *delsuo raggio*), 35-36 (*che 'n suo favore/e quindi*, lezione respinta per *in suo favore/che quindi*), 86 (*sua sposa*, lezione respinta per *sua donna*), 116 (*partir si volle*, lezione respinta per *mover si volse*); XXIII, 99 (*squarciato*, lezione respinta per *squarciata*).

<sup>29</sup> Si segnalano i casi di I, 8, 16, 24, 31 eccetera. Cfr. PETROCCHI, *Introduzione*, pp. 324-325. I nostri frammenti seguono Co anche laddove questo esercita un influsso diretto su Ham contro Ash: XI, 24 (*voler*, respinta per *sentir*, lezione condivisa dal solo Ga).

<sup>30</sup> Altre attestazioni di affinità coi Cento sono a: I, 33 (*penneia*); XII, 30 (*volger*); XXIII, 75 (*s'aprese*).

<sup>31</sup> Sull'argomento v. U. MARCHESINI, *I Danti...* cit., pp. 21-42; ID., *Ancora dei Danti...* cit., pp. 19-26.

<sup>32</sup> A proposito di Ga, occorre ricordare che il confronto è possibile, data la natura frammentaria di questo codice, solo per i canti I, 139-142; II, 1-9; XI, 19-45; XXIII, 70-111.

a I, 78 (*discerni*, lezione accolta contro *isterni* di Vat); XI, 82 (*ferace*, lezione accolta contro *verace* di Vat); XXIII, 103 (*che giro*, lezione accolta contro *che spiro* di Vat), 111 (*il nome*, lezione accolta contro *lo lume* di Vat); XXIV, 60 (*bene*, lezione accolta contro *essere* di Vat), 61 (*seguitai*, lezione accolta contro *cominciai* di Vat).

Dalle osservazioni fin qui espresse, si può ragionevolmente ipotizzare una collocazione stemmatica dei frammenti del *Paradiso* nell'ambito del ramo *c* della famiglia  $\alpha$ , al cui interno le maggiori convergenze si registrano nel confronto con il gruppo del «Cento». Le cautele di cui intendiamo circondare la nostra ipotesi, corroborata dall'alta frequenza statistica delle lezioni peculiari del «Cento» sia accolte che respinte<sup>33</sup>, e dai risultati dell'analisi paleografica e linguistica, sono legate alle indubbe testimonianze di tradizione settentrionale cui si accennava, e tra cui spicca il ruolo del codice Landiano. Dell'influsso esercitato da La sull'area toscana ha già trattato ampiamente ed esaurientemente G. Petrocchi<sup>34</sup>, così come della sua natura composita, caratterizzata da numerose revisioni che ne rendono problematica la collocazione stemmatica. I nostri frammenti potrebbero inserirsi, dunque, in questa situazione filologica, di cui sembrano offrire alcune significative prove testuali: così le lezioni di I, 92 (*primo sito*), 129 (*scorda*); XII, 15 (*conurse*).

Un rilievo particolare, infine, riveste a questo proposito l'esito di I, 141 (*quieta*), che, per l'evidenza dell'intervento correttivo, rispetto alla primitiva lezione *quiete*, attesta un incontro fra le due diverse tradizioni testuali, avvenuto in una fase cronologica non precisabile, ma comunque abbastanza precoce.

MASSIMO GIANSANTE - GIORGIO MARCON  
Archivio di Stato di Bologna

<sup>33</sup> Tra i codici che condividono col nostro le lezioni respinte, i più rappresentati sono di gran lunga, e più o meno ad un pari livello fra loro, i testimoni del «Cento»: Lau, Lo, Ricc, Tz, cui va aggiunto, per la parte citata alla nota precedente, il capostipite Ga.

<sup>34</sup> PETROCCHI, *Introduzione*, pp. 334-389; ID., *Radiografia del Landiano*, in SD, 35 (1958), pp. 5-27.

## Inferno

## CANTO XIII

«S'elli avesse potuto creder prima», rispuose 'l savio mio, «anima lesa ciò c'hai veduto pur colla mia rima,	48
non avrebbe in te la man distesa; ma la cosa incredibile mi fece indurlo ad ovra ch'a 'mme stesso pesa.	51
/.../ fosti, sì che 'nvece /.../ ammenda tua fama rinfreschi /.../ dove tornar li lece».	54
/.../ troncon /.../ dolce dir m'aeschi, /.../ posso tacer; e voi non gravi perch'io /.../ a ragionar m'inveschi.	57
I' son collui che tenni ambo le chiavi del cor di Federigo, e che le volsi, serando e diserrando, si 'ssouavi,	60
che dal segreto suo quas' ogn' uom tolsi; fede portai al glorioso offitio tanta ch'i' ne perdei li sonni e ' polsi.	63
La meretrice che 'mmai dall'ospitio di Cesare non torse li occhi putti, morte comune, delle corti vitio,	66

55. *troncon* (vedi anche il v.91). Il nostro copista propone coerentemente in entrambi i luoghi questa lezione abbastanza singolare, respinta da Petrocchi a favore di *tronco*. Lezione singolare, si diceva, in quanto attestata per il v.55 da Ash, Cha, Ham e, per il v.91, dal solo Ash. Per la preferenza accordata a *tronco* cfr. *La Commedia...* cit., II, *Inferno*, p. 211 (d'ora in poi PETROCCHI, *Inferno*).

58. *Io son* è la lezione accolta, trasmessa da tutti i rami della tradizione, ad eccezione di Triv e Laur (*Io fu*).

63. *perdei* è variante grafica di *perde'*, attestata sia nel gruppo del Cento (Ricc, Tz), che nel ramo *b* (Fi); *li sonni e' polsi*: la lezione genuina, largamente attestata in diversi rami del-

la tradizione (Ash, Co, Ga, Rb, Urb etc.), allontana il nostro codice dalla sez. *a* (Mart, Triv), portatrice di una precoce corruzione (*sensi-senni*), così come dalla lezione di Lo (gruppo del Cento) e Vat, che tramandano *le vene e' polsi*.

66. *morte comune, de le corti vizio*. La variante in luogo della lezione accolta da Petrocchi è, come osserva lo stesso editore, minima: *morte comune e delle corti vizio*. Essa, d'altra parte, era stata accolta dall'edizione del 1921. Si tratta di una lezione largamente attestata nel gruppo del Cento e in genere nel ramo *c* (Parm, Pr, Ricc, Tz, Vat). Rispetto a queste due lezioni, che si differenziano solo per la presenza o meno della congiunzione fra

- infiammò contra mme li animi tutti;  
e l'infiammati infiammar sì Augusto,  
ch'i lieti honor tornaro in tristi lutti. 69
- L'animo mio, per disdegnoso gusto,  
credendo col morir fuggir disdegno,  
ingiusto fece me contra me giusto. 72
- Per le nuove radici d'esto legno  
vi giuro ke giammai non ruppi fede  
al mi' signor, ke fu d'onor sì degno. 75
- E se di voi alcun nel mondo riede,  
conforti la memoria mia, che giace  
ancor del colpo che 'nvidia le diede». 78
- Un poco attese, e poi «Da ch'el si tace»,  
disse 'l poeta a mme «non perder l'ora;  
ma parla, e chiedi a llui, se più ti piace». 81
- Ond'io a llui: «Domanda tu ancora  
di quel ke credi ch'a mme satisfaccia;  
ch'i' non potrei, tanta pietà m'accora». 84
- Perciò ricominciò: «Se l'om ti faccia  
liberamente ciò che 'l tuo dir prega,  
spirito incarcerato, ancor ti piaccia 87
- di dirne come /.../  
in questi nocchi e di /.../  
s'alcuna mai da tai membra /.../ 90
- Allor soffiò lo troncon forte e /.../  
si convertì quel vento in cotal /.../  
«Brevemente sarà risposto a voi. 93
- Quando si parte l'anima feroce  
del corpo ond'ella stessa s'è divelta,  
Minos la manda a la septima foce; 96

*morte comune e delle corti vizio*, si distacca nettamente la lezione *morte e comune*, che lega l'aggettivo non a *morte* ma a *vizio*, ed è attestata in diversi rami della tradizione e in luoghi dello stemma anche lontani fra loro (Cha, Fi, Ham, La, Mad, Pa, Rb, Urb).

81. *ma parla e chiedi*. Lezione accolta da Petrocchi e testimoniata dall'*editio* del Boccaccio, discendente dal ramo toscano Vat-

Chig. Si tratta di uno dei luoghi in cui la scelta del Boccaccio, in questo caso accolta, separa marcatamente la tradizione della *Commedia*. Il ramo *a* della tradizione (Mart-Triv) porta, infatti, la lezione *dimanda e chiedi*, accolta anche da uno dei capostipiti del ramo *b* (Co).

95. *divelta*. La variante, per *disvelta*, giudicata accettabile da Petrocchi, è tramandata anch'essa dai rami *b* (Co, Ham) e *c* (Parm).

- cade in la selva e no 'll'è parte scielta;  
ma là dove fortuna la balestra,  
quivi germoglia come gran di spelta. 99
- Surge in vermena e in pianta selvestra:  
l'Arpie, pascendo poi delle sue foglie,  
fanno dolore, e al dolor fenestra. 102
- Come l'altre verrien per nostre spoglie,  
ma non però c'alcuna sen revesta,  
ché non è giusto aver ciò ch'om si toglie. 105
- Qui le strascineremo, e per la mesta  
selva saranno i nostri corpi appesi,  
ciaschun al prun dell'ombra sua molesta». 108
- Noi eravamo ancor al tronco attesi,  
credendo c'altro ne volesse dire,  
quando noi fummo d'un romor sorpresi, 111
- similmente a colui che venire  
sente lo porco a la caccia sua posta,  
c'ode le bestie, e le frasche stormire. 114
- Ed ecco due dalla sinistra costa  
ignudi e graffiati, fuggendo sì forte,  
che della selva rompieno ogni rosta. 117
- Quel d'inanzi: «Or acorri accorri, mortel!».  
E l'altro cui pareva tardar troppo,  
gridava: «Lano, sì non furo accorte 120

103. *verrien*. La variante, in luogo di *verrem*, chiaramente erronea, si è sviluppata a partire dalla lezione *verren*, che è, invece, variante puramente fonetica (PETROCCHI, *Inferno*, p. 219). Essa è attestata da vari codici dei rami *b* e *c* della tradizione, con una accentuata presenza del gruppo del Cento (Lau, Pa, Parm, Po, Ricc, Tz).

113. *lo porco a la caccia sua posta*. La scelta grafica dell'articolo *lo*, apparentemente isolata nella tradizione che porta concordemente la soluzione apocopata *'l*, condiziona forse dal punto di vista metrico l'intera sequenza del verso. Il rispetto della misura metrica, cioè, può aver richiesto la caduta della preposizione articolata *a la* davanti a *sua posta*, presente invece in tutta la tradizione: *'l porco a la caccia a la sua posta*. L'effetto, metricamen-

te corretto, risulta però aberrante, in quanto lascia presupporre una lettura di *posta* come predicato anzi che sostantivo. È invece ampiamente attestata la variante d'antica formazione *porco a la caccia* (Co, Ham, La etc.), anche se viene esclusa dalla persuasiva ed elegante argomentazione di Petrocchi, che privilegia la lezione *porco e la caccia* (PETROCCHI, *Inferno*, p. 220).

119. *E l'altro, cui*. La nostra lezione, accolta da Petrocchi, si distingue dalla variante peculiare del Cento *L'altro a cui* (Ga, Lau, Lo, Ricc, Tz), e da Co, che influenza Eg e Po, recanti *E l'altro a cui*. Analogo fenomeno di divergenza si riscontra al v.129, dove alla nostra lezione *sen portar* si affianca quella dei Cento *sem portar* (Ga, Lau, Lo, Ricc, Tz).

le gambe tue a le giostre dal Toppo!».  
 E poi che forse li fallia la lena,  
 di sé ad un cespuglio fece un groppo. 123

De retro a ·lloro era la selva piena  
 di nere cagne, bramose e correnti,  
 come veltri c'uscisser di catena. 126

In quel ke s'apiattò miser li denti,  
 e quel dilaceraro a brano a brano;  
 poi sen portaro quelle membra dolenti. 129

123. *ad un*. È variante (per *e d'un*) singolare, attestata dal solo Co, e abbastanza signi-

ficativa, in quanto portatrice di una diversa sfumatura semantica.

## CANTO XV

/.../ l'un de' duri margini;  
 /.../ rusciel di sopra aduggia,  
 /.../ salva l'acqua e li argini. 3

/.../ tra Guizzante e Bruggia,  
 /.../ 'l fiotto che 'nver' lor s'aventa,  
 fanno lo schermo pur che 'l mar si fuggia; 6

e quale i Padovan lungo la Brenta,  
 per difender lor ville e lor castelli,  
 innanzi che Chiarentana il caldo senta: 9

a tale ymagine eran fatti quelli,  
 tanto ke né s' alti né s' grossi,  
 qual che si fosse, lo maestro felli. 12

Già eravam da la selva rimossi  
 tanto, ch'i' non avrei visto dov'era,  
 perch'io indietro rivolto mi fossi, 15

quando incontrammo d'anime una schiera  
 che venien lungo l'argine, e ciaschuna  
 ci riguardava come suol da ·ssera 18

guardare uno altro sotto nuova luna;  
 e sì ver noi aguzzavan le ciglia  
 come 'l vecchio sartor fa nella cruna. 21

Così adocchiato da cotal famiglia,  
 fu' conosciuto da un, che ·mmi prese  
 per lo lembo e gridò: «Qual meraviglia!». 24

E io, quando 'l su' braccio a ·mme distese,  
 ficcai gli occhi per lo cotto aspetto,  
 sì che 'l viso abbruciato non difese 27

la conoscenza sua al mio 'ntelletto;  
 e chinando la mano a la sua faccia,  
 rispuosi: «Siete voi qui, ser Burnetto?». 30

9. *Innanzi*. È variante (per *anzi*) chiaramente erronca, in quanto metricamente inaccettabile. Peraltro non risulta attestata in alcun codice della tradizione. Altrettanto si può dire per il *tanto ke* del v.11, che pure non pregiudica la metrica dell'endecasillabo.

12. *fasse*. La lezione corretta, che concorda il verbo al soggetto singolare *maestro* e non

al plurale *quelli* (argini), allontana il nostro codice dalla sezione *a* (Mart, Triv), nonché dal gruppo Co-Pa del ramo *b*, che optano per *fossen*, travisando l'esatta concordanza.

30. *Burnetto* è variante grafica (per *Brunetto*) ampiamente diffusa nei rami *b* (Eg, Fi, Po) e soprattutto *c* (Lau, Lo, Parm, Pr, Ricc, Tz), con significativa presenza nel «Cento».

- E quelli: «O figliuol, non ti dispiaccia  
ser Burnetto Latino un poco teco  
ritorna indietro e lascia 'ndar la traccia». 33
- Io dissi a 'llui: «Quanto posso ven preco;  
e se volete che con voi m'asseggia,  
farol, se piace a costui che vo seco». 36
- «O figliuol», disse, «qual di questa greggia  
s'arresta punto, giace poi cent'anni  
sanz'arrostarsi quando 'l foco il feggia. 39
- Però va' oltre: i' ti verrò a' panni;  
e poi raggiugnerò la mia masnada,  
ke va piangendo i suoi eterni danni». 42
- Io non usava scender dalla strada  
per andar par di lui; ma 'l capo chino  
teneva com'om ke reverente vada. 45
- El cominciò: «Qual fortuna o destino  
anzi l'ultimo di quaggiù ti mena?  
E ki è questi che mostra 'l cammino?». 48
- «Lassù di sopra, i 'lla vita serena»,  
rispuosi lui, «mi smarri' in una valle,  
avanti che l'età mia fosse piena. 51
- Pur ier mattina le volsi le spalle:  
questi m'apparve, tornand'io in quella,  
e reducemmi a cha' per questo calle». 54
- Ed elli a 'mme: «Se tu segui tua stella,  
non puo' fallire al glorioso porto,  
se ben m'accorsi nella vita bella; 57

31. *O figliuol*. Assai significativa questa variante (in luogo di *O figliuol mio*), già selezionata da Petrocchi (*Introduzione*, pp. 139, 371, 391) per stabilire precise dipendenze di codici della sezione *b* (Eg) da codici di *c* (Parm). Essa è comunque attestata anche in altre zone dello stemma: in primo luogo i «Cento» (Lau, Lo, Ricc, Tz) e il loro capostipite Ga, ma anche Pa e Po della sezione *b*.

32. *ser Burnetto*. L'evidente travisamento *se/ser*, insieme alla variante grafica *Burnetto/Brunetto*, è chiaramente influenzato dal-

l'eco del v.30 e si riscontra nell'identica sequenza di codici già segnalati per quel verso.

43. *usava* (per *osava*) è lezione vistosamente erronea dal punto di vista semantico, tramandata dai soli Co, Laur, Rb, mentre Ash legge *uosava*. Si tratta dunque di codici assai lontani fra loro nello stemma, il che fa presupporre una natura poligenetica della variante.

54. *reducemmi* (per *reduceml*). La variante, chiaramente erronea, è assai significativa, in quanto attestata dal solo Parm.

- e s'i' non fosse sì per tempo morto,  
veggendo il cielo a te così benigno,  
dato t'avrei all'opera conforto. 60
- Ma quello ingrato popolo maligno  
ke disciese di Fiesole ab antico,  
e tiene ancor del monte e del macigno, 63
- ti si farà, per tuo ben far, nimico;  
ed è ragion, ke tra 'lli lazzi sorbi  
si disconvien fruttare al dolce fico. 66
- Vecchia fama nel mondo li chiama orbi;  
gent'è avara, invidiosa e superba:  
da' lor costumi fa' che tu ti forbi. 69
- La tua fortuna tant'onor ti serba,  
ke l'una parte e l'altra avranno fame  
di te; ma lungi fia dal becco l'erba. 72
- Faccian le bestie fiesolane strame  
di lor medesme, e non tocchin la pianta,  
s'alcuna surge ancora in lor letame, 75
- in cui ruvina la semente santa  
di que' roman che vi rimaser quando  
fu fatto il nido di malizia tanta». 78
- «Se fosse pieno tutto il mi' dimando»,  
rispuosi lui, «vo' non sareste ancora  
dall'umana natura posto in bando; 81
- ch'in la mente m'è fitta, e or m'accora,  
la kara buona ymagine e paterna  
di voi quando nel mondo ad ora ad ora 84

61. *ingrato popolo maligno*. Si tratta della lezione accolta (contro la variante *e maligno*), che all'interno del gruppo *b* testimonia una divergenza fra Ash, recante la forma corretta, e Co, che in questo caso influenza anche Ham, portatore della variante.

74. *tocchin*. Sia il ramo *c* della tradizione toscana, in particolare il gruppo del «Cento» sia l'intera sezione settentrionale  $\beta$ , si discostano in questo caso dalla lezione qui accolta. Il gruppo del «Cento» (Ga, Lau, Lo, Ricc, Tz), cui si appartengono nella circostanza Cha, La, Rb, reca *tocchi*, mentre i codici setten-

trionali, esclusi appunto La e Rb, recano *tocher* (Mad) e *tocchi* (Urb). Il nostro codice manifestava la stessa divergenza rispetto alla lezione peculiare del «Cento» al v.25, laddove i «Cento» leggono *e quando*, in luogo di *e io, quando*, e al v.47 con *innanzi* per *anzi*.

76. *ruvina*. La variante (graf. *ruuina*, per *riviva*, graf. *riiuua*) attestata dai soli Parm e La, viene interpretata da Petrocchi come uno dei frequenti equivoci di lettura *u/n*, anche se per l'esito *ruvina* si deve presupporre anche una lettura di *i* come *u* nella prima sillaba.

m'insegnavate come l'om s'eterna: e quant'io l'abbia in grato, mentr'io /.../ conven ke nella mia vita si scerna.	87
Ciò che narrate di mio corso /.../ e serbol a chiosar con altro testo a donna ke saprà, /.../	90
Tanto vogl'io che /.../ pur ke mia /.../ c'a la fortuna /.../	93
Non è nova /.../ però giri fortuna la sua rota come le piace e 'l villan la sua /.../	96
Lo mio maestro allora in su la gota dextra si volse indietro e riguardommi; poi disse: «Bene ascolta chi la nota».	99
Non pertanto di men parlando vommi con ser Burnetto, e dimando chi sono li suoi compagni più noti e più sommi.	102
Ed elli a 'mme: «Saper d'alchuno è bono; degli altri fia laudabile tacerci, che 'l tempo saria corto a tanto sono.	105
In somma sappi che tutti fur cherchi e licterati grandi e di gran /.../ d'un peccato medesimo al mondo lerci.	108
Priscian sen va con quella /.../ e Francesco d'Acc /.../ s'avessi /.../	111

87. *nella mia vita* (per *nella mia lingua*). Certamente si tratta di una variante non trascurabile, propria del solo Co, che tuttavia il nostro copista non segue nel successivo *si discerna*, laddove egli legge *si scerna*, lezione accolta da Petrocchi e di larghissima diffusione. La circostanza è singolare e testimonia un'oscillazione del codice, già altrove indicata, fra i rami *b* e *c* della tradizione. Osserviamo infine che la coincidenza delle due lezioni *vita* e *scerna* si ravvisa, a parte il nostro codice, in un frammento trecentesco di un volume miscelaneo della Biblioteca Riccardiana,

siglato Ricc. 1106, contenente una parte dell'*Inferno*. Cfr. S. MORPURGO, *I codici riccardiani della Divina Commedia*, in «Bullettino della Società dantesca italiana», 1893, 13-14, pp. 19-142; 110-121.

91. *Tanto vogl'io*. È la lezione accolta, presente nei rami *b* e *c*, ed in particolare irradiata da Co nei discendenti Eg, Fi, Pa, Po e, nel gruppo *c*, da Parm e Vat. (PETROCCHI, *Introduzione*, pp. 178 - 399).

100. *Non* (per *né*). È variante di lieve entità, che segnaliamo in quanto tramandata dal solo Pr.

## CANTO XVI

E se non fosse /.../ la natura del /.../ i' dicerei ke meglio /.../ c'a 'llor la fretta».	18
Ricominciar, come noi ristemmo, ei l'antico verso; e quando a 'nnoi fur giunti, fенno una rota di sé tutti e trei.	21
/.../ sogliono i campion /.../ nudi /.../	

19. *ristemmo* (per *restammo*). È lezione erronea e attestata da pochi codici (Cha, Laur, Parm, Vat), tutti appartenenti ai rami *b* e *c*.

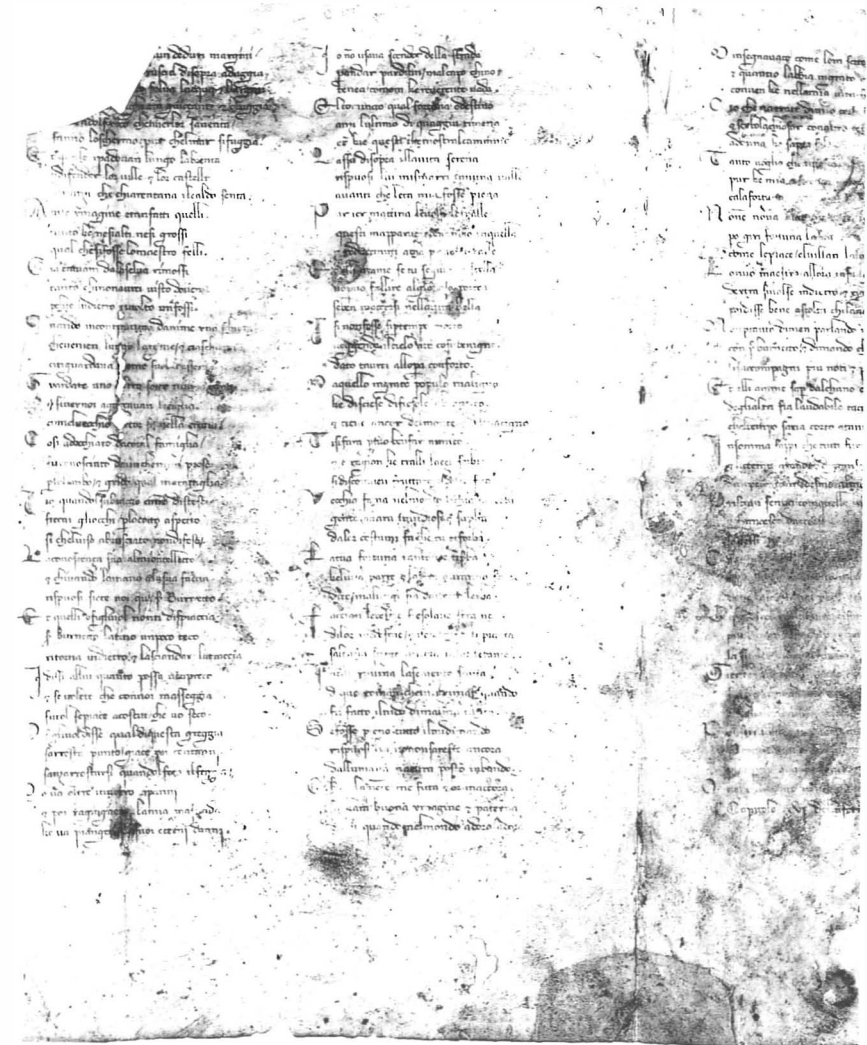
20. *quando a*. La lezione, accolta, allontana il codice dalla sezione *a* (Mart, Triv), portatrice della variante *poi ch'a*, riscontrabile anche in Co.

## CANTO XVII

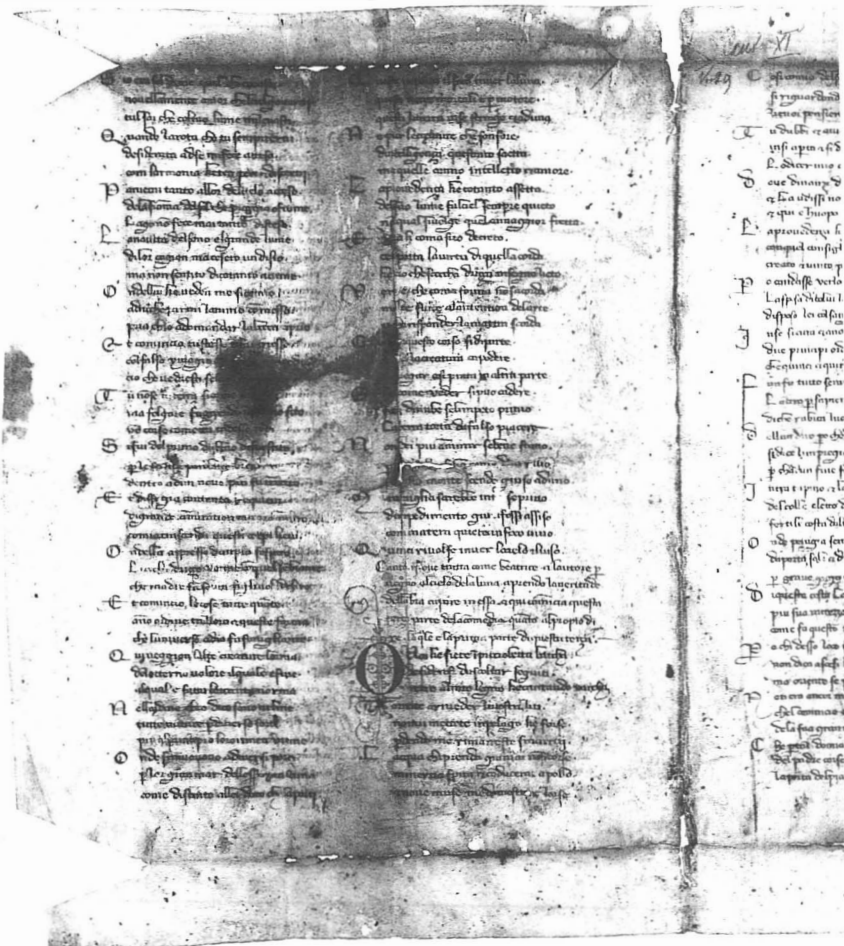
- gridando il padre a 'llui «Mala via tieni!», 111
- che fu la mia, quand'i' vidi ch'i' era  
nell'aere d'ogni parte, e vidi spenta  
ogni veduta fuor ke della fiera. 114
- /.../ lenta lenta;  
/.../ scende, ma non me n'acorgo  
/.../ c'al viso e di sotto mi venta. 117
- /.../ già da la man dextra il gorgo  
/.../ orribile stroschio,  
/.../ in giù la testa /.../ 120

119. *stroschio* (per *scroscio*). È una variante di ampia diffusione nei rami *b* e *c*, con l'aggiunta del solo Mart del ramo *a*. La sottile differenza semantica e la facilità del trascorso

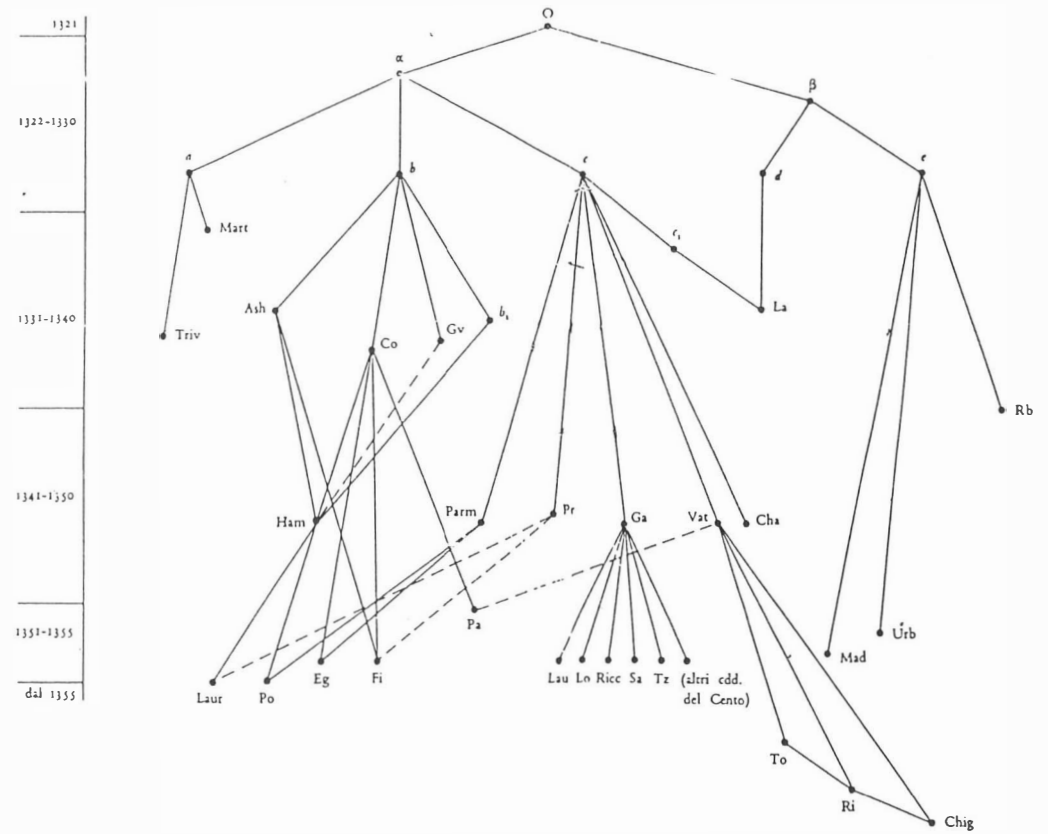
grafico *c/t* resero più difficile all'editore la scelta fra le due lezioni. Per un'ampia ed acuta argomentazione al riguardo v. PETROCCHI, *Inferno*, pp. 291-292.



Tav. 1: Frammenti dell'*Inferno*, c. 2v, Canto XV, vv. 1-84.



Tav. 2: Frammenti del *Paradiso*, c.Iv, Canto I, vv. 73-142; Canto II, vv. 1-9.



Tav. 3: *Stemma codicum* della Divina Commedia secondo l'antica vulgata (da *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di G. PETROCCHI, I, *Introduzione*, Milano 1966).

## CANTO XVIII

e come a tai fortezze dai lor sogli  
a la ripa di fuor son ponticelli, 15

così da imo della roccia schogli  
movien ke ricidien li argini e ' fossi  
infin al pozzo ke tronca e raccogli. 18

18. *ke tronca*. Si tratta della lezione presente in un'ampia serie di codici di tutti i rami della tradizione, compreso quello settentrio-

nale, ad eccezione di Urb, portatore con Mart della lezione accolta da Petrocchi (*che i tronca*).

## Paradiso

## CANTO I

Comincia la terza cantica de la Commedia di Dante Alagh/.../ Paradiso /.../ celestiale gloria /.../ de' sancti e dividesi in nove /.../ Canto primo /.../ a la seguente cantica; e sono /.../ fuoco e Beatrice solve a l'autore /.../ Nel qual canto /.../ trattare de le cose divine invocando la scienza poetica, cioè Apollo, dio de' sapienti.

La gloria di collui /.../ move per l'universo penetra e risplende /.../ parte più e meno altrove.	3
Nel ciel /.../ de la sua luce /.../ fu' io, e vidi cose che ridire né sa né può /.../ di lassù discende;	6
perché appressando sé al suo disire, nostro intelletto si profonda tanto, ke dietro la memoria /.../	9
/.../ regno sancto nel /.../ mente potei /.../ far thesoro, /.../ matera del mio canto.	12
O buono Apollo, all'ultimo lavoro fa' me del tuo valor sì facto vaso, come dimandi dar l'amato alloro.	15
Infin a qui l'un giogo di Parnaso assai mi fu; ma or con amendue m'è huopo intrar nell'aringo rimaso.	18
Entra nel petto mio, e spira tue sì come quando Marçia traesti de la vagina de le membra sue.	21
O divina virtù, se mi ti presti tanto ke l'ombra del beato regno segnata nel mio capo manifesti,	24
venir vedra' mi al tuo diletto legno e coronarmi allor di quelle foglie che la matera e tu mi farai degno.	27

25-26. *venir vedra' mi al tuo.../ e coronarmi allor di quelle foglie.* Si tratta di una lezione largamente attestata in tutte le aree del-

lo stemma, ad eccezione del ramo *e* della famiglia  $\beta$  (Mad, Rb), che reca la *lectio difficilior* accolta da Petrocchi: *vedra' mi al piè del*

Sì rade volte, padre, se ne coglie per triumphare cesare o poeta, colpa e vergogna de l'umane /.../	30
/.../ letitia in su la lieta delfica deità dovria la fronda pennea, quando alcun di sé asseta.	33
Poca favilla gran fiamma seconda: dietro damma forse con miglior voce si pregherà perché Cirra risponda.	36
Surge a' mortali da diverse foce la lucerna del mondo; manda quella che quattro cerchi giugne con tre croce,	39
con miglior corso e con migliore stella esce congiunta, e la mondana cera più a suo modo tempera e suggella.	42
Fact'avea di là mane e di qua sera tral foce quasi, e tutt'era là bianco quel emisperio, e l'altra parte nera,	45
quando Beatrice in sul sinistro fianco vidi rivolta a riguardar nel sole: aquila sì non li s'affisse unquanco.	48
E sì come secondo raggio sole uscir del primo e risalir in suso, pur come peregrin ke tornar vole,	51

*tuo.* Anche la lezione del verso successivo, su cui converge la stessa ampia gamma di codici, è respinta dall'editore, che preferisce la lezione settentrionale *venire, e coronarmi delle foglie*, in questo caso in fortuita convergenza con la linea Ash-Ham del ramo *b*. Cfr. PETROCCHI, *Introduzione*, pp. 222-362.

35. *dietro damma/ forse.* A parte l'evidente trascorso grafico *damma/damme (da me)*, si tratta di una variante (in luogo di *forse di retro a me*) che si ritrova in Fi, Gv, Lau. Il successivo *voce*, in luogo di *voci*, così come le conseguenti rime *foce e croce*, si ravvisa in codici del ramo *b* (Ash, Gv, Ham) e *c* (i «Cento»), nonché in Urb della tradizione settentrionale.

38. *manda quella.* È un altro dei luoghi in cui si manifesta la divaricazione fra le due fa-

miglie di codici. La tradizione settentrionale, infatti, anche qui preferita dall'editore, legge concordemente *ma da quella*, apparentandosi a Triv e ad altri codici toscani. Nella lezione respinta, il nostro codice converge con una gamma circoscritta di testimoni della tradizione  $\alpha$  (Eg, Lo, Pa, Parm, Po, Pr). In questa sequenza Petrocchi individua un influsso di Parm, che trasmetterebbe su codici di *b* una lezione peculiare di *c*. Cfr. PETROCCHI, *Introduzione*, pp. 155, 373, 391.

44. *tral foce.* È un evidente trascorso per *tal foce*, che assume però una notevole rilevanza, in quanto sembra caratterizzare una aggregazione fra codici di *b* (Gv, Pa, Po) e codici di *c*, fra cui, in modo preminente, i «Cento» (più Parm e Pr).

così dell'atto suo per li occhi infuso ne l'ymagine mia, il mio si fece, e fissi gli occhi al sole oltre nostr'uso.	54
Molto è licito là, che qui non lece a le nostre virtù, mercé del loco fatto per propio de l'umana spece.	57
Io nol sofferarsi molto, né sì poco, ch'i' nol vedesse sfavillar d'intorno, come ferro bugliente esce del foco;	60
e di subito parve giorno a giorno esser aggiunto, come que' ke puote avesse 'l ciel d'un altro sole adorno.	63
Beatrice tutta ne l'etterne rote fissa cogli occhi stava; e io in lei le luci fisse di lassù remote.	66
Nel suo aspetto tal dentro mi fei, qual si fe' Glauco nel gusta' de l'erba che 'l fe' consorto in mar con gli altri dei.	69
Trasumanar significar per verba non si poria; però l'exemplo basti a cui speranza gratia serba.	72
S'io era sol di me quel che creasti novellamente, amor che 'l ciel governi, tu 'l sai, che col tuo lume mi levasti.	75
Quando la rota che tu sempiterni desiderata ad sé mi fece atteso com l'armonia ke temperi e discerni,	78
parvemi tanto allor del cielo acceso de la fiamma del sol, che pioggia o fiume lago non fece mai tanto disteso.	81

54. *fissi gli occhi*. Qui il codice manifesta un'incondizionata adesione alla tradizione toscana, rifiutando l'influsso di  $\beta$ : *volsi il viso* (Rb, Urb), subito invece da Parm.

60. *ferro bugliente*. Questa lezione, respinta dall'editore in luogo di *ferro che bogliente*, viene trasmessa da un numero non elevatissimo di codici, fra i quali Co, Fi, Gv, del ramo b

e Pr e «Cento» (Lau, Lo, Ricc, Tz) del gruppo c.

69. *con gli altri*. Su questa lezione, respinta dall'editore che preferisce *de li altri*, convergono testimoni del ramo b (Eg, Gv) e il settentrionale La.

81. *mai tanto*. La *lectio facillior*, rifiutata da Petrocchi a favore di *alcun tanto*, trova dif

La novità del sono e 'l grande lume di lor cagion m'acesero un disio ma' non sentito di cotanto acume.	84
Ond'ella, ke vedea me sì com'io, ad acchetarmi l'animo commosso, pria ch'io a domandar, la bocca aprio	87
e cominciò: «Tu stesso ti fai grosso col falso ymaginar, sicché non vedi ciò che vedresti se l'avessi scosso.	90
Tu non se' in terra, sì come tu credi; ma folgore, fuggendo il primo sito, non corse come tu c'ad esso redi».	93
S'i' fui del primo dubbio disvestito per le sorrise parolette brevi, dentro ad un novo più fu' inretito,	96
e dissi: «Già contento requievi di grande ammiration; ma ora ammiro com'io trascenda questi corpi lievi».	99
Ond'ella, appresso d'un pio sospiro, li occhi drizzò ver me con quel sembante che madre fa sovra figliuol deliro,	102
e cominciò: «Le cose tutte quante hanno ordine tra 'l loro, e quest'è forma che l'universo a Dio fa simigliante.	105
Qui veggion l'alte creature l'orma de l'eterno valore, il quale è fine al quale è fatta la toccata norma.	108

fusione in tutti i rami delle due famiglie: Ash, Fi, Gv, Ham, Lau, Laur, Mad, Mart, Triv, Tz. Su questo punto, anzi, i vari gruppi di codici manifestano una biforcazione al loro interno: in linea con la *lectio difficilior* si collocano nel ramo b Co, Eg, Pa, Po; nel ramo c Lo, Parm, Pr, Ricc, Vat; infine nella tradizione settentrionale Rb e Urb.

86. *ad acchetarmi*. Si tratta di una varian-

te (in luogo di *a quietarmi*) di non grande rilievo intrinseco, ma interessante, in quanto condivisa dal solo Lau («Cento»).

92. *primo sito*. Respinta sul piano stilistico e concettuale a favore di *proprio sito*, la lezione è però di larghissima diffusione. Oltre che nei «Cento» e in vari altri testimoni di b e di c, è riscontrabile anche in La (PETROCCHI, *Introduzione*, pp. 222, 263, 345, 379).

Nell'ordine ch'io dico sono acline tutte nature, per diverse sorti, più al principio loro e men vicine;	111
onde si muovono a diversi porti per lor gran mar dell'esser, e ciascuna come d'istinto a llei dato che la porti.	114
Questi ne porta il foco inver' la luna; questi ne' cor mortali è per motore; questi la terra in sé stringe e aduna;	117
né pur le creature che son fore d'intelligença quest'arco saetta, ma quelle c'hanno intelletto e amore.	120
La provedença, ke cotanto assetta, del suo lume fa 'l ciel sempre quiëto nel qual si volge quel c'ha maggior fretta;	123
e ora lì, com'a sito decreto, cen porta la virtù di quella corda ke ciò che scoccha drizza in segno lieto.	126
Vero è che, come forma non s'acorda molte fiata a la 'ntention de l'arte, perch'a risponder la matera scorda,	129
così in questo corso si diparte tal /.../ la creatura, c'ha podere di piegar, così pinta, in altra parte;	132
e sì come veder si può cadere foco di nube, se l'impeto primo la terra torta da falso piacere.	135

109. *acline*. Si tratta di una lezione che, in questa forma caratterizzata dallo scempiamento, è propria del gruppo del «Cento» (Lau, Ricc, Tz), ma condivisa da testimoni di *b* (Ash, Fi, Ham), di *c* (Parm, Vat), nonché dai settentrionali Mad e Urb.

114. *come d'istinto*. Questa variante (in luogo di *con istinto*) sembra produrre una biforcazione all'interno del gruppo del «Cento»: la nostra lezione è condivisa dal solo Lau, mentre Lo, Ricc, Tz attestano *con istinto*. La stessa biforcazione si può riscontrare nel gruppo *b*, dove il solo Gv porta la nostra lezione,

mentre Eg, Fi, Laur, Pa, Po tramandano la variante *con estinto*.

129. *scorda*. Anche in questo caso si riscontra un fenomeno di scissione interna ai vari rami della tradizione. La nostra lezione (respinta in luogo di *è sorda* e interpretata come effetto del precedente *s'accorda*) è presente, nel ramo *b*, in Gv e Pa; nel ramo *c* in Parm, Pr e nei «Cento» (eccetto Lau); nella tradizione settentrionale in La e Rb. Anche in questo caso ci si allontana, dunque, dai testimoni di *a* (Mart, Triv), portatori della variante *assorda*.

135. *la terra torta*. Travisando in *la ter-*

Non dei più ammirar, se bene stimo, per /.../ se non /.../ d'un rivo se d'alto monte scende giuso ad imo.	138
Maraviglia sarebbe in te se, privo d'impedimento, giù ti fossi assiso, com matera quieta in foco vivo».	
Quinci rivolse inver' lo cielo il viso.	142

*ra* la lettura di *Patterra*, il copista è stato poi indotto a corrompere il successivo *torto* in *torta*. In quest'aberrazione il nostro codice si affianca ai «Cento» e ad alcuni testimoni di *b* (Fi, Gv), e, fra i settentrionali, al solo Mad (PETROCCHI, *Introduzione*, p. 223).

141. *com matera quieta*. *Quieta* è revisione di *quiete*: la *a* è sia nell'interlinea, che sovrapposta a correzione della *e*. Entrambi gli interventi appaiono, all'analisi paleografica, non di molto posteriori al testo, e comunque trecenteschi. È questo uno dei luoghi in cui la diffusione di aberrazioni del testo consente di delineare l'esistenza delle due tradizioni distinte  $\alpha$  e  $\beta$  e dei reciproci rapporti. La tradizio-

ne settentrionale, infatti, concorda, nei suoi testimoni Rb, Urb, La, nella trasmissione della variante *quieta*, che si irradia anche in alcuni codici toscani dei rami *b* e *c* (Ash, Eg, Ham, Laur, Parm). Esemplare in questo caso il comportamento del nostro codice, che corregge l'originario *quiete* della tradizione  $\alpha$  in *quieta*, sulla base di un probabile influsso di qualche testimone di  $\beta$ . L'esito di *com matera*, condiviso nella forma *con matera* da codici toscani e settentrionali, in luogo della lezione accolta *com' a terra*, è da considerarsi invece variante di natura poligenetica. PETROCCHI, *Introduzione*, pp. 136, 155, 348-352, 357, 368, 386-387, 391; *Paradiso*, p. 19.

## CANTO II

Canto II ove tratta come Beatrice e l'autore pervegnono al cielo de la Luna, aprendo la veritade dell'ombra c'apare in essa. E qui comincia questa terza parte de la Commedia quanto al propio dire, la quale è la prima parte di questa terza.

O voi ke siete in piccioletta barcha,  
desiderosi d'ascoltar, seguiti  
retro al mio legno ke cantando varcha, 3

tornate a riveder li vostri liti:  
non vi mettete in pelago, ke forse,  
perdendo me, rimarreste smarriti. 6

L'acqua ch'i' prendo già mai non si corse;  
Minerva spira, e conducemì Apollo,  
e nove Muse me dimostrâr l'Orse. 9

9. *me dimostrâr*. La variante (in luogo di *mi dimostran*) caratterizza il gruppo del «Cento» (Lau, Lo, Ricc, Sa, Tz) ed il suo caposti-

pite Ga. Si affiancano a questi codici Parm e Pr dello stesso ramo *c*, e, del ramo *b*, i soli Eg, Fi, Gv.

## CANTO XI

«Così com'io del suo raggio risplendo,  
sì, riguardando nella luce eterna,  
li tuoi pensieri onde cagione apprendo. 21

Tu dubbi, e hai voler ke -ssi discerna,  
in sì aperta e sì distesa lingua  
lo dicer mio, c'al tuo voler si sterna, 24

dove dinanzi dissi: «Un ben s'impingua»,  
e là u' dissi: «Non nacque il secondo»;  
e qui è huopo che ben si distingua. 27

La provedenza, ke governa il mondo  
con quel consiglio nel qual ogni aspetto  
creato è vinto pria ke /.../ al fondo, 30

però c'andasse ver lo suo diletto  
la sposa di colui ke ad alte grida  
disposò lei col sangue benedetto, 33

in sé sicura e anco in lui più fida,  
due principi ordinò in suo favore,  
che quinci e quindi le fossen per guida. 36

L'un fu tutto seraphico in ardore;  
l'altro per sapienza in terra fue  
di che rabica luce uno splendore. 39

19. *del suo raggio*. La lezione, accolta in luogo della variante *del suo lume*, allontana il codice dal ramo *a* della tradizione toscana, che nei due testimoni Mart-Triv trasmette la variante. Analoga situazione si riscontra ai vv. 35-36 (*che'n suo favore / e quinci*), 63 (*indi*), 86 (*con la sua sposa e con la sua famiglia*), 116 (*partir si volle*), in cui tutte le lezioni peculiari di Mart-Triv, riportate tra parentesi, vengono uniformemente respinte dal codice a favore della lezione poi accolta dall'editore.

22. *discerna* (in luogo di *ricerna*) è variante piuttosto diffusa, ma certamente caratteristica del ramo *c*: oltre ai codici del «Cento», più il capostipite Ga ma non Lau, l'attesta anche Pr. Si riscontra anche nel ramo *a* (Mart-Triv) e nel solo Po del ramo *b*. Totalmente esclusa rimane la tradizione settentrionale, la cui lezione viene accolta con persuasiva argo-

mentazione da PETROCCHI (*Introduzione*, p. 232).

24. *voler*. Si tratta di una lezione caratteristica (respinta in luogo di *sentir*) dell'asse Co-Ham (ramo *b*), cui si affianca il solo Ga del ramo *c*, capostipite dei «Cento», che però in questo caso non ne accolgono la lezione. L'esito del nostro codice appare pertanto singolare, sia per l'esiguità delle attestazioni, che per la loro forte caratterizzazione stemmatica.

39. *di che rubica*. Questa corruzione si sarebbe propagata a partire dalla lezione *di che rubica*, variante grafica della genuina *di che rubica*. La variante del nostro codice coinvolge tutti i «Cento», cui si affiancano Gv, Parm, Pr. Una lezione, dunque, fortemente radicata nel ramo *c* e già selezionata da Petrocchi come peculiare del gruppo del «Cento» (*Introduzione*, p. 157).

Dell'un dirò, però che d'amendue si dice l'un pregiando, qual c'om prende, perch'ad un fine fur l'opere sue.	42
Intra Tupino e l'acqua che discende del colle eletto del beato Ubaldo, fertile costa d'alto monte pende,	45
onde Perugia sente freddo e caldo da Porta Sole; e di retro le piagne per grave giogo Nocera com Gualdo.	48
Di questa costa, là dov'ella frange più sua rattezza, nacque al mondo un sole, come fa questo talvolta di Gange.	51
Però chi d'esso loco fa parole, non dica Ascesi, ké direbbe /.../ ma Oriente, se propio dir vole.	54
Non era ancor molto lontan dall'orto, ch'el cominciò a far sentir la terra de la sua gran virtute alcun conforto;	57
ché per tal donna, giovanetto, in guerra del padre corse, a cui, come la morte, la porta del piacer nessun diserra;	60
e dinanzi a la sua spirital corte <i>et coram patre</i> li si fece unito; poscia di di in di l'amò più forte.	63
Questa, privata del primo marito, millecent'anni e più dispetta e scura fino a costui si stette senza 'nvito;	66
né valse udir che la trovò sicura con Ammiclate, al suon de la sua voce, colui c'a tutto 'l mondo fe' paura;	69
né valse esser costante né feroce, sì che /.../ Maria rimase giusto, ella com Cristo pianse in su la croce.	72

47. *piagne* (in luogo di *piange*). È certo una variante grafica di lieve entità, che segnaliamo in quanto attestata dal solo Parm.

68. *Ammiclate*. Anche questa è una varian-

te puramente grafica (in luogo di *Amiclate*), interessante però in quanto riscontrabile in soli tre codici appartenenti al gruppo del «Cento»

(Lau, Lo, Ricc).

Ma perch'io non proceda troppo chiuso, Francesco e Povertà per questi amanti prendi oramai nel mio parlar diffuso.	75
La lor concordia e 'lor lieti sembianti, amore e meraviglia e dolce sguardo facieno esser cagion di pensier santi;	78
tanto che 'l venerabile Bernardo si scalzò prima, e dietro a tanta pace corse e, correndo, li parv'esser tardo.	81
Oh ignota ricchezza! oh ben ferace! Scalzasi Egidio e scalzasi Silvestro dietro a lo sposo, sì la sposa piace.	84
Indi sen va quel padre e quel maestro con la sua donna e con quella famiglia che già legava l'umile capestro.	87
Né li gravò viltà di cuor le ciglia per esser fi' di Pietro Bernardone, né per parer dispetto a meraviglia;	90
ma regalmente sua dura intenzione ad Innocenzo aperse, e da lui ebbe primo sigillo a sua religione.	93
Poi ke la gente poverella crebbe dietro a costui, la cui mirabil vita meglio in gloria del ciel si canterebbe,	96
di seconda corona redemita fu per Honorio da l'Eterno Spiro la santa voglia d'esto archimandrita.	99

82. *ferace*. Lezione accolta, rilevante perché all'interno del gruppo *c* viene respinta, a favore della variante *verace*, da tutti i «Cento», eccettuati Lau e il capostipite Ga, nonché da Pr e Vat. Nel ramo *b*, invece, la variante è trasmessa da Gv, Ham, Laur. Verso la nostra lezione convergono tutti i codici settentrionali, tranne Mad, e il ramo toscano *a* (Mart, Triv). Per la preferenza accordata a *ferace*, vedi PETROCCHI, *Introduzione*, p. 233.

83. *e scalzasi*, in luogo di *scalzasi*. La lezione, respinta su basi stilistiche e sintattiche dall'editore (*Paradiso*, p. 183), viene attestata, all'interno del gruppo *b*, dai soli Fi e Po, nel gruppo *c* dai «Cento» e Vat e, fra i settentrionali, dal solo La.

97. *redemita*. Lieve trascorso grafico (in luogo di *redimita*) attestato dalla sezione *α* nei suoi rami *a* (Mart, Triv), *b* (Co), *c* (Parm).

- E poi che, per la sete del martiro,  
ne la presenza del Soldan superba  
predicò Cristo e gli altri che 'l seguiro, 102
- e per trovare a /.../  
/.../ la gente e per /.../  
reddisi al frutto de l'italica erba, 105
- nel crudo sasso intra Tevero e Arno  
da Cristo prese l'ultimo sigillo,  
che le sue membra due anni portarno. 108
- Quando a colui ke tanto ben sortillo  
piacque di trarlo suso al /.../  
ch'el meritò nel suo farsi pusillo, 111
- ai frati suoi, sì come a giuste rede,  
raccomandò la donna /.../  
e comandò ke l'amasse /.../ fede; 114
- e del suo grembo l'anima preclara  
mover si volse, tornando al suo regno,  
e al suo corpo non volle altra bara. 117
- Pensa oramai qual fu colui ke degno  
conlega fu a mantener la barcha  
di Pietro in alto mar per dritto segno; 120
- e questo fu il nostro patriarcha;  
per che qual segue lui, com'el comanda,  
discerner puoi che buone merci carcha. 123
- Ma il suo pecuglio di nova vivanda  
è fatto ghiotto, sì ch'esser non puote  
che per diversi salti non si spanda; 126
- e quanto le sue /.../ remote  
e vagabunde più da esso vanno,  
più tornano a l'ovvil di latte vote. 129

109. *che tanto* (in luogo di *ch' a tanto*). Variante di lieve entità, apprezzabile per le sue scarse attestazioni, disseminate nei rami *b* (Fi, Gv), *c* (Parm) e nella sezione  $\beta$  (La, Mad).

119. *conlega* (in luogo di *collega*). Anche questa è variante di scarso spessore, tuttavia segnalabile in quanto tramandata dai soli Lau, Ricc, Tz e Ash-Co del gruppo *b*.

- Ben son di quelle ke temono il danno  
e stringonsi al pastor; ma son sì poche,  
ke le cappe fornisce poco panno. 132
- Or, se le mie parole non son fioche,  
e se la tua udienda è stata attenta,  
se ciò ch'è detto a la mente revoche, 135
- in parte fia la tua voglia contenta,  
perché vedrai la pianta onde si scheggia  
vedrai il corregger ch' argomenta
- 'U' ben s'impingua, se non si vaneggia'». 139

135. *ch'è detto*. Rilevante, anche se largamente attestata, la lezione accolta (contro la variante *c'ho detto*) caratterizza il ramo *a* (Mart, Triv) e, fra i codici settentrionali, Rb e Urb. All'interno del ramo *c*, invece, sono testimoni della lezione genuina i codici del «Cen-

to», mentre Parm e Vat trasmettono la variante. Analogamente, nel ramo *b* si verifica una divaricazione fra Ash, Fi, Pa, portatori della variante, e Co, Eg, Gv etc. che trasmettono la lezione poi accolta dal Petrocchi (*Introduzione*, pp. 233-234, 264, 345, 379).

## CANTO XII

Canto XII, nel quale frate Bonaventura da Bagno Regio in gloria di santo Domenico parla e brevemente la sua vita narra.

/.../	
/.../ tolse	
/.../ mola	3
/.../ tutta non si volse	
prima /.../ cerchio la chiuse	
e moto /.../ accanto colse	6
canto che tanto /.../	
nostre /.../ in quelle /.../	
quanto primo splendor /.../ rifiuse	9
/.../ volgon per tenera nube	
/.../	
quando Iuno /.../	12
nascendo di quel /.../ quel di fori	
a guisa del parlar di quella vaga	
c'amor consurse come sol vapori,	15
e fanno /.../ gente esser presaga	
/.../	
/.../	18
così /.../	
volgi /.../ le due /.../	
e sì /.../ l'ultima /.../	21

9. *rifiuse* (variante grafica in luogo di *refuse*). Assistiamo qui ad una divaricazione all'interno del gruppo del «Cento». La nostra lezione, condivisa da Lau-Tz, contrasta con *rifiuse*, «morfologicamente inaudita» di Lo-Ricc (PETROCCHI, *Paradiso*, p. 190). Al di fuori del gruppo, si associano al nostro codice Ash, Co, Fi, Gv, Po (ramo *b*), Parm (ramo *c*) e i settentrionali La-Urb.

15. *consurse* (variante in luogo di *consunse*). La lezione, da respingere secondo Petrocchi, anche in relazione al significato del caso mitologico cui si riferisce (*Paradiso*, p. 190), è attestata da un'ampia serie di codici, tra cui si segnala la presenza di La, unico fra i settentrionali a discostarsi dalla lezione genuina. Nella famiglia toscana si riscontra di

nuovo un'aggregazione intorno a questa variante fra codici dei gruppi *b* e *c*, con i «Cento» in posizione di rilievo (Lau, Lo, Ricc). È questo, anzi, uno dei luoghi grazie ai quali Petrocchi individua in Parm un ruolo di mediazione fra i gruppi *b* e *c* della tradizione. Sarebbe proprio Parm (gruppo *c*) a trasmettere la variante in questione a codici di *b* (Eg, Pa, Po). Occorre inoltre ricordare che la lezione è condivisa, all'interno di *b*, dal capostipite Gv (PETROCCHI, *Introduzione*, pp. 346, 374, 391).

21. *l'ultima*. Su questa lezione, respinta dall'editore a vantaggio di *l'intima*, il nostro codice concorda con tutta la tradizione vulgata, ad eccezione di Urb, portatore della lezione accolta.

poi che /.../ festa grande	
sì del /.../ fiammeggiarsi	
luce /.../ gaudiose e /.../	24
insieme a punto e a voler quietarsi	
pur /.../ ch'i move	
/.../ insieme chiudere e levarsi	27
del cor /.../ nove	
sì mosse /.../ che l'ago la stella	
parer mi /.../ in volger /.../ al /.../ dove	30
e cominciò: «L'amor che mi fa bella	
mi /.../ a ragionar dell'altro duca	
per cui del mio sì ben ci /.../	33
degnò è che, dov'è l'un, l'altro s'induca:	
sicché com'elli /.../	
così la gloria /.../ luca	36
l'exercito di Cristo /.../	
costò a /.../ dietro a la 'nsegna	
si movea tardo, specioso e /.../	39
quando lo 'mperador che sempre regna	
/.../ ch'era /.../ forse	
per /.../ gratia e non per essere degna	42

30. *volger* (in luogo di *volgermi*). È lezione respinta che accomuna i codici del «Cento», cui si accostano in questo caso i soli Parm e Pr. Si tratta di una lezione già selezionata da Petrocchi come peculiare dei «Cento» (*Introduzione*, p. 303).

40. *che sempre regna*. Questa lezione,

accolta contro la variante *che lassù regna*, evidenzia la già segnalata divaricazione interna al gruppo del «Cento». Essa è infatti tramandata, all'interno del gruppo, dai soli Lau e Tz, mentre Lo e Ricc trasmettono la variante (PETROCCHI, *Introduzione*, p. 303).

## CANTO XXIII

«Perché la faccia tua sì t'innamora,  
ke tu non ti rivolgi al bel giardino  
che sotto i raggi di Cristo s'infiora? 72

Quivi è la rosa in che 'l verbo divino  
carne si fece; quivi son li gigli  
al cui odor s'aprese il buon cammino». 75

Così Beatrice; e io, c'a' suoi consigli  
tutto era pronto, ancora mi rendei  
a la battaglia de' debili cigli. 78

Come raggio di sole, che puro mei  
per fratta nube, già prato di fiori  
vider, coverti d'ombra, li occhi miei; 81

vid'io così più turbe di splendori,  
fulgurati de sù di raggi ardenti  
sanza veder principio di fulgori. 84

O benigna virtù ke sì li 'mprenti,  
sù /.../ per largirmi loco  
a gl'occhi /.../ che non t'eran possenti. 87

Il nome del bel fior ch'i' sempre 'nvoco  
e mane e sera, tutto mi ristinse  
l'animo ad avisar lo maggior foco; 90

e come ambo le luci mi dipinse  
il quale e 'l quanto de la viva stella  
che lassù vince, come qua giù vinse, 93

per entro 'l cielo scese una facella,  
formata in cerchio a guisa di corona,  
e cinsela e girossi intorno ad ella. 96

Qualunque melodia più dolce sona  
quaggiù e più ad sé l'anima tira,  
parrebbe nube che squarciata tona, 99

70. *faccia tua* (in luogo di *faccia mia*). È una lezione sconcertante, che non pare attestata da alcun codice della tradizione.

75. *s'aprese* (in luogo di *si prese*). Varian-

te peculiare del gruppo del «Cento» nella forma *s'apprese*, mentre la forma scempia del nostro codice è attestata dal solo Tz (PETROCHI, *Paradiso*, p. 383).

comparata al sonar di quella lira  
onde si coronava il bel zaffiro  
del quale il ciel più chiaro s'inzaffira. 102

«Io son amore angelico, ke giro  
l'alta letitia che spira del ventre  
che fu albergo del nostro disiro; 105

e girerommi, donna del ciel, mentre  
che seguirai tuo figlio, e farai dia  
più la spera suprema per che gli entre». 108

Così la circolata melodia  
si sigillava, e tutti gli altri lumi  
facien sonare il nome di Maria. 111

111. *facien*. È lezione respinta, a vantaggio di *facean*, su cui il nostro codice concorda col solo Co.

## CANTO XXIV

«Dì, buon Cristiano, fatti manifesto:  
fede che è?». Ond'io levai la fronte  
in quella luce onde spirava questo; 54

poi mi rivolsi a Beatrice, ed essa pronte  
sembianze femmi perch'io spandessi  
l'acqua di fuor del mio interno fonte. 57

«La Gratia che mi dà ch'io mi confessi»,  
comincia' io, «da l'altro primo pilo,  
faccia li miei concepti bene spressi». 60

E seguitai: «Come 'l verace stilo  
ne scrisse, padre, del tuo caro frate  
che mise teco Roma nel buon filo, 63

fede è sostanza di cose create  
e argomento de le non parventi;  
e questa pare a me sua quiditate». 66

Allora udi': «Dirittamente senti,  
se bene intendi perch'ella rispuose  
tra le sustanze, e poi tra gli argomenti». 69

E io appresso: «Le profonde cose  
che mi largiscon qui la lor parvenza,  
agli occhi di laggiù son sì ascose, 72

che l'esser loro v'è in sola credenza,  
sopra la qual si fonda l'alta spene;  
e però di sustanza prende intenza. 75

E da questa credenza ci conviene  
silogizzar, sanç'aver altra vista:  
però intença d'argomento tene». 78

55. *rivolsi*. La variante, in luogo di *volsi*, che rende ipermetro il verso, è attestata dal solo Mad.

60. *bene spressi*. Su *bene*, lezione accolta, concordano Triv (ramo *a*) e Urb (settentrionale), mentre la maggior parte dei codici di  $\alpha$  (in primo luogo Parm e Vat) si fanno portatori della variante *essere*. La forma *spressi*, in-

vece, viene respinta dall'editore, a favore di *espressi*, ed è attestata da Fi, Gv, Ham, Lau, Rb, Ricc, Tz (dunque codici di *b*, più i «Cento» e il solo settentrionale Rb). PETROCCHI, *Introduzione*, pp. 160, 316, 374; *Paradiso*, p. 398.

64. *create*. È lezione manifestamente erronea, in luogo di *sperate*, tramandata dal solo Parm.

Allora udi': «Se quantunque s'aquista  
giù per doctrina, fosse così inteso,  
nogli avria luogo ingegno di sophista». 81

Così spirò di quel amore acceso;  
indi soggiunse: «Assai bene trascorsa  
d'esta moneta già la lega e 'l peso; 84

ma dimmi se tu l'hai ne la tua borsa».  
Ond'io: «Sì ho, sì lucida e sì tonda,  
che nel suo conio nulla mi s'inforsa». 87

Appresso uscì della luce profonda  
che li splendeva: «Questa cara gioia  
sopra la qual ogni virtù si fonda, 90

onde ti venne?». E io: «La largha ploia  
dello Spirito Santo, ch'è diffusa  
in su le vecchie e 'n su le nuove chuoia 92

81. *nogli*. Si tratta di una variante, in luogo di *non li*, peculiare dei «Cento» (Lau, Lo,

Tz), cui si associano i soli Parm (sempre gruppo *c*) e La (settentrionale).

*Cronache, note e commenti*

CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI:  
 «FONTI E PROBLEMI DELLA POLITICA COLONIALE ITALIANA»  
 (Messina-Taormina, 23-29 ottobre 1989)

A più di quarant'anni di distanza dalla fine dell'impero coloniale italiano, il convegno internazionale di studi «*Fonti e problemi della politica coloniale italiana*» ha fornito lo spunto per riaccostarsi ad un argomento che la storiografia e la memoria collettiva del dopoguerra hanno lasciato sbiadire dietro l'interesse per problematiche più rispondenti agli interessi culturali allora ed oggi dominanti.

Il convegno, organizzato dal Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici e dall'Università degli studi di Messina, sotto gli auspici del Conseil International des Archives, è stato pensato secondo una scansione tematica che, prendendo avvio dalle fonti archivistiche e storiografiche, ha toccato gli aspetti maggiormente incidenti delle istituzioni, della politica e della ideologia, dell'economia, della società e degli atteggiamenti di quest'ultima di fronte al problema del colonialismo.

La formula adottata ha favorito la partecipazione di storici e di studiosi di diversa provenienza culturale e nazionale.

Il progetto, ambizioso e complesso, di condurre a un confronto ma, al tempo stesso, ad una riflessione storica e metodologica, le due componenti degli addetti ai lavori, archivisti e storici, ha trovato nel convegno un momento di presentazione ma anche di intelligente contestualizzazione del quadro delle esperienze storiografiche del recente passato e del presente. Da un lato, quindi, la situazione ancora aperta delle fonti e della loro normalizzazione nonché lo sforzo degli operatori del campo di sviluppare le potenzialità di quelle fonti tramite una corretta informazione, dall'altro, gli studi variegati e articolati su aspetti meno noti e per questo utili ad una maggiore conoscenza dell'ampio quadro della storia coloniale.

La prima giornata è stata dedicata, nell'aula magna dell'Università degli studi di Messina, agli indirizzi di salute e alle prime tre relazioni che hanno evidenziato i punti nodali del dibattito.

La relazione introduttiva di Renato Grispo, direttore generale per i Beni archivistici, ha messo tra l'altro in rilievo la non infrequente collaborazione degli Archivi di Stato con il mondo degli studi storici testimoniata anche dall'organizzazione di numerosi convegni a cura dell'amministrazione archivistica, tra cui quello siciliano non è che una tappa significativa di un lungo percorso.

Quanto al convegno Grispo ne ha illustrato la struttura e il richiamo costante di ogni relazione alla documentazione, pur nel riconoscimento che

la fonte presa in esame è quella del «colonizzatore» e non anche quella dei «colonizzati». Il convegno, infatti, ad avviso del direttore generale, non poteva dare risposte definitive, ma solo fare il punto della coscienza storica del fenomeno coloniale in Italia e dare il panorama, da quest'ultimo versante, dei nodi problematici sulla base della documentazione esistente.

Ad aprire le tematiche del convegno è stata la relazione dell'ambasciatore Sergio Romano che ha approfondito la strategia e l'opera di Pasquale Stanislao Mancini, ministro degli esteri nel periodo in cui il governo italiano assunse le sue prime scelte espansionistiche nel contesto della fittissima rete del colonialismo europeo.

Ideologo delle nazionalità e fondatore nel contempo della politica estera italiana, Mancini dette delle scelte in materia coloniale motivazioni «classiche» affini a quelle del colonialismo europeo di cui quello italiano era un tardo epigono. Venne invocata la «missione civilizzatrice» e con essa la tutela e il rapporto di protezione nei confronti di popoli deboli e incapaci; l'emigrazione italiana da controllare e canalizzare in paesi governati dalla legge italiana, assecondandone le esigenze lavorative; la vocazione mercantile e marittima del paese, vocazione che avrebbe consentito all'Italia di ripercorrere la strada delle repubbliche marinare.

In realtà, secondo Romano, la scelta coloniale fu vissuta dalla giovane nazione come scelta obbligata quasi che l'Italia divenisse colonialista di rimbalzo in un contesto geopolitico, quello del Mediterraneo, ridotto a una sorta di condominio anglo-francese. Le ragioni delle prime iniziative coloniali furono dunque assai meno ideologiche di quanto a prima vista possa apparire. In definitiva, Mancini scelse la via coloniale per due ragioni: per recuperare il terreno perduto con il rifiuto dell'invito inglese per una comune operazione militare in Egitto; per la «febbre coloniale» che aveva «infectato» anche l'Italia.

Pietro Pastorelli ha quindi presentato una rassegna degli studi condotti in ambito nazionale ed europeo sulla politica coloniale italiana ed ha analizzato le principali opere storiografiche redatte dalla fine dell'Ottocento ai nostri giorni. Tenendo presente che il capitolo della politica coloniale italiana è parte integrante della storia politica generale e non qualcosa di diverso e di non ben definito, Pastorelli ha affrontato le diverse impostazioni ideologiche degli scritti. A tale scopo ha suddiviso la produzione in tre fasi caratterizzate da studi che hanno assunto una funzione guida per le ricerche successive. Se nel primo periodo, quello contemporaneo alle prime esperienze, l'opera di Pietro Silva ha costituito una pietra miliare con risultati nelle linee generali tuttora validi, il periodo fascista non ha dato luogo a una produzione che avrebbe dovuto risentire anche in questo campo del forte rinnovamento degli studi storici degli anni '30. Preoccupati solo di giustificare la «necessità» dell'impero, gli storici coloniali del fascismo chiusero «mestamente» questa fase nel 1943 con il lavoro di Luigi Villari sul conflitto italo-etiopeo.

La terza fase, quella del dopoguerra, ha concluso Pastorelli, dall'av-

vio stentato e non privo di contraddizioni ha prodotto una buona messe di studi in questi ultimi anni anche in relazione al fatto che molti sono i lavori che si sono giovati delle fonti archivistiche italiane.

A Mario Serio, sovrintendente all'Archivio centrale dello Stato, è toccato il compito, infine, di stabilire le coordinate fondamentali della ricerca sulle fonti per l'analisi della politica coloniale. In tale contesto è possibile effettuare un confronto tra le problematiche che emergono dall'esame della documentazione e i risultati della ricerca storica. Alcune osservazioni preliminari sulla utilizzazione delle stesse fonti attraverso l'analisi della *Bibliografia dell'Archivio centrale dello Stato* sono tornate utili a tale scopo. Pochi risultano gli studi che hanno utilizzato fondi dell'Archivio centrale dello Stato mentre, cosa più rilevante, spesso hanno sottoutilizzato la documentazione disponibile. Le fonti conservate dall'Archivio centrale dello Stato possono dare risposte più articolate e soddisfare ricerche nuove anche grazie all'opera di censimento — ormai avviata da oltre un quinquennio — dei depositi di vari dicasteri centrali. L'acquisizione programmata di numerose serie archivistiche attraverso sistematici versamenti ha condotto anche al reperimento di un prezioso archivio, quello dell'ex Ministero dell'Africa italiana (bb. 3000 ca., 1914-1954), versato appunto dal Ministero del tesoro, Direzione generale dei servizi speciali e del contenzioso, e che va ad integrare la documentazione già conservata dal Ministero degli affari esteri e dall'Archivio centrale dello Stato. Solo da un riordinamento razionale, ha sottolineato Serio, potranno essere ricostituite le membra sparse del fondo e con esso le possibilità di studi nuovi, stimolati anche dall'acquisizione di fondi privati di personalità che non hanno governato ma amministrato (Luigi Pintor, Pietro Piacentini).

Nel quadro delle iniziative assunte dall'Istituto il sovrintendente ha segnalato infine la creazione di una commissione mista per la rilevazione di dati e lo studio della vicenda dei deportati e internati libici. Tra i risultati conseguiti da questa collaborazione in base all'accordo tra i due governi, quello italiano e quello libico, Serio ha ricordato l'invio di due archivisti italiani in Libia allo scopo di fornire una consulenza qualificata sugli archivi del periodo dell'amministrazione italiana lì conservati.

La seconda giornata è stata dedicata al tema *Fonti archivistiche e storiografiche*. Ha aperto la seduta antimeridiana Elio Lodolini. Il relatore, riallacciandosi alle «Guide delle fonti per la storia delle nazioni» promosse dall'Unesco e dal Consiglio internazionale degli archivi e che, tra il 1959 e il 1979, hanno fornito le segnalazioni relative alle fonti sul Terzo Mondo esistenti in Europa e nell'America del Nord, ha esposto i risultati di un'indagine sulla documentazione conservata presso gli Archivi di Stato italiani: dalla rilevazione di 39 istituti sono emersi dati alquanto omogenei, non compresi nelle già citate guide, sui frequenti rapporti con i paesi extra-europei, specie africani. Benché sia fuori luogo parlare di fenomeno coloniale prima dello Stato unitario, alcuni istituti conservano fonti utili a ripercorrere le

tappe della colonizzazione spagnola in America o a ricostruire tentativi di fondazioni di colonie nel Nord America.

Per l'età propriamente coloniale i luoghi deputati alla ricerca sulle fonti, ha ricordato Lodolini, sono l'Archivio storico-diplomatico del Ministero degli affari esteri, l'Archivio centrale dello Stato e gli Uffici storici militari.

Possono completare il panorama delle fonti non solo la categoria degli archivi privati, ma i depositi degli organi periferici dello Stato quali le prefetture, le questure, le corti d'appello, le camere di commercio, eccetera.

L'ampio terreno degli archivi storici statali non dipendenti dall'amministrazione archivistica ma essenziali allo studio della politica estera e coloniale italiana è stato oggetto del rapporto di sintesi di vari contributi presentato da Vincenzo Pellegrini (A. Biagini, M. Cermelli, E. Ferrante, V. Pellegrini). La rassegna ha riguardato i fondi degli Stati maggiori dell'Esercito, Marina, Aeronautica per lo più poco esplorati o quanto meno poco noti circa le loro potenzialità di utilizzazione e le carte del Ministero delle colonie.

Dopo aver ricordato il cospicuo apporto alla storia coloniale offerto dalle numerose serie documentarie conservate nell'archivio storico del Ministero degli affari esteri Pellegrini ha ripercorso le complesse vicende del Ministero delle colonie, dotato di un archivio storico già dal 1928. Un primo riordinamento per materia operato nel 1933 mutò l'ordine originario delle carte, cui si devono aggiungere gli sconvolgimenti causati dal trasporto al Nord e al Sud in seguito agli eventi bellici. Il mutamento della denominazione del ministero in Ministero dell'Africa italiana (1937), la legge di soppressione del ministero (1953) che non accenna all'archivio relativo, l'assegnazione di quest'ultimo al Ministero degli affari esteri nel 1959 scandiscono nodi istituzionali che vanno affrontati nel quadro del recupero delle fonti degli organi preposti al settore coloniale.

Patrizia Ferrara con *Recenti acquisizioni dell'Archivio centrale dello Stato in materia di fonti per la storia dell'Africa italiana*, facendo seguito alla relazione di Mario Serio, ha proposto all'attenzione degli studiosi il recupero del già ricordato materiale documentario, per la parte attribuita al Ministero del tesoro in conseguenza del passaggio di competenze disposto dalla legge di soppressione del Ministero dell'Africa italiana nel 1953. I tremila pezzi, rinvenuti durante il censimento dell'archivio di deposito del Ministero del tesoro e versati all'Archivio centrale dello Stato, riflettono la molteplicità di funzioni svolte dal Ministero delle colonie poi Ministero dell'Africa italiana. È presente la documentazione attinente alle opere pubbliche (archivio dell'Azienda autonoma strade statali dell'Africa orientale); agli affari economici e finanziari e a quelli relativi alle importazioni ed esportazioni; alle scuole, ai convegni, alle missioni e alle esplorazioni, agli scavi, alla sanità, ecc.; sono conservati infine i fascicoli del personale, dell'amministrazione centrale e dei governi dell'Eritrea, Libia e Somalia.

La comunicazione *The archive of the Consolata Mission: toward a better understanding of italian colonialism in East Africa*, ha offerto l'opportu-

nità ad Alberto Sbacchi di affrontare l'interessante tema delle missioni quale strumento utilizzato dallo Stato italiano per la penetrazione in Etiopia. I missionari, ha ricordato Sbacchi, furono innanzi tutto italiani e, poi, missionari. Essi non soltanto accolsero di buon grado gli incoraggiamenti del governo per l'estensione e l'affermazione della cultura italiana in Africa, ma si adoperarono nella difesa degli interessi italiani nell'ovest etiopico (1920-1930), allora sotto l'influenza britannica. Per quanto riguarda il periodo della guerra italo-etiopica, Sbacchi ha osservato come la funzione dei missionari sia stata a largo spettro: essi svolsero ruoli di guida delle forze armate d'occupazione, di interpreti e di informatori politici. Per Sbacchi la ragione della cooperazione fra missioni e Stato italiano va individuata nella speranza dell'unificazione della Chiesa ortodossa etiopica con la Chiesa cattolica. Sulla Chiesa e sulla sua scelta di adesione alla politica del governo italiano, infatti, pesò il favore espresso dallo stesso pontefice nei confronti della campagna di Etiopia.

Le lettere inviate da Cesare Nerazzini alla famiglia dal 1883 al 1897 dall'Africa orientale nella sua qualità di ufficiale medico della Marina, hanno costituito l'argomento della comunicazione di Erminio Iacona. Tali missive, conservate presso l'Archivio di Stato di Siena, non sono che una parte del più ampio archivio Nerazzini, le cui carte relative all'attività di diplomatico sono state consegnate al Ministero degli affari esteri alla morte dell'ufficiale. Le lettere, a cadenza settimanale, ha sottolineato Iacona, benché di natura prettamente privata, lasciano trasparire tutte le tappe della presenza italiana in Africa da Assab ad Adua.

Un'ulteriore fonte non secondaria per la storia della politica coloniale italiana per il periodo 1916 - 1919 è ravvisabile, secondo Antonio Garcea, nell'archivio di Gaspare Colosimo, conservato presso l'Archivio di Stato di Catanzaro. Dopo aver ripercorso l'arco dell'attività politica del personaggio fino alla sua nomina nel 1913 a ministro delle Colonie, Garcea ha illustrato l'articolazione e la consistenza delle serie documentarie che sono andate a comporre il fondo.

Il tema di una bibliografia computerizzata dell'età coloniale ha consentito a Marco Mozzati di segnalare all'attenzione degli studiosi l'attività della Sezione di studi afroasiatici del Dipartimento di studi politici e sociali dell'Università di Pavia. La creazione di «un archivio africanistico» strutturato su quattro sotto-archivi in corrispondenza del supporto documentario (manoscritti, libri, riviste, giornali) e l'applicazione ad esso dell'informatica non ha significato soltanto, ha sottolineato Mozzati, una «maggiore efficienza nelle gestioni dei dati, ma ha fornito un apporto di riflessione metodologica». Il rapporto tra una disciplina storica e l'informatica, ha concluso Mozzati, è nato da una pluriennale collaborazione con il CNR e in particolare con Fulvio Naldi del Servizio informatica dell'area milanese, cui Mozzati ha ceduto la parola per l'illustrazione dell'architettura informatica e per la presentazione di alcuni esempi di applicazioni.

La seduta pomeridiana è stata aperta dalla relazione di Alessandro Triul-

zi su *Storia del colonialismo e storia dell'Africa*. Premesso che la storia dell'Africa, nata solo alla fine degli anni '50, non va confusa con la storia degli europei in Africa, il relatore ha constatato come nella storiografia italiana cospicua parte abbia, nell'affrontare il problema coloniale, il disagio ideologico. Triulzi ha anche messo in rilievo l'eccessiva insistenza sulla cosiddetta atipicità del colonialismo italiano. Di conseguenza, «cresciuti su gambe malferme» gli studi storici italiani relativi al colonialismo sono stati nel dopoguerra abbandonati dopo aver più che altrove convissuto con gli studi sull'Africa. I due tronconi, per Triulzi, devono essere rivisti e potenziati, sia per meglio comprendere la storia del nostro paese, sia per fornire agli studiosi africani fonti e conoscenze sul pur breve passato coloniale dell'Italia.

Giampaolo Calchi Novati con la relazione *I convegni coloniali del primo e del secondo dopoguerra: evoluzione di un approccio* ha identificato in quegli eventi una felice sintesi tra momento politico e momento culturale fin dagli inizi del secolo. La nascita, poi, dell'Istituto coloniale italiano, in seguito al Congresso dell'Asmara del 1905, avrebbe dovuto sensibilizzare gli italiani ad una scelta colonialista vista piuttosto nel senso di emigrazione organizzata che come conquista. Tale impostazione è, d'altro canto, rintracciabile nell'attività dell'Istituto dedicata agli italiani all'estero. Secondo Calchi Novati una tardiva maturazione della coscienza coloniale condizionò l'esperienza dei convegni per tutto l'arco di anni dal 1905 al 1917. Con il Congresso di Napoli tenuto in quest'ultimo anno si toccarono le difficoltà di conciliare, sul piano ideologico, l'unità del paese con l'espansionismo coloniale, cui non mancò mai una motivazione economica legata alla necessità per l'Italia di sottrarsi alla dipendenza dal resto dell'Europa. Al termine del primo conflitto mondiale, il problema coloniale tornò prepotentemente sulla scena politica con la distribuzione o spartizione delle colonie tedesche: l'Italia contò di nuovo sul colonialismo, pur escludendo rivendicazioni nel Nord Africa. Con il fascismo il tema dell'emigrazione, colorato dall'idea dell'impero, assunse connotati politici. I tre convegni che in quel giro di anni furono indetti, puntarono sul rafforzamento della posizione italiana nel consesso europeo, sotto la spinta della convinzione che i mandati delle grandi potenze erano stati travisati.

Solo al termine del secondo conflitto mondiale, avvenne, secondo Calchi Novati, un reale mutamento di rotta nell'impostazione dei tre convegni che ebbero luogo dal 1946 al 1948, benché alcune velleità coloniali riemersero di tanto in tanto. Ma se l'Italia, ha concluso il relatore, grazie anche all'amministrazione fiduciaria dell'ex colonia somala riuscì a sfuggire alla crisi della decolonizzazione, il paese sfuggì anche al dibattito culturale su di essa. Prova ne è anche l'impostazione del convegno di Taormina su cui ha pesato la mancata partecipazione degli studiosi africani e la presenza di pochi africanisti.

Il problema delle fonti ha assunto un contorno concreto nelle indicazioni fornite da Denis Mack Smith e da Jean-Louis Miège.

La relazione *Il colonialismo italiano nelle fonti documentarie britanniche* si è riferita alla documentazione conservata in Inghilterra riguardo al fenomeno coloniale italiano. Benché ampia, questa fonte è tuttavia alquanto marginale. I luoghi deputati alla ricerca sono archivi pubblici e privati distribuiti in varie sedi. Tra le più significative a Londra, il Public Record Office, il War Museum o l'India Office Records, organo questo che tutelava gli interessi inglesi nel Mar Rosso fino agli inizi del secolo. Un carattere più specialistico sembrano avere i fondi conservati presso le università di Londra e Durham, grazie all'indirizzo di studi che caratterizza quegli atenei. Non sono mancate, nell'elenco di Mack Smith, indicazioni utili per la consultazione di fonti presso alcuni *colleges* di Oxford e presso le ambasciate britanniche specie quelle di Roma, di Addis Abeba, di Tripoli e di Costantinopoli (Istanbul).

Non meno importanti sono state le segnalazioni date da Jean Louis Miège in *Le colonialisme italien dans les sources d'archives françaises*. Dopo aver premesso che la storia del colonialismo italiano ha sempre destato in Francia notevole interesse, Miège ha ricordato una vasta tipologia di fonti che conducono lo studioso dai depositi dei Ministeri degli affari esteri, della guerra, della marina, al prearchivio di Fontainebleau, agli archivi delle Camere di commercio, specie di Marsiglia, il cui porto è sempre stato in rapporto di rivalità con Genova.

Tra le sedi meno note, ma non per questo meno rilevanti, Miège ha indicato la Società geografica di Parigi, ricca di documentazione fotografica e di trecentomila manoscritti e gli archivi d'impresa. Nel quadro delle fonti meno esplorate Miège ha annoverato gli archivi privati e gli archivi d'oltremare di Aix en Provence.

Esaurita la serie degli interventi dedicati alle fonti archivistiche, Pierre Guillen ha esaminato il percorso della storiografia francese in tema di politica coloniale italiana dallo Stato liberale al regime fascista. L'analisi complessiva, condotta a partire dal 1935, ha fatto emergere una linea interpretativa di continuità in politica estera e coloniale tra l'Italia liberale e quella di epoca fascista. L'attenzione degli studi, ha ricordato Guillen, si è orientata inizialmente sull'età crispiana e sui primi passi della tardiva scelta coloniale su cui pesò la ben nota gallofobia del Crispi. A completare il giudizio severo sul periodo vanno per un verso le artificiose motivazioni addotte, dall'altro l'impreparazione diplomatica, la mediocrità dell'esercito e della sua ufficialità con la sola parentesi dell'impresa libica.

Guillen ha analizzato infine la politica estera e coloniale di Mussolini. Dopo i primi anni in cui la collocazione del paese nel contesto europeo fu ancorata ai rapporti nati dal conflitto mondiale, il dittatore operò un progressivo ribaltamento delle alleanze. Pressioni nazionaliste, ricerca spasmodica di prestigio e di affermazione, problemi economici e motivazioni di reperimento di spazi necessari all'espansione demografica sono elementi influenti sulla inquieta e contraddittoria condotta internazionale di Mussolini.

*Le istituzioni* è stato l'argomento intorno al quale si sono impennate le comunicazioni della terza giornata che ha visto anche l'inaugurazione della mostra «Colonialismo e fotografia: il caso italiano», curata da Luigi Gogliola e Alberto Maria Arpino.

Il tema ha consentito ai vari relatori di condurre una analisi puntuale di alcuni strumenti di governo, attraverso i quali veniva a realizzarsi la politica coloniale.

Sulla genesi e sullo sviluppo dell'amministrazione coloniale italiana nell'età liberale si è soffermato Carlo Ghisalberti nell'intervento *Sulle istituzioni coloniali italiane*. La disamina ha portato l'oratore a individuare le forme attraverso le quali era stato impiantato un sistema di dominio diretto, sia nelle aree del Corno d'Africa che in Libia alla luce dell'esigenza dell'espansionismo nazionale. Per il conseguimento di tali finalità, pur con notevole ritardo e attraverso molteplici difficoltà e inadeguatezze, a partire dal 1913 fu creata un'apposita amministrazione dipendente dal neonato Ministero delle colonie (1912). Scarsa integrazione del personale coloniale, esiguità numerica dello stesso, insufficiente preparazione specifica e ostacoli derivanti dalle situazioni locali furono alla base delle carenze dimostrate dalle istituzioni coloniali.

La relazione ha richiamato l'attenzione infine sulla distinzione operata fin dall'età giolittiana tra l'assetto ipotizzato per i territori dell'Eritrea e della Somalia e quello prefigurato per la Libia. Ghisalberti ha ricordato che mentre per l'Eritrea e la Somalia si era contemplata una differenziazione e nell'ordinamento territoriale e nello *status* dei nativi rispetto all'ordinamento della madrepatria, per le province del Nord Africa si supposeva nel prosieguo una possibile assimilazione al contesto nazionale del territorio e dei suoi abitanti.

L'ordinamento del personale coloniale in rapporto alla creazione del nuovo Ministero delle colonie, i problemi connessi alla formazione professionale di quella classe impiegatizia e alcune specifiche fonti d'archivio in merito, sono stati i temi prevalenti nella relazione di Guido Melis (*I funzionari coloniali*).

L'istituzione del Ministero delle colonie, benché preceduta e accompagnata da un dibattito vivace, contrassegnato dall'esigenza di creare un'amministrazione non burocratica ma agile e competente in materia coloniale, ruppe al contrario, ha ricordato Melis, la tradizionale separazione tra i ruoli del personale centrale e quelli preposti alla trattazione degli affari nei territori d'oltremare. La commissione non felice tra una maggioranza costituita da funzionari provenienti da altre amministrazioni, sotto la figura giuridica del comando, e una minoranza costituita da personale dotato di buona professionalità, creò un rapporto dialettico non proficuo alla crescita funzionale del dicastero, operato ben presto da folti organici e da pesanti condizionamenti burocratici con ripercussioni negative anche nelle stesse colonie. Eco di quanto esposto Melis ha ritenuto di ravvisare nell'esperienza di un funzionario del ministero, Luigi Pintor, le cui carte, oggi conserva-

te presso l'Archivio centrale dello Stato, consentono di ricostruire un certo malessere e in alcuni momenti una chiara crisi del personale delle colonie alle soglie del fascismo.

Con Fausto Fonzi l'attenzione del convegno è venuta nuovamente ad accostarsi al tema *La Chiesa cattolica e la politica coloniale*. L'arco temporale preso in esame dal relatore è stato il periodo che precede la scelta coloniale del governo italiano. È stato quindi affrontato con meticolosa analisi dei fattori in campo il quadro ideologico entro il quale la Chiesa si mosse e sviluppò il suo atteggiamento nei confronti del colonialismo. La frattura che si stava consumando tra il cristianesimo cattolico e la civiltà moderna, tra la concezione del potere temporale e le aspirazioni degli Stati nazionali, è alla base dell'avversione della Chiesa all'espansionismo verso le colonie.

Il movimento missionario, tra il 1830 e il 1880 di carattere prettamente religioso, si colloca infatti in antitesi alle aspirazioni coloniali. Il quadro muta nettamente a partire dal 1882, quando con Sapeto e la questione di Assab, gli orientamenti di una certa parte cattolica si volgono a favore delle spinte espansionistiche.

Un interessante contributo è venuto da Cesira Filesi che ha tratteggiato la genesi e lo sviluppo dell'Istituto coloniale italiano. Preceduto da una molteplicità di iniziative più ispirate dalle esigenze dell'esplorazione del continente africano che da un vero interesse coloniale, l'Istituto venne delineando la sua fisionomia nel periodo posteriore alla crisi di Adua.

Nato dal Congresso di Asmara (1905) e, in seguito, nel 1906, messo a punto lo statuto, l'Istituto si vide attribuire lo specifico compito di illuminare il paese sull'azione coloniale sia dello Stato che dei privati promuovendo nella pubblica opinione la cultura coloniale. A tal fine suoi strumenti furono la biblioteca e la «Rivista coloniale». Lo stesso termine «coloniale», secondo Filesi, stava a significare protezione verso le comunità italiane all'estero. Rapidamente l'Istituto s'impose con missioni di studio, pubblicazioni e convegni, percorrendo via via tutte le tappe delle vicende nazionali.

Con il fascismo l'Istituto fu costretto a mutare ruolo, e se precedentemente il suo fine era stato quello di formare una mentalità idonea a fare da supporto alla politica coloniale, durante il ventennio esso assunse compiti apertamente propagandistici. Gli stessi mutamenti di denominazione fino a quello di Istituto fascista dell'Africa italiana ne scandiranno il percorso involutivo. Al termine del secondo conflitto mondiale e dopo lo scioglimento del Ministero dell'Africa italiana, l'Istituto italiano per l'Africa ereditò in parte quel patrimonio culturale e assunse compiti che oggi, a partire dal 1971, sono svolti dall'Istituto italo-africano di Roma.

Ancora sul tema di un altro specifico organismo coloniale si è intrattenuta Lucia D'Ippolito con la comunicazione *L'Ente di colonizzazione Puglia d'Etiopia*. L'analisi si è rivolta al problema della colonizzazione demografica dell'Africa orientale all'indomani della conquista etiopica, quando nel 1937 il governo fascista con un decreto legge istituì tre enti regionali de-

stinati ad affiancare l'azione svolta dall'Ente di colonizzazione della Libia e l'Opera nazionale combattenti. Romagna d'Etiopia, Veneto d'Etiopia e Puglia d'Etiopia furono appunto creati per realizzare l'immissione di massa di coloni italiani nell'Etiopia conquistata. La relatrice, sulla base di documentazione archivistica e a stampa ha colto aspetti poco noti della vicenda del terzo dei tre enti, soffermandosi sul problema della scelta del primo nucleo di 1.000 capofamiglia e sul complesso trasferimento delle famiglie prescelte in Africa per la conduzione di poderi, non trascurando di delineare anche la drammaticità di alcune testimonianze d'epoca.

La quarta giornata del convegno imperniata su *Politica e ideologia* ha visto numerose partecipazioni straniere, americane, inglesi e francesi su un tema che ha riportato il convegno a cimentarsi con problematiche di più ampio raggio.

Fulvo D'Amoja con *La politica italiana nell'ambito della politica internazionale* si è chiesto cosa sia stata la politica coloniale italiana nel contesto della politica estera. La riflessione ha qualificato la politica coloniale come uno dei momenti della seconda, sempre dibattuta dalla duplice scelta se dispiegarsi sul continente europeo o sul bacino del Mediterraneo. È indubbio che la vocazione estera dell'Italia unita è stata inizialmente continentale, almeno per tutto il periodo contrassegnato dalla Destra, come altrettanto certo che a determinare la crescita del secondo polo di attenzione sia stata la cristallizzazione dell'Europa indotta dall'azione bismarckiana. L'alternanza dei due scenari, secondo D'Amoja, sollecitata anche dalle diverse spinte delle grandi potenze, caratterizzò l'intero arco della politica estera italiana fino alla conquista dell'Etiopia. Se nel primo conflitto tornò a riprendere quota la linea tipica della classe moderata italiana nei confronti del versante balcanico e la dimensione coloniale subì un sensibile ridimensionamento in quel frangente, è ancora tutto da reinterpretare l'atteggiamento dell'Italia fascista nei confronti dei paesi austrodanubiani.

Di natura prettamente teorico-ideologica è stata invece la comunicazione di Claudio Segré, *Italy and classical theories of the «New Imperialism»: the missing italian case*. Dopo aver constatato che nessuna delle teorie classiche del nuovo imperialismo (Lenin, Hobson, Schumpeter) o di quelle a noi contemporanee (Robinson, Gallagher Fieldhouse) è in grado di dare una spiegazione al caso italiano in modo soddisfacente, Segré ha notato che ciascuna di esse riesce a chiarire solo singoli aspetti del fenomeno. Ricerche e riflessioni più approfondite sulla particolare genesi e fisionomia del caso italiano potrebbero risultare utili per Segré anche a dar forma a nuove teorie generali sull'imperialismo. È indiscutibile infatti che i modelli coloniali inglese, tedesco e francese furono alla base delle elaborazioni ideologiche classiche.

Esisteva in Italia all'inizio del XX secolo un partito coloniale o, quanto meno, si può parlare di un partito con un programma coloniale?

Da questo quesito Daniel Grange ha sviluppato la relazione *Les groupes de pression expansionistes en Italie au début du XXe siècle* sostenendo

che non è mai esistita un'organizzazione di massa in grado di imporre una specifica politica coloniale al governo, ma piuttosto sorsero dei gruppi di pressione formati da politici e industriali capaci di influenzare la classe politica del tempo e di formare una coscienza coloniale. La configurazione di quei gruppi non fu mai quella di un partito o di un'organizzazione rigida ma quella di una costellazione di associazioni aventi come struttura portante l'Istituto coloniale italiano, la cui direzione vedrà l'alternarsi di personaggi provenienti dall'Esercito, dalla Marina, dal mondo della cultura, sempre comunque in sintonia e in diretto collegamento con la classe politica in parlamento. Affiancato nella sua opera di penetrazione della pubblica opinione dalla «Rivista coloniale», da numerosi congressi, l'Istituto coloniale finì per controllare quasi tutti i soggetti culturali operanti nel settore, anche grazie alla presenza di alcuni personaggi chiave quali Antonino di San Giuliano, Giovanni Bettòlo e Silvio Crespi, emblematico rappresentante dell'industria tessile.

La figura di un abile tecnocrate, anch'egli personaggio influente della politica italiana, è stata al centro della comunicazione di Tomaso de Vergottini. Nello studio *Fulvio Suvich e l'Etiopia* il relatore ha delineato il ruolo esercitato da Suvich nella definizione della politica estera italiana prima dell'influenza di Galeazzo Ciano. Antinazista, con una brillante carriera di ambasciatore alle spalle, Suvich approdò come sottosegretario agli Esteri e come tale seguì la guerra etiopica, che significò l'abbandono degli interessi italiani sul continente — l'Austria in particolare — a vantaggio delle mire expansioniste di Hitler.

Nel pomeriggio, Guido Pescosolido, con una relazione minuziosa e puntuale ha ricondotto l'attenzione sul dibattito coloniale dal 1882 al 1896, apparso sulla stampa quotidiana del periodo. L'origine del dibattito era legata alla questione tunisina e al rifiuto di intervento in Egitto a fianco dell'Inghilterra, benché dall'esame del relatore sia emerso come la questione avesse avuto uno spazio minimo nei giornali, e come voci chiare di opposizione si fossero avute solo da parte radicale. Lo svolgimento degli eventi successivi non mutò il quadro di riferimento e le coordinate del colonialismo che fu sempre in stretta connessione con la politica internazionale e con il tema della emigrazione da incanalare.

Su particolari aspetti organizzativi del colonialismo sono intervenute Gabriella Ciampi e Marta Petricioli. La prima ha affrontato il tema delle scuole in Eritrea e in Libia attraverso un accurato spoglio e una meticolosa consultazione dell'archivio storico del Ministero degli affari esteri. Se primo compito della istituzione-scuola era quello di promuovere la conoscenza della lingua italiana come elemento di omogeneizzazione, è vero anche che la scuola elementare (come in Assab) in molti casi era retta da religiosi attraverso sovvenzioni che non erano tuttavia utili a realizzare un servizio adeguato. La Ciampi si è soffermata inoltre su due tipi di scuole realizzate nelle colonie, mista per gli europei, maschile per gli indigeni fino al momento in cui a Massaua (1891) non fu creata una scuola elementare maschi-

le laica e internazionale. Cresciute in seguito di numero e con una popolazione scolastica proporzionata al ruolo che andavano svolgendo, le scuole furono sottratte alla competenza del Ministero della pubblica istruzione e sottoposte alla giurisdizione del Ministero degli affari esteri.

Alla penetrazione economica e al potenziamento della presenza italiana nelle colonie viste da un diverso versante si è rivolta la comunicazione di Marta Petricioli, attraverso lo studio sistematico delle missioni archeologiche, nella cui organizzazione è infatti possibile ricostruire tempi e modalità dell'interesse politico del paese.

Al tema dell'Africa orientale e ai problemi della dominazione italiana in Etiopia sono state dedicate le relazioni di Richard Pankhurst, *The italian domination in etioian experience and judgement*, e di Harold G. Marcus, *Haile Sellassie and Italy, 1936-1941*.

L'esposizione puntigliosa e analitica del primo ha posto in evidenza le diverse motivazioni che furono alla base della vicenda etiopica. Se i presupposti del conflitto con l'Etiopia vanno ricercati molto indietro nel tempo, è nella politica interna ed estera del regime fascista che Pankhurst ha individuato le caratteristiche che fecero della conquista etiopica un evento crudele e sanguinoso. L'esercito ricorse ad ogni mezzo per prevalere sulla resistenza non disdegnando l'impiego di gas, di lanciefiamme e di bombe micidiali; come è pur vero che da parte della Società delle Nazioni si ebbe una opposizione né intransigente né univoca. Il relatore ha poi esaminato il percorso della estrema resistenza etiope fino allo scoppio della seconda guerra mondiale quando a causa dello stato endemico delle lotte contro la dittatura essa divenne uno degli elementi della sconfitta italiana.

La figura e l'opera instancabile di Hailè Sellassie dopo la sconfitta sono state al centro dello studio di Marcus per l'arco di anni 1936-1941. Il relatore facendo riferimento ad una ampia documentazione, ha tratteggiato il quadro dei contatti presi dall'ex sovrano con i patrioti etiopi e con i potenziali avversari dell'Italia; si è poi soffermato sul ruolo che l'Inghilterra svolse nell'ambito delle variegate relazioni internazionali che il deposedo sovrano andava imbastendo dal suo esilio.

Il fuoruscitismo italiano in Tunisia è stato l'oggetto dell'ultimo contributo della giornata. Juliette Bessis ha delineato le vicende dell'emigrazione italiana in Tunisia, ponendo l'attenzione sulle varie tappe politiche che la caratterizzarono. Non vi è dubbio che il fenomeno nacque come conseguenza della colonizzazione e si esaurì con essa. Le cifre relative alla vecchia comunità italiana (circa 1.500 individui) parlano chiaro sul lento ma inesorabile esaurimento della presenza italiana in quel territorio del Nord Africa.

La successiva seduta, dedicata al tema *Economia e Società* si è aperta con la relazione di Sergio I. Minerbi, *Progetti di insediamenti ebraici in Libia (1909), in Etiopia (1936) e in Cirenaica (1943)*. Il problema dell'emigrazione ebraica dall'Europa orientale si pose con urgenza dopo il pogrom del 1903, provocando una scissione del movimento sionista e la creazione della

*Jewish Territoriale Organization*. Minerbi, avvalendosi anche delle fonti documentarie dell'Archivio centrale dello Stato, ha esposto tre significative tappe che caratterizzarono il percorso di avvicinamento degli ebrei alla Terra Santa a seguito dell'esclusione di tutte le altre aree o regioni in cui mancavano i legami storici e religiosi con la terra di origine.

Tra i vari territori (Egitto, Uganda, ecc.), sottoposti ad esame selettivo, si individuò, dopo il Congresso sionista del 1904, la Cirenaica, ancora turca, come un possibile sbocco al fenomeno emigratorio. Fu inviata, pertanto, una missione, le cui risultanze fecero archiviare il progetto per la mancanza di risorse idriche, indispensabili ai futuri insediamenti. Il piano fu ripreso nel 1936, dopo la conquista dell'Etiopia, probabilmente da Mussolini stesso, che già nel 1934 ricevendo Weissman aveva promesso uno Stato agli ebrei. L'iniziativa prese corpo senza alcun coordinamento con il Ministero degli affari esteri e con il parere contrario del Ministero dell'Africa italiana. S'individuò una possibile regione autonoma a sud del lago Tana, dove già si trovava un nucleo di ebrei etiopici, i Falascià. Ma con il 1938 e le leggi razziali, ha ricordato il relatore, non solo il progetto rientrò, ma si parlò di una possibile deportazione degli ebrei in Etiopia.

Fu tuttavia durante la seconda guerra mondiale che Stati Uniti e Inghilterra tornarono a cercare una sede ebraica alternativa alla Palestina, in Etiopia, Eritrea, Tripolitania e Cirenaica. Nel 1943 Roosevelt approvò il disegno britannico di installare in Cirenaica una colonia affiliata alla Palestina. Tramontate anche queste ipotesi s'impose come unica soluzione l'opzione della Palestina per la creazione di uno Stato ebraico.

Elena Aga Rossi ha parlato su *Gli alleati e il problema delle colonie italiane durante la seconda guerra mondiale*. Utilizzando la cospicua messe di documenti inglesi e americani conservati presso il Public Record Office e i National Archives, la relatrice ha esaminato la complessa situazione e il problematico atteggiamento delle potenze vincitrici sul tema della decolonizzazione. Se gli Stati Uniti non desideravano infliggere una pace punitiva ma avrebbero voluto concedere qualcosa all'Italia sconfitta, inserendo la questione nel più ampio quadro di iniziative legate al tramonto degli imperi coloniali, per l'Inghilterra si sarebbe invece dovuto privare il territorio nazionale italiano anche delle isole di Sicilia, Sardegna e Pelagie, con il fermo intento di mantenere integro al contrario il proprio impero.

L'elemento che condusse al riavvicinamento e al conseguente riallineamento delle potenze anglosassoni fu, tuttavia, l'intervento dell'Unione sovietica. Il timore, secondo Elena Aga Rossi, di una partecipazione dell'ex alleato alla spartizione delle colonie italiane modificò l'atteggiamento degli Stati Uniti e l'intransigenza della Gran Bretagna sui temi della decolonizzazione e della pace punitiva verso l'Italia.

I lavori sono proseguiti con uno studio di Salvatore Bono, *Ambizioni coloniali e reazioni locali: la Libia ottomana (1881-1911)*. Il relatore ha fatto ampio uso delle fonti archivistiche pubbliche e private conservate a Roma, Parigi, Londra e Vienna. Ha quindi delineato il panorama delle reazio-

ni ostili della popolazione musulmana della Libia non solo nei riguardi di progetti coloniali, ma anche della penetrazione economica e commerciale, probabile premessa ad una successiva ingerenza territoriale. Il non aver tenuto conto o l'aver sottovalutato da parte italiana questa diffusa e permanente ostilità della popolazione libica, testimoniata da più parti e da molteplici episodi, secondo Bono furono motivo di gravi errori nella preparazione e nella conduzione della guerra di conquista. Ne sono prova l'insurrezione di Sciarà Sciat, la cieca repressione italiana con la conseguente deportazione di libici detenuti in condizioni vergognose in varie isole e località nazionali e gli ancor oggi non facili rapporti dello Stato italiano con l'attuale governo libico.

Ha suscitato vivaci reazioni e un polemico dibattito la relazione tenuta da Krystyna von Henneberg, *Il colonialismo italiano come progetto interdisciplinare: il caso della pianificazione nella Libia fascista* che ha proposto un interessante collegamento tra varie discipline anche nell'intento di «allargare il campo d'indagine per valorizzare nuove fonti». La relatrice ha in proposito invitato a riflettere sulla storia coloniale italiana nel contesto degli anni '20 e '30, caratterizzati da tre fatti storici di grande rilevanza: gli sviluppi della scienza urbanistica italiana; l'avvento e il consolidamento del regime fascista; la riconquista della Libia. Su questo terreno si è misurata l'ipotesi della Henneberg che ha sottolineato alcuni tratti della colonizzazione culturale, demografica e urbanistica. Quanto agli architetti modernisti italiani è stato rilevato che essi avevano stabilito con lo Stato fascista un rapporto stretto, tanto da divenire essi stessi in Libia strumento concreto della riorganizzazione della vita sociale degli italiani e del perfezionamento della penetrazione coloniale, già avviata dai «generali». Dopo la riconquista libica, il paese venne giudicato un perfetto laboratorio «per mettere in pratica alcuni nuovi concetti (...) e cioè, la regolamentazione accurata, scientifica e capillare dello spazio e delle attività, sia dei libici che degli italiani».

Con Edoardo Del Vecchio l'attenzione è stata condotta sui *Progetti coloniali italiani in Angola (1911-1934)*. L'argomento ha colto un aspetto inedito della politica coloniale italiana e ha affrontato i tentativi di penetrazione economica in Angola. Partendo dalla ricerca di un territorio oltremare ove creare una colonia penale, il governo italiano pensò di trasformare quest'ultima in colonia in senso pieno. Tale fase parallela della vicenda coloniale si svolse essenzialmente tra il 1910 e il 1934 benché le premesse vadano ricercate fin negli anni '60 del secolo scorso. Questo episodio, ha sottolineato il relatore, fu affiancato dai timori e dai sospetti della Francia e Gran Bretagna, da molteplici difficoltà finanziarie, dall'ostile opinione pubblica portoghese. L'Italia, ha concluso Del Vecchio, abbandonò ogni ambizione sull'Angola solo con l'impresa etiopica.

Un particolare aspetto dei primi insediamenti italiani in Mar Rosso è stato colto da Beniamino Cadioli in *Il problema delle comunicazioni postali tra Italia e Eritrea dall'insediamento in Assab all'occupazione di Massaua (1869-1885)*. Il funzionamento dei servizi postali e telegrafici nelle colonie

dovette assolvere ad alcune fondamentali richieste dell'utenza pubblica e privata. Non solo s'imponeva ad essi il ruolo di saldo supporto allo stabilimento dell'autorità statale in termini di efficace e pronta capacità di trasmissione di ordini, disposizioni e rapporti, ma li si caricava del compito di sostenere il morale delle forze armate, lontane dai nuclei familiari e ad essi legate unicamente dal servizio postale. Non ultimo obiettivo era quello di favorire lo sviluppo delle iniziative e dei traffici commerciali. Attraverso lo spoglio e l'utilizzo di un'ampia documentazione archivistica pubblica, il relatore ha esaminato i provvedimenti posti in essere dai governi del tempo, non trascurando un'accurata analisi dell'effettivo funzionamento del servizio, del suo apparato tecnico e dei supporti materiali delle comunicazioni.

*Le missioni religiose*, tornate più volte nelle relazioni del convegno ma sempre considerate sotto angoli visuali diversi, sono state oggetto della comunicazione di Claudio Betti. Attingendo alla ricca messe offerta dagli archivi di enti religiosi, il relatore si è addentrato in una puntuale disamina delle missioni anche nel corso del secondo '800. Nel quadro di quelle iniziative Betti ha colto la peculiarità dello spirito missionario dell'ordine dei Capuccini in Eritrea e ne ha sottolineato l'indipendenza riguardo alla politica coloniale italiana, quanto meno nella prima fase. Benché successivamente non fosse estraneo alle missioni un certo supporto dato alla madrepatria, tuttavia non si giunse mai ad un pedissequo asseccamento dei progetti coloniali.

Il disegno interno di questi ultimi, sotto il profilo della «dottrina, tattica, strategia e logistica delle campagne coloniali» ha aperto le relazioni della seduta pomeridiana dedicata a *Militari e politica coloniale*. Pier Luigi Bertinaria ha presentato in proposito un ampio studio sulle caratteristiche proprie delle campagne coloniali messe a confronto con le concezioni, la preparazione, le condizioni reali dei nostri eserciti. Il problema, secondo Bertinaria, va considerato alla luce della mancanza di una dottrina specificamente elaborata in Italia in vista di una campagna avente per obiettivo la conquista dei territori d'oltremare. Benché il colonialismo italiano si sia sviluppato sul continente africano in tre fasi successive e su tre traiettorie (Mar Rosso — Oceano Indiano; Africa settentrionale — Libia; impero abissino) la tattica e la strategia adoperate poco si discostarono da quelle assunte nelle guerre normali e continentali. A ciò va aggiunto che non si tenne conto della mancanza di risorse idriche o della diversità del clima, delle condizioni igieniche che si sarebbero create per le truppe, della difficoltà dei rifornimenti e dei collegamenti, eccetera. Gli stessi piani operativi registrarono frequentemente pesanti scollamenti tra direzione politica e direzione militare e gravi «interferenze politiche su problemi di carattere strettamente militare».

La relazione *La Marina militare, le esplorazioni geografiche e la penetrazione coloniale* ha consentito a Mariano Gabriele di inserire il ruolo svolto dalla Marina nel quadro dell'impegno richiesto alle forze armate durante le imprese coloniali. Scorrendo le tappe dell'evoluzione dello Stato unitario si può avvertire, secondo Gabriele, la mancanza di una specifica politica

coloniale assegnata alla Marina, ovvero un suo preciso compito, pur ricordando che già nel 1864 le aspirazioni verso la Tunisia, sostenute da interessi commerciali avrebbero dovuto consigliare per essa un compito ben definito. La linea di tendenza già allora affiorata si mantenne fino alla guerra italo-etiope in cui la Marina militare fu impegnata esclusivamente in operazioni di sostegno.

Il tema della costituzione di un corpo di polizia in grado di rispondere alle esigenze poste dalla pubblica sicurezza nei territori coloniali è stato l'argomento della relazione di Piero Crociani (*Costituzione e scioglimento della Polizia dell'Africa italiana*). Lo studioso si è chiesto quali potessero essere le reali motivazioni assunte dal Ministero delle colonie nel creare un corpo di ottomila uomini distinti strutturalmente dalle altre presenze militari nei territori oltremare. Il fatto è che il ministero in rapporti non sempre facili con le autorità militari dell'Africa italiana «voleva avere mano libera nel governo dell'Impero» e aveva necessità di un certo tipo di informazioni che solo una struttura fortemente legata al palazzo della Consulta era in grado di fornire. La documentazione sull'attività di questo corpo dal 1938 al 1943, ha ricordato Crociani, è alquanto scarsa e lacunosa, essendo andato disperso l'archivio da esso prodotto. Nonostante tale perdita, le notizie ricavabili dai fondi dell'Archivio centrale dello Stato consentono di tracciare un quadro preciso in merito alla sua rispondenza alle aspettative del Ministero delle colonie.

Il ruolo dell'Aeronautica, lumeggiato nel periodo del postcolonialismo è stato oggetto della comunicazione di Silvano Bronchini (*L'Aeronautica della Somalia, 1950-1960*). La relazione ha colto un aspetto delle attività dell'Italia nel quadro dell'amministrazione fiduciaria dell'ex colonia. L'impiego dell'aviazione, ha sottolineato Bronchini, era dettato da problemi inerenti alla protezione delle frontiere, al soccorso, alla cooperazione con l'esercito. Benché ridotta nelle strutture e fortemente fiaccata dalle perdite umane, l'Aeronautica svolse e coadiuvò egregiamente l'opera connessa al mandato dell'ONU.

*La cartografia coloniale: l'Istituto geografico militare* è stato, al termine della seduta pomeridiana, il tema prescelto da Enrico Borgenni. Il relatore ha rivolto in particolare la sua attenzione alla cartografia ufficiale prodotta dal 1885 al 1940 dall'Istituto geografico militare chiamato ad eseguire rilevazioni geodetiche e topografiche in Eritrea, Somalia e Libia. Lo studio ha posto in luce le tappe di tale lunga e laboriosa attività, sottolineandone gli aspetti tecnici e i progressi più rilevanti, mettendo in relazione questi ultimi con le difficoltà create dagli eventi militari in colonia.

La seduta antimeridiana del 29 ha concluso i lavori del convegno con il tema *La società italiana di fronte al colonialismo*.

Il contributo di Brunello Vigezzi, *Il liberalismo di Giolitti e l'impresa di Libia* ha posto in rapporto dialettico l'empirismo liberale che caratterizzò l'Italia agli inizi del secolo con le aspirazioni coloniali appuntate sulla Libia e tornate a scuotere l'interesse di una parte della pubblica opinione.

*La persistenza del sentimento coloniale in Italia nel secondo dopoguerra (1945-1952)* è stato argomento dello studio presentato da Ennio Di Nolfo.

Gianluigi Rossi, infine, in chiusura del convegno ha tratteggiato la difficile fase de *La decolonizzazione italiana tra politica estera e politica interna e l'amministrazione fiduciaria in Somalia*. I complessi sforzi della ricostruzione interna e del reinserimento dell'Italia sconfitta nel quadro internazionale sono stati analizzati alla luce della fine del colonialismo italiano e in rapporto ai nuovi compiti assegnati al paese dal mandato dell'ONU in Somalia.

GIGLIOLA FIORAVANTI  
Archivio di Stato di Terni

## VII CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STORIA ORALE

(Essen, 29 marzo-1° aprile 1990)

### *Lo stato della storia orale al preconvegno di Bad Homburg*

Il convegno di Essen è stato organizzato nel corso della riunione preparatoria, svoltasi nel settembre 1989 a Bad Homburg, durante la quale i convenuti avevano fornito un panorama informativo sul movimento di storia orale nei paesi occidentali e dell'Est europeo.

Da quelle descrizioni risultava come nei paesi dell'Est europeo le fonti sonore ed audiovisive venissero utilizzate con grande sicurezza per ricostruire persino le sequenze cronologiche, con cautele minori rispetto a quelle che si sono oramai vastamente diffuse in Occidente. All'Est la storia orale si presenta, infatti, come movimento insieme storiografico e politico, e la fonte orale tende, oltre che ad illustrare gli itinerari biografici, anche ad essere utilizzata come fonte positiva per la ricostruzione di fatti.

Questo modo di rapportarsi alle fonti orali è stato esemplarmente mostrato dalla relazione di A.B. Hegedus, economista e sociologo ungherese, che da alcuni anni sta intervistando manager del settore industriale e commerciale, all'interno di un progetto di ricerca che tenta di valutare lo sviluppo sociale ed economico ungherese partendo dal cosiddetto «modello stalinista», affermatosi politicamente nel '48 e ritoccato a varie riprese negli anni successivi. I manager sono stati scelti perché esemplari del tipo di classe dirigente generata entro quel modello.

Contro la credenza marxista secondo la quale sarebbe scarsa l'influenza delle personalità sui fatti storici, l'ipotesi degli storici orali ungheresi tende a ricostruire la grande importanza degli individui sui processi storici.

I manager dovevano cogliere nelle sfumature della comunicazione orale quanto i superiori politici si aspettavano che facessero, pena la loro esclusione dai circoli del potere; di quelle aspettative, nessuna traccia scritta è rimasta. La storia orale, secondo Hegedus, fornisce la chiave per studiare in modo scientifico come gli individui venissero assorbiti in un sistema politico sottoposto al potere pervasivo ma invisibile del partito-Stato, che non trasmetteva i suoi *desiderata* in modo esplicito e non può essere, quindi, studiato attraverso i documenti scritti che non ha lasciato.

La scalata dentro il partito garantiva la certezza di un parallelo avanzamento di carriera nell'amministrazione o nel settore industriale. Quelli che avevano sbarrata la strada della scalata politica (perché, ad esempio, avevano partecipato agli avvenimenti del 1956) si vedevano bloccata anche la carriera; anche questi ultimi, vittime del modello stalinista, sono stati intervistati.

Hegedus ha poi tratteggiato il percorso biografico tipo di un futuro manager nato verso la metà degli anni '20, ed ha messo in luce la drammatica sequenza di trasformazioni politiche che hanno caratterizzato la storia ungherese, spezzandola in un andamento fatto di picchi divergenti, in ciascuno dei quali gli individui hanno dovuto schierarsi, spesso ribaltando le loro precedenti affiliazioni: regime di Horthy, invasione dell'Ungheria da parte dei tedeschi e subito dopo dei russi alla fine della seconda guerra mondiale, riapparizione di un regime democratico multipartito dopo il 1945, colpo di Stato comunista nel '47-'48, successiva liberalizzazione da parte di Imre Nagy a partire dal 1953, invasione sovietica nel '56 ed affermazione del modello stalinista fino alla democratizzazione dei tardi anni '80.

Nella massiccia opera di registrazione delle memorie dei sopravvissuti la fonte orale gioca un ruolo cruciale anche a causa della particolare assenza di fonti di altro tipo (come si è visto la trasmissione di *desiderata* tra politici e manager avveniva attraverso canali esclusivamente orali) o della scarsa affidabilità delle fonti scritte: nel caso dei processi politici, ad esempio, l'istruttoria era organizzata in base a determinate concezioni politiche. Solo la testimonianza diretta dei protagonisti dei processi può introdurre un indispensabile elemento correttivo, e permettere l'interpretazione dei documenti scritti.

Come si vede, si tratta di una connotazione molto «oggettivistica» dell'uso delle fonti orali. In tutte le nazioni occidentali, invece, la storia orale ha sempre più approfondito la riflessione metodologica sulla fonte, spostando progressivamente l'attenzione sulla memoria e la soggettività del testimone. Nei paesi dell'Europa occidentale, in particolare, la storia orale ha per alcuni anni alimentato l'illusione che la pratica di «dare la parola» agli esclusi riuscisse effettivamente ad operare un rovesciamento storiografico, con la produzione di una storiografia alternativa scritta dal basso e capace di contrapporsi a quella accademica<sup>1</sup>.

Nello stesso tempo, la storiografia accademica dei paesi europei ha guardato con sospetto a questo tipo di fonte, che era considerata eccessivamente soggettiva perché risultato di una richiesta intenzionale (intervistatore) alla quale rispondeva un'altrettanto intenzionale racconto (intervistato). Inoltre, la non contemporaneità della fonte rispetto agli avvenimenti dei quali trattava era considerato un difetto suppletivo della fonte orale. *Last, but not least*, la proclamata politicità degli storici che la utilizzavano può aver non poco contribuito all'iniziale sospetto degli storici tradizionali.

Nel corso del tempo, la situazione si è modificata, e quasi ovunque si

<sup>1</sup> Régine Robin, già nel corso del V convegno di storia orale svoltosi a Barcellona (29-31 marzo 1985), notava come spesso quella parola che si pensa di aver dato a coloro che ne sono privi risulti una semplice collazione di «sociogrammi», cioè di stereotipi discorsivi circolanti all'interno del *milieu* sociale del parlante, nei confronti dei quali colui che è «privo di parola» continua ad essere passivo e non libero. Cfr. R. Robin, *L'histoire orale rend-elle la parole à ceux qui en sont privés ou le récit de vie est-il un lieu hors pouvoir?*, in *V Colloqui internacional d'història oral. El poder a la societat*, Barcelona 1985, pp. 395-402.

è assistito ad un attenuarsi della carica politica e polemica da parte degli storici orali mentre la storiografia accoglieva sempre più tra le sue fonti quella orale ed audiovisiva. Questo processo, qui descritto a grandi linee, si è tuttavia svolto in modo originale e diversificato nelle nazioni europee.

In Italia ed in Germania, dove la tradizione storicistica è più forte, la storiografia si è mostrata più ostile rispetto alla fonte orale ed alla storia orale. Gli storici che hanno fatto uso degli archivi sonori ed audiovisivi, forse perché dovevano confrontarsi con un diffuso sospetto riguardo all'oralità come fonte storiografica, hanno affinato il loro sguardo, utilizzando l'intervista con i testimoni per estendere la loro indagine sui comportamenti «grigi» ed ambigui (nei confronti di fascismo e nazismo, per esempio), sulle strategie narrative e del ricordo, sugli sviluppi e deformazioni della soggettività nel corso del tempo, ampliando così l'orizzonte del quadro storiografico.

La storia orale italiana è stata apprezzata per la sua complessità teorica in altri paesi (USA ed Inghilterra, per esempio). In Italia, il sospetto che aveva accompagnato la nascita di questo nuovo genere storiografico si è in parte (ed in modo non omogeneo) andato attenuando. Semmai, è da segnalare un crescente uso della fonte orale da parte di eruditi locali e storici tradizionali. Molto spesso la fonte orale viene trattata da questi neofiti senza sospetto, talvolta con ingenuità; quasi sempre, la lezione interpretativa degli scritti metodologici degli storici orali degli anni Sessanta e Settanta non viene applicata, probabilmente perché non è neppure conosciuta.

In Germania ed in Austria, la storia orale è riuscita a ritagliarsi alcuni spazi nel mondo accademico, è in crescita, produce libri che si vendono bene. Tuttavia, secondo quanto ha detto Lutz Niethammer nella sua relazione, la storiografia ufficiale preferisce ancora ignorare la storia orale, «almeno in pubblico».

Anche in Olanda ed in Spagna la storia orale viene praticata da alcuni accademici. In Spagna si è trattato di una pratica storiografica inizialmente sviluppata in forte polemica con l'*establishment* accademico. In un primo tempo, la storia orale postfranchista è apparsa divisa tra la memorialistica dei vecchi militanti, spesso autocelebrativa, e le ricostruzioni degli storici professionisti, che della guerra civile hanno messo in luce elementi «negativi»: scarsa politicizzazione ed insufficiente coscienza politica, nel settore repubblicano; errori politici e psicologici; insufficienze logistiche. Tutti elementi già segnalati in un'opera fondamentale come quella di R. Fraser sulla guerra civile spagnola (*Blood of Spain. The Experience of Civil War, 1936-39*, London 1979).

La storia orale, che si è affermata in alcune università ad opera di ricercatori che non occupano una posizione elevata nella gerarchia accademica, è oggi più facilmente accettata dalla storiografia tradizionale. Gli storici orali, stimolati dalle loro fonti principali, sembrano interessati a rimettere in questione categorie storiografiche consolidate, che sempre più appaiono

astratte rispetto ad una realtà tutt'altro che omogenea e molto più frammentata di quanto quelle categorie potrebbero far credere.

Contrariamente a quanto è avvenuto in altri paesi europei, in Spagna la sociologia e l'antropologia non sono entrate in contatto con la storiografia tramite le fonti orali; se quel contatto si fosse prodotto, anche il tono del dibattito metodologico ne sarebbe stato arricchito.

In Olanda le testimonianze dirette come fonte storica sono state utilizzate abbondantemente dopo la seconda guerra mondiale, in un primo momento per giudicare i collaborazionisti ed i criminali di guerra. I documenti scritti relativi alla guerra, al collaborazionismo e alla resistenza erano stati infatti distrutti, oppure non erano mai stati prodotti.

I risultati storiografici derivati da quella documentazione furono, tuttavia, molto tradizionali, limitati alla storia *événementielle*, caratterizzati contemporaneamente da scetticismo ed ingenuità nell'uso della testimonianza orale.

La storia orale intesa in senso contemporaneo, per la quale la volatilità della memoria costituisce non tanto una causa di sospetto ma un oggetto della ricerca stessa, viene sviluppandosi in Olanda, nel corso dei primi anni Settanta. Si tratta di una subdisciplina storiografica che fin dall'inizio si muove avendo ben presente il dibattito teorico internazionale (uno dei primi convegni internazionali di storia orale fu, appunto, quello di Amsterdam, nel 1980).

Benché non del tutto estromesse dall'*establishment* accademico, le ricerche di storia orale in Olanda hanno sofferto di una cronica carenza per quanto riguarda i finanziamenti, forse causata dall'oggetto «politico» delle ricerche (storia delle donne, per esempio).

Come in Italia, anche in Olanda gli storici locali stanno facendo uso delle fonti orali, spesso con un influsso benefico sui risultati storiografici. Talvolta, le interviste relative alla scomparsa di aspetti della cultura tradizionale nelle piccole comunità prende un carattere anticapitalistico/antimoderno e spesso un eccesso di nostalgia compromette i risultati dei ricercatori spontanei.

La sociologia, fin dagli anni Trenta influenzata dalla scuola di Chicago, ha fatto largo uso delle interviste, anche se esse non tendevano alla ricostruzione della storia di vita dell'intervistato ma venivano utilizzate per studiare contesti tematici più ampi. Solo recentemente la tendenza si è invertita ed i sociologi e gli antropologi hanno iniziato ad impostare ricerche centrate sull'approccio biografico.

La storia orale olandese continua a scegliere la guerra come oggetto di studio privilegiato. Rispetto alle vecchie ricerche sull'occupazione nazista e la resistenza, i nuovi lavori tendono ad illuminare gli aspetti anche meno nobili della vicenda, come il maschilismo degli uomini della resistenza nei confronti delle donne o le violenze sessuali sofferte dalle donne costrette alla clandestinità da parte dei loro ospiti. Un altro aspetto che le fonti orali hanno illuminato è la fame sofferta da milioni di persone durante l'in-

verno della carestia» (1944-1945), che mostra la ricomparsa di condizioni e di comportamenti spariti da secoli in Europa occidentale.

Lo sterminio delle comunità ebraiche in Olanda, uno dei più massicci di tutta Europa, ha costituito un altro importante campo di studio per gli storici orali. Che hanno, tuttavia, incontrato non poche difficoltà causate dal fatto che il ricordo che i pochi ebrei scampati allo sterminio serbano di quel periodo, arriva attraverso il filtro degli anni postbellici e delle opere sull'olocausto conosciute in epoca successiva; mentre i non ebrei sono imbarazzati quando devono ricordare di non aver fatto nulla per aiutare un vicino di casa che rischiava (e spesso subiva) la deportazione, e tendono a scivolare nella retorica resistenziale impersonale (elogio degli eroici scioperi del 1941 contro la deportazione, per esempio).

Un ultimo campo d'applicazione per la storia orale è costituito dalle conseguenze sui singoli del *verzuijing*, la segmentazione della società olandese operata dalla Chiesa cattolica, dai calvinisti e dai socialisti, manifestatasi in tempi recenti nella potente rete di associazioni su base religiosa o politica, capaci di incapsulare e di incanalare la vita di ogni singolo cattolico, calvinista o socialista dall'infanzia alla vecchiaia.

In Francia, ha detto Danièle Voldman, la storia orale «continua il suo lento processo di banalizzazione», espressione usata dalla studiosa non in senso negativo, ma nell'accezione di fenomeno normale e comune, di larga diffusione.

Gli archivi hanno recentemente mostrato un notevole interesse per la fonte orale, non solo dal punto di vista della conservazione del materiale, ma anche da quello della raccolta di interviste. Anche i pedagogisti hanno fatto un uso massiccio di questa fonte, mentre il diffondersi del genere biografico tra gli storici ha spinto all'utilizzazione della fonte orale anche coloro che fino a pochi anni or sono ne criticavano l'attendibilità. Quando questa fonte viene usata dagli storici accademici, non è raro che non si tenga conto delle cautele consigliate dai primi scopritori e «produttori» di questo tipo di fonte storiografica. Il diffondersi del genere biografico stimola la raccolta di interviste ed il dibattito sulla rappresentatività della storia individuale, sul rapporto tra storia degli individui, storia delle famiglie e storia del livello «meso-sociale». Anche il crescente interesse per il rapporto tra storia e memoria trova nella fonte orale uno stimolo e un complesso di problemi sui quali riflettere.

L'Inghilterra costituisce, forse, l'esempio più singolare nel panorama europeo. Qui le fonti orali vengono utilizzate da molto tempo, esistono progetti faraonici come quello organizzato dall'Imperial War Museum (archiviazione delle memorie di tutti i partecipanti alle guerre combattute dal Regno Unito a partire dall'inizio del secolo); progetti di tipo sociologico/storiografico come quello di Paul Thompson sugli «Edwardians»; semplici raccolte personali di interviste, effettuate da storici o da sociologi ed utilizzate come fonti tra le altre, più tradizionali. Soprattutto, la storia orale inglese costituisce l'espressione di un movimento localistico, che tende a conserva-

re la memoria della comunità contro la ricostruzione del passato da parte della storiografia accademica, che, salvo importanti eccezioni, non sembra abbia manifestato particolari idiosincrasie nei confronti della storia orale e della fonte orale. Ad Oxford, recentemente, è stata istituita una cattedra di Storia orale.

Negli Stati Uniti, com'è ben noto, la storia orale è nata a partire dalla fine degli anni '40 di questo secolo, quando iniziarono a svilupparsi diversi progetti di archiviazione sonora. Quei progetti — questa è una delle più nette caratteristiche della storia orale americana — tendevano alla registrazione delle vicende di importanti uomini politici, di manager eccetera. Successivamente anche in America la storia orale è uscita dalla prospettiva piattamente positivista, secondo la quale la semplice registrazione e raccolta di registrazioni avrebbe assicurato una documentazione fattuale per gli studiosi futuri della società americana. Si è messo l'accento sulla natura orale del documento; sulla sua caratteristica costitutiva: il rapporto dialogico; sull'importanza della soggettività del testimone e non solo su quella dei fatti testimoniati.

La storia orale fino a poco tempo fa non ha goduto, in America, di molta considerazione presso gli storici tradizionali. La storiografia americana, anzi, si sviluppa a partire dalla fine del secolo scorso avversando esplicitamente l'uso delle testimonianze orali, che i primi storici della nuova nazione avevano iniziato massicciamente ad usare.

Da alcuni anni, tuttavia, nella storiografia americana è cresciuto l'interesse per la *psycho-history*, per la rappresentazione personale, familiare e di gruppo. Si è diventati più sospettosi per l'avvenimento riportato come estraneo all'immediata esperienza del testimone, e nella fonte non si cerca più la semplice rifrazione del fatto positivo, ma le tracce dell'esperienza individuale e collettiva nella storia.

Non stupisce, quindi, se la storiografia accademica, favorita anche dalla crescente sofisticazione nel metodo degli *oral historians*, ha manifestato un interesse crescente per la fonte orale e per la storia orale.

In America Latina, nonostante la vicinanza geografica agli Stati Uniti, gli storici orali sono stati influenzati dai loro colleghi europei (in particolare, dagli italiani e dagli inglesi) piuttosto che dai nordamericani; la storia orale statunitense, infatti, era considerata troppo interessata ai problemi archivistici e troppo poco sofisticata da un punto di vista storiografico.

Molto importante è stata comunque l'influenza dell'antropologia americana, in particolare quella di Oscar Lewis e delle sue ricerche sulla cultura della povertà, condotte soprattutto attraverso storie di vita.

Data la caratteristica instabilità della forma di governo democratica in tutta l'America Latina, molte delle ricerche di storia orale hanno avuto ed hanno una forte connotazione politica e di denuncia.

Il Messico, che ha una grande memoria etnologica e storica che solo la fonte orale riesce a catturare, è stato all'avanguardia nell'istituire progetti di ricerca basati sulle fonti orali: nel 1972 venne fondato l'«Archivo

de la Palabra» dall'Istituto nazionale di antropologia e storia, che iniziò una serie di progetti sulla Rivoluzione del 1910, sullo sviluppo dell'educazione pubblica, sulla crescita dell'industria cinematografica, sulla storia della medicina, sui rifugiati politici spagnoli. Altri progetti riguardavano le regioni del paese (l'Ovest, il Nordovest ed il Sudest). Dai lavori dell'«Archivo» nacquero riflessioni di tipo metodologico ed un impulso alla nascita di molti altri progetti, finanziati da privati e da istituzioni, articolati su un ampio ventaglio tematico.

Il numero di pubblicazioni di storia orale è in Messico molto alto. Un catalogo relativo ai lavori di storia orale in America Latina e nei Caraibi, sponsorizzato dall'UNESCO, si è concluso nel 1984.

Dalle relazioni introduttive sembra di poter concludere che la storia orale presenta alcune caratteristiche evolutive simili, mentre per altri aspetti dipende fortemente dai contesti culturali continentali, nazionali e regionali.

Laddove la storia orale era nata con forti connotazioni archivistiche, si scopre l'importanza del quadro di riferimento storiografico, assicurato dall'esistenza di ben definite ipotesi di ricerca, contro l'impossibile pretesa di preconstituire il materiale per infinite ricerche future, allargando il ventaglio tematico delle interviste fino ad annegarle nell'indistinto. D'altra parte, laddove, come in molte nazioni europee, la storia orale era partita con forti ambizioni di tipo teorico, archivi ed archivisti stanno progressivamente sempre più interessandosi a questa nuova fonte storiografica, affascinante per le implicazioni teoriche che pone, ma anche pericolosamente fragile e deperibile nei suoi supporti.

Un'altra caratteristica che accomuna molti percorsi della storia orale è data dal suo rapporto con l'*establishment* accademico, che passa dal momento della sfida polemica da parte degli storici orali, a fronte di un atteggiamento di chiusura da parte degli storici tradizionali, ad una situazione — quella attuale — molto più fluida che vede la fonte orale utilizzata in misura crescente dagli storici contemporaneisti, mentre gli storici orali scoprono il vantaggio di una comparazione tra dati orali e fonti tradizionali.

Altre caratteristiche delle storie orali dipendono dalla configurazione della cultura nazionale e dalla sua storia. Questo rende i paesi a forte tradizione storicista più sospettosi della fonte orale, mentre i paesi dove l'empirismo ed il pragmatismo hanno dominato l'evoluzione delle scienze umane e della storiografia si sono mostrati più pronti ad accettare la fonte orale in mezzo alle altre fonti.

Nei paesi dell'Est, infine, la storia orale sta vivendo la sua fase aurorale, con forte coloritura politica ed altrettanto forti ingenuità da neofiti. Probabilmente gli sviluppi della storia orale in questi paesi riserverà molte sorprese; non è improbabile che le ricerche attualmente in corso, e che hanno luogo contemporaneamente al processo di massiccia destalinizzazione e democratizzazione, siano destinate a gettare nuova luce su processi che nel momento in cui si produssero non vennero osservati dall'interno con la stessa attenzione, come la defascistizzazione di Germania, Italia e Spagna.

### Il convegno di Essen

Il convegno di Essen sul tema «Memoria e trasformazione sociale» è stato preparato in modo molto accurato nel preconvegno di Bad Homburg. Agli storici orali, che vi avevano partecipato come rappresentanti delle diverse nazioni, era stato chiesto di selezionare in modo molto rigido le proposte di contributi giunte alla segreteria del convegno.

In alcuni casi, la particolare severità del rappresentante nazionale aveva portato a delle vere e proprie decimazioni. Come sempre accade nei convegni internazionali di storia orale, tuttavia, anche in questo caso alla fine ha prevalso un criterio largo, nella selezione dei contributi da accettare.

Inoltre, gli avvenimenti politici che tra il settembre 1989 ed il marzo 1990 hanno coinvolto la Germania ed i paesi dell'Est europeo si sono inevitabilmente riverberati sul convegno, la cui principale caratteristica, come si vedrà, è stata quella di essere stato «sommerso» dalle problematiche dei paesi dell'Est; al punto che molte interessanti relazioni, forse più pertinenti rispetto al tema del convegno, sono scivolte in second'ordine e non hanno suscitato la discussione che meritavano.

Il convegno si è aperto il 29 marzo con una sessione plenaria intitolata «Preformations of Modernity. Historical Events and Social Culture». Dopo un intervento di A.V. Plato (Hagen) su *Expelled People in the GDR*, la sovietica Daria Nikitichna Hudova (*The Experience of the Research of Hunger on Kuban, 1932-1933, by the Methods of Oral History*) ha parlato della sua ricerca sui cosacchi Kuban, condotta con fonti orali.

I cosacchi divennero sedentari tra il XVI ed il XVIII secolo, svolgendo un notevole ruolo nella protezione dell'Impero russo dalle invasioni. Nel corso della guerra civile i Kuban si trovarono schierati da entrambe le parti in lotta; le donne, che conservano una memoria molto interessante perché poco politicizzata, ricordano la solidarietà tra ricche e povere durante la guerra civile: le prime prestavano alle seconde vestiti lussuosi quando vincevano i bianchi, per evitare che fossero identificate come rivoluzionarie ed uccise. Le cosacche povere ricambiavano il favore quando vincevano i «rossi».

I cosacchi, molto amanti della libertà, subirono forti persecuzioni, come molte altre nazionalità considerate ostili al nuovo potere sovietico. Stalin li definì «fortezze dell'imperialismo in URSS», e la campagna contro il kulaki incluse i Kuban, che si cercò di sterminare come gruppo etnico.

I cosacchi, che rifiutavano i *kolkotz* e la collettivizzazione in agricoltura, venivano accusati regolarmente di sabotaggio se i raccolti non corrispondevano a quanto il centro aveva deciso. In questo caso, il governo centrale decideva di razzare il raccolto e distruggere i villaggi. Nel 1933 il 50% dei Kuban morì di fame. Nel corso della seconda guerra mondiale molti cosacchi si schierarono dalla parte dei tedeschi invasori.

La memoria che i Kuban conservano del loro passato è priva di quelle grandi scansioni cronologiche che caratterizzano la grande storia. Non di-

stinguono, nei loro ricordi, tra prima guerra mondiale, guerra civile e seconda guerra mondiale. Raccontano le loro disgrazie senza cercare un colpevole. Su temi particolarmente tristi, come la morte per fame durante gli anni Trenta, preferiscono sorvolare perché non vogliono trasmettere ricordi troppo infelici a figli e nipoti.

Nella sessione del giorno successivo, dedicata alla «Perestroika of memory» e presieduta dall'ungherese Hegedus, ha parlato per primo Rainer Eckert, su *Les grandes ombres du fascisme et du stalinisme: des expériences de la République démocratique allemande. Le profilage des adolescents berlinois pendant la période du fascisme et leurs activités après 1945*.

I figli delle famiglie antifasciste restavano contrari al regime se le tradizioni familiari erano sufficientemente capaci di resistere agli influssi esterni; altrimenti l'antifascismo si perdeva con le nuove generazioni.

L'adesione o meno dei giovani operai alla «Gioventù hitleriana» sembra dipendesse da motivi molto prosaici legati alle possibilità di evasione offerte dai circoli nazisti.

L'antifascismo crebbe notevolmente negli ultimi anni della guerra, anche se pare che i problemi legati alla sopravvivenza fossero quelli predominanti. Il comportamento religioso ebbe un ruolo importante nello spingere alla disobbedienza nei confronti del regime.

Per quanto riguarda la deportazione degli ebrei, quasi tutti i testimoni rifiutano l'antisemitismo, ma ammettono che pochi cercarono di aiutare gli ebrei perché farlo significava essere completamente distrutti. Tutti, però, hanno detto che dello sterminio «si sapeva».

Dopo la guerra, il comunismo autoritario sostituì il nazismo, nella forma di un potere di nuovo imposto dall'alto. Particolarmente tragico sembra essere stato il destino degli antifascisti comunisti, che vennero messi a capo di amministrazioni pubbliche ed enti dai sovietici. Ma progressivamente, con la formazione dello Stato comunista totalitario, furono emarginati o si autoemarginarono, e di nuovo il loro problema tornò ad essere, come sotto il nazismo, quello della sopravvivenza. La mancanza di speranza e la disperazione vennero trasmesse ai figli, determinando, tra gli altri fenomeni, quello del neonazismo.

Ha poi preso la parola Airat Aklaev, di Mosca, che con la relazione *Historical Tradition in the National Self-consciousness. The Case of the Soviet Greeks* ha parlato della vicenda dei «greci sovietici», in tutto mezzo milione di persone, distribuite tra l'Ucraina, il Kazakistan e la Georgia (in quest'ultima regione la comunità è la più numerosa e conta circa 100.000 persone).

I greci si spostarono in Russia tra la fine del XVIII secolo e quello successivo, durante e dopo la guerra russo-turca.

Nel XIX secolo furono aperte scuole in lingua greca, che vennero chiuse da Stalin nel 1938. Solo nel 1981 lo studio del greco venne ripristinato.

I greci intervistati si rendono conto dell'importanza dell'unità linguistica. Ricordano non solo le persecuzioni recenti dello stalinismo, ma an-

che quelle «storiche», alle quali le comunità greche dovettero sottostare durante la dominazione turca: i greci, infatti, dovettero scegliere se restare cristiani ma abbandonare la lingua greca, adottando il turco, oppure se conservare la propria lingua ma convertirsi all'islamismo. Gli aneddoti relativi alla persecuzione storica sono spesso truculenti: madri sorprese a parlare in greco ai loro figlioletti ed amputate della lingua, mentre ogni musulmano poteva uccidere un greco cristiano che non parlasse in turco. Le famiglie conservano la memoria orale della loro emigrazione, e sono molto precise per quanto riguarda le date. I greci che non parlano greco sentono fortemente l'*handicap* linguistico.

Quando Beria iniziò la persecuzione, tutte le attività culturali del gruppo greco vennero sopresse: i libri furono distrutti, gli insegnanti licenziati. Vennero organizzati corsi clandestini ed i fanciulli, come recita una canzone, «studia[va]no il greco sotto la luna».

La persecuzione, che ebbe un certo successo nel cancellare per molti decenni le basi culturali della comunità greca, continua a far sentire le sue conseguenze ancora oggi nella vita quotidiana: nei nomi propri, per esempio. Coloro che sono nati tra il 1938 e la fine degli anni Cinquanta, infatti, disponevano di un solo testo scritto in greco, la Bibbia. Di conseguenza i nomi ebraici del Vecchio Testamento vennero considerati nomi greci per antonomasia. La generazione successiva, invece, ha raggiunto la maturità in epoca più liberale, quando la storia della Grecia classica cominciava di nuovo ad essere insegnata nelle scuole. Così, paradossalmente, genitori che si chiamano Salomone, Geremia, Ruth o Sara hanno figli chiamati Aristotele, Ercole, Atena, Platone. La storia orale è stato l'unico elemento aggregante di persone che avevano perso tutto il loro patrimonio culturale.

Successivamente l'ungherese Andras Kovacs, con la sua relazione intitolata *The Kidnapping of Imre Nagy and the Rashomon Effect*, ha svolto, unico tra gli storici orali orientali, un intervento che non utilizzava la fonte orale come mezzo per la ricostruzione di determinati fatti, ma come espressione del relativismo della memoria. Sul rapimento di Nagy, evento cruciale della controrivoluzione ungherese del 1956, non esistono documenti scritti consultabili. Si è cercato di ricostruire quell'evento intervistando tutti coloro che si trovarono a stretto contatto con il *premier* ungherese immediatamente prima del suo rapimento da parte dei russi. In particolare, le interviste hanno cercato di ricostruire la vicenda scomponendola in sette punti problematici. I testimoni hanno fornito racconti del tutto divergenti su ogni punto in questione, tanto che l'autore parla di «effetto Rashomon», dal famoso film di Kurosawa dove quattro testimoni di un'aggressione forniscono altrettante versioni. Inattendibili sul piano della pura ricostruzione fattuale, le fonti orali sono interessanti da un punto di vista strutturale e semantico. Hegedus, presidente della sessione, ha preso la parola accusando Kovacs di relativismo e difendendo esplicitamente un diverso uso delle fonti orali, volto alla ricostruzione di fatti e di realtà storiche piuttosto che allo studio delle rappresentazioni e delle diverse percezioni del reale.

Dopo Meinhard Stark (Berlino), che ha raccontato la biografia di una donna, Frieda, deportata in un campo stalinista, è intervenuta una rappresentante della Memorial Society di Mosca. La Memorial Society di Mosca è un'associazione di solidarietà e di aiuto alle vittime dello stalinismo ed un centro di ricerca sulla storia recente dell'URSS, basata su fonti orali. La relatrice ha fatto due esempi di come le fonti orali possano essere utilizzate per correggere falsificazioni storiche. Quando Kirov venne assassinato nel 1934, Stalin accusò dell'omicidio i trozkisti; tuttavia nel giugno del 1989, grazie alle fonti orali, si è scoperto che la commissione di inchiesta formata nel 1956 per indagare sulla vicenda aveva mentito: i documenti provenienti dall'archivio del partito comunista russo erano stati falsificati, a causa delle pressioni di importanti membri del comitato centrale del PCUS. Kirov era stato ucciso seguendo un piano ideato da Stalin. Anche l'eccidio di Katyn, in cui perirono 1.100 ufficiali polacchi, fucilati dai sovietici, è stato studiato grazie alle fonti orali. In quell'occasione, prima che la commissione internazionale della Croce Rossa prendesse visione dei corpi per stabilire se gli uccisori fossero tedeschi o russi, questi ultimi dissepellirono clandestinamente un certo numero di cadaveri, sostituirono i proiettili russi dentro i corpi dei morti con altri di marca tedesca e misero nelle tasche degli abiti valuta e stampa tedesca. Poi i cadaveri furono nuovamente seppelliti, perché fossero trovati dalla commissione internazionale. Sono stati intervistati alcuni degli autori delle manipolazioni.

Nel pomeriggio il convegno si è articolato in commissioni, fra le quali quella dedicata a «Workers and Collective Identity». Selma Leydesdorff (Amsterdam) ha iniziato i lavori della sessione parlando della formazione di una nuova identità collettiva nei quartieri operai a nord di Amsterdam. Molto precocemente rispetto agli altri paesi dell'Europa occidentale, in Olanda i comuni ebbero la possibilità di risolvere i problemi abitativi delle classi meno abbienti. La Leydesdorff ha riferito i risultati di un progetto di ricerca sui quartieri a nord di Amsterdam che si erano progressivamente venuti formando nel corso dei primi decenni del secolo. Si pensava che le «classi pericolose», formate da militanti anarchici e comunisti, sarebbero state trasformate dal nuovo ambiente urbano in classi laboriose, fiere di vivere in un contesto urbanistico civile e borghese. Dalle interviste la realtà della vita nei nuovi quartieri operai emerge molto meno idilliaca di quanto si sarebbe potuto pensare dai risultati di una storiografia tradizionale che aveva individuato le sue fonti principali nella stampa periodica. Si diceva che la classe operaia dei quartieri Nord fosse migliore, ma a questo credevano davvero solo gli abitanti di quei quartieri. Tuttavia una serie di caratteristiche della cultura operaia tradizionale appaiono modernizzate: cadono i vincoli legati alla parentela, considerati indicatori di un'arretratezza culturale. Alla sociabilità basata sul club locale si preferiscono le vacanze; alla vita di strada l'evasione, magari nella capitale; alla solidarietà del quartiere lo sforzo che assicura consumi moderni; agli abiti pratici ma non estetici si preferiscono quelli alla moda.

La ricerca ha anche messo a fuoco interessanti dissonanze cognitive: le stesse persone che descrivono un ambiente urbano fortemente influenzato dal modello rurale e che parlano di solidarietà e di fiducia reciproca, nella stessa intervista raccontano di quanto forte fosse l'inquinamento atmosferico e, più in generale, come fossero oramai influenzati dalla città tutti gli aspetti salienti della vita sociale.

Infine, anche miti collettivamente accettati ed emergenti in tutti i racconti (la «buona vecchia cultura operaia di un tempo», per esempio), subiscono una significativa modificazione in funzione della religione alla quale il parlante appartiene.

La ricerca sottolinea la necessità di un modello storiografico più variegato, che sappia contenere le molte differenze senza appiattirle e che rifugia da un'impostazione cronologica lineare, incapace di riconoscere l'ambiguità di concetti come «modernità», di aggettivi come «avanzato».

Ha poi parlato Paul Thompson, che da anni partecipa ad un progetto internazionale che studia in prospettiva comparativa Coventry e Torino. Thompson ha iniziato la sua relazione con una battuta: «non posso parlare di repentino cambiamento sociale perché in Inghilterra il cambiamento non c'è stato». In realtà, il cambiamento sociale è stato forte, negli ultimi quindici o venti anni. In un certo senso, però, è avvenuto senza che esistesse un linguaggio capace di esprimerlo, e senza che nessun discorso politico l'avesse preparato. Sono spariti i minatori, fabbriche molto antiche hanno chiuso i battenti, ma nessuno è stato capace di anticipare questo sviluppo.

Rispetto a Torino, che ha avuto una storia politica e sindacale molto vivace ed evidentemente piena di cambiamenti, Coventry è rimasta fino a pochissimo tempo fa come cristallizzata in una situazione atemporale. I vecchi modelli lavorativi a Coventry consistevano in una combinazione di lavoro manuale ed intellettuale. Le Unions controllavano l'apprendistato, e quindi l'immissione di nuova forza lavoro nelle fabbriche. In fabbrica si entrava attraverso la famiglia, per sostituire un parente che andava in pensione o sotto raccomandazione di un padre o di un fratello maggiore, che garantiva per il nuovo assunto: «You had to be spoken». Il mestiere si acquisiva «rubandolo» con gli occhi agli operai più anziani. Anche con l'avvento della produzione di massa il mestiere operaio non è stato del tutto soppiantato, anche se adesso diventa capacità di aumentare i tempi produttivi per ritagliarsi pause di non lavoro all'interno del processo produttivo.

Dopo l'intervento sulla vicenda del Sud Africa di Doreen Musson che ha messo in luce l'interessante variegazione presente nel conflitto razziale del suo paese e la difficoltà di dare vita a un movimento unitario antirazzista, Sandro Portelli ha illustrato la sua ultima ricerca, focalizzata sul problema della memoria di eventi significativi da parte di una comunità, quella dei minatori dei monti Appalachi, negli Stati Uniti. I minatori, che appartengono a sette protestanti radicali, si sono scontrati in due occasioni con gli agenti dei loro datori di lavoro e con la polizia. Tuttavia, il ricordo del primo scontro è molto più vivo del secondo. Portelli si è chiesto perché,

ed ha scoperto che in larga misura questa selettività della memoria dipende dal fatto che il primo evento si produsse nel momento culminante della crisi carbonifera del 1931, ebbe come risultato la morte di quattro persone e suscitò un grande clamore presso l'opinione pubblica statunitense. Il secondo, invece, appare come una ripetizione del primo, si produsse inoltre nel 1941, quando la guerra e l'unità nazionale occupavano totalmente l'attenzione dei *mass media*.

Così il primo scontro, che è stato raccontato da «narratori onniscenti» come la corte di giustizia, i *media*, gli accademici, gioca la parte del leone, nel ricordo. Il secondo scontro, invece, rimane confinato alla memoria locale.

Portelli ha analizzato, prendendo spunto dalla sua ricerca, i diversi livelli del ricordo, quello personale, familiare, istituzionale.

La mattina del giorno successivo la sessione da me presieduta («Working Class Experiences») è iniziata con una relazione di John J. Fox (Salem, Mass., USA) *Remembering the Good Days: Perception of the Workplace*. Fox, che ha utilizzato oltre cento interviste ed ha potuto contare su di un gruppo di ricerca, ha studiato i ricordi della vita in fabbrica degli anziani operai che hanno lavorato nelle piccole imprese del Massachusetts. Si trattava di fabbriche di scarpe, di concerie e di mulini; spesso il proprietario lavorava a fianco dei suoi operai e non esistevano barriere di *status* tra padroni e salariati.

Con notevole sorpresa, Fox non ha quasi mai trovato il ricordo di aspetti spiacevoli, ma piuttosto una memoria edulcorata, nella quale sembravano essere rimasti quasi solo i lati positivi dell'esperienza lavorativa. La fabbrica è spesso ricordata come «una famiglia», e spesso lavoravano nella stessa fabbrica tre generazioni di operai. Comune è anche il ricordo di una forte solidarietà tra operai, mentre i capi sono ricordati come «brava gente». Solo coloro che rifiutavano di conformarsi alle regole di una cultura condivisa dalla comunità dei lavoratori venivano esclusi. Moltissimi sono gli aneddoti relativi alla «compassione» dei padroni, che anticipavano denaro alle famiglie bisognose, o pagavano l'istruzione superiore ai figli dei dipendenti.

Fox ha cercato di spiegare questa che ha chiamato «sindrome dell'età dell'oro», questa memoria di un passato «che potrebbe non essere mai esistito eccetto che nei sogni (degli informatori) presentati come ricordi». Per alcuni dipende dal fatto che l'esperienza lavorativa coincide con la giovinezza e la prima maturità, ed il ricordo del lavoro tende a caricarsi di significati positivi presi in prestito dal ricordo della gioventù. In altri casi, la chiusura delle fabbriche rende più idilliaco il ricordo precedente. In altri casi ancora, l'avvento di imprese di grandi dimensioni, che hanno reso impersonali i rapporti e più anonimo il reparto, ha spinto nella direzione di una romanticizzazione della memoria. Tuttavia, Fox ha concluso, la buona percezione dell'esperienza lavorativa forse non dipende solamente dal ricordo, ma da una diversa disposizione «dei nostri genitori e dei nostri nonni» nei confronti del lavoro subordinato e manuale. Per loro un «fair day's work

for a fair day's pay» era ancora considerato un'impresa virtuosa e nobilitante.

Dopo l'intervento di Hilda Iparraguirre (Messico) che ha parlato delle testimonianze orali per lo studio della proletarizzazione dei lavoratori specializzati in Messico, la sessione si è conclusa con l'intervento di Hannelore Bublitz (Essen), centrato su *Self-representation and political impacts of the working-class women's work in the family*. L'intervento si è incentrato sulle contraddizioni, le rotture, il cliché e gli stereotipi che caratterizzarono l'esperienza delle donne della classe operaia tra il 1900 ed il 1945, con particolare riferimento a quelli che la relatrice ha chiamato «lavori di sopravvivenza».

Nel pomeriggio, Luisa Passerini ha parlato della memoria e dell'identità, partendo da una ricerca in corso, su donne militanti di gruppi terroristici italiani attivi negli anni Settanta.

Si tratta di interviste che raccontano storie di vita «ricostruite» dopo il pentimento; una particolare difficoltà (che è anche il motivo di interesse della ricerca) consiste nella mancanza di qualsiasi modello narrativo consolidato.

Nel caso degli studenti del recente movimento universitario «la Pante-ra», scioltosi molto precocemente, sembra che il ricordo non sia riuscito a fissarsi; si assiste a mancanza di memoria e a confusione.

La Passerini ha osservato una caratteristica comune a tutte le interviste dirette a ricostruire storie di vita: il concetto di sé. Nella struttura della mente, analizzata secondo una prospettiva storico-psicanalitica, un punto fondamentale è costituito dal principio di continuità, cioè dalla necessità, per gli individui, di conservare un'unità bio-psicologica, al di là delle trasformazioni alle quali essi vanno incontro e che possono dipendere dall'età e dai ruoli sociali e biologici ad essa legati oppure dagli eventi storici.

Spesso anche la scrittura autobiografica è motivata dal tentativo di ricostruire, sia pure nella forma della narrazione di un processo, l'unità del proprio sé prima e dopo un evento traumatico (la Grande Guerra, per esempio) che ha distrutto la continuità materiale dell'io. Nei sopravvissuti all'olocausto ebraico la distruzione dell'asse temporale sembra irreparabile e porta, nel racconto o nella scrittura autobiografica, a far emergere due personalità distinte e spesso opposte: la prima, relativa al tempo precedente l'evento, con le caratteristiche solari del «giorno», la seconda, successiva, che ha incorporato le caratteristiche dell'esperienza attraversate e si presenta con le stimmate della «notte».

Nella discussione che è seguita, si è parlato del peso della storia polacca (dodici ribellioni contro il potere straniero, nell'arco cronologico di sei generazioni) sulla memoria; degli effetti della storia tedesca recente sul ricordo di quella storia; dei settanta anni di dittatura in URSS, nel corso dei quali la popolazione ha subito una persecuzione di massa, con campi di concentramento che hanno inghiottito migliaia di persone. Niethammer, parlando della necessità psicologica della continuità, ha ricordato la difficoltà

a mantenere a lungo una condizione di lutto. I tedeschi, che si erano identificati in Hitler e l'avevano amato, passano attraverso una breve fase di lutto e di vergogna, dalla quale, però escono, in fretta, spostando il loro investimento affettivo sulla società dei consumi postbellica.

La mattina del 1° aprile Antonina Vladimirovna Sharova ha parlato della ricostruzione con fonti orali delle vicende degli storici russi nei settant'anni di potere sovietico. Nessuno di loro aveva scritto memorie, forse per la coscienza, particolarmente viva nella categoria, che le memorie sono a loro volta fonte di una storia che è imbarazzante ricordare. Ricorrendo alle interviste si è dovuto fare attenzione a porre le domande in modo indiretto, sul tipo «Cosa si pensava del dato argomento?».

Dopo il 1917 la ricerca storica e l'insegnamento universitario della disciplina vennero progressivamente aboliti; nel '28 un decreto proibiva l'insegnamento della storia. Sei anni dopo, nel '34, la disciplina venne ripristinata, e gli accademici, che nel frattempo avevano dovuto svolgere i più disparati mestieri, vennero ripristinati nelle loro cattedre universitarie. Comprensibilmente, si trattò di un provvedimento che venne accolto con entusiasmo. Le sorprese negative, tuttavia, non si fecero attendere. Nel 1939 il lavoro degli storici venne ristrutturato, gli studiosi furono obbligati a svolgere la loro ricerca in una cornice che ricordava molto la fabbrica ed il lavoro operaio. Vennero concentrati in un unico edificio, dove lavoravano otto ore per sette giorni la settimana; una speciale commissione interrogava giornalmente ciascuno di loro, per avere un quadro aggiornato del risultato delle ricerche e della direzione degli studi. Ogni settimana, la commissione eseguiva un ulteriore controllo domiciliare presso ogni studioso. Le carriere degli storici accademici cominciarono a dipendere dalla loro capacità di aderire alla linea del partito; così, studiosi che avevano anticipato una certa svolta politica nell'indirizzo dato ai loro studi ottennero promozioni sbalorditive, mentre coloro che si erano attardati sulla linea che il partito staliniano aveva abbandonato sparivano misteriosamente. Poiché, tuttavia, il partito poteva cambiare linea ancora, i premiati di un tempo sparivano in occasione di un svolta successiva. Quali effetti questa condizione esercitasse sul morale degli studiosi e sugli esiti dei loro sforzi è facile da immaginare.

Lev Jakovlevitch Lurje, che è intervenuto subito dopo, ha affrontato la questione che in effetti aveva caratterizzato dall'inizio del convegno i rapporti tra storici orali occidentali e sovietici: i primi, infatti, apparivano particolarmente interessati ad utilizzare la fonte orale per approfondimenti metodologici, mentre la sua validità come fonte positiva era da tutti, più o meno esplicitamente, posta in questione. Gli storici orali sovietici, invece, ha detto Lurje, sono poco interessati ai problemi metodologici. In Russia, infatti, sono proprio i fatti storici ad essere tuttora nascosti.

Già negli anni '50 e '60 tra gli storici iniziò un movimento clandestino volto ad appurare, con fonti tutte orali, problemi cruciali della storia contemporanea in Russia. Dopo l'uscita di *Arcipelago Gulag* le cose cambiarono, perché il movimento crebbe e crebbe la sua forza. Il movimento demo-

cratico in URSS nasce in gran parte come movimento storiografico, come tentativo di far luce, appunto, sulle fasi cruciali della storia politica russa. Si è così saputo qualche cosa sul destino dei trozkisti, tutti fucilati contemporaneamente in un sol giorno; si è saputo di più sui menscevichi, sul loro numero e sull'ubicazione dei campi dove vennero deportati. Molti di loro, in effetti, non avevano il minimo collegamento organizzativo con i menscevichi, prima dell'arresto. Ma oggi tutti affermano di essere stati menscevichi, forse anche per giustificare la lunga e durissima detenzione ai loro stessi occhi.

Molti sono i problemi che si incontrano. Il maggiore è quello della trasformazione dell'identità nel corso del tempo e della difficoltà a ricordare proprio a causa di quella trasformazione: i vecchi bolscevichi, ad esempio, diventati anticomunisti da vecchi, non vogliono (o non possono) ricordare la loro militanza giovanile; qui Lurja, forse senza rendersene conto, ha tuttavia introdotto uno degli aspetti della storia orale maggiormente analizzati in Occidente, di tipo squisitamente metodologico: quello del carattere soggettivo del ricordo, che lo rende particolarmente adatto a ricostruire il vissuto piuttosto che il fatto storico. Tuttavia ha terminato il suo intervento ribadendo la necessità della ricerca della verità positiva tramite le fonti orali, esigenza che abbiamo osservato in quasi tutti gli interventi degli studiosi est-europei: per noi, ha detto, l'esistenza della verità non è una questione accademica, ma un problema di vita o di morte.

Nelle conclusioni del convegno Lutz Niethammer ha riassunto il significato dell'incontro; come sempre accade nei convegni internazionali di storia orale, anche in questo caso si può dire che nessun problema veramente nuovo è stato svolto, ma che si è venuto mostrando il quadro variegato e complesso della storia orale di oggi e di domani, il materiale sul quale dovrà esercitarsi nel futuro la riflessione metodologica e dal quale sarà possibile ricavare interessanti generalizzazioni. Di sicuro l'«alluvione» di interventi da parte di studiosi est-europei ha costituito la novità più inaspettata del convegno, soprattutto per l'approccio alle fonti orali scelto nei paesi orientali, così diverso da quello che era venuto imponendosi in Occidente.

GIOVANNI CONTINI

*Sovrintendenza archivistica per la Toscana*

CONVEGNO INTERNAZIONALE:  
«FONTI ARCHIVISTICHE E RICERCA DEMOGRAFICA»  
(Trieste, 23-26 aprile 1990)

Dal 23 al 26 aprile 1990 si è svolto a Trieste il convegno internazionale di studi su «Fonti archivistiche e ricerca demografica» organizzato dall'Ufficio centrale per i beni archivistici e dalla Società italiana di demografia storica sotto gli auspici del Consiglio internazionale degli Archivi.

Dopo i ringraziamenti espressi da Ugo Cova, direttore dell'Archivio di Stato di Trieste, agli enti locali e agli istituti che hanno permesso la realizzazione del convegno, hanno aperto i lavori Mario Serio, sovrintendente all'Archivio centrale dello Stato, in rappresentanza dell'Ufficio centrale per i beni archivistici, ed Eugenio Sonnino, presidente della Società italiana di demografia storica.

Il convegno si è articolato in tre sezioni: la prima dedicata a tipologia delle fonti e ricerca storico-demografica, la seconda riguardante l'attualità e le prospettive delle fonti demografiche e la terza incentrata sul tema più specifico delle migrazioni internazionali e delle minoranze.

Mario Serio ed Eugenio Sonnino hanno illustrato il significato di questo convegno ponendo l'accento il primo sull'utilità di una stretta collaborazione tra archivisti, demografi e statistici e il secondo sull'importanza, nell'ambito delle ricerche demografiche, di promuovere un'interazione tra tutte le fonti disponibili.

Il sovrintendente all'Archivio centrale dello Stato, ha ricordato in primo luogo la nascita, nel 1928, del Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione (CISP) e soprattutto la figura del suo fondatore e promotore Corrado Gini. I lavori della commissione presieduta da Gini, al di là delle inevitabili forzature imposte dal regime fascista, diedero il via ad una stretta collaborazione tra demografi e archivisti che consentì a Eugenio Casanova di iniziare fin dal 1932 la pubblicazione di una serie di volumi di fonti archivistiche per lo studio dei problemi della popolazione. Il Casanova e lo stesso Gini attribuirono molta importanza a questo tipo di ricerche soprattutto per la conservazione delle fonti e per il loro successivo utilizzo da parte di studiosi e ricercatori. Proprio in quest'ottica va vista la politica dell'Archivio centrale dello Stato di acquisizione programmata di archivi di notevole interesse per la ricerca demografica come, ad esempio, l'archivio dell'Opera nazionale combattenti. I problemi specifici della conservazione e dell'utilizzo delle fonti archivistiche possono essere risolti soltanto attraverso un attivo coinvolgimento di tutti i soggetti interessati, pubblici e privati. I documenti infatti sono conservati non solo presso gli

Archivi di Stato ma anche presso i comuni, le province, gli enti ecclesiastici ed alcuni privati. La politica dei censimenti intrapresa in questi anni si pone proprio nell'ottica di rendere tutti i detentori di archivi parte integrante del processo di conservazione e utilizzo delle fonti.

La relazione generale introduttiva ai lavori del convegno è stata presentata da Eugenio Sonnino. Egli ha posto l'accento sul rapporto tra fonti e ricerca in un'ampia prospettiva storica che considera sia le fonti del passato sia quelle attuali e future ed ha illustrato sapientemente il tema delle fonti storico-demografiche conservate negli oltre 25.000 archivi parrocchiali e rappresentate dai registri di battesimi, matrimoni, morti e stati delle anime. Tali fonti costituiscono, a tutt'oggi, un patrimonio documentario unico al mondo per vastità e qualità ma allo stato attuale esso è scarsamente fruibile e rischia di subire dispersioni e deterioramenti. A tale proposito Sonnino, dopo aver ricordato quanto previsto dal Concordato del 1984 tra lo Stato italiano e la Santa Sede, ha riferito come, da più parti, sia stata avanzata l'ipotesi di unificare più archivi parrocchiali in un unico archivio diocesano e di costituire poi dei grandi archivi provinciali o regionali dove possano confluire tutte le informazioni tratte dagli archivi diocesani, ordinate serialmente su supporto magnetico.

Il relatore ha poi fatto cenno alle difficoltà del demografo moderno derivanti dalla pluralità delle fonti (parrocchiali, civili, notarili, giudiziarie, sanitarie, ambientali, ecc.) e dalla necessità di interagire con esse trovando le corrette connessioni. Oggi l'evoluzione dei metodi di analisi e degli orientamenti nello studio scientifico delle popolazioni hanno fatto emergere l'importanza prioritaria di quelle ricerche basate sull'assunzione di dati analitici «individuali» e «familiari» il cui scopo è quello di trovare o costruire una forte interazione tra la demografia e le altre scienze.

Tra gli altri temi fondamentali, discussi poi nel convegno, Sonnino ha ricordato il trattamento automatico delle informazioni, la tutela della «privacy» e lo studio delle migrazioni e della formazione delle minoranze.

La prima sezione del convegno riguardante la tipologia delle fonti e la ricerca storico-demografica è iniziata con la relazione di Paola Carucci (*Produzione, conservazione e gestione della documentazione storica d'interesse demografico*) che ha illustrato l'evoluzione piuttosto complessa dell'anagrafe a partire dalla sua istituzione ed ha esaminato in particolare l'attuale legge anagrafica e il suo regolamento di esecuzione nonché il ruolo del sindaco nei servizi demografici. Partendo dall'attenta analisi delle leggi, dei decreti e dei regolamenti in materia anagrafica si è evidenziato il continuo cambiamento dei sistemi di registrazione della popolazione. Nella relazione inoltre non si è trascurato di prendere in esame il servizio statistico nazionale e i problemi connessi all'automazione dei servizi della pubblica amministrazione. Un punto particolarmente importante del recente ordinamento dell'Istituto centrale di statistica è quello che disciplina la tutela del segreto statistico connesso a due dei problemi più importanti e discussi del momento: quello della riservatezza dei dati individuali

e la distruzione delle fonti utilizzate nelle elaborazioni statistiche mediante strumenti informatici. In questa fase di profondi e rapidi mutamenti, ha concluso la Carucci, occorre pertanto riesaminare il ruolo fondamentale degli archivi.

Compito del demografo, ha detto nel suo intervento Carlo Corsini (*La ricerca storico-demografica e il problema delle fonti*), è quello di evidenziare i processi che determinano un evento demografico. Nella demografia storica la ricerca deve attingere sempre più a fonti e discipline diverse come sociologia, economia, antropologia, eccetera. Per esemplificare questa interdisciplinarietà nella ricerca demografica il relatore ha fatto riferimento ai recenti studi messi a punto sul fenomeno della fecondità; infatti per ottenere seri risultati in tale campo si devono analizzare in modo approfondito e sincrono i fattori sanitari, biologici, sociali, culturali, ambientali. Corsini ha infine sottolineato come siano sempre più necessarie figure professionali altamente specializzate per poter condurre correttamente questo tipo di ricerche.

Del patrimonio archivistico storico-demografico relativo all'Italia meridionale si è occupata nella sua relazione Giovanna Da Molin. Efficace è stata la divisione e la successiva analisi che la Da Molin ha fatto tra le fonti «religiose» e quelle «civili» e ancora tra le fonti «di stato» e quelle «di movimento». Le fonti di stato (stati delle anime, catasti) permettono di ricostruire l'assetto demografico di una popolazione in un preciso momento; le fonti di movimento (registri di battesimi, matrimoni, sepolture) conservano memoria di eventi demografici distinti consentendone l'analisi nel corso del tempo. La seconda parte della relazione si è incentrata sull'analisi dei criteri e dei risultati di un'interessante ricerca, compiuta con l'ausilio di metodologie informatiche, che ha elaborato dati provenienti da due delle fonti più note per la storia demografica dell'Italia meridionale: gli stati delle anime e i catasti onciari.

Giuliano Pinto si è occupato delle fonti e delle ricerche sui flussi migratori e la formazione delle minoranze nell'Italia del basso Medioevo. Il recente interesse a studiare i forti flussi migratori, dalle zone di montagna a quelle di pianura e dal Nord verso il centro e il Sud, nonché ad analizzare il fenomeno della formazione di minoranze etniche e culturali, ha senza dubbio contribuito in modo rilevante da una parte all'individuazione di nuove fonti documentarie e dall'altra a trovare un nuovo modo di lettura delle fonti cosiddette «classiche». Un esempio si può trovare nella contabilità degli enti assistenziali, abbondantissima a partire dalla fine del XIII secolo ma spesso mal censita e mal conservata. Il relatore ha concluso notando come la parzialità di molte fonti può essere superata solo attraverso un'analisi comparata di fonti diverse tra le quali è necessario stabilire solidi nessi e collegamenti nella consapevolezza della loro complementarità.

L'intervento di Gérard Delille ha fornito un quadro preciso e approfondito delle fonti archivistiche del '500, prendendo in esame in modo particolare gli estimi di Milano, i catasti toscani e le numerazioni dei fuochi

di Napoli. Egli ha evidenziato come fino al Concilio di Trento i censimenti della popolazione e dei relativi beni fossero effettuati direttamente dallo Stato e come, invece, dopo tale concilio, ma soprattutto nei due secoli successivi, sia stata la Chiesa a subentrare allo Stato in quasi tutti i più importanti rilevamenti demografici.

L'amministrazione statistica in Italia dall'Unità alla nascita dell'ISTAT è stato il tema centrale dell'intervento di Maria Guercio. Dopo aver constatato la scomparsa delle carte dell'archivio della Direzione generale di statistica e dopo averne indicato le possibili cause: scarti, trasferimenti di sede ed esigenze di spazio da parte dell'ISTAT (che nel 1926 ne eredita le competenze e quindi probabilmente anche l'archivio), la relazione ha messo in evidenza come le uniche fonti alternative disponibili siano in definitiva quelle edite: cioè gli atti parlamentari, i verbali delle sedute della Giunta centrale e del Consiglio superiore di statistica, nonché le pubblicazioni della stessa Direzione generale ed il materiale preparatorio relativo alle inchieste e ai censimenti. Subito dopo l'Unità d'Italia la statistica era considerata sì come un importante strumento di conoscenza della realtà del paese e di stimolo della società, ma dal punto di vista del suo utilizzo era assai più assimilabile ad uno strumento di controllo che ad un mezzo di intervento sociale. Riflettono questo tipo di mentalità la nascita nel 1861 di una Divisione della statistica generale presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio, la sua trasformazione, nel 1870, in Direzione generale nonché le fasi del suo sviluppo, sotto la presidenza di Luigi Bodio ed infine la progressiva, inarrestabile decadenza fino alla creazione dell'ISTAT nel 1926.

La relazione di Anna Pia Bidolli ha avuto per tema principale la politica demografica attuata dal regime fascista che mirava sia a frenare il calo della natalità ed a diminuire il numero degli aborti sia a incoraggiare le nascite e i matrimoni con l'istituzione dei premi di natalità e nuzialità. Sulla base della documentazione della Presidenza del consiglio dei ministri conservata presso l'Archivio centrale dello Stato è stata presentata un'attenta ricostruzione dei provvedimenti diretti all'incremento demografico presi dalla pubblica amministrazione nei riguardi del personale dipendente. Le prime disposizioni del regime in tal senso furono quelle di eliminare dai bandi di concorso delle amministrazioni statali e parastatali la clausola che prevedeva l'esclusione delle donne maritate e quella di non licenziare più le donne sposatesi durante il servizio. Anzi, da quel momento titoli preferenziali nei concorsi pubblici divennero proprio il «titolo di sposati» e il maggior numero di figli. D'altro canto nell'amministrazione periferica il fascismo intervenne con provvedimenti assai drastici quali quello di rimuovere dall'incarico i podestà, i commissari prefettizi, i presidi ed i rettori provinciali celibi. Nel 1937 la politica demografica del fascismo assunse toni ancora più marcati e assai significativi appaiono alcuni dei principali provvedimenti: la priorità nell'assegnazione dei posti di lavoro e degli impieghi ai padri di prole numerosa, l'istituzione di prestiti matrimoniali, la costituzione di un'associazione nazionale per le famiglie numerose e svariati altri provvedimenti

e norme a tutela del personale femminile durante la gravidanza ed il puerperio.

Rama Deb Roy ha presentato una rassegna delle rilevazioni statistiche relative a particolari regioni dell'India e delle caratteristiche e luoghi degli archivi presso cui sono conservate. (*A note on the records of microregional statistical surveys in India, 1800-1850 and their archival reservation*). Dopo aver accennato ai primi casi che attestano l'antichissima tradizione indiana in fatto di rilevazioni statistiche concernenti la popolazione ed il territorio di diverse regioni (le prime esperienze censuali datano intorno agli anni 300 a.C.), Rama Deb Roy ha ricordato i censimenti sistematici nei periodi Mughal e Marhatta, le approfondite rilevazioni socio-economiche e geografiche condotte in vari distretti sotto l'occupazione britannica, i primi censimenti secondo gli standard europei condotti nella regione di Bombay tra il 1810 ed il 1820 e quelli successivi riguardanti altre regioni, tra cui il Bengala, l'area di Delhi, il distretto di Moradabad. Tutte queste rilevazioni sono conservate presso l'Archivio nazionale indiano e in diversi altri archivi e potrebbero essere utilizzate assai più estesamente di quanto non accade.

A conclusione dei lavori della prima sezione Gabriella Olla Repetto ha presentato in sintesi una panoramica di tutti i contributi riguardanti la tipologia delle fonti e la ricerca storico-demografica, suddividendoli, anche in vista della pubblicazione degli atti del convegno, in due grandi fasce temporali. Ha sottolineato, quindi, come finora sia stata poco utilizzata per la storia demografica una fonte seriale particolarmente importante, perché completa e attendibile, qual è quella degli atti notarili (testamenti, contratti dotali); infatti tale fonte è di primaria importanza sia per l'età medioevale che per l'età moderna ed inoltre è presente in tutti gli Archivi di Stato.

Ricca di spunti, analitica e con continui paragoni e richiami ai sistemi di rilevazioni di dati usati in vari paesi europei ed extraeuropei, è stata la relazione di Bernardo Colombo che ha aperto la seconda sezione del convegno incentrata su tre argomenti principali: la formazione delle fonti, l'interazione delle fonti e il rapporto tra fonti e sistemi informativi. Nell'affrontare il tema centrale della formazione, gestione e selezione delle informazioni demografiche dal secondo dopoguerra ai nostri giorni, il relatore ha avuto modo di evidenziare alcuni dei principali problemi che si presentano a riguardo: la specificità delle statistiche rispetto agli obiettivi delle ricerche, la mancata conservazione dei dati originari una volta che queste si siano concluse, la mancanza di un «codice personale univoco» valido per ogni pratica amministrativa, legale, sanitaria, ecc., che accompagni l'individuo per tutta la vita ed infine la necessità di conciliare l'esigenza della segretezza dei dati personali con quella di facilitare l'accesso ad essi agli storici ed ai demografi.

Renata De Benedittis (*Banche dati di alcuni fondi d'archivio e ricerche di demografia storica nel Molise*) ha illustrato alcune sperimentazioni che si vanno svolgendo negli Archivi di Stato italiani come, ad esempio, il pro-

getto «Notarile per unità» avviato, con criteri omogenei, in più istituti e quello relativo ai registri degli atti di morte, in corso di attuazione presso l'Archivio di Stato di Campobasso. Tali progetti sono finalizzati alla creazione di sistemi informatici e di banche dati in grado di soddisfare sia le esigenze più propriamente archivistiche sia le istanze di ricerca storiografica di vario tipo e naturalmente di storia demografica. La De Benedittis ha più volte sottolineato come solo il trattamento informatico può garantire oggi la piena fruizione dell'enorme mole di informazioni ricavabili dagli atti pubblici.

C.V.S. Prasad, nella sua relazione dal titolo: *Large scale surveys as a source for population, families and demographic dynamics: a recent Indian experience after World War II*, ha sottolineato la necessità, per i demografi indiani, di proporre studi differenziati su larga scala in quanto le profonde differenze tra le varie regioni dell'India, la vastità dei territori e la densità della popolazione rendono estremamente difficili i censimenti sistematici; inoltre ha evidenziato le difficoltà che si incontrano nella scelta e definizione del campione e nella individuazione dei soggetti e delle famiglie rispondenti ai requisiti richiesti dalle regole di campionamento, difficoltà che si ripercuotono sull'attendibilità dei risultati finali.

L'intervento di Isazlaw Frenkel ha fornito un'ampia panoramica sull'organizzazione e sul funzionamento della statistica ufficiale in Polonia, con particolare riguardo all'Ufficio centrale di statistica, dopo l'ultima guerra. Frenkel ha soprattutto messo in risalto le difficoltà, per lo studioso di demografia, di elaborare ed interpretare correttamente i dati disponibili circa le residenze, le migrazioni interne, i matrimoni, i divorzi e le nascite. Causa non ultima della complessità del reperimento dei dati ai fini statistici è la consistenza dell'emigrazione all'estero registrata in questi ultimi anni.

Giovanni Contini ha illustrato il risultato di due interessanti ricerche, condotte nell'ambito di un progetto di costruzione di archivi audiovisivi, promosso dalla Sovrintendenza archivistica per la Toscana: l'una è dedicata ad un paese di artigiani e l'altra alle vicende di una famiglia colonica mezzadrile. Lo scopo di queste ricerche è stato quello di stabilire se sia possibile utilizzare le fonti demografiche e le fonti orali in modo integrato, incrociando e confrontando i risultati.

A conclusione dei lavori della seconda giornata del convegno è stata inaugurata a Gorizia, presso il Museo provinciale di Borgo Castello, un'interessante mostra documentaria dal titolo: «Il ciclo della vita: demografia, documenti e altre memorie in Friuli Venezia Giulia», sapientemente curata da Maria Laura Iona, sovrintendente archivistico per il Friuli Venezia Giulia.

Nella successiva mattinata dedicata all'interazione delle fonti, Angelo Serio ha esposto dettagliatamente quali devono essere le caratteristiche di un sistema informativo sanitario «efficiente». Il sistema informativo sanitario (SIS) infatti, deve essere articolato ed integrato secondo il modello del Servizio sanitario nazionale così da adeguarsi e collegarsi con le strutture che operano ai diversi livelli territoriali e nei differenti campi specialistici.

A tal fine è di primaria importanza la formazione seria ed adeguata del personale addetto alla rilevazione dei dati perché sia garantita la regolarità e l'esattezza di essi.

La relazione di Costanza Pera, ha dato ampio spazio ai problemi ed alle prospettive che derivano dalla rilevazione e gestione dei dati ambientali. La tutela dell'ambiente e quindi la capacità di prevenire i problemi, di identificare le tendenze in atto e di valutare gli effetti delle misure adottate, dipende essenzialmente dalla disponibilità, dalla qualità e dalla utilizzabilità dei dati ambientali e in genere di tutti i dati; occorre pertanto definire riferimenti per il rilevamento, la raccolta e la rappresentazione delle informazioni. Si è infine sottolineato come, anche in questo settore, l'introduzione delle tecnologie informatiche sia di estrema utilità, soprattutto per quanto attiene ai sistemi informativi territoriali integrati.

Facendo riferimento ad alcune interessanti esperienze avute nel corso della sua vita professionale, Claude Lévy ha illustrato tutte le difficoltà che possono sorgere nel momento in cui uno studioso di demografia voglia adattare a fini specifici i dati o gli archivi provenienti dagli organismi amministrativi. In particolare il relatore ha sottolineato i problemi che si presentano quando l'obiettivo della ricerca demografica è lo studio della morbilità.

Brunetto Chiarelli e Luciano Nicolini hanno esposto le problematiche derivanti dall'impiego di fonti archivistiche nello studio della biologia delle popolazioni. Gli archivi comunali e parrocchiali permettono infatti di ricostruire aspetti particolari della biologia delle popolazioni del passato ed è attraverso fenomeni quali la mortalità, la fecondità, l'endogamia, l'esogamia e la migrazione, che si concretizzano quei processi di selezione naturale, «deriva genica», flusso genico cui la biologia evoluzionistica moderna fa costante riferimento. I relatori hanno poi esposto i primi risultati di un progetto che l'Istituto di antropologia dell'Università di Firenze sta conducendo sulle variazioni verificatesi nella popolazione di undici comuni della vallata del Casentino sotto la spinta dell'industrializzazione.

L'intervento di Anna Lia Bonella ha approfondito alcuni problemi accennati da Angelo Serio circa il sistema informativo sanitario, affrontando in particolare *Gli archivi delle cartelle cliniche: problemi di riservatezza e di consultazione*. Strumento polivalente con finalità sia amministrative sia sanitarie, la cartella clinica contiene insieme i dati anagrafici del paziente e i dati clinici relativi all'anamnesi, alle cure, alle analisi. La Bonella ha quindi sottolineato l'estrema disomogeneità tra le cartelle cliniche (da ospedale a ospedale e addirittura da reparto a reparto) e la grande frammentarietà delle informazioni in esse contenute. Da qui un'urgente necessità di standardizzazione della raccolta e registrazione dei dati sanitari che consentirebbe la piena fruizione delle informazioni prima di tutto al personale sanitario e poi agli studiosi, pur garantendo il pieno rispetto della *privacy* del singolo paziente.

Manlio Lostuzzi e Patrizia Marocco hanno parlato delle tavole di mortalità delle Assicurazioni Generali. Dopo un'ampia panoramica dell'evolu-

zione storica delle tecniche e delle fonti utilizzate per l'elaborazione delle tavole di mortalità presso le Assicurazioni Generali, i due relatori hanno evidenziato quanto, per le compagnie di assicurazioni, sia di vitale importanza la valutazione delle probabilità che si verifichino determinati eventi, in rapporto alle medie di sopravvivenza e di mortalità e pertanto quanto siano necessarie informazioni diversificate e attendibili provenienti da indagini statistiche.

L'interessante relazione di Claude Desama e Suzy Pasleau, presentata da quest'ultima, ha illustrato in modo chiaro ed esaustivo gli enormi vantaggi del modello informatico «relazionale» nelle tecniche di gestione di basi di dati di tipo storico. L'utilizzazione di basi di dati di tipo relazionale offre oggi allo storico uno strumento valido, attendibile ed integrato in quanto consente di conoscere ed esplorare dati di diversa natura che con altre tecniche tradizionali resterebbero sconosciuti.

Andrea Schiaffino (*Fonti e sistemi informativi*) ha affrontato il problema della conservazione negli archivi della documentazione riferita a singole persone, la sola che permetta, attraverso aggregazioni diverse, di ipotizzare e realizzare un'ampia gamma di ricerche. A questo proposito si è proposta l'istituzione di un «supercodice» che, tutelando da un lato la *privacy* individuale, consenta dall'altro allo storico e al demografo di utilizzare una serie di dati altrimenti inutilizzabili e che oggi corrono il rischio di andare perduti per sempre.

Dopo una breve panoramica sulla storia e sullo stato della statistica in Italia con particolare riguardo ai compiti istituzionali dell'ISTAT, Franco Marozza (*Sistemi informativi statistici*) ha illustrato la funzionalità delle banche dati e degli strumenti informatici di supporto ad esse. Ma poiché le informazioni sono spesso troppe e disordinate occorre costruire attentamente il proprio sistema informativo perché da esso dipende, alla fine, il buon funzionamento di un ente, di un'azienda, o di un'organizzazione in genere. Quindi pur dimostrando grande fiducia nelle banche dati e più ancora nelle basi informative integrate, Marozza ha messo in evidenza un possibile problema del «futuro informatico»: quello della trasmissione dei dati, delle reti e dei tempi di risposta.

Nella sua relazione dal titolo: *The medieval and early modern data bank in Europe and North America*, Rudolph M. Bell ha descritto le funzioni, le caratteristiche, le modalità di realizzazione e le possibilità di estensione della banca dati MEMDB, fondata nel 1982 presso l'Università statale di Rutgers nel New Jersey. Il progetto di questa banca dati riguardava originariamente la storia monetaria dei Paesi Bassi, ma esso è oggi in grado di applicarsi altrettanto bene alle informazioni archivistiche in materia demografica. Il relatore ha affermato che qualora vi fosse un concreto interesse da parte della comunità dei demografi italiani, potrebbe essere aperto in Italia un ufficio, analogo a quello già esistente nei Paesi Bassi, per provvedere al lavoro di raccolta, elaborazione, distribuzione dei dati ed assistenza tecnica ai ricercatori italiani.

La svedese Anna Christina Ulfsparré ha descritto la metodologia usata per la costruzione di una base di dati necessaria alle ricerche demografiche ed economiche, riguardanti nove parrocchie di una regione agricola e una città costiera del suo paese per un periodo di 350 anni. La relatrice ha messo in evidenza come sia di fondamentale importanza, in questo tipo di ricerche, la partecipazione di archivisti di grande esperienza e competenza in materia di dati ed eventi demografici. Inoltre è utile ricordare che laddove è possibile confrontare i risultati ottenuti con altre fonti si possono compiere ricerche con un alto grado di precisione ed affidabilità.

La terza sezione del convegno è stata dedicata infine all'esame delle migrazioni internazionali e delle minoranze ed allo studio di singoli casi.

Dei problemi di rilevazione del movimento migratorio internazionale e delle minoranze sono interessati Marcello e Luisa Natale. Poiché il movimento migratorio è un fenomeno particolarmente variabile — in dipendenza di fattori politici, economici, sociali, per loro natura difficilmente valutabili e prevedibili — ne risulta che l'acquisizione e la gestione della relativa documentazione ha sempre costituito un problema di difficile soluzione. Spesso infatti, quando le fonti sono complesse e molteplici, la mancanza o la difficoltà di coordinamento rappresenta un nodo insormontabile, mentre quando le fonti sono meno numerose e frammentarie, allora l'integrazione tra di esse sembra risultare sostanzialmente più agevole. Sono stati quindi trattati nel dettaglio i problemi di rilevazione che incontra oggi lo studioso che voglia analizzare i fenomeni legati alla presenza di gruppi minoritari nell'attuale società italiana.

Secondo Gaetano Romano (*Changing attitudes towards immigrant minorities: the socio historical and political contest of international comparisons of demographical indicators*) le ricerche sulle migrazioni costituiscono un esempio insuperabile della necessità di studi comparativi a scala internazionale e di una raccolta di dati coordinata alla stessa scala, in quanto la prospettiva del singolo paese si rivela assolutamente insufficiente pressoché a tutti i livelli di indagine. Lo studioso ha fatto riferimento ad un interessante progetto di ricerca riguardante i movimenti migratori di sette paesi europei il cui tema fondamentale è la dinamica dei cambiamenti di atteggiamento nei confronti degli immigrati, caratterizzata nella storia delle società moderne dall'insorgenza discontinua di movimenti xenofobi e nazionalistici. Anche la qualità dei dati disponibili ed il momento in cui essi vengono raccolti riflettono pertanto decisioni politiche e burocratiche che hanno origine nei processi di mutamento; conseguentemente qualsiasi tentativo di confronto degli indicatori demografici a scala internazionale richiede inizialmente una definizione dei contesti sociali, storici, politici, propri dei singoli paesi.

La relazione di Raimondo Cagiano de Azevedo si è incentrata sull'analisi dei problemi riguardanti le rilevazioni statistiche delle comunità italiane all'estero. Oggi si dedica finalmente maggiore attenzione, negli studi e nelle ricerche ai problemi delle popolazioni, piuttosto che a quelli dei flus-

si migratori; questo fa sì che si sentano con più chiarezza le carenze del patrimonio di dati ed informazioni suscettibili di elaborazione statistica e l'insufficienza dei mezzi di rilevazione. Le statistiche annuali sul fenomeno migratorio rimangono tutt'oggi collegate alla duplice rilevazione compiuta dall'ISTAT sugli espatri e sui rimpatri — con l'adozione della cosiddetta anagrafe degli italiani residenti all'estero (AIRE) — e dal Ministero degli affari esteri mediante un piano di rilevazione del fenomeno migratorio tendente a rilevare consistenza e caratteristiche delle collettività italiane all'estero.

Ching-Lung Tsay ha illustrato la forte immigrazione di lavoratori stranieri a Taiwan. Basandosi sulla disponibilità dei dati raccolti dalle autorità di controllo alle frontiere, ha dato una stima delle dimensioni del lavoro straniero nel paese ed inoltre esaminando le caratteristiche demografiche del fenomeno, ha fornito un quadro analitico sull'entità del lavoro straniero clandestino nell'isola. L'analisi dei dati raccolti ha permesso infine ai due relatori di individuare in quattro paesi del Sud-est asiatico: Indonesia, Thailandia, Filippine e Malesia i luoghi di provenienza della maggior parte dei lavoratori presenti attualmente a Taiwan.

King Mei Tsay ha invece analizzato il fenomeno dell'immigrazione di cinesi da Taiwan verso gli Stati Uniti d'America. Nella sua relazione Sergio Della Pergola ha fornito un'ampia rassegna comparativa delle migrazioni internazionali degli ebrei a partire dalla metà dell'Ottocento, presentando i dati e le stime relative ai maggiori flussi di migrazioni ebraiche con riferimenti ai diversi paesi e regioni di provenienza e di destinazione. Obiettivo della relazione è stato quello di evidenziare i cambiamenti strutturali e dinamici dei movimenti migratori ebraici, considerati in un sistema mondiale integrato, al fine di porre le basi di un'interpretazione causale. La relazione è stata corredata da tabelle e grafici tra cui interessanti quelli sulla tipologia «regionale» essenziale di questo sistema migratorio e sulle dimensioni del fenomeno migratorio intercontinentale.

Chiara ed interessante è stata anche la relazione di Nora Federici che ha espresso una serie di organiche considerazioni sul tema delle migrazioni e minoranze. In particolare si è soffermata ad illustrare i problemi derivanti dalle origini delle minoranze, dalla dinamica demografica delle minoranze e dei gruppi misti, dalle rilevazioni statistiche ufficiali e dalle ricerche specifiche che vengono condotte sul tema. Le difficoltà esistenti nel delineare una tipologia delle migrazioni moderne, che creano la presenza più o meno stabile di minoranze etniche, linguistiche e religiose entro i confini politici di uno Stato, non deve scoraggiare gli sforzi tendenti a garantire alle minoranze il diritto a convivere con la popolazione ospite mantenendo i loro tratti culturali in condizioni di parità. La pressione migratoria richiede una riflessione politica globale sul problema della «assimilazione» perché specie in Europa, ha ormai scarso senso qualunque atteggiamento politico restrittivo dei flussi d'immigrazione singolarmente perseguito dall'uno o dall'altro paese.

Maria Rosaria Ostuni ha dato una panoramica sintetica di tutti i con-

tributi riguardanti il tema delle migrazioni e delle minoranze, che verranno pubblicati negli Atti del convegno. Ha poi sottolineato che per comprendere meglio il fenomeno delle migrazioni sia all'interno di un paese sia verso l'estero, è necessario porre l'attenzione non soltanto sulle cause più appariscenti e conosciute del fenomeno — quali, ad esempio, la miseria e la disoccupazione nel paese di origine — ma anche e soprattutto sulle motivazioni di carattere professionale, politico e familiare.

Luciano Ciucci ha prospettato la possibilità di osservare i flussi migratori dell'area mediterranea nel luogo di origine. La sua relazione ha sottolineato due temi molto importanti: il primo riguarda i fattori negativi dell'emigrazione per lo sviluppo socio-economico del paese di provenienza, il secondo la necessità di distinguere tra emigrazione potenziale ed emigrazione effettiva basandosi su indagini campionarie in cui ci si possa avvalere di «macro» e «micro» campioni.

La relazione di Robert A. Horváth ha rilevato come il problema dell'identità nazionale, delle nazionalità e delle minoranze nazionali sia emerso solo dopo la Rivoluzione francese, in quanto le problematiche del periodo feudale erano totalmente diverse. In Francia, infatti, si venne sviluppando una nozione di «nazionalità politica» identificabile con quella di «cittadinanza». Per il periodo che parte dalla metà dell'Ottocento, in particolare nell'Europa centrale, il problema di metodologia statistica della separazione tra nazionalità politica ed appartenenza etnica s'impose in particolare riguardo all'Impero asburgico e agli Stati tedeschi.

È utile e necessario, ha detto Nicole Malpas (*Étude d'un réseau migratoire sur la base d'archives communales: le cas de Casacalenda-Montreal*), che la demografia si interessi al fenomeno della migrazione per meglio comprendere i suoi effetti sull'evoluzione delle strutture e delle componenti socio-culturali nel paese di partenza e nel paese di arrivo. In Italia, in particolare, bisognerebbe analizzare di più i problemi relativi alle migrazioni con l'obiettivo di capire i processi di sviluppo dell'economia italiana. In America si è studiato ancora troppo poco l'impatto delle correnti migratorie sulla società americana; gli studi sono troppo specifici e localizzati e per lo più mancano di una sintesi globale.

Hanno concluso il convegno, riepilogando i principali temi emersi, Eugenio Sonnino e Gabriella Olla Repetto. Grazie alla varietà delle relazioni e alla vivacità del dibattito — dovute anche alla partecipazione degli studiosi stranieri — i temi portanti emersi da questo convegno sono stati il problema della conservazione delle fonti e del loro utilizzo nel rispetto della *privacy* individuale e la proficua collaborazione, che si auspica sempre più stretta, tra archivisti, demografi e statistici.

UN CONVEGNO ED UNA MOSTRA SU SILVIO SPAVENTA  
(Bergamo, 26-28 aprile 1990)

L'Assessorato alla cultura del Comune di Bergamo e l'Istituto italiano per gli studi filosofici hanno organizzato insieme con la Biblioteca civica «A. Mai» un convegno di studi su «Silvio Spaventa. Filosofia, diritto, politica» a Bergamo, nell'ex Chiesa di Sant'Agostino, dal 26 al 28 aprile 1990<sup>1</sup>. La scelta di questa città come sede del convegno non è casuale: Bergamo — che ha avuto una grande tradizione risorgimentale, che tanto ha contribuito all'impresa dei Mille e che ha dato i natali a Francesco Nullo — nel 1877 ha prontamente eletto come suo deputato il meridionale Spaventa quando questi, a causa dei maneggi del ministro dell'Interno Nicotera, aveva perso il seggio del collegio di Atesa, in Abruzzo. E al Comune di Bergamo in segno di gratitudine Spaventa ha lasciato il suo archivio e la sua biblioteca, conservati ora nella Biblioteca civica «A. Mai». Così in quella città dove Spaventa pronunciò alcuni dei suoi più importanti discorsi, come quello sulla giustizia nell'amministrazione (1880), storici, storici del diritto e filosofi del diritto hanno ripercorso negli aspetti centrali le vicende di pensiero e di azione del grande meridionale.

Nella prolusione Giovanni Spadolini ha messo in rilievo le qualità morali ed intellettuali di questo «servitore dello Stato e della verità», la sua coerenza ideale e politica e, durante le funzioni di delicata responsabilità svolte nei primi anni dell'Unità italiana, la lucidità, la severità e l'onestà che mancavano a troppi dei nuovi rappresentanti del potere centrale; infine, dopo la caduta della Destra, la sua battaglia costantemente volta alla salvaguardia dell'integrità dello Stato unitario attraverso la consapevolezza dell'ingovernabilità di un paese incapace di tutelare gli interessi dei gruppi più deboli, bisognosi ed inermi della popolazione. I due interventi di Carlo Passerini Tosi, assessore alla cultura del Comune di Bergamo, e di Arturo Colombo sono stati dedicati, rispettivamente, a le *Ragioni di un convegno* ed al rapporto privilegiato tra Spaventa e Bergamo. Fu il conte Giambattista Camozzi-Vertova che nel 1877 offrì per il collegio di Bergamo la candidatura a Spaventa, comunicandogli che sul suo nome era stata pressoché unanime la designazione di quello che allora si chiamava «circolo elettorale politico» del partito liberale moderato. Dall'analisi di questa vicenda e del periodo in cui Spaventa rappresentò Bergamo — durato fino al 1889, quando diventò senatore — emerge da un lato il grande prestigio di cui godeva il

politico meridionale, dall'altro la sua capacità di superare gli interessi campanilistici nel supremo interesse della nazione.

Dopo due brevi contributi di Paolo Alatri — autore nel 1942, con lo pseudonimo di Paolo Romano, di una «biografia politica» di Silvio Spaventa — sulla formazione della personalità di Spaventa prima dell'Unità d'Italia e di Narciso Nada su Spaventa negli anni dell'unificazione nazionale (1859-1861), Carlo Ghisalberti ha parlato dell'idea di costituzione nel pensiero di quello che egli considera il maggiore fra i teorici dello Stato liberale. In particolare egli ha sottolineato la diffidenza di Spaventa verso ogni schematismo che potesse compromettere la conoscenza della realtà e l'estrema concretezza del suo approccio al dibattito sulle costituzioni: rifacendosi a Pellegrino Rossi ed alle costituzioni che seguirono all'avanzata delle armate rivoluzionarie francesi, Spaventa riteneva che esse fossero storicamente fondate e, pur attribuendo valore alla lettera del testo, teneva conto dei fatti pregiudiziali e metagiuridici che stanno alla loro base. Le vicende del diritto pubblico in Inghilterra gli apparivano invece estranee agli sviluppi costituzionali seguiti nei vari Stati alla Rivoluzione francese, e la sua impostazione hegeliana lo spingeva a considerarle ammirevoli, ma non applicabili all'Italia.

La successiva ampia relazione di Vincenzo Caianello ha affrontato un momento essenziale nell'attività di Spaventa: la lotta contro la camorra e contro il brigantaggio svolta in qualità di ministro dell'Interno e polizia a Napoli nei governi della Luogotenenza e poi nel governo Farini-Minghetti come segretario generale del Ministero dell'interno, tenuto allora da Ubaldo Peruzzi. Se questa lotta si concluse vittoriosamente fu soprattutto per l'energia che Spaventa vi profuse, energia che alcuni avversari politici, soprattutto democratici, giudicarono eccessiva — anche recentemente qualche storico ha parlato di «istinti polizieschi» per il periodo 1862-1864 — e che il Caianello invece giustifica pienamente per le difficili congiunture durante le quali Spaventa operò. Contro la tesi di Franco Molfese, che ha visto nel fenomeno del brigantaggio una sorta di riscossa delle popolazioni povere del Mezzogiorno e che ha stigmatizzato l'azione repressiva del governo, nella relazione si è sostenuto che la lotta contro la camorra ed il brigantaggio, per il loro carattere di organizzazioni criminali, fosse una condizione indispensabile per la sopravvivenza del neonato Stato unitario.

Sul periodo durante il quale Spaventa fu ministro dei Lavori pubblici (1873-1876) si è soffermato Aldo Berselli rilevando che mentre l'allora presidente del Consiglio dei ministri, Minghetti, fu piuttosto incline ai compromessi (per esempio in occasione dell'accordo con il Banco di Napoli, che era controllato da Nicotera), l'abruzzese si mostrò coerente e fedele al suo alto concetto dell'«uomo di Stato» e non volle cedere alla tentazione di creare una consorteria di meridionali. Naturalmente uno spazio particolare è stato dedicato alla questione ferroviaria: il 9 marzo 1876 Spaventa poté presentare all'approvazione della Camera il progetto di legge che comprendeva il trattato con l'Impero austro-ungarico per la separazione della rete ita-

<sup>1</sup> Cfr. *Silvio Spaventa. Filosofia, diritto, politica. Atti del convegno (Bergamo, ex-chiesa di Sant'Agostino, 26-28 aprile 1990)*, a cura di S. Ricci, Napoli 1991.

liana da quella austriaca, la convenzione di Basilea per il riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia, le convenzioni per i riscatti delle ferrovie romane e meridionali, e infine il progetto di legge per l'esercizio diretto delle ferrovie. Significativamente in questa relazione la Destra appare non come un partito monolitico, ma come un movimento pieno di contraddizioni strutturali e politiche, determinate soprattutto dallo sviluppo al suo interno delle «consorterie».

Un particolare cenno in questa sede merita il contributo di Guido Melis sul Consiglio di Stato negli anni di Spaventa, basato su documentazione poco conosciuta del fondo *Ministero dell'Interno, Divisione I, Fascicoli personali del Consiglio di Stato*, conservato nell'Archivio centrale dello Stato. Questa documentazione ha permesso al Melis di constatare la nascita di una nuova giurisprudenza legata alla presenza in questa magistratura, dopo l'Unità, di uomini di formazione giuridica molto diversa, provenienti da varie amministrazioni dello Stato. Dell'attività di Spaventa in qualità di consigliere di Stato e poi di presidente della IV Sezione del Consiglio ha parlato Giovanni Paleologo, cercando di dare una risposta a difficili interrogativi come quello circa l'influenza di Spaventa sulla giurisprudenza della IV sezione e di quest'ultima sull'andamento della pubblica amministrazione.

Per ragioni di spazio accenniamo solo all'argomento delle altre relazioni: *La concezione etica dello Stato in Bertrando Spaventa* (Gaetano Calabrò); *Spaventa e la dottrina dello Stato di Rudolf Gneist* (Giulio M. Chiodi); *Spaventa ed i principi dello Stato liberale* (Giorgio Rebuffa); *L'autonomia universitaria nel pensiero di Spaventa* (Francesca Sofia); *Antonio Labriola e la Destra storica* (Stefano Miccolis); *Spaventa e Pasquale Villari* (Mauro Moretti); *Spaventa e Antonio Labriola, gli «aspetti pedagogici»* (Nicola Siciliani de Cumis). Hanno chiuso il congresso due relazioni di ampio respiro: quella di Paolo Ungari, che ha messo in rilievo la modernità di Spaventa nella visione dei «gruppi di pressione» nello Stato e che, a proposito della questione ferroviaria, ha confrontato la situazione italiana con quanto avveniva in altri paesi d'Europa e negli Stati Uniti; quella di Giuseppe Guarino, che partendo dall'interrogativo «È ancora attuale il pensiero di Spaventa?» ha analizzato il complesso problema della giustizia amministrativa, rilevando come nel sistema che si è affermato in Italia si producono talvolta effetti collaterali piuttosto rischiosi. Un piccolo errore iniziale della pubblica amministrazione infatti, in caso di ricorso ai Tribunali amministrativi regionali, può avere un grave effetto per l'amministrazione in quanto può concludersi con l'annullamento dell'atto nel suo complesso. Le conclusioni di Guarino sono state pertanto da un lato che è necessario rivalutare il ricorso gerarchico — criticato da Spaventa — in quanto permette la revisione del provvedimento, dall'altro che l'attualità di Spaventa non sta tanto nella sua opera per la giustizia nell'amministrazione, quanto nella sua saldezza morale.

Il convegno ha bene espresso la ricchezza e la complessità della figura di Spaventa con interventi di studiosi di differenti discipline che pur con

un diverso livello di elaborazione hanno illuminato i vari aspetti dell'opera e del pensiero del grande studioso e politico meridionale.

Nello stesso giorno dell'apertura dei lavori del congresso è stata inaugurata nell'ex Chiesa di S. Agostino la mostra bibliografica e documentaria «Silvio Spaventa politico e statista nei documenti della Biblioteca civica A. Mai». L'ampio catalogo, arricchito da una quarantina di illustrazioni fuori testo, è stato curato da Saverio Ricci e da Cesare Scarano. In esso vengono presentati e riassunti i documenti più significativi e le testimonianze più preziose dell'archivio di Silvio Spaventa e della biblioteca che ebbe in comune con Bertrando. Non pochi di questi documenti sono nati nel corso dello svolgimento di incarichi governativi da parte di Spaventa: troviamo così minute di lettere e circolari da lui inviate in qualità di segretario generale del Ministero dell'interno e polizia nelle Province napoletane nel 1861, di segretario generale del Ministero dell'interno nel 1862-1864, di ministro dei Lavori pubblici nel 1873-1876. Fra i materiali inediti ritrovati sono da segnalare una stesura, diversa da quella già nota, delle ultime parole che Spaventa indirizzò ai giudici borbonici che lo condannavano a morte nel 1852; un interessante esame della situazione napoletana composto in carcere nel 1856 (si tratta di *Poche idee per trattare di un accordo tra i diversi partiti liberali che ci sono oggi nel Regno a solo fine di operare*, di cui Benedetto Croce aveva pubblicato solo un breve stralcio); un secondo lungo intervento parlamentare di Silvio Spaventa sulla nazionalizzazione delle ferrovie (risalente al 1884-1885) e altri documenti relativi alla questione. Per la ricchezza del materiale documentario, riassunto o pubblicato, sicuramente questo catalogo sarà un punto di riferimento per i prossimi studi su Spaventa.

ANTONIO FIORI  
Archivio centrale dello Stato

## UN'INDAGINE INTERNAZIONALE SULLA CONSERVAZIONE DEL PATRIMONIO DOCUMENTARIO

In occasione dell'assemblea generale svoltasi a Parigi nell'agosto del 1988 sono stati rinnovati gli organi del Consiglio internazionale degli archivi (CIA/ICA) il quale, come si sa, è stato istituito nel 1948 con lo scopo di favorire il progresso nel campo della conservazione del patrimonio documentario, della organizzazione e della gestione degli archivi nel mondo.

In tale occasione sono stati nominati, oltre agli organi statutari, i comitati ed i gruppi di lavoro permanenti che vengono costituiti ad hoc per lo studio e la ricerca applicata di argomenti professionali riconosciuti preminenti dall'assemblea.

Fra i vari comitati è compreso quello per la conservazione ed il restauro (CCR) di cui fa parte un rappresentante per l'Italia.

Convorrà ricordare che il CCR ha come scopi la raccolta e la diffusione di informazioni concernenti lo sviluppo e la gestione dei programmi e delle tecniche di conservazione, ivi comprese le direttive e le norme; la formulazione di indicazioni e consulenze ai paesi in via di sviluppo sulla prevenzione ed il restauro; la cooperazione con altre organizzazioni internazionali operanti in questo campo.

In virtù delle sue finalità il CCR parteciperà all'organizzazione di una conferenza internazionale sulla conservazione promossa dall'UNESCO, dall'ICA e dall'IFLA (International Federation of Library Associations).

Per la preparazione della conferenza è stato predisposto un questionario riguardante la ricerca nel campo della conservazione.

Il questionario richiedeva una serie di dati tendenti a conoscere i principali orientamenti della ricerca onde favorire forme di cooperazione scientifica, con l'intento di evitare sovrapposizioni e dispersioni di energie. L'indagine aveva inoltre lo scopo di individuare i settori nei quali è richiesta la maggiore concentrazione di sforzi. I dati richiesti si riferivano a progetti, indagini, ricerche attuate o da iniziare a breve scadenza e riguardavano i fattori ambientali ed i loro effetti sui documenti e sui loro contenitori; le analisi ed i metodi di trattamento dei supporti documentari; i fattori biologici; i rischi per la salute in relazione ai vari trattamenti.

I dati essenziali che sono emersi dall'indagine condotta in Italia sono stati illustrati alla prima riunione del CCR tenutasi a Madrid nel maggio del 1989. Ovviamente i dati sull'attività di ricerca sono stati forniti dal Centro di fotoreproduzione, legatoria e restauro degli Archivi di Stato; dal questionario risulta che il Centro era impegnato in alcuni progetti molto im-

portanti per la soluzione di specifici problemi della conservazione e del restauro. Tali progetti vengono qui di seguito elencati.

1. *Usa di alcool polivinilico a basso peso molecolare come collante per la carta:* misure chimiche e fisico-meccaniche per stabilire gli effetti dell'alcool polivinilico sulla carta ai fini del restauro.

2. *I biocidi:* indagine sui prodotti chimici o sistemi da impiegare nella disinfezione di materiale di archivio; ricerca bibliografica; valutazione dei dati bibliografici; sperimentazione con prodotti o sistemi individuati come i più idonei.

3. *Studio dei processi di degradazione della cellulosa e dei metodi di deacidificazione:* caratterizzazione della cellulosa non trattata, trattata con acidi, alcali e deacidificanti, prima e dopo invecchiamento simulato mediante cromatografia di permeazione su gel e altre analisi di complemento.

4. *Contenitori idonei alla conservazione di lastre fotografiche:* analisi tecnologiche e chimiche sui contenitori di lastre fotografiche per controllarne la qualità e la stabilità prima e dopo l'invecchiamento simulato.

Se i dati di carattere scientifico non potevano che provenire dal Centro, visto che ad esso fanno capo compiti di ricerca, i problemi e le questioni che si pongono nel campo della conservazione e del restauro, per i quali si attendono soluzioni dalla ricerca e dallo sviluppo tecnologico, sono stati indicati dagli istituti archivistici che in un numero superiore alla metà hanno risposto all'indagine.

Tali esigenze, che attendono risposte adeguate, sono riconducibili prevalentemente alle condizioni ambientali, ma non solo a quelle.

In primo luogo si è manifestata la necessità di poter contare su sedi adatte alla conservazione del patrimonio documentario nelle quali sia assicurata la climatizzazione dei depositi, insieme ad efficaci sistemi di controllo ambientale. La realizzazione di nuovi ambienti dotati dei necessari requisiti risolverebbe alla radice gran parte dei problemi della conservazione; ovviamente in tali occasioni grande cura va posta ai fini della individuazione delle soluzioni più appropriate, a partire dalla fase della progettazione. A questo proposito è stato rilevato che, mentre non mancano le indicazioni sui valori termoigrometrici da realizzare nei locali di deposito, non c'è molta informazione relativamente alla qualità dell'aria atta ad assicurare una buona conservazione.

Non sempre però è possibile realizzare le condizioni ambientali ottimali; è stata quindi rilevata l'importanza di studiare almeno le misure minime necessarie da mettere a punto sulla base di opportuni, sistematici controlli ambientali, che dovrebbero essere sempre effettuati, per individuare

interventi che possano temperare le eventuali azioni negative dovute a condizioni ambientali sfavorevoli.

È stata inoltre molto sottolineata la necessità di eseguire periodiche operazioni di spolveratura che rivestono una fondamentale funzione di prevenzione e manutenzione, come pure è emerso il bisogno di disporre di contenitori speciali per la protezione dei documenti.

Inoltre, per quanto riguarda i laboratori di restauro, risulta che se la disponibilità di tali strutture adeguatamente attrezzate e dotate di personale specializzato sono ritenute le più idonee a fronteggiare le necessità di grossi interventi di restauro, e quindi potrebbero funzionare con riferimento a vasti ambiti territoriali, questo non esclude che per tutti gli archivi, anche per i più piccoli, siano disponibili almeno strutture minime che permettono di effettuare sul posto gli interventi minori, volti soprattutto alla manutenzione, in modo da evitare l'allargarsi di fenomeni che poi richiederebbero interventi più radicali.

Oltre alla questione della prevenzione dei danni dovuti all'ambiente ed alle necessità di organizzare sistematici interventi di manutenzione del materiale documentario, è stata sollevata anche l'esigenza di prevenire altri tipi di danno.

È emersa infatti molta preoccupazione per i rischi che oggi corrono i documenti per il continuo ed eccessivo uso cui sono sottoposti. Il ricorso generalizzato, almeno per i documenti più consultati, ai mezzi sostitutivi, come si sa, potrebbe eliminare gran parte dei pericoli lamentati. Ciò comporta però la più esauriente definizione di tecniche e di standard di applicazioni ottimali sotto il profilo della rapidità e della economicità. Tali esigenze sono state comunque solamente accennate auspicando una approfondimento da parte dell'apposito comitato per la reprografia.

È stato poi considerato con grande attenzione il complesso problema della conservazione della carta moderna e l'importanza di intraprendere tutte le iniziative possibili perché si possa affermare l'uso di carta durevole, almeno per la documentazione destinata ad essere conservata.

Inoltre, sempre a proposito della documentazione più recente, sono state sollecitate anche ricerche e messe a punto di tecniche di restauro e di conservazione per supporti particolari, per esempio i lucidi, le riproduzioni eliografiche, fotostatiche, eccetera.

Fra i problemi più rilevanti nel campo del restauro è stata segnalata in primo luogo la necessità di disporre di un sistema efficace per la disinfezione, di facile gestione, immune da rischi per l'uomo e sicuro per gli oggetti da trattare.

I sistemi che si basano sull'uso del *deep-freezing*, del vuoto e del diossido di carbonio potrebbero dare una risposta a queste aspettative. Ma non si conoscono ancora risultati di esperienze sulle applicazioni di tali sistemi che invero non sembrano presentare consistenti controindicazioni o rischi apprezzabili. Appare importante anche in questo settore seguire gli sviluppi

della ricerca e le sperimentazioni in modo da pervenire alla formulazione di indirizzi a cui dare la massima divulgazione.

È stata poi rilevata la mancanza in Italia di sistemi per la deacidificazione con gas o vapori. Questi consentirebbero di eliminare l'acidità derivante dagli inchiostri e/o dalla carta evitando il ricorso ai sistemi dei bagni alcalini acquosi. Si eviterebbero così smontaggi totali di quei pezzi archivistici che necessitano solo di deacidificazione ed inoltre si potrebbe contare su sistemi non umidi per i casi in cui si debba intervenire in presenza di mediazioni grafiche solubili.

Come si vede, le tematiche ed i problemi che sono emersi dall'indagine sono molteplici, di rilevante interesse ed indicano la vastità delle questioni da affrontare. Non v'è dubbio sul valore di documentazione dell'iniziativa; semmai pare giusto, nel concludere queste brevi note, non sottovalutare che, se l'indagine viene obiettivamente a collegarsi con le situazioni più avanzate, purtuttavia esistono — e sono molto diffuse — condizioni nelle quali debbano ancora affrontarsi necessità di base.

ORNELLA SIGNORINI PAOLINI  
Archivio di Stato di Firenze  
Rappresentante italiano nel CCR/ICA

## Documentazione

LA XXVII CONFERENZA INTERNAZIONALE DELLA  
TAVOLA ROTONDA DEGLI ARCHIVI  
(Dresda, 25-28 settembre 1990)

Si è svolta a Dresda dal 25 al 28 settembre 1990, sotto la presidenza del direttore generale per i Beni archivistici, prof. Renato Grispo, la XXVII Conferenza internazionale della Tavola rotonda degli Archivi sul tema: «Gli archivi e gli archivisti al servizio della protezione del patrimonio culturale e naturale». Il rapporto generale di apertura, presentato da J.A. da Silva, S.N. de Moura Estevao e V.M.M. da Fonseca dell'Archivio nazionale del Brasile, ha delineato il quadro d'insieme dei fattori legislativi, culturali ed economici che influiscono sull'attività delle amministrazioni archivistiche latino-americane. La relazione si è soffermata in particolare sull'aspetto della conservazione delle fonti che più direttamente interessano il patrimonio culturale e naturale, sia per il loro contenuto, sia in quanto prodotte dalle istituzioni pubbliche preposte alla tutela di tale patrimonio. Nei paesi dell'America latina infatti la documentazione archivistica non ha ancora visto pienamente riconosciuta la propria natura di bene culturale ed in particolare le fonti contemporanee sono a tutt'oggi del tutto trascurate dalla legislazione e nella pratica archivistica.

I contributi successivamente presentati hanno sia messo a fuoco alcuni aspetti specifici dello studio e della salvaguardia del patrimonio naturale e di quello artistico per i quali la documentazione conservata negli archivi può costituire un apporto determinante, sia descritto esempi concreti in cui tale contributo è stato effettivamente fornito. N. Cabrillana (Spagna) ha presentato il progetto di ricerca sulla storia del clima promosso da CIA, UNESCO e Organizzazione meteorologica mondiale. R. Gross, direttore dell'Archivio di Stato di Dresda (Repubblica democratica tedesca), ha descritto, in un'ampia esposizione storica redatta in collaborazione con K. Milde, il ruolo fondamentale giocato dalle fonti archivistiche nella ricostruzione della sua città dopo i bombardamenti della seconda guerra mondiale. Il tema de «Gli archivi e la protezione degli oggetti d'arte» è stato affrontato nell'intervento di F. Bercé (Francia). Hanno esposto resoconti di esperienze concrete K. Oldenhage (Repubblica federale di Germania), E. Ketelaar (Paesi Bassi) e M.P. Rinaldi Mariani (Italia), che hanno trattato del contributo fornito dalla documentazione archivistica rispettivamente alla localizzazione dei depositi di armi chimiche in Germania dopo il 1945, al recupero dei terreni intorno a Rotterdam inquinati nei primi decenni del secolo dalle fabbriche di piombo bianco, alla riacquisizione della propria memoria storica da parte delle popolazioni del Belice colpite dal terremoto del 1968. P.P.

Kartous (Cecoslovacchia) ha brevemente ricordato l'alta considerazione in cui sono tenute nel suo paese le fonti archivistiche, che la legislazione definisce «memorie culturali di eccezionale importanza per la società», mentre J.P. Wallot (Canada) ha presentato una comunicazione, preparata su richiesta del Bureau del CITRA, sul programma di lavoro che l'Archivio nazionale del Canada sta svolgendo da diversi anni in materia di archivi etnici o multiculturali. Con tale definizione vengono indicati quei fondi, redatti in una lingua diversa dalle due ufficiali del paese, che costituiscono una testimonianza dei gruppi etnici di origine non francese né anglosassone recentemente insediatisi in Canada. Infine R. Watson (Gran Bretagna) ha esposto nel suo contributo le difficoltà ed i dubbi raccolti tra gli archivisti inglesi sull'utilità e l'opportunità di un intervento diretto degli archivi nel campo della conservazione del patrimonio culturale e ambientale.

In occasione dei lavori è stata istituita una commissione informale dei direttori generali degli archivi dei 12 paesi membri della CEE che si riunirà periodicamente per lo studio dei problemi comuni.

Si pubblica il testo conclusivo votato all'unanimità al termine dei lavori.

## RECOMMANDATIONS ET VOEUX

La XXVIIe Conférence internationale de la Table ronde des Archives, considérant que les archivistes servent la protection du patrimoine culturel et naturel en rendant plus accessible l'information contenue dans les fonds dont ils sont les gardiens, recommande que les institutions d'archives élaborent une politique cohérente pour la collecte, le traitement et la communication de cette information; que les institutions d'archives accordent une attention particulière à la sensibilisation de tous ceux qui œuvrent à la protection du patrimoine culturel et naturel; et que ces actions soient menées en concertation étroite avec toutes institutions, tant publiques que privées, concernées par la protection du patrimoine culturel et naturel, aux niveaux local, régional, national et international.

La Conférence invite les institutions d'archives à prendre en considération, dans l'élaboration de leurs programmes, la contribution des différentes cultures à l'enrichissement du patrimoine national.

Elle recommande à la Section des Associations professionnelles d'archivistes, lors de la préparation du code de déontologie, de tenir compte de la responsabilité de l'archiviste dans la protection du patrimoine culturel et naturel.

Considérant que la protection du patrimoine culturel et naturel ne peut que bénéficier de l'accès aux sources qui sont conservées dans plusieurs pays, la Conférence recommande au Conseil international des Archives et à l'UNESCO d'étudier la possibilité de préparer des guides internationaux de ces sources.

La Conférence, soulignant l'importance pour l'utilisation des sources pour la protection du patrimoine culturel et naturel, du Programme international de microfilmage pour les pays en développement, souhaite que l'exécution en soit accélérée.

La CITRA, très intéressée par l'enquête sur l'histoire du climat lancée par le CIA, l'UNESCO, l'ICSU et l'Organisation mondiale de la météorologie, et testée

actuellement dans quelques services d'archives en Europe, souhaite qu'elle puisse être entreprise dans tous les pays.

La Conférence, considérant l'importance pour la protection du patrimoine culturel et naturel des documents architecturaux, scientifiques et techniques, demande aux groupes de travail du CIA concernés de préparer des projets de normes et de directives pour la collecte, le traitement et la communication de ces documents.

Elle recommande au CIA d'étudier avec l'ICOMOS, l'ICOM et d'autres organisations internationales la possibilité d'actions communes facilitant l'exploitation des documents d'archives pour une meilleure préservation des monuments, sites et objets d'art.

Les participants à la Conférence ont été sensibles au fait qu'elle se soit tenue à Dresde à l'heure où se déroulaient de si profonds changements.

La Conférence internationale de la Table ronde des Archives exprime sa gratitude à toutes les autorités de la République démocratique allemande pour leur hospitalité, elle prie le Directeur général de la Staatliche Archivverwaltung de la DDR de remercier tous ceux qui ont contribué à l'organisation de la Conférence et ont permis son bon déroulement.

Enfin, la Conférence félicite les auteurs des rapports et des études de cas présentés.

PUBBLICAZIONI DEL  
PROGRAMME GÉNÉRAL D'INFORMATION  
1987-1990 \*

1987

- BENOIT, GÉRARD et NEIRINCK, DANËLE, *Les moyens de conservation les plus économiques dans les bâtiments d'archives des pays industriels et tropicaux*, Paris 1987 (PGI-87/WS/18) [Arabic, French, Russian].
- CLEMENTS, DAVID W.G., *Preservation and conservation of library documents: a UNESCO/IFLA/ICA enquiry into the current state of the world's patrimony*, Paris 1987 (PGI-87/WS/15) [English].
- COMITÉ DE L'INFORMATIQUE DU CIA, *Enquête internationale sur les documents informatiques dans les archives des pays en développement*, Paris 1987 (PGI-87/WS/14) [French].
- HARRISON, HELEN P. with SCHURMA, R.L., *The archival appraisal of sound recordings and related materials*, Paris 1987 (PGI-87/WS/1) [English].
- MCCLEARY, JOHN M., *Vacuum freeze-drying, a method used to salvage water-damaged archival and library materials*, Paris 1987 (PGI-87/WS/7) [English, French, Russian, Spanish].
- SERRANO RIVAS, ANDRÉS y BARBACHANO S. MILLAN, PEDRO, *Conservación y restauración de mapas y planos, y sus reproducciones*, Paris 1987 (PGI-87/WS/6) [Spanish].
- Third Expert Consultation on RAMP (RAMP III). Helsinki, Finland, 13, 15 and 20 September 1986. Final Report*, Paris 1987 (PGI-87/WS/13) [English].
- VAUGHAN, ANTHONY, *International reader in the management of library, information and archives services*, Paris 1987 (PGI-87/WS/22) [English].

1988

- BUCHANAN, SALLY A., *Disaster planning, preparedness and recovery for libraries and archives, Bibliography* by TOBY MURRAY, Paris 1988 (PGI-88/WS/6) [Arabic, English, Russian].

\* Per la bibliografia degli elaborati pubblicati dall'UNESCO nell'ambito del RAMP (Records and Archives Management Programme) negli anni dal 1977 al 1986, cfr. «Rassegna degli Archivi di Stato», XLVII (1987), pp. 137-149.

- CUNHA, GEORGE M., *Methods of evaluation to determine the preservation needs in libraries and archives*, Paris 1988 (PGI-88/WS/16) [Arabic, English, Russian, Spanish].
- FONTAINE, FRANCE and BERNHARD PAULETTE, *Guidelines for writing learning objectives in librarianship information science and archives administration*, Paris 1988 (PGI-88/WS/10) [English, French].
- FREDBERG, BIRGIT and PIEYNS-RIGO, PAULETTE, *Les conséquences juridiques de la production des documents informatiques par les administrations publiques*, Paris 1988 (PGI-88/WS/15) [English, French, Spanish].
- PARKER, THOMAS A., *Study on integrated pest management for libraries and archives*, Paris 1988 (PGI-88/WS/20) [English, Spanish].
- PASCOE, M.W., *Impact of environmental pollution on the preservation of archives and records*, Paris 1988 (PGI-88/WS/18) [English].
- VINAS V. y VINAS R., *Las técnicas tradicionales de restauración*, Paris 1988 (PGI-88/WS/17) [Arabic, English, Russian, Spanish].
- WOOD LEE, MARY, *Prevention and treatment of mold in library collections with an emphasis on tropical climates*, Paris 1988 (PGI-88/WS/9) [Arabic, English, French, Russian, Spanish].

#### 1989

- BOWDEN, RUSSELL, *Guidelines for the management of professional associations in the fields of archives, library and information work*, Paris 1989 (PGI-89/WS/11) [English].
- CLEMENTS, D.W.G. - McILWAINE, J.H. - THURSTON, A.C. - RUDD, S.A., *Review of training needs in preservation and conservation*, Paris 1989 (PGI-89/WS/15) [English].
- RHOADS, JAMES B., *The role of archives and records management in national information systems. Revised edition*, Paris 1989 (PGI-89/WS/6) [English].
- ROPER, MICHAEL, *Planning, equipping and staffing an archival preservation and conservation service: a RAMP study with guidelines*, Paris 1989 (PGI-89/WS/4) [English].
- Study on mass conservation techniques for treatment of library and archives material*, prepared by the Regional Centre of the IFLA Core Programme FAC, Deutsche Bücherei Leipzig, edited by WOLFGANG WÄCHTER under the supervision of HELMUT RÖTZSCHE, Paris 1989 (PGI-89/WS/14) [English].

#### 1990

- CHAPMAN, PATRICIA, *Guidelines on preservation and conservation policies in the archives and libraries heritage*, Paris 1990 (PGI-90/WS/7).

- Curriculum development for the training of personnel in moving image and recorded sound archives*, Paris 1990 (PGI-90/WS/9).
- Fourth expert consultation on RAMP (RAMP IV), Chinchon, Spain, 6 to 9 October 1989. Final Report*, Paris 1990 (PGI-90/WS/10).
- GAVREL, KATHARINE (prepared by), *Conceptual problems posed by electronic records: a RAMP study*, Paris 1990 (PGI-90/WS/12) [English].
- HORDER, ALAN (prepared by), *Guidelines for the care and preservation of microforms in tropical countries*, Paris, Unesco, 1990 (PGI-90/WS/17)
- MAZIKANA, PETER C., *Archives and records management for decision makers: a RAMP study*, Paris 1990 (PGI-90/WS/8).
- WALNE, PETER (prepared by), *Selected guidelines for the management of records and archives: a RAMP reader*, Paris, UNESCO, 1990, (PGI-90/WS/6).

*L'attività degli Archivi: gennaio-agosto 1990*

## INIZIATIVE IN ITALIA

Il prof. Renato Grispo, direttore generale per i Beni archivistici, ha partecipato ad un incontro organizzato a Taranto dalle associazioni culturali cittadine sul tema «Un Archivio di Stato per la città: la sua nuova sede», nel corso del quale è stato presentato il progetto per il restauro dell'edificio del convento di S. Francesco, ex caserma Rossarol, destinato ad ospitare l'Archivio di Stato (22 gennaio).

Il prof. Renato Grispo ha partecipato alla conferenza sui beni culturali promossa dal Ministero per i beni culturali ed ambientali e dal Comune di Firenze, tenutasi in Palazzo Vecchio a Firenze. Sono intervenuti il ministro per i Beni culturali ed ambientali, on. Ferdinando Facchiano, il sindaco di Firenze, Giorgio Morales, ed i direttori generali del Ministero. Il prof. Grispo ha parlato sul tema dei rapporti tra archivi, istituzioni culturali e università (14-15 febbraio).

Il prof. Renato Grispo ha partecipato all'inaugurazione dei lavori del convegno su «Archivi e archivistica a Roma dopo l'Unità: genesi storica, ordinamenti e interrelazioni», organizzato dall'AS Roma (cfr. p. 483).

Convegno internazionale: «Fonti archivistiche e ricerca demografica», organizzato dall'UCBA in collaborazione con la Società italiana di demografia storica, sotto gli auspici del Consiglio internazionale degli archivi, presso il Centro congressi della Stazione marittima di Trieste. Tra i numerosi relatori italiani e stranieri, sono intervenute per l'UCBA le dott.sse Paola Carucci, direttore della Divisione studi e pubblicazioni («Produzione, conservazione e gestione della documentazione storica di interesse demografico»), Gabriella Olla Repetto, ispettore generale archivistico («Le fonti per la ricerca demografica: tipologia e descrizione: rapporto di sintesi»), e Maria Guercio («L'amministrazione statistica in Italia dall'Unità alla nascita dell'ISTAT: premesse per una ricostruzione storica») (23-26 aprile).

Il prof. Renato Grispo ha partecipato, in rappresentanza dell'Amministrazione archivistica, al convegno sul tema «La pubblica amministrazione italiana ed il sistema integrato europeo» promosso dal Dipartimento della funzione pubblica della Presidenza del Consiglio e dalla Olivetti Italia (16-18 maggio).

Il prof. Renato Grispo ha partecipato, in rappresentanza dell'Amministrazione archivistica italiana, al XIV congresso di storia della Corona di Aragona («La Corona di Aragona in Italia nei secc. XIII-XVIII»), organizzato a Sassari e Alghero dall'Istituto di storia medievale dell'Università degli studi di Cagliari, dal Dipartimento di storia dell'Università degli studi di Sassari e dal Consiglio nazionale delle ricerche, sotto l'alto patronato del presidente della Repubblica italiana e del re di Spagna (19-24 maggio).

## ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO

Partecipazione al convegno: «Fonti archivistiche e ricerca demografica», organizzato dall'UCBA e dalla Società italiana di demografia storica. La dott.ssa Anna Pia Bidolli ha presentato una relazione sul tema: «Aspetti della politica demografica del fascismo nelle carte dell'Archivio centrale dello Stato» (cfr. p. 474).

Partecipazione al convegno: «Silvio Spaventa. Cultura, diritto, politica», organizzato dall'Istituto italiano per gli studi filosofici e dal Comune di Bergamo nella chiesa di S. Agostino. Il dott. Antonio Fiori ha presentato una relazione dal titolo: «Silvio Spaventa segretario generale del Ministero dell'interno» (26-28 aprile).

## ARCHIVIO DI STATO DI AREZZO

Presentazione del volume: *L'archivio della Fraternita dei laici di Arezzo. Introduzione storica e inventario*, a cura di AUGUSTO ANTONIELLA, II, Milano, Giunta regionale toscana-Editrice bibliografica, 1989 (Inventari e cataloghi toscani, 26), nella sede della Biblioteca della città di Arezzo. Relatori i proff. Antonio Romiti ed Enrico Stumpo, delle Università degli studi di Udine e di Siena (23 marzo).

## ARCHIVIO DI STATO DI ASCOLI PICENO

Mostra: «Ascoli, la festa e la Quintana. Vestirsi nella società marchigiana del Quattrocento», organizzata in collaborazione con l'Ente Quintana, il Centro studi sui giochi storici e la Biblioteca civica di Ascoli Piceno nel Palazzo dei capitani del popolo. Sono stati esposti 20 documenti originali dal 1384 al 1652. Completava la mostra un catalogo (26 luglio - 30 settembre).

*Sezione di Archivio di Stato di Fermo*

Mostra: «Dal sindaco Trevisani (1870) al sindaco Falconi (1890). Sprazzi di vita fermana attraverso i manifesti originali», organizzata in collaborazione con la Biblioteca comunale di Fermo, nella sede del Palazzo dei Priori. Sono stati esposti 61 documenti originali dal 1870 al 1890 (17 febbraio - 4 marzo).

## ARCHIVIO DI STATO DI ASTI

Mostra: «Un cronista e la sua città. Asti ai tempi di Guglielmo Ventura primo storico del Palio (secc. XIII-XIV)», già allestita nel 1986 ed ora ripresentata, con integrazioni di carattere documentario e fotografico, con la collaborazione dell'Archivio storico del Comune di Asti, della Biblioteca consorziale astense e della Biblioteca del Seminario di Asti. Sono stati esposti 22 documenti originali, 69 riproduzioni, 168 fotografie, dal XVI al XX secolo. La mostra era completata da un catalogo (8-27 gennaio).

Conferenze organizzate dal Gruppo ricerche astigiane nella sede dell'AS (28 febbraio; 21 marzo; 27 aprile; 16 maggio).

#### ARCHIVIO DI STATO DI BARI

Seminario: «Uso delle fonti d'archivio nella ricerca storiografica», tenuto nella sede della Scuola media statale Mastromatteo di Palo del Colle (BA) (28 marzo - 11 aprile).

Mostra: «Due processioni del Venerdì Santo a Barletta», organizzata in collaborazione con l'Archeoclub di Barletta nella Galleria Teatro Curci di Barletta. Sono stati esposti 20 documenti originali di date comprese tra il 1639 ed il 1875 (9-18 aprile).

Mostra: «Dal casale alla città. Fasano nelle carte d'archivio dal XVII al XIX secolo», organizzata in collaborazione con la Biblioteca comunale «Ignazio Ciaia» e l'Assessorato alla cultura del Comune di Fasano (BR), nel Palazzo Pezzolla di Fasano. Sono stati esposti 144 documenti originali dal 1608 al 1889, provenienti dagli Archivi di Stato di Bari e di Napoli, dall'Archivio unico diocesano di Monopoli e dall'Archivio comunale di Fasano. Completava la mostra un catalogo (30 maggio - 1° luglio).

Mostra: «Bari moderna, 1790-1990», organizzata in collaborazione con il Centro internazionale di studi per la storia della città - sezione Puglia e Basilicata, nelle sedi della Camera di commercio e dell'Associazione culturale italo-francese. Sono stati esposti 247 documenti originali dal 1790 al 1946 provenienti, oltre che dall'AS Bari, dall'ACS e dall'AS Napoli. Completava la mostra un catalogo (18 giugno - 18 luglio).

Il dott. Giuseppe Dibenedetto, direttore dell'AS, ha partecipato al convegno: «I beni culturali ecclesiastici nel rapporto Chiesa - Stato», organizzato a San Severo (FG) dalla Diocesi di San Severo, dalla Commissione regionale di arte sacra, dal Centro regionale pastorale liturgica e dall'Archeoclub d'Italia - sezione Puglia, presentando un intervento dal titolo «Archivi ecclesiastici pugliesi» (15-16 giugno).

#### ARCHIVIO DI STATO DI BENEVENTO

Incontri di studio su «La svolta critica delle "Annales ESC" ed il dibattito storiografico» e sul volume di W. Kula, *Riflessione sulla storia* (23 marzo; 26 aprile).

#### ARCHIVIO DI STATO DI BERGAMO

Ciclo di conferenze sul tema «Bergamo. Rapporto tra città e territorio», organizzato dall'associazione Università verde di Bergamo (18 gennaio; 1°, 15, 22 febbraio; 8, 15 marzo).

Ciclo di conferenze sul tema «Noi e gli altri animali» organizzato dall'associazione Università verde di Bergamo (24 gennaio; 7, 14, 21 febbraio).

Convegno: «La città lineare. Identità storico-culturale della Valle Seriana», organizzato dalla Provincia di Bergamo in collaborazione con la Regione Lombardia, nella sede dell'AS (16- 17 marzo).

Seminario: «Per una storia economica di Bergamo fra XV e XVIII secolo: prime esperienze, opinioni e problemi», organizzato dalla Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, nella sede dell'AS (22 marzo).

Presentazione del volume di VEZIO DE LUCIA, *Se questa è una città*, Roma, Editori Riuniti, 1989, da parte dell'arch. Roberto Spagnolo, organizzata dall'associazione Università verde di Bergamo (30 marzo).

Ciclo di conferenze su «Il Tardo impero e Milano capitale, 286-402 d.C.», organizzato dal Civico museo archeologico di Bergamo, nella sede dell'AS (5, 19 aprile; 3, 17, 31 maggio).

Mostra: «Dagli archivi di una istituzione. La Camera di commercio di Bergamo», organizzata in collaborazione con la Camera di commercio di Bergamo. Sono stati esposti 163 pezzi originali, dal 1800 al 1958 (24 maggio - 16 giugno).

Ciclo di conferenze su «Storia del Museo e delle sue collezioni. Quadro aggiornato delle ricerche e degli studi in corso», organizzato dal Museo civico di scienze naturali «Enrico Caffi», nella sede dell'AS (1, 8, 15, 22 giugno).

#### ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA

Conferenze tenute da funzionari della SA per l'Emilia Romagna (cfr. p. 487).

#### ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI

La dott.ssa Carla Ferrante ha tenuto una conferenza sul tema «I documenti sulla vita sociale nei castelli», nell'ambito delle giornate di studio su «Arte, architettura e storia dei castelli di Sardegna. Il passato, il presente, il riuso e la valorizzazione», organizzate dall'Istituto italiano dei castelli - sezione Sardegna e dall'Internationales Burgeninstitut - delegazione di Cagliari, nella sede del Banco di Sardegna (8 febbraio - 29 marzo).

Il dott. Carlo Pillai ha partecipato al convegno «Intellettuale e società in Sardegna tra Restaurazione e Unità d'Italia», organizzato dalla Provincia di Oristano, dall'Università degli studi di Cagliari e dall'«Archivio sardo del movimento operaio, contadino ed autonomistico», nella sede del liceo scientifico «Mariano IV d'Arborea» di Oristano, presentando una relazione su «Una parabola discendente: l'uso del sardo da parte degli intellettuali dal riformismo sabaudo all'unità d'Italia» (16-17 marzo).

Partecipazione al convegno «Fonti archivistiche e ricerca demografica», con la relazione del dott. Carlo Pillai su «L'immigrazione dall'estero nella Cagliari sabauda attraverso i documenti dell'Archivio di Stato di Cagliari (1720-1848)» (cfr. p.000).

Partecipazione al XIV congresso di storia della Corona di Aragona, dal titolo «La Corona d'Aragona in Italia nei secoli XIII-XVIII». Sono intervenuti la dott.ssa Gabriella Olla Repetto, ispettore generale archivistico, e la dott.ssa Giuseppina Catani, dell'AS Cagliari, con un intervento su «Ebrei in Sardegna nel XV secolo» ed il dott. Carlo Pillai del medesimo Archivio, con un intervento su «Schiavi africani a Cagliari nel Quattrocento» (cfr. p. 474).

#### ARCHIVIO DI STATO DI CAMPOBASSO

Mostra: «Indagine sulla condizione sanitaria del Molise nell'Ottocento», organizzata in collaborazione con la Scuola media «I. Petrone», nella sede di quest'ultima. Sono state esposte 71 riproduzioni di documenti dal 1806 al 1887. Completava la mostra un catalogo (22 giugno - 31 ottobre).

Conferenza: «Le fonti contemporanee per la storia del Molise», tenuta dalla dott.ssa Renata De Benedittis, su invito dell'Associazione culturale «La Fraterna», nella chiesa della Concezione di Isernia (6 luglio).

Incontro di studi: «Roccamandolfi. Proposte per una ricerca storico-documentaria», organizzato in collaborazione con il Comune di Roccamandolfi (IS), la Sezione di Campobasso della SA per l'Abruzzo e il Molise, la Sezione Molise dell'Associazione nazionale archivistica italiana (ANAI), nella sala parrocchiale di Roccamandolfi. La dott.ssa Renata De Benedittis, direttore dell'AS, ha presentato un intervento dal titolo: «Documenti e memoria storica negli archivi locali» (23 agosto).

#### ARCHIVIO DI STATO DI CATANIA

La dott.ssa Renata Maria Rizzo Pavone, direttore dell'AS, è intervenuta con una relazione dal titolo «Catania città portuale dall'antichità ai nostri giorni», elaborata con la prof.ssa Sebastiana Lagona, dell'Università di Catania, al convegno «Il rilancio del Mediterraneo. I porti della Sicilia», organizzato dal Soroptimist international club di Catania, presso l'Hotel Baia Verde (22-24 giugno).

#### ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE

Seduta annuale del Comitato per la conservazione e il restauro del Consiglio internazionale degli Archivi (ICA/CCR) (cfr. p. 496).

Presentazione dell'opera curata da GIUSEPPE PANSINI, *Piante di popoli e strade* (Firenze, Olschki, 1989, 2 voll.), da parte dei proff. Giorgio Spini e Massimo Quaini delle Università degli studi di Firenze e Genova. Ha fatto seguito un dibattito

to sui problemi dell'edizione e dell'inventariazione delle fonti cartografiche, coordinato dal prof. Renato Grispo (24 maggio).

Conferenza: «Rapporto sugli studi e sulle elaborazioni dei dati sperimentali, relativi al comportamento strutturale della cupola di Santa Maria del Fiore», organizzata dalla Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Firenze e Pistoia nella sede dell'AS (26 giugno).

#### ARCHIVIO DI STATO DI FORLÌ

Mostra: «Il Primo maggio in Romagna 1890-1922», organizzata dall'Istituto storico della Resistenza di Forlì, nel Palazzo Albertini. Sono stati esposti 27 documenti originali, dal 1890 al 1901 (24 aprile - 12 maggio).

#### ARCHIVIO DI STATO DI FROSINONE

Mostra: «La festa e la sua immagine documentaria. Materiali per lo studio della festa in Ciociaria nell'epoca moderna», organizzata in collaborazione con il Comune di Frosinone, la Confederazione generale dell'artigianato di Frosinone e l'Unione industriale di Frosinone, nella sede di quest'ultima. Sono stati esposti una pergamena del XIV secolo e 65 documenti originali dal 1787 al 1932; completava la mostra un catalogo (10 gennaio - 20 febbraio).

Presentazione del volume di DANTE ZINANNI, *Pietro l'Eremita, l'uomo della speranza* (Roma 1988), da parte del dott. Raffaele Santoro, direttore dell'AS, su iniziativa dell'Associazione internazionale ciociari (20 febbraio).

#### ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA

Mostra: «Forti di idee. I forti ieri e domani», organizzata dal Comando presidio militare di Genova, nella Loggia della Mercanzia a Genova. Sono stati esposti 11 documenti originali, dal 1708 al 1856 (6-27 aprile).

#### ARCHIVIO DI STATO DI GROSSETO

Trasmissione televisiva: «La Maremma nei documenti d'archivio», presso l'emittente «Telemaremma». La dott.ssa Serafina Buetti, direttore dell'AS, e la dott.ssa Maddalena Corti dello stesso Istituto hanno curato le puntate relative a «Le mura di Grosseto: un progetto mai realizzato»; «Alcuni interventi di bonifica nell'Ottocento»; «Le raffigurazioni del territorio attraverso alcuni disegni dell'ing. Massaini» e «Un esempio di sviluppo di viabilità nella Provincia inferiore senese» (gennaio).

Partecipazione al convegno: «Un futuro per le Mura», organizzato dall'Istituto Gramsci di Grosseto, nel Palazzo della Provincia. La dott.ssa Maddalena Corti ha presentato una relazione sulle «Fonti archivistiche per lo studio delle mura di Grosseto» (7 aprile).

Presentazione del volume di GILBERTO FABRETTI e SERGIO BALDINACCI, *La coltivazione del rame e dell'argento a Massa Marittima nel XIII secolo*, Firenze, Cantini, 1989, da parte del prof. Renato Bolognini su iniziativa del Kiwanis Club Grosseto (19 maggio).

#### ARCHIVIO DI STATO DE L'AQUILA

Partecipazione al convegno: «La guerra sul Sangro: eserciti e popolazione in Abruzzo, 1943-1944», organizzato dal Comune di Atessa nella sede del Teatro comunale. Il dott. Paolo Muzi ha presentato una relazione su: «Il passaggio del fronte nell'Alto Sangro» (5-7 aprile).

#### ARCHIVIO DI STATO DI LIVORNO

Seminario: «Popolamento di Livorno, secc. XVI-XX», tenuto dal dott. Paolo Castignoli direttore dell'AS, organizzato dall'Università della terza età (novembre 1989 - maggio 1990).

Mostra: «Italia - Algeria. Legami antichi e prospettive future», organizzata dal Centro per le relazioni italo-arabe, in Palazzo Barberini a Roma. Sono stati esposti 11 documenti originali e 4 riproduzioni fotografiche dal 1609 al 1838 (28 maggio - 4 giugno).

#### ARCHIVIO DI STATO DI MANTOVA

Seminario: «Settecento mantovano: archivi, storiografia e didattica», organizzato dal Comune di Mantova e dall'Istituto provinciale per la storia del movimento di liberazione nel Mantovano nella Casa del Mantegna. Marco Belfanti, Daniela Ferrari e Francesca Fantini, funzionari dell'AS, hanno presentato relazioni rispettivamente su: «La mobilità della popolazione», «Le fonti cartografiche e documentarie del Catasto mantovano: natura, formazione, utilizzo», «La devoluzione del Ducato» (febbraio-aprile).

#### ARCHIVIO DI STATO DI MATERA

Mostra: «La famiglia Gattini, la città di Matera, la Basilicata», organizzata in collaborazione con la SA per la Basilicata. Sono stati esposti 144 documenti parte in originale e parte in riproduzione, dal 1078 al 1990, provenienti dall'archivio privato Gattini (13 maggio - 30 novembre).

Ciclo di incontri «Contributi per una storia di Matera», organizzato in collaborazione con il Centro Carlo Levi (9 e 31 marzo).

#### ARCHIVIO DI STATO DI MILANO

Giornata di studio: «Il problema dello scarto. Amministrazioni pubbliche, enti privati», organizzata dalle Sezioni regionali Emilia Romagna, Lombardia e Piemonte dell'Associazione nazionale archivistica italiana (ANAI), nella sede dell'AS (31 gennaio).

Corso di formazione per addetti agli archivi storici, organizzato dalla Regione Lombardia e dalla SA per la Lombardia (cfr. p. 488)

#### ARCHIVIO DI STATO DI NOVARA

Partecipazione al convegno: «Comuni, province e disegno del territorio», organizzato dal Comune di Verbania e dall'Istituto storico della Resistenza in provincia di Novara, nel Collegio S. Maria di Verbania. Il dott. Giovanni Silengo, direttore dell'AS, ha presentato una relazione sulle «Fonti per la storia del territorio» (23-24 marzo).

Partecipazione al convegno: «Giacomo Giovanetti tra politica e diritto», organizzato dalla Deputazione subalpina di storia patria e dal Comune di Orta San Giulio, nella Villa Bossi di Orta San Giulio. Il dott. Giovanni Silengo ha presentato una relazione su «Le carte Giovanetti» (20-21 aprile).

Mostra: «Documenti restaurati». Sono stati esposti 40 documenti originali dal XIII al XIX secolo (12 maggio - 30 giugno).

#### ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO

Mostra: «Mansio Sanctae Trinitatis. Mostra, a cantiere aperto, dei lavori di restauro nel complesso monumentale della Magione di Palermo», organizzata dalla Soprintendenza ai beni culturali e ambientali della Regione siciliana nella chiesa della Magione. Sono stati esposti 23 documenti in copia, dal 1491 al 1852; completava la mostra un catalogo (7 giugno - 30 settembre).

#### ARCHIVIO DI STATO DI PAVIA

Conferenza: «L'archivio Malaspina di Varzi: le nostre radici», tenuta dal dott. Ugo Fiorina, direttore dell'AS, organizzata dal Comune di Varzi nella sede della Biblioteca comunale (30 marzo).

#### ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA

Conferenza: «Ricerca archivistica e indagine storico-artistica», tenuta dal prof. Francesco Federico Mancini, organizzata in collaborazione con l'Istituto di storia dell'arte medievale e moderna della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Perugia (28 giugno).

## ARCHIVIO DI STATO DI PESCARA

Tavola rotonda: «Il Sangro nella seconda guerra mondiale», tenutasi nella sede dell'AS, nell'ambito del convegno: «La guerra sul Sangro: eserciti e popolazione in Abruzzo 1943-1944» (cfr. p.480).

## ARCHIVIO DI STATO DI PIACENZA

Convegno: «L'archivio dell'abbazia di San Colombano: un importante patrimonio documentario restituito attraverso il microfilm al mondo degli studi e alla comunità piacentina», organizzato in collaborazione con l'Amministrazione provinciale di Piacenza e gli Archivi storici bobienesi. Hanno presentato una relazione il dott. Piero Castignoli, direttore dell'AS, su «Le fonti della storiografia medievale piacentina» ed il dott. Claudio Vela dello stesso Istituto su «Il microfilm come strumento di consultazione e di conservazione nella ricerca e nella prassi archivistica» (22 febbraio).

Mostra: «Le mura di Piacenza, un monumento da salvare», organizzata in collaborazione con la Sezione di Piacenza di Italia nostra. Sono stati esposti circa 100 documenti originali, dal XVII al XX secolo, provenienti dall'AS Parma, dall'AS Piacenza e dalla Biblioteca comunale di Piacenza (28 aprile - 31 maggio).

## ARCHIVIO DI STATO DI PISA

Conferenza: «Relazione archivistica sul fondo della Filanda Scoti di Pescia» tenuta dalla dott.ssa Christine Pennison dell'AS nel Centro studi della Cassa di Risparmio di Pisa e organizzata in collaborazione con il Dipartimento di storia moderna e contemporanea dell'Università di Pisa. L'archivio della Filanda Scoti è stato recentemente acquistato dalla Cassa di risparmio e depositato presso l'AS (28 maggio).

Mostra: «La manifattura serica in Toscana tra '700 e '800. Il recupero dell'archivio della Gran filanda Scoti di Pescia», organizzata in collaborazione con il Dipartimento di storia moderna e contemporanea dell'Università di Pisa. Sono stati esposti 35 documenti originali, dal 1748 al 1867 (29 maggio - 7 dicembre).

## ARCHIVIO DI STATO DI PISTOIA

Presentazione del volume: *Regesta Chartarum Pistoriensium, V, Monastero di Forcole (1200-1250)*, a cura di RENZO NELLI, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1990 (Fonti storiche pistoiesi, 10), da parte dei professori Giovanni Cherubini e Giuliano Pinto dell'Università degli studi di Firenze, organizzata in collaborazione con la Società pistoiese di storia patria, nel Palazzo vescovile di Pistoia. Sono intervenuti la dott.ssa Rosalia Manno Tolu, sovrintendente archivistico per la Toscana, e l'ing. Natale Rauty, presidente della Società pistoiese di storia patria (15 giugno).

## ARCHIVIO DI STATO DI REGGIO EMILIA

Conferenza: «L'Archivio di Stato di Reggio Emilia», tenuta dal dott. Gino Badini nella sede della Biblioteca dei Cappuccini (5 febbraio).

Corso di aggiornamento per insegnanti sulla didattica dell'archivio: «L'archivio come strumento di ricerca storica», organizzato in collaborazione con il Provveditorato agli studi di Reggio Emilia (12 febbraio - 2 aprile).

Incontri seminariali su: «I castelli della Val d'Enza» organizzati in collaborazione con il Provveditorato agli studi di Reggio Emilia, il Lyons Club Canossa Val d'Enza e l'Azienda di promozione turistica della provincia di Reggio Emilia, nella sede di quest'ultima (16 marzo - 4 maggio).

Mostra: «Gli architetti del pubblico a Reggio Emilia dal Bolognini ai Marchelli. Architettura e urbanistica lungo la via Emilia (1770-1870)», organizzata dal Comune di Reggio Emilia nel Ridotto del Teatro municipale. Sono stati esposti circa 100 documenti originali dei secc. XVIII-XIX. La mostra era illustrata da un catalogo (12 maggio - 17 giugno).

## ARCHIVIO DI STATO DI ROMA

Convegno: «Archivi e archivistica a Roma dopo l'Unità: genesi storica, ordinamenti ed interrelazioni», organizzato in collaborazione con l'Archivio segreto vaticano, la Biblioteca apostolica vaticana, l'Archivio storico del Vicariato, l'Archivio storico capitolino e la SA per il Lazio; il prof. Renato Grispo ha partecipato all'inaugurazione dei lavori (12-14 marzo).

Conferenza: «Organizzazione archivistica italiana e metodologia archivistica», tenuta dal dott. Donato Tamblè, dell'AS, per la Facoltà di storia ecclesiastica della Pontificia università gregoriana (29 marzo).

Presentazione dei volumi di CARLA NARDI, *Napoleone e Roma. La politica della Consulta romana*, edito dall'Ecole française di Roma e *Consulta straordinaria per gli Stati romani (1809-1810). Inventario*, edito dalla Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica dell'AS Roma nel 1990. Sono intervenuti i professori Philippe Boutry dell'Ecole française, Carlo Ghisalberti e Francesco Pitocco dell'Università degli studi di Roma. Era presente il prof. Renato Grispo, direttore generale per i Beni archivistici (9 maggio).

Incontro organizzato dalla rivista «Technology Review», edizione italiana, e promosso dall'Istituto per la ricostruzione industriale (IRI). Alla presentazione dell'ultimo numero della rivista, hanno fatto seguito un dibattito su «Ricerca, comunicazione, cooperazione» ed un concerto per pianola meccanica e violino (6 giugno).

## ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO

Mostra: «Dalla Repubblica partenopea all'Unità d'Italia», organizzata in col-

laborazione con il Comune di Auletta ed il Centro culturale studi storici di Auletta, nella scuola media statale «Don Bosco». Sono state esposte le riproduzioni di 170 documenti dal 1799 al 1873 (12-18 agosto).

#### ARCHIVIO DI STATO DI SASSARI

Conferenza: «Storia delle donne negli archivi di Sassari e Nuoro», tenuta dalla dott.ssa Anna Tilocca Segreti, direttore dell'AS, presso il liceo scientifico «G. Spano» di Sassari, su iniziativa del Dipartimento di storia dell'Università degli studi di Sassari nell'ambito del seminario: «La ricerca storica e gli studi delle donne» (2 marzo).

#### ARCHIVIO DI STATO DI SIENA

Convegno: «Siena negli archivi spagnoli. Siena e le vie dei pellegrinaggi medievali», organizzato dall'Ente provinciale per il turismo di Siena. Nel corso della sessione dedicata a «Siena negli archivi spagnoli», tenutasi nella sede dell'AS, sono stati presentati i microfilm dei documenti di interesse senese conservati presso l'Archivio generale di Simancas, donati all'AS dall'Ente provinciale per il turismo (23 marzo).

#### ARCHIVIO DI STATO DI TARANTO

Convegno: «A che serve la storia? Discutiamo la funzione della storia nei nuovi programmi, dal biennio alla scuola dell'obbligo», organizzato in collaborazione con il Centro di iniziativa democratica degli insegnanti (CIDI) di Taranto, nella sede della scuola media «C. Colombo» di Taranto e presso l'AS. La dott.ssa Cosma Chirico dell'AS ha presentato un intervento su: «Archivi e didattica della ricerca storica» (28 febbraio - 2 marzo).

#### ARCHIVIO DI STATO DI TREVISO

Partecipazione alla presentazione del volume: *Catasto napoleonico. Mappa della città di Treviso*, Venezia, Giunta regionale Veneto-Marsilio, 1990, organizzata dall'AS Venezia e dal Comune di Treviso nel Palazzo dei Trecento. La dott.ssa Francesca Cavazzana Romanelli, direttore dell'AS, ha tenuto una relazione su «La cartografia storica dell'Archivio di Stato di Treviso» (26 maggio).

#### ARCHIVIO DI STATO DI TRIESTE

Convegno: «Fonti archivistiche e ricerca demografica», organizzato dall'UCBA e dalla Società italiana di demografia storica, con la collaborazione dell'AS (cfr. p. 474).

Mostra: «Abitare la periferia dell'Impero nell'800», organizzata dall'Amministrazione provinciale di Trieste, nel Castello di Miramare. Sono stati esposti 61 documenti originali e 3 in riproduzione (27 aprile - 30 giugno).

Mostra: «Neoclassico. Arte, architettura e cultura a Trieste, 1790-1840», organizzata dal Comune di Trieste presso il Civico museo Sartorio. Sono stati esposti 78 documenti originali, dal 1752 al 1878. La mostra era completata da un catalogo (Venezia, Marsilio, 1990) (14 luglio - 1° dicembre).

#### ARCHIVIO DI STATO DI UDINE

Mostra: «Dalle mappe prediali al catasto numerico», organizzata con la collaborazione del Collegio dei geometri di Udine, presso l'Ente fiera Udine esposizioni di Martignacco (UD) e successivamente nella sede dell'AS. Sono stati esposti 40 documenti originali, dei secc. XVI-XX (11-13 gennaio; 15 febbraio - 30 marzo).

La dott.ssa Ivonne Pastore Zenarola ha presentato una relazione su: «L'altra faccia della luna: la trasgressione, il pentimento, la pena. Testamenti di usurai e processi per usure» nell'ambito del convegno: «I toscani in Friuli», organizzato dal Comune di Udine, dal Monte dei Paschi di Siena e dall'Istituto di storia dell'Università degli studi di Udine, presso il municipio di Udine (26-27 gennaio).

Presentazione storica delle mappe catastali dei comuni censuari di Reana, Qualso, Ribis, Rizzolo, da parte della dott.ssa Roberta Corbellini dell'AS, organizzata dal Comune di Reana del Roiale (UD) nel municipio (28 aprile).

Mostra: «Vita del teatro, teatro della vita». Sono stati esposti 73 documenti originali e 25 riproduzioni, dal 1795 al 1911 (maggio 1990 - aprile 1991).

#### ARCHIVIO DI STATO DI VARESE

Incontri di studio sulla storia locale organizzati in collaborazione con il Provveditorato agli studi di Varese (23 febbraio; 16 e 23 marzo; 27 aprile; 18 e 25 maggio).

Seminario su: «Il Novecento tra avanguardie e restaurazioni», organizzato in collaborazione con l'Università popolare di Varese e l'Istituto L. Geymonat per la filosofia della scienza, nella sede dell'AS (26 febbraio; 10, 17, 28 marzo; 5, 26 maggio).

#### ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA

Mostra: «Il gioco dell'amore. Le cortigiane di Venezia dal Trecento al Settecento», organizzata dal Comune di Venezia nel Casinò municipale. Sono stati esposti 14 documenti originali dal 1564 al 1788. Completava la mostra un catalogo (2 febbraio - 16 aprile).

Proiezione di un documentario sul restauro del «Refettorio d'estate» del convento dei Frari, ora sala di studio dell'AS (27 aprile).

Mostra: «Bassano e le sue mura in epoca veneta», organizzata dall'AS Vicenza - Sezione di Bassano del Grappa (cfr. *infra*).

Ciclo di mostre: «I Tiepolo e il Settecento vicentino»; l'AS ha partecipato alle sezioni allestite nel Palazzo Leoni - Montanari a Vicenza, nella Villa Cordelliana di Montecchio Maggiore e nel Palazzo Sturm di Bassano del Grappa, organizzate rispettivamente dal Museo civico di Vicenza e dal Museo civico di Bassano e nelle quali sono stati esposti complessivamente 29 documenti originali dei secc. XVII e XVIII. Le mostre erano completate da cataloghi (maggio - settembre).

Mostra: «Progetti per l'imperatore. Andrea Salvini ingegnere a l'Arsenal 1802-1817», organizzata dal Comune di Trieste, nel Palazzo municipale. Sono stati esposti 27 documenti originali, dal 1788 al 1843, provenienti da fondi dell'AS. Completava la mostra un catalogo (15 giugno - 15 settembre).

#### ARCHIVIO DI STATO DI VERCELLI

Mostra: «Aspetti urbanistici della città di Vercelli nei secoli XVIII e XIX», organizzata in collaborazione con il Comune di Vercelli, nell'Auditorium di S. Chiara e nella sede dell'AS. Sono stati esposti 160 documenti, di cui 14 riprodotti, dal 1699 al 1892. Completava la mostra un catalogo (1°-29 aprile; 5 maggio - 30 giugno).

#### Sezione di Archivio di Stato di Varallo

Mostra: «Alagna e le sue miniere. Cinquecento anni di attività mineraria ai piedi del Monte Rosa», organizzata dalla sezione del CAI di Varallo e dalla Pro loco di Alagna, nella sede di quest'ultima. Sono stati esposti 280 documenti, dal 1634 al 1851, in parte originali (22 luglio - 25 agosto).

#### ARCHIVIO DI STATO DI VICENZA

#### Sezione di Archivio di Stato di Bassano del Grappa

Mostra: «Bassano e le sue mura in epoca veneta», organizzata con la collaborazione del Comune e del Museo-Biblioteca-Archivio di Bassano del Grappa, della SA per il Veneto e dell'AS Venezia. Sono stati esposti 24 documenti originali dal 1583 al 1810, provenienti dall'AS Venezia e dal Museo-Biblioteca-Archivio di Bassano del Grappa (27 aprile - 2 giugno).

#### SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER L'ABRUZZO E IL MOLISE

Mostra: «Tratturi»; sono stati esposti 20 documenti originali e 37 riproduzioni, dal 1375 al 1861, provenienti dall'AS Foggia, dall'archivio comunale di Sulmona, dall'archivio della Casa Santa dell'Annunziata e dalla Sezione di AS di Sulmona. Successivamente la mostra è stata allestita a Castel del Monte (AQ), con la col-

laborazione del locale Archeoclub. Qui sono state esposte le riproduzioni di tutti i 57 documenti che componevano la mostra (2 aprile - 30 giugno; 4- 25 agosto).

Conferenza: «Transumanza e antichi tratturi. Tradizione e cultura della civiltà del tratturo» tenuta dal dott. Giovanni Antonio Fiorilli, sovrintendente archivistico, su invito dell'Archeoclub di Castel del Monte (AQ).

#### SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA CAMPANIA

Mostra: «Il lavoro delle donne del Sud tra '800 e '900», organizzata in collaborazione con l'Istituto campano per la storia della Resistenza e la cooperativa Transizione, nella Villa Rufolo di Ravello (SA). Sono state esposte 50 fotografie provenienti dagli archivi fotografici delle Manifatture cotoniere meridionali, dei Monopoli di Stato - manifattura tabacchi, di Massimo Amodio e di Carlo Ciavolino (31 marzo - 1° aprile).

#### SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER L'EMILIA ROMAGNA

Conferenze: «La strutturazione degli archivi dei consorzi di bonifica» (dott.ssa Elisabetta Arioti) e «Gli archivi comunali: organizzazione e inventariazione» (dott.ssa Euride Fregni), tenute nella sede dell'AS Bologna (2 e 9 aprile).

Partecipazione al convegno: «Sistemi biblioteche archivi storici. Ipotesi e prospettive per gli anni '90», organizzato dalla Provincia di Modena nella propria sede. Il sovrintendente archivistico, dott.ssa Maria Rosaria Celli Giorgini, ha illustrato l'attività svolta dalla SA, in collaborazione con la Soprintendenza ai beni librari, nella tutela degli archivi storici degli enti locali (10 aprile).

Partecipazione al III convegno sul restauro: «Casi, metodi, problemi», organizzato nella propria sede dal Dipartimento di storia e critica delle arti dell'Università degli studi di Venezia. La dott.ssa Maria Rosaria Celli Giorgini ha presentato un intervento dal titolo: «Restauro di documenti archivistici cartacei e membranacei. Principi generali ed esame di alcuni casi» (26-28 aprile).

Partecipazione al convegno: «Fare storia a Bologna», organizzato nella propria sede dal Dipartimento di discipline storiche dell'Università degli studi di Bologna. La dott.ssa Maria Rosaria Celli Giorgini ha presentato un intervento su «Il ruolo della Soprintendenza archivistica nella ricerca storica a Bologna e nella Regione Emilia Romagna» (3 maggio).

#### SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER IL FRIULI VENEZIA GIULIA

La dott.ssa Maria Laura Iona, sovrintendente archivistico, e la dott.ssa Renata Da Nova Erne, della stessa SA, hanno presentato propri interventi nell'ambito del seminario sulla gestione degli archivi, organizzato dall'Istituto regionale per la formazione professionale (IRFOP) nelle proprie sedi di Trieste e di Udine (22-26 gennaio; 5-9 marzo; 4-6 aprile).

Mostra: «Il ciclo della vita. Demografia, documenti e altre memorie nel Friuli Venezia Giulia», organizzata in collaborazione con i Musei provinciali di Gorizia, nel Museo provinciale di Borgo Castello, in occasione del convegno internazionale «Fonti archivistiche e ricerca demografica». Sono stati esposti 309 documenti (di cui tre in fotoreproduzione) dal sec. XIV al XX, provenienti dagli Archivi di Stato di Gorizia, Pordenone, Trieste e Udine, da numerosi archivi storici e biblioteche comunali ed ecclesiastiche, da musei comunali e provinciali, dagli archivi dell'Istituto triestino per gli interventi sociali e delle Assicurazioni generali. Completava la mostra un catalogo (24 aprile - 30 settembre).

#### SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER IL LAZIO

Partecipazione al convegno internazionale «Fonti archivistiche e ricerca demografica», organizzato dall'UCBA e dalla Società italiana di demografia storica. La dott.ssa Anna Lia Bonella della SA ha presentato una relazione su «Gli archivi delle cartelle cliniche: problemi di riservatezza e di consultazione» (cfr. p. 474).

#### SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA LOMBARDIA

Partecipazione al convegno «I frantumi ricomposti: dagli archivi alla realtà economica», organizzato dalla Camera di commercio di Milano e dall'Associazione studi storici italiani (ASSI). Il dott. Giuseppe Scarazzini, sovrintendente archivistico, ha tenuto la relazione introduttiva alla sessione dedicata a «Esperienze e problemi: il caso milanese» e ne ha presieduto i lavori (29-30 gennaio).

Partecipazione al corso «L'addetto all'archivio moderno. Iniziativa speciale per il Veneto», organizzato dall'Istituto postuniversitario per lo studio dell'organizzazione aziendale (IPSOA) presso la Villa Elena di Mestre. Numerose lezioni sono state tenute da funzionari della SA (gennaio - febbraio).

Corso di formazione per addetti agli archivi storici, organizzato in collaborazione con la Regione Lombardia nella sede dell'AS Milano, con la partecipazione di funzionari della SA in qualità di docenti (maggio - giugno).

Corsi di formazione per archivisti della Regione Trentino Alto Adige: «L'addetto all'archivio moderno», organizzato dall'Istituto postuniversitario per lo studio dell'organizzazione aziendale (IPSOA) per conto e nella sede della Regione. Hanno partecipato, in qualità di docenti, funzionari della SA (21 maggio - 1° giugno).

Convegno: «Memoria e progetto per la Milano italiana 1870 - 1900 e il caso Bagatti Valsecchi», organizzato in collaborazione con l'Università degli studi di Trento e con la Fondazione Bagatti Valsecchi, nella sede di quest'ultima. La dott.ssa Marina Messina della SA ha presentato un intervento dal titolo: «Gli archivi delle famiglie» (24-26 maggio).

Presentazione del volume: *Gli archivi d'impresa nell'area milanese. Censimento descrittivo*, a cura di DUCCIO BIGAZZI, Milano, Editrice Bibliografica, 1990 (Fonti

e strumenti, 15), organizzato in collaborazione con l'Istituto lombardo per la storia del movimento di liberazione in Italia e con la Regione Lombardia, nella sede di quest'ultima (4 luglio).

#### SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LE MARCHE

Partecipazione alla giornata di studi, organizzata dal Centro di studi farfensi della Scuola di memoria storica del Piceno, in occasione dell'inaugurazione della sede dell'archivio storico di Santa Vittoria in Matenano. Il sovrintendente, dott. Vinicio Biondi, è intervenuto con una relazione sul materiale membranaceo dell'archivio comunale, mentre una mostra documentaria e bibliografica ha illustrato la presenza farfense nelle Marche (22 aprile).

#### SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA PUGLIA

Corso di formazione per operatori di archivio destinato a dipendenti dei comuni (20 marzo - 6 aprile).

Corso di formazione per operatori di archivio rivolto ai soci delle cooperative di lavoro che operano negli archivi degli enti locali (9 aprile - 18 maggio).

#### SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA SARDEGNA

Corso di formazione per gli addetti agli archivi comunali della provincia di Oristano, nella sede nell'Amministrazione provinciale, organizzato dal Centro di formazione e studi per il Mezzogiorno (FORMEZ) (16-25 gennaio).

Corso per la formazione di giovani impiegati degli archivi comunali di Assemini, Decimoputzu, Giba, Nuxis, Ussana e Villa San Pietro (CA), organizzato nella propria sede dalla ditta Elisa di Assemini (CA), per conto dei medesimi Comuni (febbraio - marzo).

Giornata di studi sulla Chiesa di S. Elena, organizzata dalla Confederazione nazionale dell'artigianato (CNA) in Quartu Sant'Elena. Le dott.sse Anna Castellino e Linda Garavaglia ed il sig. Giovanni Perrier hanno presentato una relazione su «La parrocchiale di S.Elena nelle fonti dell'archivio comunale di Quartu» (24 febbraio).

Mostra «Vivere San Basilio», organizzato dal Comune di San Basilio e dalla Comunità montana del Sarrabus - Gerrei. Sono stati esposti 18 documenti originali dell'archivio comunale di San Basilio, dal 1851 al 1905 (10 marzo - 10 aprile).

#### SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA SICILIA

Mostra: «Tabularium Regiae Imperialis Capellae Collegiatae in Regio Palatio Panormitano», organizzato con la collaborazione della Prefettura di Palermo, del

Capitolo Palatino e della Regione Sicilia, nella cripta della Cappella Palatina. Sono stati esposti 87 documenti dal 1080 al 1855, provenienti dal Tabulario della Cappella Palatina (in originale) e dal Diplomatico (*Tabulario varie provenienze*) dell'AS Palermo (in fotocopia) (23 febbraio - 18 marzo).

Intervento della dott.ssa Eliana Calandra, della SA, sul «Contributo della Sovrintendenza nella valorizzazione degli archivi comunali», in occasione dell'inaugurazione dell'archivio storico comunale di Vittoria (RG) (2 maggio).

#### SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA TOSCANA

Partecipazione al seminario: «Ricerca storica e ricerca orale», organizzato dal Centro ricerche e studi sindacali (CERISS) e dall'Istituto milanese per la storia della resistenza e del movimento operaio (ISRMO), presso la Casa della cultura di Milano. Il dott. Giovanni Contini Bonacossi, della SA, ha presentato una relazione su: «Storia di paesi ed identità collettive in una prospettiva comparata. Il ruolo delle fonti orali» (22 gennaio).

Presentazione da parte della dott.ssa Sandra Pieri, della SA, del volume di ANTONIO ROMITI, *L'archivio del Comune di Galliciano, Sezione preunitaria. Introduzione e inventario*, Lucca, Istituto storico lucchese, 1989, su invito dell'Istituto storico lucchese e del Comune di Galliciano (LU), nel Palazzo comunale (10 marzo).

Presentazione del volume: *Inventario dell'archivio storico comunale di Montale*, a cura di ALESSANDRO MARUCELLI, Firenze, All'insegna del Giglio, 1990, organizzata dalla Provincia di Pistoia e dal Comune di Montale (PT), nella sede di quest'ultimo. Ha presentato il volume il dott. Augusto Antoniella, direttore dell'AS Arezzo (17 marzo).

Intervento della dott.ssa Elisabetta Insabato della SA: «Come è fatto e come si è formato un archivio comunale», in occasione dell'inaugurazione dell'archivio storico del Comune di Massa e Cozzile (PT), organizzata dalla Provincia di Pistoia e dal Comune di Massa e Cozzile, nella sede dell'archivio storico (7 aprile).

Presentazione del volume: *Inventario dell'archivio preunitario del comune di Monsummano*, a cura di PAOLO FRANZESE, Pistoia, Editrice Nuove Esperienze, 1990, organizzata dalla Regione Toscana, dalla Provincia di Pistoia e dal Comune di Monsummano (PT), nella sede di quest'ultimo. Hanno presentato il volume la dott.ssa Rosalia Manno Tolu, sovrintendente archivistico per la Toscana, e la prof. Elena Fasano Guarini dell'Università degli studi di Pisa (19 aprile).

Presentazione del volume: *L'archivio preunitario del comune di Impruneta*, a cura di IVO REGOLI e GIANCARLO NANNI, Firenze, All'insegna del Giglio, 1990, organizzata dalla Provincia di Firenze e dal Comune di Impruneta (FI), nella sede di quest'ultimo. Ha presentato il volume la dott.ssa Sandra Pieri (19 aprile).

Partecipazione al convegno internazionale «Fonti archivistiche e ricerca demografica», organizzato dall'UCBA e dalla Società italiana di demografia storica. Il

dott. Giovanni Contini ha presentato una relazione sul tema: «Fonti demografiche orali: riflessioni in margine a due ricerche» (cfr. p. 474).

Presentazione del volume: *Regesta chartarum pistoriensium, V, Monastero di Forcole (1200-1250)*; a cura di RENZO NELLI, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1990, organizzata dall'AS Pistoia e dalla Società pistoiese di storia patria (cfr. p. 482).

#### SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER IL VENETO

Mostra: «Bassano e le sue mura in epoca veneta», organizzata dall'AS Vicenza-Sezione di Bassano del Grappa (cfr. p. 486).

Partecipazione al corso di archivistica ecclesiastica organizzato dallo Studium cattolico veneziano, dalla Curia patriarcale e dalla Regione Veneto, presso il Museo diocesano di Venezia. La dott.ssa Bianca Strina Lanfranchi, sovrintendente archivistico per il Veneto, ha tenuto una lezione su «Gli archivi ecclesiastici e l'amministrazione archivistica italiana: il quadro normativo» (9 febbraio).

Partecipazione al corso di formazione per archivisti della Regione Veneto, organizzato dall'Istituto postuniversitario per lo studio dell'organizzazione aziendale (IPSOA), presso Villa Elena a Mestre. La dott.ssa Bianca Strina Lanfranchi ha tenuto una lezione sulla legislazione archivistica (febbraio).

Presentazione del volume: *Archivi degli Istituti autonomi case popolari*, a cura di GIORGETTA BONFIGLIO DOSIO, Venezia 1989 (Guide agli archivi non statali della Regione Veneto, 2), organizzata in collaborazione con la Regione Veneto ed il Consorzio regionale veneto fra Istituti autonomi case popolari (IACP), presso l'Istituto S. Maria delle Grazie di Mestre (VE) (29 marzo).

Corso per gli addetti agli archivi dell'Unità sanitaria locale n°16 di Venezia, organizzato in collaborazione con quest'ultima, nella sua sede (giugno).

#### RAPPORTI INTERNAZIONALI

##### AUSTRIA

La dott.ssa Alessandra Contini Bonacossi dell'AS Firenze si è recata a Vienna per proseguire, presso l'Haus- Hof- und Staatsarchiv, la compilazione della guida-inventario della documentazione sui rapporti fra l'impegno asburgico e la Toscana nel sec. XVIII (2-13 aprile).

Il dott. Giulio Raimondi, sovrintendente archivistico per la Campania, si è recato in missione a Vienna per effettuare una ricognizione della serie *Verträge der*

*Zentralbehörden* del fondo *Italien-Spanischer Rat*, conservato nell'Haus- Hof- und Staatsarchiv, al fine di individuare i documenti da microfilmare per integrare la documentazione relativa al Viceregno austriaco di Napoli conservata presso l'AS Napoli (9-21 luglio).

#### DANIMARCA

La dott.ssa M. Teresa Tanasi, del Centro di fotoreproduzione legatoria e restauro, si è recata a Copenaghen per partecipare alla seconda riunione di esperti del gruppo di lavoro dell'International Organisation for Standardization (ISO), dedicata allo studio della durata dei documenti cartacei (18-19 aprile).

#### FRANCIA

Il dott. Giorgio Tori dell'AS Lucca e la dott.ssa Maria Stella La Rosa dell'AS Milano si sono recati a Parigi per partecipare alla riunione del gruppo di lavoro incaricato della ricerca sulla tipologia dei documenti che contengono informazioni climatiche relative ai secc. XVIII e XIX, nel quadro della ricerca promossa dal CIA e patrocinata dall'ONU (19-20 gennaio).

Il dott. Mario Serio, sovrintendente all'ACS, i dott.ri Annalisa Zanuttini e Mario Missori, dello stesso istituto, e la dott.ssa Paola Carucci, direttore della Divisione studi e pubblicazioni, hanno effettuato una visita alle sedi di Parigi e Fontainebleau dell'Archivio nazionale, per studiarne l'organizzazione e le tecnologie adottate (20-25 gennaio).

Le dott.sse Paola Puzzuoli e Giulia Barrera dell'ACS e Isabella Orefice dell'AS Milano hanno partecipato allo Stage technique international d'archives, che annualmente si tiene presso l'Archivio nazionale di Parigi (aprile - giugno).

Le dott.sse Isabella Massabò Ricci ed Elisa Mongiano dell'AS Torino si sono recate ad Annecy per partecipare ad una tavola rotonda organizzata dall'Archivio dipartimentale dell'Alta Savoia in collaborazione con il Centre regional interuniversitaire d'histoire religieuse André Latreille di Lione (26-28 aprile).

La dott.ssa Isabella Massabò Ricci ed il dott. Marco Carassi dell'AS Torino si sono recati in missione a Parigi per proseguire, presso l'Archivio nazionale, la ricognizione delle fonti relative all'amministrazione napoleonica del Piemonte, in vista del secondo convegno internazionale sulle trasformazioni e continuità istituzionali nei territori del Regno di Sardegna tra antico regime e Restaurazione (30 maggio - 1° giugno).

La dott.ssa Carla Nardi dell'AS Roma si è recata in missione a Parigi per consultare la documentazione relativa alla dominazione napoleonica a Roma conservata presso l'Archivio nazionale (18-30 giugno).

#### GRAN BRETAGNA

Il dott. Mario Serio, sovrintendente all'ACS, la dott.ssa M. Gabriella De Longis Cristaldi, direttore della divisione Vigilanza e la dott.ssa Gigliola Fioravanti Fattorosi Barnaba, direttore dell'AS Terni, si sono recati a Londra per prendere visione di alcuni documenti della Mostra della rivoluzione fascista, posti in vendita dalla casa di aste Phillips Son and Neal, da rivendicare al demanio archivistico (22-24 maggio).

La dott.ssa Maria Gabriella Rienzo, della SA per la Campania, ha partecipato al seminario «Agricoltura and Economic Growth from the 18th Century to the Present», organizzato dall'Istituto italiano per gli studi filosofici in collaborazione con il Centre for the Study of Social History dell'Università di Warwick (10-15 luglio).

#### GRECIA

La dott.ssa Bianca Lanfranchi Strina, sovrintendente archivistico per il Veneto, ha partecipato a Monemvasia (Peloponneso) al Terzo simposio di storia e arte su «La campagna di Morosini ed il Regno di Morea», organizzato dal Monemvasiotikos Omilos, presentando una relazione dal titolo «Note su alcuni archivi di famiglia veneziani» (20-23 luglio).

#### ISRAELE

Il dott. Fausto Pusceddu, consigliere ministeriale presso l'UCBA, si è recato a Tel Aviv e Gerusalemme per partecipare alla cerimonia di presentazione del terzo volume di *Italia Judaica* (23-27 giugno).

#### JUGOSLAVIA

Il dott. Marco Carassi, dell'AS Torino, si è recato a Radenci per partecipare alla riunione del Centro di Maribor sui problemi tecnici e professionali negli archivi, durante la quale ha presentato una relazione sulle esperienze dell'AS Torino in merito all'adattamento di edifici destinati a sedi di archivi (21-26 aprile).

Il dott. Pio Cartechini, direttore dell'AS Macerata, ha svolto nell'Archivio storico di Zara una ricerca finalizzata all'individuazione di documenti di interesse italiano nel fondo *Archivio segreto del Procuratore generale V. Dandolo* (1806-1810) (1°-15 luglio).

Il dott. Carlo Pillai, dell'AS Cagliari, ha svolto negli Archivi storici di Dubrovnik e Split una ricerca sugli scambi tra Ragusa, la Sardegna ed i porti del basso Tirreno (23 luglio-2 agosto).

## LIBIA

La dott.ssa Nora Santarelli ed il dott. Luigi Venturini, dell'ACS, hanno effettuato una ricognizione della documentazione italiana riguardante il periodo della colonizzazione, conservata nell'Archivio di Tripoli (2-6 aprile).

## POLONIA

I dott. Luigi Londei, Gianluca Pistelli e Fabrizio Susa, della SA per l'Umbria, hanno effettuato alcune missioni a Varsavia, Cracovia, Lublino, Wrocław e Łódź per curare la redazione definitiva del catalogo e l'allestimento della mostra «Natio Polona», sui rapporti tra le Università italiane e polacche dalle origini all'età contemporanea (29-31 gennaio; 5-13 marzo; 24-30 giugno).

Il prof. Renato Grispo, direttore generale per i beni archivistici, il dott. Mario Serio, sovrintendente all'ACS, la dott.ssa Paola Carucci, direttore della Divisione studi e pubblicazioni, la dott.ssa Bruna Colarossi dell'UCBA ed il dott. Antonio Fiori dell'ACS hanno partecipato ai lavori della Commissione italo-polacca per la pubblicazione di documenti sui rapporti tra Italia e Polonia nel periodo dal 1918 al 1940, riunitasi a Cracovia. Nell'occasione, il prof. Renato Grispo ha presenziato, assieme al direttore generale degli archivi polacchi M. Wojciekowski, all'inaugurazione della mostra «Natio Polona. Le università in Italia e in Polonia (secc. XIII-XX)», organizzata presso il Collegium Maius dell'Università Jagellonica a Cracovia. La mostra verrà successivamente trasferita in altre città polacche e nel 1991 verrà presentata in Italia (3-7 luglio).

## REPUBBLICA FEDERALE DI GERMANIA

Le dott.sse Vincenza Grillo e Francesca Brutto, della Divisione tecnologia archivistica, si sono recate ad Hannover in occasione della mostra «CeBIT 90» sulle tecnologie informatiche (21-28 marzo).

La dott.ssa Paola Carucci ed il dott. Mauro Tosti-Croce, della Divisione studi e pubblicazioni, si sono recati a Coblenza presso il Landeshauptarchiv, per effettuare l'esame di un manoscritto relativo alla discesa di Arrigo VII in Italia da pubblicare in edizione italiana (17-18 aprile).

Il dott. Giovanni Contini Bonacossi, della SA per la Toscana, ha partecipato, presiedendone una sessione, al VII Convegno internazionale di storia orale, tenutosi presso il Ruhrlandmuseum di Essen, dedicato al tema «Memory and Social Change» ed ha presentato una relazione su: «The Local World Views and the Family Ideology: Two Cultural Formations which emerge from Researches based on Oral History» (29-31 aprile).

La dott.ssa Giustiniana Colasanti Migliardi O'Riordan, dell'AS Venezia, si è recata a Marburgo per esaminare 31 documenti dei secc. XV-XVII, di incerta attribuzione a fondi dell'AS Venezia, attualmente in possesso dell'Institut für Histori-

sche Hilfswissenschaften dell'Università Philipps di Marburgo, al fine di valutare l'opportunità di intraprendere un'azione di rivendica (17-20 giugno).

La dott.ssa Maura Piccialuti Caprioli, sovrintendente archivistico per il Lazio, ha compiuto una missione di studio a Mannheim con visite ad archivi letterari e musicali della città e del suo circondario (2-27 luglio).

La dott.ssa Maria Teresa Tanasi, del Centro di fotoreproduzione, legatoria e restauro, si è recata a Dresda per partecipare alla IX conferenza triennale del Comitato per la conservazione dell'International Council of Museums (ICOM) (26-31 agosto).

## SPAGNA

La dott.ssa Gabriella Olla Repetto, ispettore generale, si è recata a Madrid per partecipare alla riunione della Commissione per le celebrazioni del V centenario della scoperta dell'America (25-26 gennaio).

Il dott. Aldo Sparti, direttore dell'AS Palermo, ha proceduto ad un esame complessivo del fondo pergameneo *Messina*, conservato a Siviglia nell'Archivio ducale Medinaceli, di proprietà della Fondazione Casa ducale di Medinaceli, in vista della inventariazione, restauro e microfilmatura dei documenti che lo compongono (25-31 gennaio; 31 marzo - 7 aprile; 11-17 giugno).

Il prof. Renato Grispo ha partecipato all'apertura del ciclo di manifestazioni «Italia-España», organizzate nell'ambito dell'accordo culturale tra i due paesi. Con l'occasione il prof. Grispo ha visitato l'archivio della Casa ducale di Medinaceli (25-28 gennaio).

La dott.ssa Paola Carucci, direttore della Divisione studi e pubblicazioni, ha tenuto a Benasal (Castellón de la Plana), un corso di archivistica organizzato dall'Università di Valencia (4-8 giugno).

Il prof. Renato Grispo, le dott.sse Paola Carucci, Bruna Colarossi e la sig.ra Claudia Castellani dell'UCBA, il dott. Gino Badini dell'AS Reggio Emilia, hanno partecipato a Madrid al 17° Congresso Internacional de ciencias historicas. Il prof. Grispo e la dott.ssa Colarossi hanno in particolare seguito i lavori della Commissione sulla storia e gli archivi delle organizzazioni internazionali (26 agosto - 2 settembre).

## SVIZZERA

La dott.ssa Bruna Colarossi si è recata a Ginevra per partecipare alla prima riunione del gruppo di lavoro incaricato di predisporre il progetto per la conservazione e la tutela degli archivi delle organizzazioni internazionali (12 gennaio). La seconda riunione si è tenuta a Roma il 27 giugno.

La dott.ssa Isabella Massabò Ricci ed il dott. Marco Carassi, dell'AS Torino, si sono recati a Zurigo su invito della Cerberus Protection, per la presenta-

zione di impianti ed apparecchiature predisposti per la protezione dei beni culturali (14 giugno).

La dott.ssa Isabella Massabò Ricci, direttore dell'AS Torino, si è recata a Losanna per partecipare all'inaugurazione della mostra «La Maison de Savoie en Pays de Vaud», alla quale ha contribuito l'AS Torino (9 marzo).

## RIUNIONI DEGLI ORGANISMI INTERNAZIONALI

La dott.ssa Maria Pia Rinaldi Mariani, direttore della Divisione documentazione archivistica, si è recata a L'Aja per partecipare ad una riunione del Comitato per la valutazione delle attività del CIA (ICA/DEP) con il Segretariato del CIA. Successivamente ha partecipato ad una riunione dei presidenti degli organismi professionali del CIA (16-20 gennaio).

Si è riunito a Roma, nella sede dell'UCBA, il Bureau della Conferenza internazionale della Tavola rotonda degli Archivi (CITRA). Ha presieduto la riunione il prof. Renato Grispo, in qualità di presidente della CITRA (27 marzo).

Il prof. Renato Grispo ha partecipato, nella qualità di presidente della CITRA, alla seduta annuale del Bureau del Consiglio internazionale degli Archivi che si è svolta in Vaticano, su invito della direzione dell'Archivio segreto (29-31 marzo).

Il dott. Marco Carassi, dell'AS Torino, si è recato a Radenci per partecipare alla riunione della Sezione associazioni professionali degli archivisti del CIA (ICA/SPA) (18-20 aprile).

Il prof. Renato Grispo è intervenuto, in rappresentanza dell'Amministrazione archivistica, alla VI conferenza dei ministri europei responsabili degli affari culturali nell'ambito del Consiglio d'Europa, dedicata al tema «La società multiculturale», che si è svolta nel castello Utveggio di Palermo. Ai ministri della cultura dei paesi membri del Consiglio d'Europa si sono aggiunti i ministri degli altri Stati della convenzione culturale europea (Jugoslavia, Ungheria, Polonia e Santa Sede) (25-26 aprile).

Si è svolta presso l'AS Firenze la seduta annuale del Comitato per la conservazione e il restauro del Consiglio internazionale degli Archivi (ICA/CCR). Ha partecipato, per l'Italia, Ornella Signorini Paolini dell'AS Firenze (14-18 maggio).

La dott.ssa Maria Guercio, della Divisione studi e pubblicazioni, si è recata ad Oslo per partecipare al Comitato per gli archivi correnti del CIA (ICA/CRC) (21-25 maggio).

La dott.ssa Stefania Ricci, presidente del Comitato di Sigillografia del CIA (ICA/CSG), si è recata a Parigi per partecipare ad una riunione straordinaria del Comitato, relativa a questioni di gestione interna (28-31 maggio).

Il dott. Luciano Residori, del Centro di Fotoriproduzione, legatoria e restauro, si è recato a Sofia per partecipare alla riunione del Comitato di reprografia del CIA (ICA/CRA) (28 maggio - 1° giugno).

La dott.ssa Maria Pia Rinaldi Mariani, direttore della Divisione documentazione archivistica, si è recata a Budapest in qualità di presidente della Commissione per la valutazione delle attività del CIA (ICA/DEP), per un incontro di lavoro con il componente ungherese della Commissione (8-9 giugno).

La dott.ssa Isabella Massabò Ricci ed il dott. Marco Carassi, dell'AS Torino, si sono recati a Vienna per partecipare alla riunione del Comitato per l'edilizia archivistica del CIA (ICA/CBQ) (12-13 giugno).

Si è riunita a Roma presso l'UCBA la Commissione permanente per gli archivi prevista dall'accordo culturale italo-jugoslavo, composta dal prof. Renato Grispo, dalla dott.ssa Maria Pia Rinaldi Mariani e dalla dott.ssa Bruna Colarossi per l'Italia, e dal prof. M. Zecevič, direttore dell'Archivio di Jugoslavia, dal dott. M. Carni dell'Archivio di Lubiana e dalla dott.ssa A. Lape dell'Archivio di Skopje per la Jugoslavia. La Commissione ha elaborato una serie di proposte di cooperazione archivistica per il Protocollo culturale 1991-93, programmando in particolare scambi di archivisti e di ricercatori, di mostre, di pubblicazioni e di riproduzioni di documenti (18-20 luglio).

La dott.ssa M. Gabriella De Longis Cristaldi, direttore della Divisione vigilanza, si è recata a Bruxelles per partecipare alla riunione costitutiva della Sezione degli archivi economici e sociali del Comitato degli archivi delle imprese del CIA (ICA/SBL) (23-24 agosto).

La dott.ssa Maura Piccialuti Caprioli si è recata ad Edimburgo per partecipare alla riunione del Comitato per gli archivi della letteratura e dell'arte del CIA (ICA/CLA) (25-30 agosto).

## Notiziario bibliografico

*L'archivio della Federazione comunista senese. Inventario*, a cura di ROBERTA BONECHI e ANTONIETTA CUTILLO, coordinate da VASCO CALONACI. Prefazione di L. BERLINGUER. Introduzione di G. CATONI, Siena, ASMOS, 1990, pp. x, 137.

«Proprio quando con un congresso ha deciso di cessare di esistere per diventare un'altra cosa» osserva Luigi Berlinguer nella prefazione al volume «il PCI apre se stesso all'esame ed alla conoscenza di tutti». Sarebbe riduttivo, però, pensare sia stato solo desiderio di *glasnost* ad indurre il PCI senese a mettere a disposizione degli studiosi i propri archivi, affidandoli all'Archivio storico del movimento operaio e democratico senese (ASMOS).

Il ritorno alle radici ed il bisogno di storia accompagnano sovente i momenti di crisi: si cerca nel passato il bandolo che dia senso ai travagli del presente; si ripercorre il proprio itinerario per trovare le fondamenta della propria identità. Questa istanza profonda è parte importante, ci sembra, del rinnovato interesse dei comunisti italiani verso la propria storia. Certo la storia è anche stata, in questi anni come non mai, strumento ed oggetto di discussione politica. Basti pensare alle infuocate polemiche, certo più politico-giornalistiche che storiografiche, sul secondo dopoguerra. È interessante notare come proprio nel vivo di quelle polemiche, nell'autunno '90, il quotidiano «L'Unità» abbia ripubblicato e diffuso come supplemento la *Storia del Partito comunista italiano* di Paolo Spriano, cui ha fatto seguito, nei mesi di febbraio-marzo 1991, la *Storia degli italiani* di Giuliano Procacci. Operazioni politico editoriali di cui conviene tener nota, perché segnalano un «bisogno di storia» dif-

fuso, che travalica le cerchie specialistiche e non è riconducibile a mere logiche di battaglia politica, ma affonda piuttosto le proprie radici nel bisogno di ritrovare una chiave di lettura della nostra storia recente.

Ciò che è importante rilevare in questa sede, però, è come questa rivisitazione del passato abbia coinvolto (come poteva essere altrimenti?) anche gli archivi. Non solo nel senso di indurre ricerche presso gli Archivi di Stato, ma anche determinando una nuova e particolare attenzione nei confronti degli archivi del Partito comunista stesso. A questo proposito si può ricordare in primo luogo la sezione archivi dell'Istituto Gramsci, che si è riorganizzata dotandosi di un regolamento (ricalcato, per quanto riguarda i termini di consultabilità, sulle linee della vigente normativa, stabilita dal d.p.r. n. 1409 del 30.9.1963) e mettendo in cantiere un imponente lavoro di inventariazione, preliminare alla pubblicazione di una guida. Si sono mosse in questo senso anche diverse federazioni provinciali, quali ad esempio Milano, Cagliari ed Ancona.

Di particolare rilievo, in questo ambito, è senz'altro il lavoro effettuato dall'ASMOS. Non solo di un lavoro di ordinamento ed inventariazione dell'archivio della Federazione, si è trattato: come testimonia chiaramente la ricchezza del materiale presentato nel volume, è stata attuata una imponente operazione di raccolta di documentazione di varia natura, impresa che ha coinvolto, evidentemente, il complesso dei comunisti senesi, partecipi del tentativo di reperire le fonti per una sorta di autobiografia collettiva.

All'ASMOS, infatti, oltre agli archivi della federazione cittadina e delle sezioni, sono confluiti anche carte di ben 54

militanti e dirigenti (si segnalano Vittorio Bardini, bb. 11; Eriase Belardini, bb. 10; Luigi Berlinguer, bb. 13; Vasco Calonaci, bb. 12), un'interessante raccolta di opuscoli; le raccolte, più o meno complete, di 200 periodici; un rilevante fondo di fotografie (30 buste); centinaia di bobine con le registrazioni di congressi provinciali, manifestazioni, comizi, ecc.; oltre cento film ed audiovisivi prodotti localmente, nonché una biblioteca di circa 4000 titoli.

Bisogna osservare come purtroppo risultati difficile dare indicazioni di consistenza complessiva del materiale d'archivio, perché è stata operata la discutibile scelta di ricominciare la numerazione delle buste per ogni serie, sottoserie e classe.

La maggior parte del materiale è relativa al periodo 1945-1990, ma vi sono anche alcuni documenti ottocenteschi, riguardanti società di mutuo soccorso e società operaie (fra cui una lettera di Garibaldi alla Società operaia di Sinalunga), carte relative al ventennio fascista ed alla resistenza (materiali della Prefettura di Siena, verbali del CLN, documenti sulla Brigata Garibaldi «Spartaco Lavagnini», documenti sui fascisti repubblicani, ecc.). Da segnalare, fra l'altro, le relazioni dei dirigenti di 39 sezioni sullo sciopero del 14-16 luglio 1948, seguito all'attentato a Palmiro Togliatti, affiancate da altre testimonianze sull'argomento.

Ciò che costituisce il corpus centrale dell'archivio sono, come si è detto, i fondi della Federazione e delle sezioni. Per cogliere l'importanza che queste carte rivestono non solo, com'è ovvio, per chi si occupi di storia del PCI, ma anche per chi abbia interesse alla storia contemporanea senese, converrà ricordare come «Siena la rossa», la provincia più comunista d'Italia, abbia visto i comunisti al governo cittadino e provinciale ininterrottamente dal dopoguerra ad oggi (al comune con giunte PCI-PSI, mentre alla provincia si sono alternati monocolori PCI a giunte bipartito PCI-PSI). Il PCI

vi ha sempre vantato uno straordinario «radicamento di massa» (nel 1946 contava ben 45.000 iscritti), che gli ha fruttato, in termini elettorali, percentuali spesso superiori al 50%.

Nelle cartelle della serie *Attività* si trova una variegata documentazione relativa alla lunga attività di governo locale, intrecciata con l'azione e la battaglia politica (la serie è articolata nelle sottoserie *Agricoltura, lotte mezzadri e bracciantili, Lotte operaie, Difesa dei lavoratori e questioni economico-sociali, Opere pubbliche e pubblici servizi, Problemi politico sociali, Riforma dello Stato, Politica internazionale*).

Tanto relativa alla vita interna di partito (verbali di riunioni, atti relativi al teseramento, ecc.), quanto all'attività politica e di governo nei singoli comuni, è infine la documentazione della serie *Attività delle sezioni*. In essa è confluita la documentazione di 44 sezioni della città e della provincia di Siena; se in molti casi si tratta di solo poche carte, non mancano archivi più consistenti, quali ad esempio quelli di Abbadia San Salvatore (18 bb.), Asciano (17 bb.), Chianciano Terme (33 bb.), Colle Val d'Elsa (33 bb.), eccetera.

Giulia Barrera

BANCA COMMERCIALE ITALIANA, *Archivio storico, I serie, I, Presidenza e Consiglio di amministrazione (1894-1934)*, Milano 1990, pp. 206, tavv. 10.

Con questo volume la Banca Commerciale, ponendosi in linea con la tendenza a mettere a disposizione degli studiosi la documentazione conservata presso gli istituti di credito, inizia la pubblicazione degli inventari del proprio archivio storico. Il piano della collana prevede sei serie corrispondenti ai grandi fondi componenti l'archivio stesso: 1) *Presidenza*

e Consigli di amministrazione; 2) Amministratori delegati; 3) Direzione centrale; 4) Filiali e affiliazioni; 5) Archivi personali; 6) Archivi aggregati.

Il presente volume, primo della serie prima, è relativo alla documentazione del primo quarantennio di attività dell'Istituto, sopravvissuta agli eventi bellici che distrussero nel 1943 i depositi di Milano (ed in particolare tutto l'archivio della segreteria generale di Otto Joel, fondatore dell'Istituto nel 1894) e all'incendio che nel 1973 distrusse l'archivio centrale di deposito di Parma.

Come sottolinea Leo Valiani nell'introduzione al volume, la documentazione dell'archivio storico evidenzia il ruolo che la Banca Commerciale rivestì nella vita industriale italiana nei primi decenni del secolo. Va ricordato infatti che l'Istituto si adoperò con forti investimenti sia nel sostegno alle industrie durante il periodo bellico, sia nella riconversione delle stesse a guerra ultimata. Negli anni della crisi la Banca Commerciale fu costretta a passare alle imprese pubbliche buona parte del proprio portafoglio, finché Raffaele Mattioli operò una riconversione nella struttura dell'Istituto, riportandolo alla sua funzione d'origine quale banca di credito ordinario.

Nell'ordinamento della documentazione i curatori di questa prima serie, Rossana Benedini, Alberto Gottarelli e Francesca Pino Pongolini, hanno scelto il criterio delle serie aperte, unitamente ad una descrizione sommaria delle serie stesse (*atti costitutivi, statuti e regolamenti; verbali; copialettere*) al fine di fornire un «completo approccio alla documentazione». A tali «inventari sommari» si affianca peraltro una indicizzazione capillare, realizzata attraverso il supporto informatico, dei nomi di persona, enti e società diverse con cui l'Istituto ebbe rapporti. In tal modo si offre agli studiosi la possibilità di effettuare rapidamente diversi tipi di ricerca, anche par-

ziali, e soprattutto un accesso diretto alle fonti disponibili, di cui è possibile accertare la consistenza e l'importanza nell'ambito dello studio che si vuole intraprendere.

Piero Santoni

\* \* \*

*Fonti aragonesi*, Napoli, presso l'Accademia, 1990, pp. 288, (Testi e documenti di storia napoletana pubblicati dall'Accademia Pontaniana, serie II, XIII).

Il volume, a cura di Claudia Vultaggio, contiene i frammenti dei registri *Curie Summarie* degli anni 1463-1499. Precede una puntuale presentazione della documentazione che è conservata nel fondo *Museo* dell'Archivio di Stato di Napoli con la segnatura 99 A 27. Sono studiate le *mani* degli scribi, il tipo di scrittura e le sue caratteristiche. L'analisi paleografica è attenta e puntuale e testimonia la preparazione e la perizia della studiosa. Ad essa segue quella diplomatica svolta con lo stesso impegno e uguale competenza. Un prospetto cronologico dei documenti precede la trascrizione degli stessi. Anche se l'impostazione generale del lavoro non si discosta da quella data a suo tempo da Ernesto Pontieri, quando programò il lavoro, questo volume rappresenta una svolta notevole nel risultato scientifico dell'impresa. È frutto di una competenza più moderna che tiene conto dei risultati dei metodi di lettura e di trascrizione paleografica più recenti. I testi sono corredati da ricche note che illustrano personaggi e fatti alla luce di un'ampia bibliografia. Jole Mazzoleni ricorda al principio del volume la prematura scomparsa di Lidia Castaldo Manfredonia, archivista dell'Archivio di Stato di Napoli, che fu impegnata nella ricostruzione delle fonti aragone-

si. La bibliografia di corredo all'edizione dei documenti è premessa all'ampio indice.

Antonio Allocati

\* \* \*

*Lo Statuto comunale di Monte San Pietrangeli*, a cura di GIUSEPPE AVARUCI, Padova, Antenore, 1987, pp. CI, 261 (Università degli studi di Macerata. Pubblicazioni della Facoltà di lettere e filosofia, 41. Testi e documenti, 2).

L'edizione dello Statuto del comune marchigiano si basa su un codice pergameneo (privo di signature) datato tra la fine del secolo XV e l'inizio del XVI, conservato nell'Archivio comunale di Monte San Pietrangeli, integrato per le parti mancanti con il manoscritto cartaceo n. 1680 della Biblioteca comunale di Fermo del 1553. Oltre a restituire in forma filologicamente rigorosa il testo e a corredarlo con un informatissimo commento, il curatore offre un'analitica ed esauriente storia del Comune di Monte San Pietrangeli dalle più lontane origini, che fanno riferimento ad una donazione del duca di Spoleto Faroaldo II (703-720) ai monasteri di Farfa e di San Pietro in Valle di Ferentillo, fin quasi alla metà del secolo XVI, quando, nel 1537, esso cambiò il nome da *Mons Sancti Petri de Aleis* in un più nobile *Mons Sancti Petri Angelorum*, rimasto a tutt'oggi nell'attuale versione italiana. È una storia intessuta sulla trama di una continua lotta con il potente vicino Comune di Fermo, di fronte al quale il Castello di Monte San Pietrangeli è costretto a una continua difesa della propria libertà, nella quale esso è peraltro quasi sempre appoggiato dall'autorità del pontefice. Alla costituzione di un vero e proprio centro abitato che rappresenta il nucleo del futuro Comune (che si stabilirà solo tra la fine

del XII e l'inizio del XIII secolo) quasi immediatamente è seguita una serie di conflitti per il predominio sul Castello che vede la contrapposizione, dapprima tra i canonici della cattedrale di Fermo e il governatore della Marca sotto Innocenzo III, Azzo d'Este, quindi tra la Chiesa e Federico II che ne aveva acquisito il dominio tramite il proprio vicario Rinaldo di Spoleto (e siamo alla metà del '200). Ma già di lì a poco, nel 1276, assistiamo al primo assedio di Monte San Pietrangeli da parte dei fermiani, ai quali i castellani si ribellano due anni dopo, per arrivare ad un accordo tra i due comuni nel 1293, con la sottomissione a Fermo. Dall'inizio del secolo XIV la Chiesa riconosce i precedenti privilegi del giovane Comune; inizia allora un periodo in cui Monte San Pietrangeli tollera sempre più mal volentieri la soggezione al centro maggiore, durante il quale però esso ne segue le sorti. L'evento che segna questo periodo è comunque la terribile peste del 1348 che riduce alla miseria l'intero territorio, compreso quello del Comune. Nella *Descriptio Marchiae Anconitanae* del 1356, comunque, esso risulta occupato dai fermiani, e questa suddivisione è confermata dal rettore della Marca nel 1358. L'anno successivo, anzi, i priori della città di Fermo si riservano il diritto della scelta del podestà del Comune sottomesso, il che contribuisce a mantenere i rapporti tra le due città estremamente tesi. Solo nel 1380 si giunge ad un accordo tra i due Comuni, accordo che si rivela però subito estremamente fragile, quando, di fronte all'impossibilità di pagare a Fermo un tributo troppo gravoso, Monte San Pietrangeli si appella a Urbano VI nel 1384. Ma già il successore di questi, Bonifacio IX, restituisce a Fermo il vicariato sul Castello per cinque anni nel 1390. Il secolo XV porta altre guerre, questa volta tra Carlo Malatesta e Ludovico Migliorati, e nel 1414 Monte San Pietrangeli viene occupato, per tornare alle dipendenze della Chiesa

sotto il Migliorati nel 1416. La situazione cambia radicalmente negli anni '40 del Quattrocento con l'occupazione della Marca da parte di Francesco Sforza, al quale il Comune si ribella nel 1443, ed è sottoposto ad un nuovo assedio di un mese da parte del condottiero milanese. È allora che i suoi abitanti si rivolgono al legato della Chiesa Domenico Capranica, il quale ottiene loro la conferma degli antichi privilegi da parte di Eugenio IV nel 1444; privilegi confermati poi da Niccolò V, da Callisto III (che si oppone a nuove rivendicazioni di Fermo nel 1445), da Pio II (che affida la disputa tra i due Comuni al legato nella Marca, Giovanni Castiglioni), da Paolo II (quando la causa si protrae dinanzi al cardinale Berardo Erolì e viene poi affidata a due speciali commissari, nelle persone dei vescovi de L'Aquila e di Recanati), ed ancora da Sisto IV nel primo anno del suo pontificato, il 16 settembre 1471. Ma passa appena poco più di una decina d'anni e, nel 1483, scoppia un nuovo conflitto nel corso del quale il Comune di Monte San Pietrangeli si pone sotto la protezione di Ascoli e subisce un nuovo assedio da parte dei fermani, con conseguente, inevitabile, nuova condanna di questi ultimi da parte di Innocenzo VIII nel 1484. Nel periodo che segue, Monte San Pietrangeli vede approvato il proprio Statuto, redatto probabilmente nell'anno 1493, ma deve nuovamente sottostare al gioco della più potente città vicina, sotto il cui dominio dovrà restare fino al 1537 quando verrà di nuovo reso libero e posto definitivamente alle dirette dipendenze della Chiesa.

Dopo questa ricostruzione, l'A. passa ad esaminare minuziosamente il contenuto specifico dello statuto, in una ricostruzione che ci fornisce l'immagine di una realtà tipicamente rurale, la cui vita è scandita soprattutto sui ritmi delle attività agricole, al punto che durante il tempo della mietitura e della vendemmia s'interrompe perfino l'attività giudiziale.

Anche la descrizione dei caratteri esterni dei manoscritti che ne costituiscono la tradizione è accurata e precisa, ed è altrettanto puntuale la descrizione di quelle parti che sono state aggiunte successivamente e riportano testi in gran parte assimilabili alla stessa legislazione statutaria. La discussione che porta alla datazione del 1493 (invece che al 1483, com'è scritto nel manoscritto più antico) appare convincente. Bisogna invece lamentare l'assoluta mancanza di riproduzioni fotografiche del manoscritto. Risulta difficile infatti comprendere appieno la descrizione paleografica della scrittura del manoscritto pergameneo, che dalle parole del curatore ci possiamo immaginare come una gotica, forse di modulo un po' grande, di gusto incerto ma sicuramente contaminata dalla vicina presenza dell'umanistica, la cui utilizzazione, in un periodo in cui essa è generalmente meno usata per testi di natura giuridico-amministrativa, sembrerebbe portare all'uso di una scrittura incerta simile proprio a questa «gotica tardiva (ma potrebbe definirsi anche scrittura intermedia tra la gotica e l'antiqua)» (p. XCII) — per la redazione di testi statutarî e legislativi in genere. L'immagine di qualche carta significativa del manoscritto, oltre che certificare questo genere di supposizioni, sarebbe senz'altro stata di grande interesse per documentare una scrittura di ambiente tanto periferico, ma che ha un suo particolarmente significato proprio per la tipologia libraria cui è legata.

Infine due precisazioni. Al semplice nome di battesimo di «Amico vescovo di Aquila e tesoriere della Marca» tra il 1465 e il 1466 (cfr. pp. XXVI-XXVII e n. 80) era forse il caso che l'A. aggiungesse il cognome Agnifilo (o Agnifili), sul quale si vede la voce di E. PASZTOR in *Dizionario biografico degli italiani*, I, Roma 1960, p. 447; il tesoriere della Marca che nel 1479 ridusse il debito di Monte San Pietrangeli nei confronti della Camera

apostolica non era il cardinale Guglielmo d'Estouteville (a p. XXVIII e n. 83) che era a quella data già da due anni camerlengo della Camera apostolica (cfr. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Mandati della Reverenda Camera Apostolica (1418-1802)*, inventario a cura di P. CHERUBINI, Roma 1988, p. 81), bensì Fabiano da Montepulciano (ASR, *Camerale I, Tesoreria provinciale della Marca*, reg. 37).

Il volume è correlato infine da un *Glossario* — elemento prezioso in testimonianze di cultura che è, come già detto, periferica ed in un momento come questo, per di più, in cui il latino dei testi di questo genere risente in maniera sempre più massiccia della coesistenza con una lingua volgare ormai affermata (pp. 229-235) — di un *Indice dei nomi* (pp. 237-246) e di un *Indice delle cose notevoli* (pp. 247-261).

Paolo Cherubini

\* \* \*

ARCHIVIO STORICO DELLA CITTA' DI TORINO, *Ville de Turin 1798-1814*, a cura di GIUSEPPE BRACCO, con i contributi di Renata Allio, Roberto Audisio, Andrea Barghini, Giuseppe Bracco, Vera Comoli Mandracci, Alberto Conte, Alessandro Galante Garrone, Giuliano Gasca Queirazza, Livia Giacardi, Giovanni Gozzini, Luciano Guerri, Umberto Levra, Giovanni Maria Lupo, Vittorio Marchis, Giuseppe Nalbone, Gian Savino Pene Vidari, Ada Peyrot, Carlo Pischedda, Rosanna Rocca, Costanza Roggero Bardelli, Franco Rosso, Gianni Carlo Sciolla, Giorgio Vaccarino, Cristina Vernizzi, Mercedes Viale Ferrero, Torino 1990, tomi 2, pp. 427; 437.

L'8 dicembre 1798 Carlo Emanuele IV di Savoia cedeva ai francesi ogni autorità sul Piemonte. Si apriva così quel quin-

dicennio di occupazione-amministrazione che veniva a stravolgere i consolidati ritmi della piccola, antica monarchia pur così legata, per cultura e tradizioni, alla vicina nazione d'oltralpe.

In occasione del bicentenario della Rivoluzione francese e nell'ambito delle iniziative promosse dall'Amministrazione comunale di Torino per la conoscenza e la valorizzazione dell'ingente patrimonio archivistico dell'antica capitale sabauda, è stato edito, a cura dell'Archivio storico della Città di Torino, questo volume in due tomi dedicato appunto a quelli che furono risultati, riflessi e reazioni al periodo francese nella città subalpina.

I numerosi contributi di studiosi di diverse discipline offrono le tessere di un mosaico che mira a presentare il quadro di una città, capitale di uno Stato, che, come e forse più di altri organismi politici dell'Italia preunitaria, aveva maturato, in un contesto europeo e sotto una gestione di «dispotismo illuminato», conquiste tecniche, culturali e in parte anche sociali, con la nascita di una borghesia delle professioni, e che comunque dovette misurarsi con l'annessione vera e propria ad un'altra nazione e con l'assorbimento entro un più ampio e complesso tessuto politico e giuridico.

I ventiquattro saggi che compongono i due tomi dell'opera sono basati su un'ampia documentazione conservata, oltre che nel già ricordato Archivio comunale, nell'Archivio di Stato di Torino e presso accademie, biblioteche e fondazioni sia italiane che francesi.

Gli autori hanno esaminato gli aspetti politici, giuridici, amministrativi, sociali e culturali della vita di quella che era ormai divenuta la «ville de Turin», parte della Repubblica e poi dell'Impero; ma il discorso che sottende le analisi particolari, come sottolinea anche Giuseppe Bracco nell'introduzione al volume, consiste soprattutto nella riflessione sull'incontro e sul confronto tra torinesi e francesi, che può anzi costituire, nel micro-

cosmo piemontese, la spia di futuri atteggiamenti preresorgimentali negli altri Stati italiani o, ancor più, di determinate resistenze a quel processo di unificazione che proprio nel Piemonte vedrà la sua origine.

A tale proposito, va segnalato in particolare, in quanto sembra costituire un bilancio significativo nell'ottica interpretativa dell'opera, il saggio di Umberto Levra (*Un consenso mancato: torinesi e francesi di fronte*). Quest'ultimo, chiarendo ad esempio, a proposito della municipalità torinese, già all'indomani dell'annessione, come essa operasse «(...) tentativi di resistenza (...) alle più macroscopiche ingerenze del nuovo ordine di cose; e soprattutto di difesa, per quanto possibile, del proprio vasto e antico potere», si riallaccia alle tesi di Carlo Capra, il quale, in un suo noto saggio di alcuni anni fa (*Nobili, notabili, élites: dal «modello» francese al caso italiano*, in «Quaderni storici», n. 37, gen.-apr. 1978, pp. 12-42), dopo essersi chiesto: «È possibile applicare all'Italia, terra di rivoluzioni passive, alcuni almeno degli insegnamenti che vengono dal dibattito sulla Rivoluzione francese?», concludeva infatti: «(...) se ai vertici della società lo Stato napoleonico promosse la ricomposizione e il consolidamento di una classe dominante in cui assai più forte che in Francia rimase l'impronta aristocratico-terriera, e che mostrerà tutta la sua capacità egemonica nelle prove del Risorgimento, negli strati intermedi contribuì in modo decisivo a quella valorizzazione della componente burocratica e professionale che peserà anch'essa non poco nella storia dell'Italia pre e post-unitaria».

Ludovica de Courten

GUSTAV HENNINGSEN, *L'avvocato delle streghe. Stregoneria basca e inquisizione spagnola*, Milano, Garzanti,

1990, pp. 368 (Collezione storica Garzanti).

Prima dell'edizione italiana, l'opera che qui presentiamo ne ha avute altre sei in diverse lingue, comprese le prime due in inglese e danese (Reno, University of Nevada Press, 1980; Copenhagen, Delta, 1981). La traduzione italiana è stata condotta sul testo dell'edizione spagnola del 1983.

L'impegno di vasto respiro dell'A. si manifesta in questa serrata «inchiesta sul campo» (ovviamente usando la metafora com'è traslato riferito al «campo documentario») con grande fluidità di scrittura e notevole capacità di mantenere omogeneo un dettato di particolare incisività, pur nella piena aderenza alla gran mole di dati documentari che ci vengono proposti. Ma veniamo al quadro storico che fa da sfondo alla ricerca.

Un'epidemia di casi di stregoneria si manifesta intorno al 1609 nella zona dei paesi baschi estesa ai due versanti francese e spagnolo dei Pirenei occidentali.

Cronologicamente il «contagio» cominciò a diffondersi nel Pays de Labourd (versante francese), dove l'intervento, sollecitato da una petizione al re da parte di due signori del luogo (un giudice di seconda istanza e un giudice militare, nonché comandante delle truppe della regione), del presidente Jean d'Espaignet e di un consigliere del parlamento di Bordeaux, Pierre de Lancre, sembrò aver presto ragione della setta «malefica». Dell'opera di quest'ultimo ci è rimasta indelebile traccia, quasi un monumento all'umana ferocia, nel trattato di demonologia *Tableau de l'inconstance des mauvais anges et démons... Avec un discours contenant la procédure faite par les Inquisiteurs d'Espagne et de Navarre, à 53 magiciens, apostats, iuifs et sorciers, en la Ville de Logrogne en Castille le 9. Novembre 1610*, Paris 1613, che nell'appendice che lo conclude offre un ulteriore motivo d'interesse, proprio con

il richiamo ai contemporanei «casi» di Spagna.

Nei paesi baschi del versante spagnolo, il centro della repressione fu rappresentato dal Tribunale dell'Inquisizione di Logroño, il distretto di competenza territoriale del quale comprendeva le province di Guipuzcoa, Biscaglia e Alava, la Navarra, le diocesi di Calahorra e Santo Domingo della Calzada, nonché parte dell'arcidiocesi di Burgos. Ma qui gli scenari mutano e non solo per il bilancio finale del processo di Logroño del 1610, conclusosi con 11 condanne di affidamento al braccio secolare, delle quali però soltanto 6 nei confronti di «rei» ancora in vita, mentre le altre 5 furono eseguite «in effigie», di contro alle 80 condanne capitali pronunciate ed eseguite in territorio francese, ma anche per la presenza di un giudice da poco nominato (1609) come terzo inquisitore nel tribunale di Logroño, don Alonso de Salazar Frías, canonico di Jaén, che, dallo stato degli atti conservatici, risulta essersi opposto all'emissione di sentenze di condanna almeno nei confronti dei «rei non confessi», dissociandosi dal resto del collegio giudicante al momento della votazione.

Negli anni a venire la sua posizione critica nei confronti della «normale» procedura inquisitoriale doveva man mano accentuarsi. L'incarico della visita ai «paesi stregati» — visita peraltro prevista annualmente in tutti i distretti dell'Inquisizione di Spagna, anche quando mancassero particolari motivi di preoccupazione per «focolai d'infezione» accesi di recente — affidatogli dal Consejo de la Suprema y General Inquisición nel marzo 1611, con quello parallelo della promulgazione di un «editto di grazia» di insolita larghezza (si concedevano sei mesi di tempo a tutti i possibili colpevoli per autodenunciarsi, facendo nel contempo i nomi di altri sospetti ed ottenere così la riconciliazione nel seno della Chiesa), fu assolto dal no-

stro canonico con estremo impegno e scrupolo.

L'inchiesta, che durò ben otto mesi, dal maggio 1611 al gennaio 1612, vide sfilare davanti alla sua «cattedra», per la quale non mancava mai di pretendere una posizione preminente in tutte le sedi che dovevano ospitarlo, circa 2.000 tra streghe e stregoni (tra i quali anche molti bambini nel ruolo di vittime - accusatori), che in altissima percentuale furono «riconciliati», anche se quando si trattava di bambini la prassi era d'impartire sempre l'assoluzione *ad cautelam* senza nemmeno procedere al loro interrogatorio. La sua conclusione coincide con un'imponente produzione documentaria: oltre 5.600 fogli di relazioni alla *Suprema*, rilegati in otto tomi, segnati con le lettere da «A» ad «H», che componevano il *Libro de visita de Salazar* e dei quali ci è pervenuto soltanto il tomo «F», oltre a un quinterno proveniente dal tomo «E» (*Proceso de Maria de Ulibarri*). Insieme ai fascicoli contenenti i nove *Memoriali* di Salazar, sempre diretti alla *Suprema*, ma successivi alla visita, con date che vanno dal 24 marzo 1612 all'11 ottobre 1623, quel che resta del *Libro de visita* è custodito nel *legajo* 1679, *expediente* 2 dell'Archivo Histórico Nacional di Madrid (ex *legajo* 100 della sala 51 nell'ordinamento dell'Archivo di Simancas, antecedente al trasferimento a Madrid di tutte le carte inquisitoriali, avvenuto in anni che vanno dal 1910 al 1916).

La ricerca di Henningsen ha comportato uno «scavo» imponente in questo «filone» documentario con frequenti riferimenti a fonti omologhe in altri archivi e biblioteche, quale, ad esempio, nell'Archivo General de Navarra, il *Manuscrito de Pamplona* venuto alla luce, quando egli già aveva concluso la ricostruzione del *Libro de visita*, grazie ai riferimenti segnati sui *Memoriali*, di mano, pare, dello stesso Salazar, alla lettera distintiva del tomo e alla rispettiva pagina del *Libro de visita*, dove compariva la re-

lazione sul caso degli stessi imputati, più ampiamente elaborata nei *Memoriale*. L'ulteriore raffronto con i dati del *Manuscripto*, un quaderno dove i due inquisitori, colleghi di Salazar nel Tribunale di Logroño, Becerra e Valle, annotarono, in netta opposizione alle sue valutazioni sostanzialmente scettiche, «atti positivi e atti comprovati di stregoneria», riferibili alle stesse fattispecie da lui prese in esame, ha confermato l'attendibilità della prima ricostruzione.

Indubbiamente ci troviamo di fronte a un lavoro di «competenza archivistica» estremamente specializzata, che come primo risultato ha portato alla pubblicazione in appendice al volume di un *Elenco degli stregoni*, articolato in diverse tavole, distinte in funzione delle fonti, dalle quali sono stati tratti i nomi degli inquisiti e i loro dati anagrafici. Tra di esse, oltre al già citato *Libro de visita* (ricostruito sulla scorta dei *Memoriali*) e al *Manuscripto de Pamplona*, compaiono tre relazioni sull'autodafé di Logroño del novembre 1610 (lib. 835 in Archivo Histórico Nacional) ed altre relazioni su processi tenutisi sempre di fronte allo stesso tribunale in anni che vanno dal 1610 al 1615 (*ibid.*, in Archivo Histórico Nacional).

La figura del canonico-inquisitore, che da queste carte si delinea, sicuramente ci affascina: è uomo di estrema prudenza nel valutare quelle che al vaglio di una ragione minimamente critica non sono prove e nemmeno indizi, ma più o meno arbitrarie congetture, dalle quali per deduzione, secondo la prassi all'epoca corrente, si finiva con lo stabilire la colpevolezza degli imputati. È estremamente sensibile alle profonde ferite inferte al più elementare «tessuto» della società dal perverso meccanismo delle delazioni reciproche, messo in moto dai procedimenti inquisitoriali, al punto da chiedere, a conclusione della sua visita, un «editto di silenzio», vale a dire che si cancellas-

se dall'«editto di visita» anche per il tribunale di Logroño, come egli asserisce si era fatto per gli altri tribunali dell'Inquisizione spagnola, «l'interrogazione e clausola che tratta di streghe e stregoni».

Ovviamente questo punto della proposta per nuove istruzioni sulla maniera di procedere nei casi di stregoneria, che egli rimise alla *Suprema* nell'estate del 1614, dopo aver partecipato, nelle vesti di «difensore delle streghe», alle sedute del *Consejo*, dedicate all'insorgere della «nuova setta» (non gli fu consentito comunque di partecipare alle deliberazioni finali) non fu accolto, ma su tutti gli altri punti ebbe piena soddisfazione e ne è prova il preambolo delle nuove istruzioni emanate il 29 agosto dello stesso anno: «Il Consiglio ha esaminato i documenti sulla setta degli stregoni di codesta Inquisizione, e gli appunti e rapporti che in merito faceste con i vostri pareri discordi, con l'attenzione e cura richieste da una questione così grave. E avendo saputo quanto importava delle cause sbrigate — specie quelle dell'autodafé celebrato nell'anno 1610 —; avendo conosciuto ed esaminato interamente gli ordini, consigli e istruzioni antichi e moderni che v'erano per simili casi nei registri di codesta Inquisizione; e anche le vessazioni e violenze perpetrate contro alcuni dei rei sospetti di questa setta dai congiunti, dagli ufficiali di giustizia e da altre persone delle diverse località, oltre ad altri difetti che si sono notati nei processi; si è visto bene il grave danno di aver oscurato ancor più la verità che cercavamo in una materia tanto ardua e difficile da provare, come questa è sempre stata. E per prevenire che si ripeta in futuro e riparare al passato e presente, consultatici con l'Illustrissimo Signor Cardinale Inquisitore Generale, vi inviamo gli articoli e capitoli seguenti per i casi che da qui in avanti si verifichino, nei quali si dovrà procedere in questa maniera».

Un coscienzioso «burocrate», come lo

definisce l'Henningsen, osservando peraltro che può considerarsi un anticipatore dei metodi della storia quantitativa, della «scienza della comunicazione» e dell'analisi fenomenologica dei comportamenti umani, dunque aveva vinto e ci sembra di poter dire che questa vittoria non sia costata gran che ad alcuno: nel collaudato e più che «oleato» congegno dell'Inquisizione spagnola c'era una straordinaria capacità di assorbire il dissenso interno e alla fine dichiarazioni, come quelle dell'alquanto scomodo canonico Salazar, sull'assoluta mancanza di prove «certe» circa l'esistenza della «setta degli stregoni», soprattutto riguardo ai loro raduni nel sabba, o l'altra, che è un po' il suggello del suo secondo *Memoriale*: «non ci furono stregoni né stregati in questi luoghi finché non si cominciò a trattare e a scrivere di loro», di sicuro non produssero un'insanabile crisi nell'istituzione, cui egli continuò ad appartenere, rivestendovi anzi ruoli di sempre maggior rilievo. Come attesta la sua *Autobiografia* (in Archivo Histórico Nacional, *Leg. 2220*, n. 21, ff. 2r-5v, pubblicata dallo Henningsen in *Homenaje a Julio Caro Baroja*, Madrid 1978, pp. 581-586), dopo un trasferimento «punitivo» nel 1618 al Tribunale di Murcia, per altri contrasti insorti con i due nuovi giudici nominati a Logroño, e un incarico a Valencia l'anno successivo «a causa dei grandi tumulti e inquietitudini che v'erano nell'Inquisizione (...)», nel quale doveva dimostrare tutte le sue attitudini di fine negoziatore, nel 1622 lo troviamo di nuovo a Logroño come primo inquisitore. Da altre fonti apprendiamo, poiché la sua *Autobiografia*, più che altro una sorta di *curriculum* professionale, si chiude alla data del 4 giugno 1622, che nel 1628 viene investito della carica di accusatore presso la *Suprema* e nel 1631 diviene membro del suo *Consejo*.

In tale qualità sarà un protagonista, l'anno successivo, del grande autodafé di Plaza Mayor a Madrid, a conclusione del

quale si alzarono i roghi per sei «giudaizzanti», ebrei convertiti che avevano continuato, dissimulandole, le pratiche del loro culto d'origine e quindi, come i frequentatori del sabba, venivano perseguiti per apostasia. Ancora una volta, dunque, l'avvocato delle streghe manifestò la sua altissima specializzazione, che sembra non avergli consentito di prendere le difese di imputati processati per fattispecie diverse dalla partecipazione al sabba dell'unico *crimen* di apostasia.

È particolarmente difficile trarre le somme di un bilancio finale per un'opera come questa dello Henningsen, straordinaria per molti versi e frutto in gran parte di un'«immersione totale» negli archivi dell'Inquisizione spagnola, che, dato il carattere fortemente centralizzato dell'istituzione dalla quale derivano, risultano strutturati in maniera accentuatamente organica.

Quello che di essa ci appare il maggior risultato, proprio in rapporto all'approccio dell'A. con un campo documentario di così grande estensione, è la descrizione, con puntuali riferimenti all'organizzazione e alle procedure dell'istituzione, delle tecniche di propaganda e di «persuasione» usate nella lotta — più che altro una guerra — a tutte le devianze dall'ortodossia sia in materia di fede che di morale.

In verità «editto di fede» ed «editto di grazia» (genericamente «editto di visita») con i loro formulari di domande, alle quali doveva rispondere chi si autoaccusava e ad un tempo faceva il nome di altri possibili «rei», per ottenere la «riconciliazione»; rituali conclusivi dei processi dall'imponente scenografia, come gli autodafé, durante i quali gli imputati erano coperti dal *sambenito* (il camicione degli eretici, con decorazioni di diversa simbologia, a seconda che chi lo indossava dovesse essere «riconciliato» come penitente, dopo l'abiura, o consegnato al braccio secolare e che, a cerimonia con-

clusa, sarebbe stato appeso in macabre file lungo i muri della parrocchia d'origine del «reo», insieme a quelli indossati da tutti gli altri «parrocchiani», che erano passati anch'essi per la trafila inquisitoriale, con accanto i cartigli recanti i loro nomi e gli estremi delle sentenze che li riguardavano, a perpetuo monito ed edificazione dei fedeli!), ci fanno pensare ad altre tecniche di «persuasione» più o meno occulte, ad altri rituali macabri e tragici, in uso nelle istituzioni «totali» intrinseche agli «universi concentrazionari», creati dalle maggiori dittature del nostro secolo.

Ci sembra inoltre particolarmente significativo che l'Henningsen abbia posto nello stesso contesto ideologico-culturale, nel quale si dispiegò l'azione dell'inquisitore Salazar, la coraggiosa iniziativa del vescovo di Pamplona, suo contemporaneo, Antonio Venegas de Figueroa, di condurre un'inchiesta personale sui fatti di stregoneria, dei quali gli giungevano sempre più allarmanti notizie dalla sua diocesi (Navarra), durante una visita pastorale di poco precedente a quella inquisitoriale di Salazar nel distretto del tribunale di Logroño, riuscendo così ad arginare gli effetti della repressione, che in quella regione, nella prospettiva dei processi di massa che stavano per essere avviati, avrebbe potuto, a detta dell'A., concludersi con un «olocausto».

Con una relazione «provvisoria» sulle risultanze della sua visita, inoltrata alla *Suprema* in risposta ai quesiti che quest'ultima gli aveva posto circa la condotta da adottarsi di fronte al dilagare dei «nuovi» casi di stregoneria, il vescovo di Pamplona informa il *Consejo* della sua convinzione che sul «problema delle streghe c'erano molte illusioni e menzogne particolarmente tutto ciò che riguarda i bambini» e nel contempo riferisce i rapporti fattigli da parroci e predicatori sulla sostanziale falsità del-

le deposizioni di accusa ed autoaccusa, che fino a quel momento erano state raccolte, riuscendo così a scongiurare la *Endlösung* (soluzione finale), che già si prospettava.

Praticamente coeve alla coraggiosa azione pastorale del vescovo di Pamplona sono le acute argomentazioni, con le quali l'umanista e storiografo di corte durante il regno di Filippo III, Pedro de Valencia (1555-1620), volle replicare, consegnandole a un «discorso» *Sulle favole della stregoneria*, rimasto inedito sino agli inizi del nostro secolo, a quella sorta di bilancio dell'autodafé di Logroño del 1610, che il *Consejo de la Suprema* aveva voluto fosse diffuso a stampa.

Già di per sé l'occasione dello scritto, oltre che il titolo, ci dicono che Pedro de Valencia, come d'altra parte il vescovo Venegas de Figueroa e l'inquisitore Salazar, apparteneva alla piccola schiera di coloro che avevano scelto il «silenzio», come unico rimedio per districarsi dall'aggrovigliata matassa delle questioni inerenti alla «realtà» della stregoneria e quindi alla possibilità e necessità della sua repressione, in quanto con molto acume avevano individuato nella pubblicità che con la persecuzione si faceva a queste pratiche, fossero esse fantasmatiche o reali, il maggior danno che potesse derivare dalla supposta esistenza della «setta degli stregoni».

Ciò probabilmente accadeva, a nostro avviso, nella scia della tradizione dell'umanesimo erasmiano, così bene rappresentato alla corte di Carlo V da una classe di burocrati, che aveva avuto tra gli esponenti di spicco lo stesso segretario dell'imperatore, Mercurino Arborio da Gattinara, e che, sia pure sotterraneamente, aveva continuato a sopravvivere nell'élite di intellettuali sempre gravitante intorno alle «stanze del potere» a Madrid, al punto che le opere di Erasmo

ebbero vita più facile in Spagna rispetto agli altri paesi cattolici, prima, ovviamente, che anche là intervenisse a metterle al bando, come pericolosi veicoli di contagio ereticale, la pubblicazione dell'*Indice dei libri proibiti* di Paolo IV (1559).

L'indiscutibile valore, in sede di ricerca documentaria, dell'opera che abbiamo segnalato non ci esime comunque dal manifestare la nostra perplessità di fronte ad alcune «liquidazioni sommarie», presenti nelle sue pagine, delle interpretazioni, che a partire dal grande Michelet (*La sorcière*, Paris 1862), per giungere all'egittologa Margaret Murray (*The Witch - Cult in Western Europe*, London 1921), del fenomeno stregoneria sono state date in un ambito storiografico, dove particolare rilievo ha avuto l'apporto delle «scienze umane».

Se dell'ipotesi di Michelet circa l'origine della «setta stregonica» nell'aggregazione spontanea di gruppi formati da donne dei ceti più umili intorno a *sages femmes*, depositarie di un «sapere» popolare sul corpo femminile, il nostro autore sottolinea in particolare l'eco che ha trovato negli ambienti marxisti e del femminismo anni '70, della tesi apodittica della Murray sul sabba quale rito centrale di un culto agrario di fecondità, risalente ad epoche remote, evidenzia gli aspetti che l'associano all'analoga lettura del fenomeno, come inversione parodica dei valori e dei ruoli sociali che si produceva durante le rivolte contadine, data da E. Le Roy Ladurie in *Les Paysans de Languedoc* (Paris 1966). Henningsen, respingendo entrambe le tesi, ricorre di nuovo alle argomentazioni del suo nume tutelare: «L'indagine di Salazar fornisce un nuovo e potente argomento ai molti che si oppongono alla teoria che siano esistite «vere streghe». L'inquisitore spagnolo dimostrò chiaramente che nessuna delle sue quasi due-

mila «streghe» faceva parte di alcuna setta pagana che praticasse il culto della fertilità, né di alcun movimento rivoluzionario contadino o pastorale (...) la mitologia demoniaca della stregoneria fu il prodotto dell'élite colta, non della mente popolare».

D'altra parte la spiegazione, proposta dallo Henningsen, delle «epidemie» di casi di stregoneria come conseguenza diretta di un'altra epidemia: quella di sogni stereotipi ricorrenti di partecipazione al sabba, che contemporaneamente si presentano ai membri più deboli di una comunità, in particolare bambini, che hanno subito un «previo indottrinamento» nell'ascolto di prediche martellanti sui temi delle «presenze» e delle influenze infernali nel mondo (sogni che, a giudizio dell'A., costituirebbero, insieme alla paura diffusa e al sospetto generalizzato, i sintomi principali di una psicosi collettiva: la «stregonomania»), pur aprendo prospettive di ricerca di grande interesse e complessità, non si può dire abbia avuto, almeno per quanto riguarda i casi di stregoneria nei Paesi bassi, qui presi in esame, adeguato sviluppo.

Tuttavia l'A., nella prefazione all'edizione italiana de *L'avvocato delle streghe*, riferendosi al capitolo sulla Sicilia che ha curato nel recentissimo *Early Modern European Witchcraft* (Oxford 1990), pubblicato in collaborazione con B. Ankarloo, ci introduce ad un pregnante sviluppo delle sue ricerche sul sabba, rappresentato dall'attenta valutazione della permanenza di vistosi residui folklorici, dal polivalente simbolismo, dietro a tutte le descrizioni che ne sono state date negli interrogatori degli inquisiti per stregoneria, anche se condotti sempre sotto la pressione dello stereotipo demonologico dominante; valutazione che gli permette di individuare l'esistenza di un «sabba bianco»: «un arcaico rito mediterraneo di stregoneria

(...) che poi si sarebbe trasformato nel "sabba nero" ossessivamente ricorrente nelle confessioni delle streghe bache».

Sono state le «donne di fuori» o «donne di nocti», figure del folklore siciliano di valenza sicuramente onirica, nelle quali si è imbattuto leggendo i verbali di deposizioni, rese da donne dell'isola di fronte al Tribunale del Sant'Uffizio nella seconda metà del XVI secolo, che costantemente riferivano dei loro incontri notturni con le «buone signore», ad indurlo a questa «conversione» alle teorie d'impianto antropologico ed etnologico sull'origine del sabba, che, forse sedotto dalla lucida razionalità dell'inquisitore Salazar, nel corso dell'opera, che gli ha dedicato, sembra trascurare.

Giuseppe Cipriano

*I Lorena in Toscana. Convegno internazionale di studi (Firenze, 20-21-22 novembre 1987)*, a cura di CLEMENTINA ROTONDI, Firenze, Olschki, 1989, pp. 284; *La Toscana dei Lorena. Riforme, territorio, società. Atti del convegno di studi (Grosseto, 27-29 novembre 1987)*, a cura di ZEFFIRO CIUFFOLETTI e LEONARDO ROMBAI, Firenze, Olschki, 1989, pp. 672.

I due convegni, dei quali questi volumi raccolgono gli atti, si tennero in occasione del 250° anniversario dell'inizio della dominazione lorenesa in Toscana. Il convegno fiorentino fu dedicato all'analisi del contesto internazionale e di taluni aspetti della politica e della cultura in Toscana durante l'età lorenesa; il quadro sociale ed economico del Granducato fu invece analizzato in quello grossetano. Senza pretendere di offrire un quadro esaustivo dello stato degli studi, i due convegni hanno comunque traccia-

to un panorama assai vasto e approfondito degli indirizzi e delle tendenze metodologiche prevalenti nella ricerca sulla Toscana del Sette ed Ottocento. Gli atti, pur privi di alcuni interventi di primo piano svolti nei due convegni, come quelli di Giuseppe Pansini, di Carlo Pazzagli, di Carlo Corsini e di Giorgio Mori, consentono di valutare con maggiore ponderatezza alcuni elementi di notevole interesse che già era stato possibile cogliere a suo tempo in sede di convegno.

In particolare, gli atti di quello grossetano offrono un panorama assai ampio e articolato della realtà economica e sociale della Toscana e mettono in luce non trascurabili elementi di dinamismo e processi di trasformazione e diversificazione delle attività produttive, commerciali e finanziarie che si consolidano soprattutto nel secondo periodo lorenesa. Il ruolo del porto di Livorno e il suo riorientamento, grazie agli interventi dei Lorena, da scalo di transito a sbocco commerciale delle attività economiche toscane è posto in luce nei saggi di J.P. Filippini e C. Ciano, mentre al processo d'impianto dell'industria estrattiva avviatosi, sulla base degli indirizzi già emersi nel corso della seconda metà del Settecento, nei decenni centrali del secondo periodo lorenesa sono dedicati gli interventi di A. Riparbelli, T. Arrigoni, S. Vitali.

D. Barsanti, a sua volta, svolgendo alcune considerazioni sul dibattito attorno alle ferrovie toscane, sottolinea come la loro costruzione, pur non in grado di avviare reali processi di industrializzazione, oltre che mettere in movimento consistenti masse di capitali locali e stranieri, svolse, a livello periferico, una funzione di propulsione di nuove attività produttive e commerciali. Per quanto riguarda le istituzioni bancarie e creditizie, mentre G. Catoni esamina gli interventi di riforma e razionalizzazione

della gestione realizzate sotto Pietro Leopoldo su di un istituto di antica origine e di struttura tradizionale, come il Monte dei Paschi di Siena, la ricerca di R.P. Coppini analizza i caratteri assai originali e, per alcuni aspetti più moderni che nel resto d'Italia, dell'attività finanziaria dei ceti dirigenti toscani, di antica e recente formazione, che si fecero promotori, nell'età della Restaurazione, della fondazione di casse di sconto e di istituti bancari.

Sempre negli atti del convegno grossetano si possono leggere interessanti analisi di quelle che i curatori del volume definiscono «politiche di settore», attraverso le quali i granduchi lorenesi si proposero di regolare ed indirizzare alcuni aspetti della società toscana. L'intervento di T. Calogero sulle riforme leopoldine nell'ambito della pubblica istruzione, quello di L. Zangheri sulla tutela dei beni culturali, quelli di S. Boccadoro e A. Zandri, di A. Cherubini e F. Vannozzi, di L. Marri Malacrida sulle riforme dell'assistenza ospedaliera e psichiatrica, i saggi di C. Greco sulla chiesa locale e di C. Fantappiè sulla promozione e il controllo del clero nell'età leopoldina delineano il quadro dell'azione riformatrice di Pietro Leopoldo diretta ad una maggiore laicizzazione della società civile, mentre E. Donati, analizzando l'intervento dello Stato per controllare la crisi alimentare e sanitaria successiva alla conclusione delle guerre napoleoniche, ne mette in evidenza il carattere tutto tradizionale ancorato a collaudati schemi, basati sulla pubblica carità e i lavori pubblici, cui si contrappose un maggiore attivismo, rispetto al passato, dei ceti dirigenti locali, rafforzati e resi più consapevoli dal ruolo esercitato nel corso dell'età napoleonica.

Ma il settore nel quale l'intervento dei granduchi lorenesi appare particolarmente consistente, secondo modalità, d'altronde, non inusuali negli Stati d'antico

regime, fu costituito dal governo del territorio. Il potenziamento della rete stradale interna e di collegamento con gli altri Stati, esaminata da P. Vichi e P. Bellucci, fu motivato, in primo luogo, dall'esigenza di promuovere una maggiore integrazione territoriale del Granducato e di rendere effettiva quella libertà di commercio sulla quale si basavano la politica economica dei Lorena e l'ideologia della classe dirigente toscana. I progetti di «bonifica integrale» della Maremma grossetana, della Valdinièvre e della Valdichiana richiamati da C. Cresti, costituiscono, all'interno dell'articolato quadro paesistico agrario delineato, per il secolo XVIII, da B. Vecchio, un poderoso tentativo di recuperare vaste aree depresse con un'azione che non fosse soltanto di trasformazione ambientale, ma anche civile ed economica. Il massiccio intervento sul territorio, realizzato dai Lorena — ben messo in evidenza anche dall'accresciuta importanza attribuita, nel corso della prima metà dell'Ottocento, ad alcune figure di funzionari come gli ingegneri della Direzione generale delle acque e strade studiati, con un'attenzione particolare rivolta alla loro formazione, da A. Giuntini — era sollecitato anche dalla grande crescita demografica verificatasi in Toscana fra Sette ed Ottocento, seppure con ritmi e tempi differenziati fra zone urbane e rurali e in misura diversa fra aree della montagna appenninica in lento declino, aree collinari e valli interne della mezzadria classica, sostanzialmente stabili, e pianure e colline interne e costiere di recente bonifica, che videro progressivamente aumentare la loro importanza demografica (L. Del Panta).

Impianto più tradizionale hanno in genere i saggi contenuti nel volume che raccoglie gli atti del convegno fiorentino. I caratteri fondamentali dell'età della Reggenza sono delineati da F. Diaz, mentre A. Wandruzska, F. Pesendorfer, A. Varini tracciano il profilo dei tre granduchi

lorenesi e C. Rotondi e C. Ceccuti affrontano alcuni aspetti della storia della stampa e dell'editoria toscana durante la Restaurazione, con una particolare attenzione, per quanto riguarda il secondo, al problema della libertà di stampa. Un altro gruppo di saggi è invece dedicato alle élites e ai ceti dirigenti toscani, con scritti di D. Marrara sui concetti di nobiltà e patriziato, come emergono nella legge sulla nobiltà e cittadinanza del 1750, di C. Mangio sui patrioti toscani negli anni della Rivoluzione, di R.P. Coppini sui ceti dirigenti durante la Restaurazione e di Z. Ciuffoletti sulla vitalità della tradizione pietroleopoldina nel gruppo moderato toscano negli anni del Risorgimento. L. Lotti, infine, traccia rapidamente il quadro delle vicende politiche che portarono dagli eventi del biennio '48-49 alla fine della dominazione lorenese in Toscana.

La ricchezza delle problematiche e dei tagli metodologici che emergono dagli interventi contenuti nei due volumi permettono di verificare un significativo mutamento negli interessi di ricerca rispetto solo a qualche anno fa e un maggiore articolarsi degli studi, volti ormai a scandagliare in profondità un insieme assai ampio di aspetti della politica, della società e dell'economia toscane. Le analisi, i dibattiti e le contrapposizioni sulle caratteristiche e il ruolo della mezzadria toscana, che hanno, in passato, dato vita ad alcuni tentativi di interpretazione complessiva della storia toscana moderna e contemporanea, sembrano oggi superate, o quanto meno accantonate a favore di una ricerca concreta a tutto campo molto attenta e approfondita. Sembra che questo approfondimento degli studi e la loro diversificazione rappresenti una fase di passaggio indispensabile, propedeutica all'elaborazione di nuove sintesi interpretative che abbandonino certe rigidità ideologiche presenti in quelle prevalenti fino a qualche tempo fa.

Ciò non toglie tuttavia che alcuni spun-

ti per un bilancio storico complessivo dell'età lorenese in Toscana emergano anche dagli atti di questi convegni. All'interno di una sostanziale stabilità della composizione delle classi dominanti, dell'assetto proprietario e dei fondamentali rapporti di produzione basati sulla mezzadria essi danno infatti modo di osservare il dinamismo crescente che caratterizzò, nel corso dei decenni del dominio lorenese, l'insieme della realtà toscana, nei suoi aspetti demografici, sociali, economici e civili e che fu incoraggiato e, per certi aspetti, provocato dall'azione riformatrice del primo Leopoldo e da talune concrete realizzazioni del secondo. Il sostegno che la classe dirigente toscana offrì ai Lorena aveva le sue radici proprio in questi aspetti della loro azione di governo e venne meno solo nel momento in cui il granduca non poté rispondere in maniera positiva alla richiesta di trasformazione dei metodi di direzione politica e, soprattutto, i confini del piccolo Stato divennero un ostacolo al proseguimento della crescita economica e civile della società toscana.

Certo l'impostazione dei convegni e, a maggior ragione, talune tesi sostenute in alcuni interventi come quello di Z. Ciuffoletti su *I moderati toscani e la tradizione leopoldina*, suscitano qualche perplessità e spingono a porsi non pochi interrogativi sul reale rapporto di continuità fra il primo e il secondo periodo lorenese. È certamente innegabile che il figlio e, soprattutto, il nipote di Pietro Leopoldo si richiamassero all'esperienza ed ai metodi di governo di quest'ultimo per legittimare il proprio potere e per cementare l'intesa con le classi dirigenti toscane sulla base del comune credo liberocambista, assunto durante il regno pietroleopoldino a criterio fondamentale di governo dell'economia e della società, così come è indubbiamente significativo il riferimento, da parte degli esponenti del moderatismo toscano, al mito del buon governo e delle riforme di Pietro Leopoldo,

proposte ai suoi successori come un esempio da ripercorrere. Meno certo è il fatto che lo Stato toscano dopo la Restaurazione avesse il suo fondamento unicamente o anche principalmente nell'epoca leopoldina e che il concreto contenuto del riformismo leopoldino fosse riproponibile, anche in Toscana, sul piano istituzionale e dell'organizzazione dell'amministrazione statale, dopo la rivoluzione francese e la dominazione napoleonica.

Da questo punto di vista, in effetti, gli atti dei due convegni denunciano la lacuna più vistosa certo implicita nel taglio che li ha caratterizzati, ma anche derivata dallo stato attuale della ricerca sull'età lorenese in Toscana. Infatti, da un lato, gli studi di storia istituzionale sono, nei due volumi, in numero veramente ridotto limitandosi in realtà a quello di F. Colao sulle riforme settecentesche nell'organizzazione della giustizia dello Stato senese e ad alcuni spunti di R.P. Coppini sull'organizzazione statale all'indomani della Restaurazione. Dall'altro lato essi non offrono affatto la possibilità di verificare sul breve come sul lungo periodo l'impatto della dominazione francese e delle consistenti trasformazioni verificatesi, in quella fase, nella realtà toscana.

È, quest'ultima, in effetti, una carenza largamente riscontrabile nella storiografia sull'epoca lorenese, che, in generale, mette fra parentesi il periodo francese, con il rischio di distorcere l'ottica complessiva con la quale essa andrebbe esaminata e valutata, e tende a sottolineare, forse in misura eccessiva, il momento della continuità rispetto a quello della discontinuità fra il primo ed il secondo periodo lorenese con la conseguenza che certe trasformazioni sociali, economiche ed istituzionali della Toscana ottocentesca finiscono per apparire l'inevitabile conseguenza delle premesse poste dal riformismo settecentesco. Eppure quando si cerca d'indagare l'eredità del

periodo francese nella società toscana dell'Ottocento i risultati che si conseguono appaiono assai stimolanti e suggestivi, come mostrano, in questi atti, i saggi di F. Bertini su *Elites dirigenti e quadri burocratici nel passaggio dalla Toscana napoleonica alla Restaurazione* e quelli, già citati, di R.P. Coppini e di E. Donati. E probabilmente proprio nell'ambito della storia delle istituzioni, dell'amministrazione e dell'organizzazione burocratica, una metodologia di ricerca che si proponesse di indagare di più il ruolo esercitato, sul piano ideologico e su quello concreto, dal modello francese nel corso dell'Ottocento in Toscana potrebbe essere destinato a conseguire risultati assai interessanti e significativi.

Stefano Vitali

\* \* \*

CENTRO RICERCHE ECONOMIA E LAVORO,  
*Cultura e lavoro nell'età giolittiana*, a cura di VITO GALLOTTA, Napoli, Guida, 1989, pp. 308.

Due sono i filoni intorno ai quali si sviluppa la ricerca svolta dal CREL: la formazione della biblioteca del Ministero dell'agricoltura, industria e commercio (MAIC), ora Ministero dell'agricoltura e foreste (MAF) e la funzione dell'Ufficio del lavoro con particolare riferimento al periodo in cui era diretto da Giovanni Montemartini. Il legame tra i due argomenti è reso esplicito nel titolo stesso del volume: *Cultura e lavoro nell'età giolittiana*. Nei primi anni del secolo i nuovi termini della questione sociale, costituiti dalla presenza organizzata della classe lavoratrice, impongono una ridefinizione del rapporto Stato-economia. Nasce una cultura riformatrice che investe, oltre ad alcuni settori del movimento operaio, una parte dell'opinione liberale. Il tentativo è quello di sostituire all'idea liberista una nuova concezione eco-

nomica che preveda la risoluzione dei contrasti sociali attraverso l'intervento dello Stato senza intaccare i requisiti essenziali dell'economia di mercato. Si delinea pertanto una politica di riforme che prevede anche la creazione di nuove istituzioni pubbliche che registrino l'ingresso del lavoro organizzato nella vita pubblica. È alla luce di questi principi che viene creato in Italia, nel 1902, l'Ufficio del lavoro. Giovanni Montemartini ne è il principale ispiratore ed è colui che lo dirige fino alla morte, avvenuta precocemente nel 1913. Obiettivo del nuovo ufficio è l'assunzione «del fattore economico lavoro (...) nei congegni della pubblica amministrazione alla stessa dignità degli altri fattori produttivi, terra e capitale». Così è scritto nella circolare del MAIC con la quale si dava notizia della nascita del nuovo organismo. Il carattere di «democrazia economica» è solo un aspetto del tentativo politico messo in atto nel periodo giolittiano. L'altro, non meno importante, investe il rapporto cultura-politica. Agisce nel progetto riformista un concetto mutuato dal positivismo, secondo il quale per formulare delle leggi si deve cominciare dallo studio della realtà sulla quale vanno applicate. La conoscenza, quindi, intesa come elemento non solo informativo ma formativo dell'azione politica. Il potenziamento della biblioteca del MAIC nei primi anni del secolo trova il suo alimento proprio in questa visione riformista e tecnocratica della politica. La biblioteca in questione rappresenta ancora oggi un importante patrimonio culturale sia per la sua funzione di deposito di fonti a stampa per gli studi di storia economica e sociale sia in qualità di memoria storica della cultura riformista degli inizi del XX secolo. Nata nel 1860 quando fu costituito a Torino il MAIC, fu poi trasferita a Roma capitale nei vecchi locali del palazzetto della Stamperia dove rimase fino al 1913, anno del passaggio all'attuale sede di via XX Settembre. Da 1.030

opere possedute inizialmente, passò nel 1890 a 23.000 pezzi; nel 1908 a 75.000; nel 1913 a 150.000; alla fine del 1956 il numero delle unità librerie — libri, riviste, opuscoli — superava i 750.000 pezzi. Il periodo di maggiore incremento risale ai primi decenni del secolo e coincide con la direzione di Vittorio Stringher, durata dal 1890 al 1908. Successivamente ressero la biblioteca noti studiosi come Riccardo Bachi, Guglielmo Masci, Alberto Breglia e, dal 1956, Paolo Sylos Labini, ultima testimonianza di questa tradizione che voleva valenti economisti come direttori della biblioteca. La particolare attenzione posta alla biblioteca da parte dell'amministrazione è evidenziata anche dal posto che occupa nell'organigramma ministeriale. Con la riforma ministeriale del 1904, alla biblioteca è preposta la Divisione II che, pur nella sua breve durata — è attiva solo per pochi mesi — testimonia l'interesse e la cura nei confronti di questa struttura. Se è vero, però, che la biblioteca vive i suoi giorni migliori nel periodo giolittiano per la felice combinazione di fattori politici e culturali e con il concorso di alcuni intellettuali, è anche vero che la sua funzione «portante» si definisce fin dalla costituzione del MAIC. All'interno dello Stato liberale e liberista, tendenzialmente refrattario a qualsiasi tipo di intervento pubblico nella sfera economica, un ministero economico non poteva che avere un ruolo di strumento conoscitivo delle reali situazioni economiche e sociali. E tale fu il MAIC nei primi anni di vita grazie anche all'attività ed all'elaborazione di studi e ricerche, da parte di funzionari quali Luigi Bodio, direttore del servizio di statistica, e Nicola Miraglia, direttore dei servizi per l'agricoltura. La biblioteca nasce infatti come strumento di lavoro ad uso interno. Solo successivamente, ad opera di Stringher, si pone a «benefizio della cultura nazionale» aprendo le porte all'utenza esterna. La sua funzione di semplice, anche se intel-

ligente, osservatorio dei fenomeni economici e sociali fu così evidente che ad essa, come ad uno dei fattori determinanti, si richiamarono coloro che chiesero, ed ottennero, anche se per un breve periodo, la soppressione del MAIC nel 1877.

Alla biblioteca sono dedicati numerosi saggi del volume qui in esame. Vito Gallotta ne segue lo sviluppo fra Ottocento e Novecento attraverso l'esame dei cataloghi sistematici pubblicati quasi ininterrottamente dal 1860 in poi. Antonio Cardini riflette sulla legislazione sociale giolittiana ed i modelli economici del socialismo riformista partendo dalla sedimentazione delle raccolte accumulate nella biblioteca su questo argomento. Giuseppe Barbalace scrive su classi lavoratrici e imprenditori attraverso i saggi di storia in essa conservati. Infine Giuliana Gemelli e Vito Gallotta, riflettendo sulla formazione del fondo bibliografico francese ed americano, introducono interessanti considerazioni sulla definizione dell'orizzonte e degli intrecci internazionali all'interno dei quali operano sia le teorie di Montemartini che il progetto politico-istituzionale dell'Ufficio del lavoro.

Un posto particolare occupa nel volume la figura di Montemartini per il suo essere anello di congiunzione tra teoria economica, progetto politico e soluzione istituzionale. A Montemartini sono rivolte le considerazioni di Cinzia Cassani che dello studioso ricostruisce l'originale itinerario intellettuale, attraverso l'esame delle affinità e diversità dei suoi sviluppi sia rispetto all'economia neoclassica che a quella marxista, avanzando l'ipotesi di un Montemartini anticipatore dei temi di «democrazia economica» quali compiutamente si svilupperanno negli anni Trenta. Vito Gallotta si sofferma in particolare sulla politica del lavoro teorizzata da Montemartini, così come essa prende forma nell'attività istituzionale svolta dall'Ufficio del lavoro dal 1903 al

1913. L'autore fornisce anche informazioni sull'atteggiamento dei socialisti riformisti e dell'area liberale nei confronti del nuovo ufficio.

Completano il volume un saggio di Gaetano Veneto sull'origine del diritto al lavoro; la pubblicazione di un testo preparato nel 1957 da Paolo Sylos Labini sull'organizzazione della biblioteca del Ministero che comprende anche lo schema di classificazione adottato; un'appendice bibliografica curata da Rita De Duro sulle riviste e sugli atti dei congressi posseduti dalla biblioteca.

L'impianto del volume è unitario ed estremamente suggestiva è la chiave di lettura proposta: la formazione e lo sviluppo di un complesso librario nonché gli schemi categoriali adottati per l'ordinamento dello stesso, come osservatorio per la storia della cultura politica e, in questo caso, della storia istituzionale. Il lavoro del CREL costituisce inoltre una sollecitazione affinché il patrimonio conservato attualmente presso la biblioteca del MAF divenga al più presto oggetto di un progetto di conservazione e valorizzazione.

Linda Giuva

LUIGI EINAUDI-ERNESTO ROSSI, *Carteggio (1925-1961)*, a cura di GIOVANNI BUSINO E STEFANIA MARTINOTTI DORIGO, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1988, pp. 600 (Studi, 28).

Un carteggio da gran tempo noto, ma che era necessario portare a conoscenza di un pubblico più vasto, composto non di soli specialisti. Operazione riuscitissima grazie all'organizzazione di Giovanni Busino (noto studioso del pensiero economico, di Pareto in particolare, ma anche di Einaudi) e grazie a Stefania Martinotti Dorigo, che si è fatta carico di un lavoro pesante e molto impegnativo nella cura delle numerose e puntuali

note ai testi. Note che, appunto, rendono accessibile al comune lettore dati, riferimenti, persone citate dai due corrispondenti: un corredo senza il quale non sarebbe stata comprensibile a tutti la qualità di questa corrispondenza.

Due personaggi, gli autori della corrispondenza, con personalità molto diverse, con diversa collocazione politica, tradizioni, esperienze, ma tutti e due accomunati da un'identica fame di sapere, di ricerca della verità, da serietà di vita morale e da impegno nel lavoro; tutti e due pervasi da grande amore per il loro paese, l'Italia, del quale denunciano senza reticenze mali, miserie, deficienze imputabili alla classe politica. L'uno libero nello svolgimento della sua attività di docente universitario e di pensatore, l'altro per lungo tempo relegato come sovversivo a Ventotene, privo di mezzi e di aiuti, ma sorretto dalla fede morale e dalla tenacia inflessibile della sua volontà. Tutti e due accomunati ancora da un altro sentimento basilare: l'amore per la terra. Gran parte delle discussioni svolte nell'epistolario riguarda problemi agrari. Ma tutti gli argomenti di economia politica in quegli anni sul tappeto sono affrontati sul piano scientifico e su quello pratico delle possibili realizzazioni. L'epistolario precede e segue la vicenda di Rossi confinato politico. Einaudi è il maestro al quale si rivolge il più giovane. Ma non è sudditanza di discendente nei confronti del docente. Rossi rispetta Einaudi, ne riconosce la dottrina e la competenza, ma non accettandone i convin-

cimenti teorici di base, pur nella deferenza verso l'interlocutore, ne discute le opinioni in piena libertà. E non mancano le occasioni in cui Einaudi riconosce la giustezza delle osservazioni dell'amico e ne sollecita il giudizio, sottoponendogli i suoi scritti. Un altro forte sentimento accomuna i due: l'aspirazione ad un'Europa unita, in quella stagione precedente l'ultima grande guerra, nella quale imperavano le dittature, ma faceva i primi passi l'idea federalista che specie a Ventotene coltivavano tre nostri «sovversivi»: Altiero Spinelli, Eugenio Colomi, Ernesto Rossi. Rossi ed Einaudi si ritrovano sul finire della guerra nel volontario esilio svizzero, durante il quale intensificano la propaganda federalista. Liberata l'Italia, ambedue due sono presi dal lavoro della ricostruzione, assumono incarichi pubblici, contribuiscono ciascuno in varia misura alla rinascita del paese. Queste pagine seguono passo passo l'evoluzione delle due vite dal lontano 1925 al 1961. Un'amicizia salda, fondata sul reciproco rispetto delle proprie posizioni ideologiche e insieme sulla comunanza di un alto sentimento morale e civile. Sono pagine nelle quali si riflettono tutti i convincimenti di entrambi; al di là di idee, proposte, giudizi che sono tutti stimolanti e nello stesso tempo riflettono un periodo storico del paese tra i più travagliati, esse testimoniano l'esperienza umana e civile di due personalità esemplari.

Antonio Allocati

## Libri ricevuti\*

*Alle fonti della spiritualità silvestrina*, I, *Regola e vita di S. Benedetto*. Testo latino e versione italiana, a cura di LORENZO SENA e VINCENZO FATTORINI, Fabriano, Monastero San Silvestro abate, 1990, pp. 498 (Bibliotheca Montisfani, 9).

ARCHIVES NATIONALES, *Correspondance des intendants avec le contrôleur général des finances, 1677-1689. Naissance d'une administration, sous-série G. 7. Inventaire analytique*, tome II, *Provinces de Languedoc et de Roussillon, généralité de Bordeaux, province de Béarn, généralité de Montauban, province de Provence, généralités de Dauphiné, Pignerol et Lyon*, par ANETTE SMEDLEY-WEILL, introduction par E. LE ROY LADURIE, Paris, Archives nationales, 1990, pp. 624.

ARCHIVES NATIONALES, *Établissements pénitentiaires coloniaux, 1792-1952. Série Colonies H. Répertoire numérique*, par SYLVIE CLAIR, ODILE KRAKOVITCH et JEAN PRETEUX, Paris, Archives nationales, 1990, pp. 107, tavv. 2.

ARCHIVES NATIONALES, *État sommaire des archives d'associations conservées aux Archives nationales. Série AS, fonds cotés 1 à 75AS*, par FRANÇOISE HILDESHEIMER et BERTRAND JOLY, avant-propos par JEAN FAVIER, Paris, Archives nationales, 1990, pp. 118.

ARCHIVES NATIONALES, *Innovations techniques dans la Marine, 1641-1817*.

*Mémoires et projets reçus par le Département de la Marine (Marine G 86 à 119). Inventaire analytique*, par PHILIPPE HENRAT, avec la collaboration de MARION DELHAYE et PIERRE SCHMIT, avant-propos par JEAN FAVIER, Paris, Archives nationales, 1990, pp. 396.

ARCHIVES NATIONALES, *Papiers Lyautey 475 AP Répertoire numérique*, par FRANÇOISE HILDESHEIMER, avant-propos par JEAN FAVIER, Paris, Archives nationales, 1990, pp. 88.

BIBLIOTECA DEL SENATO DELLA REPUBBLICA, *Catalogo della raccolta di statuti, consuetudini, leggi, decreti, ordini e privilegi dei comuni, delle associazioni e degli enti locali italiani dal Medioevo alla fine del secolo XVIII*, VII, S, a cura di GIUSEPPE PIERANGELI e SANDRO BULGARELLI, prefazione di GABRIELE DE ROSA, introduzione di MARIO ASCHERI, Scandicci (FI), La Nuova Italia, 1990, pp. LV, 304, tavv. 8.

*Le carte dell'archivio di San Silvestro in Montefano*, I, *Montefano, S. Benedetto, Fabriano*, a cura di GIUSEPPE AVARUCCI e UGO PAOLI, Fabriano, Monastero San Silvestro abate, 1990, pp. XXXIII, 511 (Bibliotheca Montisfani, 14).

*Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti e al loro censimento*, a cura di VIVIANA JEMOLO e MIRELLA MORELLI. Contributi di BONIFACIO BA-

\* Tra i libri ricevuti si segnalano: inventari, edizioni di fonti, opere di archivista e di discipline affini. La rubrica viene curata dalla dott.ssa Isotta Scandaliato, bibliotecaria presso l'Ufficio centrale per i beni archivistici.

ROFFIO, MASSIMO GENTILI TEDESCHI, VALENTINO PACE, Roma, Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, 1990, pp. 192, tavv. 39.

*L'Italia alla vigilia della Rivoluzione francese. Atti del LIV Congresso di storia del Risorgimento italiano (Milano, 12-15 ottobre 1988)*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1990, pp. 294 (Biblioteca scientifica. Atti dei congressi, 23).

EMANUELA NEGRI, *Il fondo musicale Malaspina nell'Archivio di Stato di Verona*, Roma, Edizioni Torre d'Orfeo, 1989, pp. xxxiii, 127 (Cataloghi di fondi musicali italiani, 10).

STEFANO PILLININI, *Il «Veneto governo democratico» in tipografia. Opuscoli del periodo della Municipalità provvisoria di Venezia (1797) conservati presso la biblioteca della Deputazione di storia patria per le Venezie. Saggio introduttivo e catalogo*, Venezia, Comune. Assessorato alla pubblica istruzione, Sistema bibliotecario, 1990, pp. 98, tavv. 9.

*Regesta chartarum Pistoriensium. Monastero di Forcole (1200-1250)*, a cura di RENZO NELLI, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1990, pp. xv, 166 (Fonti storiche pistoiesi, 10).

PETER RIBNIKAR, *Vodnik po arhivskem gradivu o Jugoslaviji v Državnem osrednjem arhivu ČSR v Pragi*, Ljubljana, Arhiv SR Slovenije, 1989 (Publikacije Arhiva SR Slovenije. Vodniki, 1).

MAJDA SMOLE, *Vicedomski urad za Kranjsko 13. stol. - 1747*. 1. del, *Cerkvene zadeve: lit. A-F*; 2. del, *Cerkvene zadeve: lit. G*; 3. del, *Cerkvene zadeve: lit. I-K*, Ljubljana, Arhiva SR Slovenije, 1985-1989, voll. 3 (Publikacije Arhiva SR Slovenije. Inventari. Serija Arhivi državnih in samoupravnih organov in oblastev, 4).

*Testi pistoiesi della fine del Dugento e dei primi del Trecento, con introduzione linguistica, glossario e indici onomastici*, a cura di PAOLA MANNI, Firenze, presso l'Accademia della Crusca, 1990, pp. 398, tavv. 6 (Scrittori italiani e testi antichi pubblicati dall'Accademia della Crusca).

## Disposizioni normative \*

MINISTERO DEL TESORO	adibiti a musei e gallerie, ecc. ....	34.132.384.000
Decreto 15 giugno 1990.	Cap. 8100. — Interventi e contributi per restauro e valorizzazione di monumenti di proprietà non statale, medioevale, moderni, ecc. ....	18.083.951.000
INDIVIDUAZIONE DEI CAPITOLI DI SPESA DI INVESTIMENTO DEL BILANCIO, DELLO STATO E DELLE AZIENDE AUTONOME PER L'ANNO 1990 PER I QUALI SI STABILISCE LA QUOTA DA DESTINARE AGLI INTERVENTI NEI TERRITORI DI CUI ALL'ART. 1 DEL TESTO UNICO APPROVATO CON DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 6 MARZO 1978, N. 218.	Omissis...	
* * *		
Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, serie generale, n. 217 del 17 settembre 1990.	UNIVERSITÀ DI CASSINO	
Omissis...	Decreto rettorale 11 settembre 1990.	
Per ciascuno dei seguenti capitoli di spesa di investimento, iscritti negli stati di previsione dei sottoindicati Ministeri ed amministrazioni autonome, è stabilita, per l'anno 1990, una riserva — non inferiore alla misura a fianco di ciascun capitolo indicata — da destinare a favore degli interventi nei territori indicati nell'art. 1 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218;	MODIFICAZIONI ALLO STATUTO DELL'UNIVERSITÀ.	
Omissis...	Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, serie generale, n. 229 del 1° ottobre 1990.	
Ministero dei beni culturali:	Art. 1	
Cap. 8005. — Spese per lavori di ammodernamento, di adeguamento strutturale e funzionale, e di valorizzazione di locali	Nell'art. 10, primo comma, contenente l'elencazione delle lauree che conferisce la facoltà di magistero, aggiungere, con il conseguente spostamento della numerazione successiva, 3) laurea in lingue e letterature straniere (europee).	
	Art. 2	
	Dopo l'art. 12, con il conseguente spostamento della numerazione degli articoli successivi, sono inseriti i seguenti nuovi articoli relativi all'istituzione del corso di laurea in lingue e letterature straniere (europee).	

\*Alla compilazione della rubrica, curata dalla redazione, ha collaborato per la selezione dei testi legislativi il dott. Otello Pedini dell'Ufficio centrale per i beni archivistici.

Art. 13 [Corso di laurea in lingue e letterature straniere (europee)]. — Titoli di ammissione: quelli previsti dalle norme vigenti.

Durata del corso di studi: quattro anni.

Il corso di laurea si articola in bienni ed indirizzi.

Omissis...

Art. 15 — Il secondo biennio si articola in tre indirizzi: filologico-letterario, linguistico-glottodidattico, storico-culturale.

Omissis...

Art. 18 — Secondo biennio:

Omissis...

Indirizzo storico-culturale:

1° Anno:

1) lingua e letteratura quadriennale;  
2) lingua e letteratura triennale;  
3) filologia afferente alla lingua quadriennale;

4) una annualità da scegliersi tra le seguenti aree: scienze filosofiche, scienze geografiche, scienze dell'arte, della musica e dello spettacolo;

5) una annualità a scelta libera.

2° Anno:

1) lingua e letteratura quadriennale;  
2) una annualità dell'area di scienze storiche;

3) una annualità da scegliersi tra le seguenti aree: scienze filosofiche, scienze geografiche, scienze dell'arte, della musica e dello spettacolo;

4) una annualità a scelta guidata tra le discipline incluse nelle aree delle scienze storico-culturali, area della lingua e letteratura quadriennale, lingue e culture classiche, italianistica;

5) una annualità a scelta libera.

Omissis...

Art. 19 — Aree didattiche:

Omissis...

H) Lingue e culture classiche: lingua e letteratura latina, archeologia classica, archeologia cristiana, epigrafia ed antichità cristiane, etruscologia ed antichità italiche, grammatica latina, storia della lingua latina, codicologia, letteratura cristiana antica, letteratura latina medievale, lingua e civiltà greca, paleografia latina, storia delle religioni del mondo classico, storia romana, storia romana con esercitazioni di epigrafia romana, storia greca, storia bizantina, storia della tradizione e critica del testo.

Omissis...

L) Scienze storiche: storia medievale, storia moderna, storia contemporanea, storia dei partiti e dei movimenti politici e sindacali, storia dei rapporti tra Stato e Chiesa, storia del Medio ed Estremo Oriente, storia del risorgimento, storia della chiesa, storia del monachesimo, storia del cristianesimo, storia delle dottrine economiche, storia delle dottrine politiche, storia economica, storia del Commonwealth (\*), storia dell'Europa occidentale (\*), storia della medicina, storia della sanità pubblica, storia della medicina greca, storia del giornalismo, storia dell'Europa orientale (\*), storia delle relazioni internazionali, storia della riforma e della controriforma, storia del federalismo e dell'idea d'Europa, storia sociale dell'Europa contemporanea, storia dell'America settentrionale (\*), storia dell'America latina, demografia, diplomatica, storia della Scandinavia, storia orientale antica, teoria e storia della storiografia, storia del Mezzogiorno, storia della sanità militare, archivistica, bibliografia e biblioteconomia, codicologia.

Omissis...

\* \* \*

(\*) Discipline attivate o mutuabili in aree che comprendono una o più discipline omogenee.

UNIVERSITÀ DI LECCE

Decreto rettorale 29 settembre 1990.

MODIFICAZIONI ALLO STATUTO DELL'UNIVERSITÀ.

Publicato sulla Gazzetta Ufficiale, serie generale, n. 260 del 7 novembre 1990.

Articolo unico

L'art. 22, relativo alle lauree che conferisce la facoltà di lettere e filosofia, è soppresso e così sostituito:

Art. 22 — La facoltà di lettere e filosofia conferisce:

- a) la laurea in lettere;
- b) la laurea in filosofia;
- c) la laurea in conservazione dei beni culturali.

Dopo l'art. 25, con il conseguente scorporamento della numerazione degli articoli successivi, sono inseriti gli articoli di seguito riportati relativi al corso di laurea in conservazione dei beni culturali.

Art. 26 — Il corso di laurea in conservazione dei beni culturali ha la durata di quattro anni.

I titoli di ammissione sono quelli prescritti dalle vigenti disposizioni.

Il corso di laurea comprende l'indirizzo di: beni mobili e artistici (storici, artistici, architettonici).

Lo studente per essere ammesso all'esame di laurea dovrà frequentare insegnamenti e superare gli esami per un totale di ventiquattro annualità così suddivise:

quattro annualità caratterizzanti il corso di laurea;

quattro annualità caratterizzanti l'indirizzo;

quindici annualità scelte fra quelle proprie dell'indirizzo, attingendo in misura diversa, da ciascuna delle aree in cui le discipline sono raggruppate, a seconda delle norme indicate per l'indirizzo;

una annualità tra le discipline dell'area giuridica.

Talune discipline (indicate con «s») prevedono uno svolgimento semestrale; due di esse costituiscono una annualità.

Omissis...

Art. 27. — Discipline caratterizzanti il corso di laurea (quattro annualità)

- 1) letteratura italiana;
- 2) letteratura latina;
- 3) filologia romanza;
- 4) geografia.

Indirizzo dei beni mobili e artistici (storici, artistici, architettonici)

Discipline caratterizzanti l'indirizzo (quattro annualità):

- 1) storia medievale;
- 2) storia moderna;
- 3) storia contemporanea;
- 4) storia dell'arte (metodologia della ricerca storico-artistica).

a) Area delle discipline di interesse generale:

- 1) analisi delle forme e metodi di attribuzione;
- 2) antropologia culturale;
- 3) elementi di ecologia (s);
- 4) elementi di informatica e scienza della catalogazione dei beni culturali (s);
- 5) esegesi delle fonti d'archivio per la storia dell'architettura e della città (s);
- 6) estetica;
- 7) iconologia ed iconografia;
- 8) museologia e storia del collezionismo;
- 9) paleografia e diplomatica;
- 10) psicologia della percezione (s);
- 11) psicologia dell'arte (s);
- 12) semiotica delle arti;
- 13) sociologia dell'arte;
- 14) sociologia urbana e rurale;
- 15) storia del disegno e della grafica;

- 16) storia dell'abbigliamento (s);  
 17) storia della critica d'arte;  
 18) storia della musica;  
 19) storia della scenografia;  
 20) storia della scienza e della tecnica;  
 21) storia del restauro;  
 22) trattati e precettistica (s);  
 23) storia pugliese del Medioevo e dell'età moderna.
- b) Area del Medioevo:  
 1) storia dell'arte medievale I;  
 2) storia dell'arte medievale II;  
 3) storia dell'arte medievale III;  
 4) archeologia medievale;  
 5) epigrafia e paleografia medievali (s);  
 6) filologia latina e medievale;  
 7) storia degli insediamenti e del paesaggio agrario medievale;  
 8) storia della produzione artigianale e della cultura materiale nel Medioevo;  
 9) storia dell'architettura nel Medioevo;  
 10) storia bizantina;  
 11) storia dell'arte bizantina;  
 12) storia dell'arte copta;  
 13) storia dell'arte islamica;  
 14) storia dell'arte delle aree europee nel Medioevo I;  
 15) storia dell'arte delle aree europee nel Medioevo II;  
 16) storia dell'arte delle aree extraeuropee I;  
 17) storia dell'arte delle aree extraeuropee II;  
 18) storia della cultura classica nell'arte medievale (s);  
 19) storia della miniatura;  
 20) storia delle arti applicate e dell'oreficeria;  
 21) topografia medievale (s);  
 22) storia dell'arte della regione pugliese nel Medioevo.
- c) Area dell'età moderna:  
 1) storia dell'arte moderna I;  
 2) storia dell'arte moderna II;  
 3) storia dell'arte moderna III;
- 4) numismatica e medaglistica nell'età moderna;  
 5) storia dei giardini (s);  
 6) storia dell'arte dei Paesi europei I;  
 7) storia dell'arte dei Paesi europei II;  
 8) storia dell'arte delle aree extraeuropee I;  
 9) storia dell'arte delle aree extraeuropee II;  
 10) storia della tradizione classica nell'arte europea;  
 11) storia dell'architettura moderna;  
 12) storia della città e del territorio;  
 13) storia della miniatura;  
 14) storia delle arti applicate e dell'oreficeria;  
 15) storia dell'urbanistica moderna;  
 16) storia dell'arte pugliese in età moderna.
- d) Area dell'età contemporanea:  
 1) storia dell'arte contemporanea I;  
 2) storia dell'arte contemporanea II;  
 3) storia dell'arte contemporanea III;  
 4) archeologia industriale;  
 5) storia dell'architettura contemporanea;  
 6) storia dell'arte dei Paesi europei I;  
 7) storia dell'arte dei Paesi europei II;  
 8) storia dell'arte dei Paesi extraeuropei I;  
 9) storia dell'arte dei Paesi extraeuropei II;  
 10) storia del cinema;  
 11) storia del disegno industriale e delle arti applicate;  
 12) storia della città e del territorio;  
 13) storia dell'urbanistica contemporanea;  
 14) teoria e tecniche della comunicazione.
- e) Area delle tecniche:  
 1) archeometria (s);

- 2) geoarcheologia (s);  
 3) elementi di topografia e fotogrammetria (s);  
 4) metodologia e tecniche della ricognizione e dello scavo;  
 5) museografia e museotecnica;  
 6) storia dei materiali e delle tecniche architettoniche;  
 7) storia delle arti grafiche;  
 8) storia delle tecniche artistiche;  
 9) storia e tecnica della fotografia;  
 10) telerilevamenti ed interpretazioni di immagini (s);  
 11) teoria e storia della cartografia (s);  
 12) teoria e tecniche del restauro di manufatti (s);  
 13) teoria e tecniche del restauro architettonico (s);  
 14) teoria e tecniche di intervento urbanistico nei centri storici (s).

Lo studente dovrà seguire quindici annualità secondo un piano coerente fondato sulla tematica di una delle aree del medioevo, dell'età moderna o dell'età contemporanea.

Il piano di studio dovrà includere almeno la disciplina indicata per prima in ciascuna delle tre aree suddette, quattro discipline dell'area di interesse generale e due discipline dell'area delle tecniche.

Area giuridica.

- 1) legislazione dei beni culturali e ambientali (s);  
 2) legislazione dei centri storici (s);  
 3) legislazione internazionale e comparata dei beni culturali e ambientali (s);  
 4) legislazione regionale dei beni culturali e ambientali (s).

*Omissis...*

\* \* \*

Legge 10 ottobre 1990, n. 286.

DISPOSIZIONI PER L'ASSESTAMENTO DEL BILANCIO DELLO STATO E DEI BILANCI DELLE AZIENDE AUTONOME PER L'ANNO FINANZIARIO 1990.

*Pubblicata sul Supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale, serie generale, n. 240 del 13 ottobre 1990.*

*Omissis...*

TABELLA N. 21

STATO DI PREVISIONE MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI			
Numero capitolo	Denominazione capitolo	Variazioni alla previsione di competenza	alla autorizzazione di cassa
Titolo I - Spese correnti			
<i>Omissis...</i>			
RUBRICA 4 - UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI			
3032	(Modificata la denominazione) Fitto di locali ed oneri accessori	»	6.000.000.000

Numero capitolo	Denominazione capitolo	Variazioni alla previsione di competenza	alla autorizzazione di cassa
3033	Spese di ufficio, forniture di mobili, suppellettili, trasporto e facchinaggio, ecc.	»	500.000.000
3035	Spese per la custodia, la manutenzione, la conservazione e la valorizzazione dei beni archivistici, ecc.	»	583.000.000
3039	(Modificata la denominazione) Spese per la redazione, la pubblicazione, la diffusione, comprese quelle di traduzione, trascrizione e fotoriproduzione, della «Rassegna degli archivi di Stato», di inventari ed altri lavori archivistici, nonché dei carteggi del Conte di Cavour e dei documenti finanziari della repubblica veneta, e per il funzionamento delle commissioni a tali fini istituite.	50.000.000	—50.000.000
3040	Spese telefoniche.	»	100.000.000
3048	Spese per il ripristino ed il restauro del patrimonio archivistico nelle zone terremotate, ecc.	»	405.475.000
3103	Interventi e contributi per il ripristino ed il restauro del patrimonio archivistico nelle zone terremotate, ecc.	»	136.924.000
3104	Contributi finanziari a carico dello Stato per gli archivi privati di notevole interesse storico, ecc.	»	116.444.000
	RUBRICA 5 - SOPRINTENDENZA DI COLLEGAMENTO AGLI INTERVENTI POST-SISMICI NELLE REGIONI CAMPANIA E BASILICATA		
3602	Spese di funzionamento, di ufficio, forniture, adattamento e manutenzione locali della Soprintendenza, ecc.	»	24.000.000

Numero capitolo	Denominazione capitolo	Variazioni alla previsione di competenza	alla autorizzazione di cassa
3603	Indennità e rimborso spese di trasporto per missioni nel territorio nazionale	»	29.000.000
3604	Spese per studi, ricerche e rilevazioni per la programmazione e la progettazione di interventi, ecc.	»	91.000.000
3605	Spese telefoniche	»	32.000.000
	<i>Omissis...</i>		
	Titolo II - Spese in conto capitale		
	<i>Omissis...</i>		
	RUBRICA 4 - UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI		
8201	Spese per il finanziamento di progetti finalizzati al recupero, al restauro, ecc. dei beni archivistici	»	3.600.000.000
8203	Spese per l'adeguamento strutturale e funzionale dei locali adibiti a sedi di archivi dello Stato, ecc.	»	3.163.332.000
8204	Spese per il ripristino ed il restauro del patrimonio archivistico nei territori colpiti dagli eventi, ecc.	»	38.765.000
8205	Spese per il finanziamento di progetti finalizzati al recupero, al restauro e valorizzazione, ecc.	»	179.361.000
8206	Spese per l'attuazione del programma di cui all'articolo 1 del decreto-legge 7 settembre 1987, n. 371, ecc.	»	3.500.000.000
8230	Spese per acquisto, esproprio, conservazione, ordinamento e inventariazione di materiale archivistico pregevole, ecc.	»	400.000.000

Numero capitolo	Denominazione capitolo	Variazioni alla previsione di competenza	alla autorizzazione di cassa
8252	Interventi e contributi per l'attuazione del programma di cui all'articolo 1 del decreto-legge 7 settembre 1987, ecc.	»	3.500.000.000
	RUBRICA 5 - SOPRINTENDENZA DI COLLEGAMENTO AGLI INTERVENTI POST-SISMICI NELLE REGIONI CAMPANIA E BASILICATA		
8301	Spese per l'attuazione degli interventi per la ricostruzione dei beni culturali, ecc.	»	9.183.000.000

Omissis...

\* \* \*

Legge 11 ottobre 1990, n. 291.

NORME PER LA CONSERVAZIONE E LA CONSULTABILITÀ DEGLI ATTI DEL TRIBUNALE SPECIALE PER LA DIFESA DELLO STATO.

*Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, serie generale, n. 244 del 18 ottobre 1990.*

Omissis...

#### Art. 1

1. Le disposizioni di cui all'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica

blica 30 settembre 1963, n. 1409, n. 1409, si applicano anche per il versamento degli atti del Tribunale speciale per la difesa dello Stato.

#### Art. 2

1. I criteri per la consultabilità dei documenti di cui all'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409, valgono anche per gli atti del Tribunale speciale per la difesa dello Stato, in quanto documenti di carattere riservato relativi alla politica interna dello Stato.

Omissis...

NOTE

Avvertenza:

Il testo delle note qui pubblicato è stato redatto ai sensi dell'art. 10, comma 3, del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1985, n. 1092, al solo fine di facilitare la lettura delle disposizioni di legge alle quali è operato il rinvio. Restano invariati il valore e l'efficacia degli atti legislativi qui trascritti.

Nota all'art. 1:

— Il testo dell'art. 23 del D.P.R. n. 1409/1963 (Norme relative all'ordinamento ed al personale degli archivi di Stato) è il seguente:

«Art. 23 (*Versamenti*). — Gli organi indicati nel n. 2) della lettera a) del primo comma

dell'art. 1 versano ai competenti archivi di Stato i documenti relativi agli affari esauriti da oltre 40 anni. Le liste di leva e di estrazione sono versate 70 anni dopo l'anno di nascita della classe cui si riferiscono. Gli archivi notarili versano gli atti notarili ricevuti dai notari che cessarono dall'esercizio professionale anteriormente all'ultimo centennio.

Il sovrintendente all'archivio centrale dello Stato e i direttori degli archivi di Stato possono accettare versamenti di documenti più recenti, quando vi sia pericolo di dispersione o di danneggiamento.

Nessun versamento può essere ricevuto se non siano state effettuate le operazioni di scarico. Le spese per i versamenti sono a carico delle amministrazioni che li effettuano.

Le disposizioni del presente articolo non si applicano al Ministero degli affari esteri».

Nota all'art. 2

— Il testo dell'art. 21 del citato D.P.R. n. 1409/1963 è il seguente:

«Art. 21 (*Limiti alla consultabilità dei documenti*). — I documenti conservati negli archivi di Stato sono liberamente consultabili, ad eccezione di quelli di carattere riservato relativi alla politica estera o interna dello Stato, che diventano consultabili 50 anni dopo la loro data, e di quelli riservati relativi a situazioni puramente private di persone, che lo diventano dopo 70 anni. I documenti dei processi penali sono consultabili 70 anni dopo la data della conclusione del procedimento.

Il Ministro per l'interno, previo parere del direttore dell'archivio di Stato competente e udita la giunta del Consiglio superiore degli archivi, può permettere, per motivi di studio, la consultazione di documenti di carattere riservato anche prima della scadenza dei termini indicati nel comma precedente.

I documenti di proprietà dei privati, e da questi depositati negli archivi di Stato o agli archivi medesimi donati o venduti o lasciati in eredità o legato, sono assoggettati alla disciplina stabilita dal primo e dal secondo comma, del presente articolo.

I depositanti e coloro che donano o vendono o lasciano in eredità o legato documenti agli archivi di Stato, possono tuttavia porre la condizione della non consultabilità di tutti o di parte dei documenti dell'ultimo settantennio. Tale limitazione, come pure quella generale stabilita dal primo comma, non opera nei riguardi dei depositanti, dei donanti, dei venditori e di qualsiasi altra persona da essi designata. La limitazione è altresì inoperante nei confronti degli aventi causa dei depositanti, dei donanti, dei venditori, quando si tratti di documenti concernenti oggetti patrimoniali ai quali siano interessati per il titolo d'acquisto».

\* \* \*

Decreto legislativo 31 ottobre 1990, n. 346.

Titolo I

DISPOSIZIONI GENERALI

APPROVAZIONE DEL TESTO UNICO DELLE DISPOSIZIONI CONCERNENTI L'IMPOSTA SULLE SUCCESSIONI E DONAZIONI.

Art. 3

(Art. 3 D.P.R. n. 637/1972)

*Pubblicato sul Supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale, serie generale, n. 227 del 27 novembre 1990.*

*Trasferimenti non soggetti all'imposta*

Omissis...

TESTO UNICO DELLE DISPOSIZIONI CONCERNENTI L'IMPOSTA SULLE SUCCESSIONI E DONAZIONI.

1. Non sono soggetti all'imposta i trasferimenti a favore dello Stato, delle regioni, delle province e dei comuni, né quelli a favore di enti pubblici e di fondazioni o associazioni legalmente riconosciute, che hanno come scopo esclusivo l'assistenza, lo studio, la ricerca scienti-

fica, l'educazione, l'istruzione o altre finalità di pubblica utilità.

2. I trasferimenti a favore di enti pubblici e di fondazioni o associazioni legalmente riconosciute, diversi da quelli indicati nel comma 1, non sono soggetti all'imposta se sono stati disposti per le finalità di cui allo stesso comma.

3. Nei casi di cui al comma 2 il beneficiario deve dimostrare, entro cinque anni dall'accettazione dell'eredità o della donazione o dall'acquisto del legato, di avere impiegato i beni o diritti ricevuti o la somma ricavata dalla loro alienazione per il conseguimento delle finalità indicate dal testatore o dal donante. In mancanza di tale dimostrazione esso è tenuto al pagamento dell'imposta con gli interessi legali dalla data in cui avrebbe dovuto essere pagata.

4. Le disposizioni del presente articolo si applicano a condizione di reciprocità per gli enti pubblici esteri e per le fondazioni e associazioni costituite all'estero.

*Omissis...*

## Titolo II

### APPLICAZIONE DELL'IMPOSTA ALLE SUCCESSIONI

*Omissis...*

## Capo II

### BASE IMPONIBILE

#### Sezione I

#### *Attivo ereditario*

*Omissis...*

#### Art. 12

(Art. 11 D.P.R. n. 637/1972 -  
Art. 1 D.P.R. n. 952/1977 -  
Art. 4 legge n. 512/1982)

#### *Beni non compresi nell'attivo ereditario*

1. Non concorrono a formare l'attivo ereditario:

*Omissis...*

g) i beni culturali di cui all'art. 13, alle condizioni ivi stabilite;

*Omissis...*

#### Art. 13

(Art. 11 D.P.R. n. 637/1972 - Art. 4  
legge n. 512/1982)

#### *Beni culturali*

1. I beni culturali di cui agli articoli 1, 2 e 5 della legge 1° giugno 1939, n. 1089, e all'art. 36 del decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409, sono esclusi dall'attivo ereditario se sono stati sottoposti al vincolo ivi previsto anteriormente all'apertura della successione e sono stati assolti i conseguenti obblighi di conservazione e protezione.

2. L'erede o legatario deve presentare l'inventario dei beni di cui al comma 1 che ritiene non debbano essere compresi nell'attivo ereditario, con la descrizione particolareggiata degli stessi e con ogni notizia idonea alla loro identificazione, al competente organo periferico del Ministero per i beni culturali e ambientali, il quale attesta per ogni singolo bene l'esistenza del vincolo e l'assolvimento degli obblighi di conservazione e protezione. L'attestazione deve essere presentata all'ufficio del registro in allegato alla dichiarazione della successione o, se non vi sono altri beni ereditari, nel termine stabilito per questa.

3. Contro il rifiuto dell'attestazione è ammesso ricorso gerarchico al Ministro, il quale decide sentito il Consiglio nazio-

nale per i beni culturali ed ambientali; la decisione di accoglimento del ricorso deve essere presentata in copia, entro trenta giorni dalla sua comunicazione, all'ufficio del registro competente, che provvede al rimborso dell'eventuale maggiore imposta pagata.

4. L'alienazione in tutto o in parte dei beni di cui al comma 1 prima che sia decorso un quinquennio dall'apertura della successione, la loro tentata esportazione non autorizzata, il mutamento di destinazione degli immobili non autorizzato e il mancato assolvimento degli obblighi prescritti per consentire l'esercizio del diritto di prelazione dello Stato determinano l'inclusione dei beni nell'attivo ereditario. L'amministrazione dei beni culturali e ambientali ne dà immediata comunicazione all'ufficio del registro competente; dalla data di ricevimento della comunicazione inizia a decorrere il termine di cui all'art. 27, comma 3 e comma 4.

5. Per i territori della regione siciliana e delle province autonome di Trento e di Bolzano agli adempimenti di cui al presente articolo provvedono gli organi rispettivamente competenti.

*Omissis...*

## Capo V

### RISCOSSIONE DELL'IMPOSTA

*Omissis...*

#### Art. 39

(Art. 42-bis D.P.R. n. 637/1972 -  
Art. 6 legge n. 512/1982)

#### *Pagamento dell'imposta mediante cessione di beni culturali*

1. Gli eredi e i legatari possono proporre la cessione allo Stato, in pagamento totale o parziale dell'imposta sulla successione, delle relative imposte ipotecaria e catastale, degli interessi, delle so-

prattasse e delle pene pecuniarie, di beni culturali vincolati o non vincolati, di cui all'art. 13, e di opere di autori viventi o eseguite da non più di cinquanta anni.

2. La proposta di cessione, contenente la descrizione dettagliata dei beni offerti con l'indicazione dei relativi valori e corredata da idonea documentazione, deve essere sottoscritta a pena di nullità da tutti gli eredi o dal legatario e presentata al Ministero per i beni culturali e ambientali ed all'ufficio del registro competente, nel termine previsto dall'art. 37 per il pagamento dell'imposta. La presentazione della proposta interrompe il termine.

3. L'amministrazione dei beni culturali e ambientali attesta per ogni singolo bene l'esistenza delle caratteristiche previste dalle norme indicate nell'articolo 13, comma 1, e dichiara l'interesse dello Stato ad acquisirlo. L'interesse dello Stato alla acquisizione di opere di autori viventi o eseguite da non più di cinquanta anni è dichiarato dal competente comitato di settore del Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali.

4. Le condizioni e il valore della cessione sono stabiliti con decreto del Ministro per i beni culturali e ambientali, di concerto con il Ministro delle finanze, sentita un'apposita commissione nominata con decreto del Ministro per i beni culturali e ambientali, presieduta da lui o da un suo delegato e composta da due rappresentanti del Ministero per i beni culturali e ambientali, da due rappresentanti del Ministero delle finanze e da un rappresentante del Ministero del tesoro. Il proponente può chiedere di essere sentito dalla commissione personalmente o a mezzo di un suo delegato.

5. Il Ministero per i beni culturali e ambientali, ricevuta la proposta di cessione, è tenuto a informare gli enti pubblici territoriali, nella cui circoscrizione si trovano i beni offerti in cessione, per acquisirne il parere. La commissione di cui al comma 4, su richiesta degli enti in-

teressati, è integrata da un rappresentante di ciascuno degli enti richiedenti, con voto consultivo.

6. Il decreto di cui al comma 4 è emanato entro sei mesi dalla data di presentazione della proposta di cessione ed è notificato al richiedente. Entro due mesi dalla data di notificazione del decreto il proponente notifica al Ministero per i beni culturali e ambientali, a pena di decadenza, la propria accettazione con firma autenticata. Il decreto di cui al comma 4 e la dichiarazione di accettazione costituiscono titolo per la trascrizione del trasferimento nei registri immobiliari. I beni mobili devono essere consegnati entro i trenta giorni successivi alla notificazione dell'accettazione.

7. Gli eredi o i legatari, ai fini dell'estinzione del debito tributario, devono produrre all'ufficio del registro competente, entro sessanta giorni dalla dichiarazione di accettazione, le copie autentiche della stessa e del decreto recante l'indicazione del valore dei beni ceduti.

8. Il cedente, se il valore dei beni ceduti è inferiore all'importo dell'imposta e degli accessori è obbligato a pagare la differenza; se il valore è superiore, non ha diritto al rimborso.

9. Il Ministro per i beni culturali e ambientali di concerto con il Ministro delle finanze, se l'amministrazione dello Stato non intende acquisire il bene offerto in cessione, dichiara con decreto di cui al comma 4 di non accettare la proposta. Della mancata cessione il Ministero per i beni culturali e ambientali dà immediata comunicazione all'ufficio del registro e al proponente; dalla data di ricevimento della comunicazione decorre il termine per il pagamento delle somme di cui al comma 1.

*Omissis...*

### Titolo III

#### APPLICAZIONE DELL'IMPOSTA ALLE DONAZIONI

*Omissis...*

#### Art. 59 (Disposizione nuova)

##### *Applicazione dell'imposta in misura fissa*

1. L'imposta si applica nella misura fissa di lire centomila:

a) per le donazioni di beni culturali vincolati di cui all'art. 12, lettera g), a condizione che sia presentata all'ufficio del registro l'attestazione prevista dall'art. 13, comma 2, salvo quanto stabilito nei commi 3, 4 e 5 dello stesso articolo;

*Omissis...*

3. Se i beni di cui al presente articolo sono compresi insieme con altri beni o diritti in uno stesso atto di donazione, del loro valore non si tiene conto nella determinazione dell'imposta a norma dell'art. 57.

*Omissis...*

\* \* \*

Legge 19 novembre 1990, n. 341.

#### RIFORMA DEGLI ORDINAMENTI DIDATTICI UNIVERSITARI.

*Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, serie generale, n. 274 del 23 novembre 1990.*

#### Art. 1 *Titoli universitari*

1. Le università rilasciano i seguenti titoli:

- a) diploma universitario (DU);
- b) diploma di laurea (DL);
- c) diploma di specializzazione (DS);
- d) dottorato di ricerca (DR).

*Omissis...*

#### Art. 7 *Disposizioni per le scuole dirette a fini speciali*

1. Entro un anno dalla pubblicazione dei decreti di cui all'articolo 9, le univer-

sità deliberano la soppressione delle scuole dirette a fini speciali, ovvero ne prevedono, nello statuto:

a) la trasformazione in corsi di diploma universitario;

b) la conferma secondo il loro specifico ordinamento.

2. Trascorso il predetto termine qualora l'università non abbia provveduto a quanto previsto dal comma 1, le scuole dirette a fini speciali presenti nell'ateneo sono soppresse.

3. L'attivazione di nuove scuole dirette a fini speciali è limitata alle tipologie esistenti e a quelle già previste nel piano di sviluppo dell'università 1986-1990.

4. Le scuole dirette a fini speciali confermate ai sensi del comma 1, lettera b), o attivate ai sensi del comma 3, rimangono in funzione secondo le norme del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1982, n. 162, fino alla data di entrata in vigore della legge sull'ordinamento dell'istruzione post-secondaria.

5. Lo statuto dovrà dettare le eventuali disposizioni per il graduale passaggio al nuovo ordinamento e per consentire il completamento degli studi da parte degli studenti già iscritti.

*Omissis...*

#### Art. 9

##### *Ordinamento dei corsi di diploma universitario, di laurea e di specializzazione*

1. Entro due anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, con uno o più decreti del Presidente della Repubblica, adottati su proposta del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, sono definiti ed aggiornati gli ordinamenti didattici dei corsi di diploma universitario, dei corsi di laurea e delle scuole di specializzazione e le rispettive tabelle.

2. I decreti di cui al comma 1 sono emanati su conforme parere del CUN, il quale lo esprime uditi i comitati consul-

tivi di cui all'art. 67 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, sentiti, per le rispettive materie, i rappresentanti dei collegi e degli ordini professionali, nell'osservanza dei seguenti criteri:

a) devono rispettare la normativa comunitaria in materia;

b) devono realizzare una riduzione delle duplicazioni totali o parziali e la ricomposizione o la riconversione innovativa degli insegnamenti secondo criteri di omogeneità disciplinare, tenendo conto dei mutamenti sopravvenuti nelle aree scientifiche e professionali;

c) devono determinare le facoltà e la collocazione dei corsi nelle facoltà, secondo criteri di omogeneità disciplinare volti ad evitare sovrapposizioni e duplicazioni dei corsi stessi, e dettare norme per il passaggio degli studenti dal precedente al nuovo ordinamento;

d) devono individuare le aree disciplinari, intese come insiemi di discipline scientificamente affini raggruppate per raggiungere definiti obiettivi didattico-formativi, da includere necessariamente nei *curricula* didattici, che devono essere adottati dalle università, al fine di consentire la partecipazione agli esami di abilitazione per l'esercizio delle professioni o l'accesso a determinate qualifiche funzionali del pubblico impiego;

e) devono precisare le affinità al fine della valutazione delle equipollenze e per il conseguimento di altro diploma dello stesso o diverso livello;

f) devono tenere conto delle previsioni occupazionali.

3. Con la medesima procedura si provvede alle successive modifiche ed integrazioni di quanto disciplinato dai commi 1 e 2.

4. Il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica definisce, su conforme parere del CUN, i criteri generali per la regolamentazione dell'accesso alle scuole di specializzazione ed ai

corsi per i quali sia prevista una limitazione nelle iscrizioni.

5. Fermo restando quanto disposto dall'articolo 3, comma 6, e dall'articolo 4, comma 4, con decreti del Presidente della Repubblica adottati su proposta del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, di concerto con i Ministri interessati, possono essere individuati i livelli funzionali del pubblico impiego e le attività professionali per accedere ai quali sono richiesti i titoli di studio previsti dalla presente legge.

6. Con decreto del Presidente della Repubblica, adottato su proposta del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, su conforme parere del CUN, di concerto con il Ministro per la funzione pubblica, sono dichiarate le equipollenze tra i diplomi universitari e quelle tra i diplomi di laurea al fine esclusivo dell'ammissione ai pubblici concorsi per l'accesso alle qualifiche funzionali del pubblico impiego per le quali ne è prescritto il possesso.

*Omissis...*

\* \* \*

Legge 29 dicembre 1990, n. 406.

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1991 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1991-93.

*Pubblicata sul Supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale, serie generale, n. 303 del 31 dicembre 1990.*

*Omissis...*

Art. 22

*(Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali e disposizioni relative)*

1. Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero per i

beni culturali e ambientali, per l'anno finanziario 1991, in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella n. 21).

*Omissis...*

Art. 27

*(Disposizioni diverse)*

*Omissis...*

16. Per gli acquisti di arredi, strumenti e attrezzature tecniche, di materiali e prodotti elettrici e telefonici, di materiali vari di cancelleria, di uniformi al personale, di automezzi di servizio, di prodotti informatici nonché per la fornitura di servizi occorrenti per il funzionamento degli uffici dell'Amministrazione centrale e periferica — compresi i servizi e le forniture considerati dal regio decreto 18 gennaio 1923, n. 94, e relative norme di applicazione — fatta eccezione per il Dipartimento delle dogane, per le aziende autonome, per i corpi militari o militarizzati, comprese le Forze di polizia, per l'Istituto superiore di sanità, per l'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro, per gli istituti centrali e periferici del Ministero per i beni culturali e ambientali e per gli uffici provinciali già autorizzati da specifica norma legislativa, il Ministro del tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, in termini di competenza e di cassa, dai capitoli, anche di conto capitale, concernenti spese per acquisti, forniture e servizi, degli stati di previsione delle amministrazioni interessate, allo stato di previsione del Ministero del tesoro, rubrica 26 «Provveditorato generale dello Stato», le somme occorrenti per l'esecuzione dei programmi di acquisto comunicati dalle Amministrazioni medesime al Provveditorato generale dello Stato entro il mese di marzo, in relazione alle effettive necessità.

*Omissis...*

TABELLA N. 21

STATO DI PREVISIONE  
DEL MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI

Capitoli		Anno finanziario 1991	
Numero	Denominazione	Competenza	Autorizzazione di cassa
Titolo I - Spese correnti			
<i>Omissis...</i>			
RUBRICA 4 - UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI			
Categoria IV - <i>Acquisto di beni e servizi</i>			
3032	Fitto di locali ed oneri accessori	18.000.000.000	18.000.000.000
3033	Spese di ufficio, forniture di mobili, suppellettili, trasporto e facchinaggio per le esigenze dei servizi archivistici presso l'ufficio centrale e gli istituti dipendenti, manutenzione, riparazione e adattamento di locali e dei relativi impianti. Spese per l'acquisto, la conservazione e l'ordinamento di materiale bibliografico	16.000.000.000	17.000.000.000
3035	Spese per la custodia, la manutenzione, la conservazione e la valorizzazione dei beni archivistici ivi comprese quelle per gli impianti e la relativa manutenzione, per l'acquisto e il noleggio di attrezzature e di materiale per il funzionamento e per le attività del servizio di fotoreproduzione, legatoria e restauro, nonché per la fornitura del vestiario, delle apparecchiature protettive e dei disinfettanti; per la documentazione automatica applicata al materiale archivistico: per lo schedario nazionale; per l'attrezzatura antifurto e antincendio; per l'acquisto, l'allestimento, la manutenzione di contenitori e delle attrezzature scientifiche e di		

Capitoli		Anno finanziario 1991	
Numero	Denominazione	Competenza	Autorizzazione di cassa
	analisi per la protezione, la disinfezione, il condizionamento e la conservazione del materiale documentario; per la lotta antitermitica; per la fornitura di scaffalature; per gli impianti mobili di fotoreproduzione, disinfezione e pronto intervento. Spese per le missioni in Italia e all'estero. Spese per il funzionamento di consigli, comitati e commissioni.	12.000.000.000	14.000.000.000
3036	Spese per l'organizzazione di mostre e di altre manifestazioni a carattere culturale intese a diffondere la conoscenza ed a valorizzare il patrimonio archivistico, per viaggi e soggiorni in Italia di studiosi stranieri in materia archivistica, anche in relazione ad impegni di reciprocità derivanti da accordi culturali.	900.000.000	1.000.000.000
3038	Funzionamento delle scuole di archivistica, paleografia e diplomatica	230.000.000	280.000.000
3039	Spese per la redazione, la pubblicazione, la diffusione, comprese quelle di traduzione, trascrizione e fotoreproduzione, della «Rassegna degli archivi di Stato», di inventari ed altri lavori archivistici, nonché dei carteggi del Conte di Cavour e dei documenti finanziari della repubblica veneta, e per il funzionamento delle commissioni a tali fini istituite.	900.000.000	1.200.000.000
3040	Spese telefoniche.	800.000.000	800.000.000
3048	Spese per il ripristino ed il restauro del patrimonio archivistico nelle zone terremotate del Friuli-		

Capitoli		Anno finanziario 1991	
Numero	Denominazione	Competenza	Autorizzazione di cassa
	Venezia Giulia, nonché per ogni occorrenza connessa agli interventi nelle predette zone.	660.000.000	660.000.000
3050	Spese per il restauro del patrimonio archivistico statale e dei documenti deteriorati degli archivi privati dichiarati di notevole interesse storico.	3.100.000.000	3.200.000.000
		<u>52.490.000.000</u>	<u>56.140.000.000</u>
<i>Categoria V - Trasferimenti</i>			
3102	Contributi ad enti, istituzioni, associazioni e comitati vari che provvedono alla pubblicazione di documenti, alla organizzazione di mostre e di altre manifestazioni a carattere culturale intese a diffondere la conoscenza e a valorizzare il patrimonio archivistico.	40.000.000	55.000.000
3103	Interventi e contributi per il ripristino ed il restauro del patrimonio archivistico nelle zone terremotate del Friuli-Venezia Giulia, nonché per ogni occorrenza connessa agli interventi nelle predette zone.	880.000.000	880.000.000
3104	Contributi finanziari a carico dello Stato per gli archivi privati di notevole interesse storico, nonché per gli archivi appartenenti ad enti ecclesiastici e ad istituti od associazioni di culto.	400.000.000	400.000.000
		<u>1.320.000.000</u>	<u>1.335.000.000</u>
	Totale della Rubrica 4	<u>53.810.000.000</u>	<u>57.475.000.000</u>

Omissis...

Capitoli		Anno finanziario 1991	
Numero	Denominazione	Competenza	Autorizzazione di cassa
Titolo II - Spese in conto capitale			
RUBRICA 4 - UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI			
Categoria X - Beni ed opere immobiliari a carico diretto dello Stato			
6203	Spese per l'adeguamento strutturale e funzionale dei locali adibiti a sedi di archivi dello Stato, alle misure di prevenzione incendi, all'installazione dei sistemi antifurto e di ogni altra misura di prevenzione nei locali stessi, nonché per l'espropriazione o l'acquisto anche mediante l'esercizio del diritto di prelazione, di immobili, di interesse artistico e storico, da adibire ad archivi.	PER MEMORIA	PER MEMORIA
8206	Spese per l'attuazione del programma di cui all'articolo 1 del decreto-legge 7 settembre 1987, n. 371, convertito, con modificazioni, nella legge 29 ottobre 1987, n. 449.		» 20.000.000.000 » 20.000.000.000
Categoria XI - Beni mobili, macchine ed attrezzature tecnico-scientifiche a carico diretto dello Stato			
8230	Spese per acquisto, esproprio, conservazione, ordinamento e inventariazione di materiale archivistico pregevole degli archivi non di Stato.	900.000.000	1.100.000.000
		900.000.000	1.100.000.000

Capitoli		Anno finanziario 1991	
Numero	Denominazione	Competenza	Autorizzazione di cassa
Categoria XII - Trasferimenti			
8251	Spese per la ricerca scientifica	100.000.000	100.000.000
8252	Interventi e contributi per l'attuazione del programma di cui all'articolo 1 del decreto-legge 7 settembre 1987, n. 371, convertito, con modificazioni, nella legge 29 ottobre 1987, n. 449.	»	14.000.000.000
		100.000.000	14.100.000.000
Totale della Rubrica 4		100.000.000	35.200.000.000

Omissis...

RIASSUNTO PER RUBRICHE

Omissis...

RUBRICA 4 - UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI

Titolo I - Spese correnti	53.810.000.000	57.475.000.000
Titolo II - Spese in conto capitale	1.000.000.000	35.200.000.000
	54.810.000.000	92.675.000.000

Omissis...

LEGISLAZIONE REGIONALE

Omissis...

REGIONE VALLE D'AOSTA

Art. 2

Legge regionale 7 maggio 1990, n. 28.

CENSIMENTO E CATALOGAZIONE DEI BENI CULTURALI SUL TERRITORIO REGIONALE.

Pubblicata nel Bollettino ufficiale della Regione Valle d'Aosta n. 20 del 15 maggio 1990.

Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, 3<sup>a</sup> serie speciale, n. 43 del 3 novembre 1990.

1. Il coordinamento dell'azione di censimento e catalogazione nel quadro più ampio delle attività di conoscenza e tutela dei beni culturali è assicurato dalla Soprintendenza regionale per i Beni Culturali ed Ambientali, la quale propone annualmente alla Giunta regionale un piano di rilevazione.

2. Le operazioni previste nel piano, approvato dalla Giunta regionale sentite le competenti Commissioni consiliari,

vengono attuate a cura del Servizio Documentazione e Catalogo della Soprintendenza stessa, il quale indirizza e controlla la correttezza metodologica delle operazioni di rilevamento ed assicura la compatibilità dei dati assunti con le disposizioni dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione del Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali, al fine di consentire lo scambio di informazioni.

3. In relazione a quanto disposto dal comma secondo, la Giunta Regionale è autorizzata a stipulare con il Ministero un'apposita convenzione.

4. Al Servizio Documentazione e Catalogo è fatto altresì carico di promuovere e agevolare lo scambio di dati e informazioni con le regioni transfrontaliere dell'arco alpino.

#### Art. 3

1. Le operazioni di censimento e catalogo possono anche essere affidate a singoli professionisti o società qualificate nel settore mediante convenzione con gli stessi, approvata dalla Giunta regionale sentite le competenti Commissioni consiliari.

2. La convenzione deve regolare, oltre i rapporti economici e i controlli sulla qualità dei dati, l'eventuale uso delle strutture, delle strumentazioni e delle informazioni in possesso della Regione.

3. Tutti i materiali grafici, fotografici, documentari prodotti rimangono di proprietà della Regione, la quale in ragione dell'opportunità può disporre la pubblica consultazione o la pubblicazione, fatto salvo l'obbligo inerente alla citazione dell'autore secondo quanto disposto dalla legge in materia di opere dell'ingegno e dell'arte.

#### Art. 4

1. La Regione può concedere contributi ad Enti locali ed Associazioni che

svolgono attività di censimento dei beni culturali esistenti sul territorio della regione, a condizione che essi adottino le metodologie previste dal Servizio Documentazione e Catalogo, in modo da agevolare l'integrazione e circolazione di dati sul controllo regionale e garantire la comunicazione col sistema nazionale.

*Omissis...*

#### REGIONE PIEMONTE

Legge regionale 9 aprile 1990, n. 24.

TUTELA DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE DELLE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO.

*Pubblicata nel Bollettino ufficiale della regione Piemonte n. 16 del 18 aprile 1990.*

*Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, 3ª serie speciale, n. 40 del 13 ottobre 1990.*

#### Art. 1

##### Finalità

1. La regione Piemonte in attuazione dell'art. 7 del proprio statuto riconosce e promuove i valori storici, sociali e culturali delle Società di mutuo soccorso (S.M.S.) e delle società costituite, ed in attività, da almeno sessanta anni, finalizzate all'affermazione dei valori e della cultura della solidarietà tra i lavoratori.

2. A tali fini la Regione, favorisce la diffusione della conoscenza e l'illustrazione della storia e delle attività dei soggetti di cui al comma 1, disponendo interventi finanziari per il recupero e l'utilizzo sociale degli immobili e degli arredi di proprietà dei suddetti sodalizi.

*Omissis...*

\* \* \*

Legge regionale 9 aprile 1990, n. 25.

NORME TRANSITORIE DELLA LEGGE REGIONALE SU: «TUTELA DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE DELLE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO».

*Pubblicata nel Bollettino ufficiale della regione Piemonte n. 16 del 18 aprile 1990.*

*Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, 3ª serie speciale, n. 40 del 13 ottobre 1990.*

#### Art. 1

*Norme transitorie della legge regionale sulla tutela del patrimonio storico e culturale delle Società di mutuo soccorso*

Le domande di contributo di cui alla legge regionale approvata in data 14 marzo 1990 su: «Tutela del patrimonio storico e culturale delle Società di mutuo soccorso» in sede di prima applicazione, per l'anno in corso, devono essere presentate entro il 30 luglio 1990 con le stesse modalità previste all'art. 4 della legge citata.

*Omissis...*

#### Art. 3

*Istituzione Centro studi e documentazione delle S.M.S.*

1. Per le finalità di cui all'art. 1 la Regione promuove, previa una preliminare indagine conoscitiva e censitiva dei sodalizi esistenti in Piemonte con particolare riferimento alla situazione delle sedi e del loro stato conservativo, delle proprietà, degli archivi, delle bacheche delle bandiere e del materiale iconografico di loro appartenenza, l'istituzione del «Centro per lo studio e la documentazione delle Società di mutuo soccorso».

2. Il centro svolge un ruolo promozionale per le seguenti finalità:

a) costituzione di una biblioteca spe-

cializzata sulle S.M.S., con particolare riferimento a quelle piemontesi;

b) costituzione di un archivio filmico e fotografico del materiale iconografico delle S.M.S.;

c) organizzazione di un deposito per ricovero temporaneo di archivi sociali, bandiere o altro materiale di proprietà delle S.M.S. per la predisposizione di interventi di restauro conservativo;

d) organizzazione di mostre e convegni sia per la valorizzazione del patrimonio storico-culturale delle S.M.S. sia per lo studio ed analisi delle nuove forme di solidarietà;

e) promozione di borse di studio per giovani laureandi, finalizzate allo studio ed alla ricerca sulle origini storico-sociali delle S.M.S.

*Omissis...*

#### REGIONE LOMBARDIA

Legge regionale 22 dicembre 1989, n. 79.

PROGRAMMA STRAORDINARIO DI INTERVENTI IN CAMPO CULTURALE.

*Pubblicata nel 2° suppl. ord. al Bollettino ufficiale della regione Lombardia n. 52 del 27 dicembre 1989.*

*Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, 3ª serie speciale, n. 46 del 24 novembre 1990.*

#### Art. 1

##### Intervento straordinario

1. Allo scopo di promuovere azioni organiche e innovative in campo culturale la Regione realizza un intervento straordinario per gli anni 1989-90.

2. L'intervento di cui al precedente primo comma si articola su uno o più progetti per ciascuno dei seguenti obiettivi:

a) qualificazione del circuito dello spettacolo, con particolare riferimento

all'utenza giovanile e allo sviluppo del circuito lirico-sinfonico;

b) ricerca e rilevazione per lo sviluppo di un sistema informativo relativo al rapporto tra domanda e offerta di beni, servizi e attività culturali;

c) realizzazione di sistemi informativi coordinati nel campo dell'informazione bibliografica e archivistica con l'utilizzazione di tecnologie avanzate;

d) sviluppo di sistemi di inventariazione e catalogazione dei beni culturali;

e) sviluppo dell'informazione in collegamento con la promozione educativa e culturale.

#### Art. 2

##### Procedure di approvazione

1. I progetti di intervento di cui al precedente art. 1, sono predisposti a cura della Giunta regionale e approvati dalla stessa, anche separatamente, su proposta dell'assessore alla cultura e informazione, sentita la competente commissione consiliare.

2. I progetti devono indicare gli obiettivi perseguiti, i tempi di attuazione, i soggetti interessati, le modalità organizzative e di finanziamento.

3. Gli interventi previsti nei progetti devono rispondere ai seguenti requisiti:

a) essere coerenti con la programmazione regionale di settore e con gli obiettivi del programma regionale di sviluppo;

b) essere di rilevanza regionale o che comunque interessino il potenziamento di servizi di interesse regionale;

c) presentare caratteristiche innovative per la esemplarità dell'intervento o per l'utilizzazione di tecnologie avanzate.

4. Ai fini dell'elaborazione e della realizzazione dei progetti, la Giunta regionale può avvalersi, sulla base di apposite convenzioni o disciplinari di incarico, di enti, istituti, organismi specializzati ed esperti.

*Omissis...*

#### REGIONE LIGURIA

Legge regionale 2 maggio 1990, n. 32.

NORME PER LO STUDIO, LA TUTELA, LA VALORIZZAZIONE E L'USO SOCIALE DI ALCUNE CATEGORIE DI BENI CULTURALI E IN PARTICOLARE DEI DIALETTI E DELLE TRADIZIONI POPOLARI DELLA LIGURIA.

*Pubblicata nel Bollettino ufficiale della regione Liguria n. 11 del 23 maggio 1990.*

*Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, 3<sup>a</sup> serie speciale, n. 45 del 17 novembre 1990.*

#### Art. 1

##### Finalità

1. La Regione promuove, coordina e favorisce la tutela, la conservazione, la valorizzazione e l'uso sociale dei beni culturali linguistici, etnomusicali e delle tradizioni popolari presenti nel territorio regionale.

#### Art. 2

##### Categorie di beni tutelati

1. Le principali categorie di beni culturali oggetto della tutela e della disciplina di cui alla presente legge sono le seguenti:

a) patrimoni linguistici autonomamente riconosciuti in porzioni del territorio regionale, in quanto legati alle tradizioni storico-sociali del territorio stesso, sia nella loro espressione orale che nelle forme letterarie in essi espresse;

b) rime popolari, filastrocche, fiabe, proverbi e indovinelli, ricordi e memorie riguardanti anche l'alimentazione e la medicina popolare, il tutto espresso in lingua o in dialetto, in forma orale o scritta ma inedita;

c) canti e musiche strumentali tramandati in forma orale e danze popolari di tradizione documentabile;

d) feste, riti e credenze, giochi e pasatempi popolari.

#### Art. 3

##### Comitato scientifico

1. È istituito un Comitato scientifico composto da tre membri eletti dal Consiglio regionale, scelti fra personalità di indiscussa competenza e professionalità nei campi della ricerca etnografica e linguistica locale e della produzione e promozione culturale di attività dialettali e da tre esperti designati dal Rettore dell'Università degli Studi di Genova fra gli studiosi già operanti anche al di fuori dell'ambito universitario rispettivamente nei campi linguistico-letterario, etnoantropologico ed etnomusicologico. Alle sedute partecipano un dirigente del Servizio beni e strutture culturali e il dirigente addetto al Centro regionale di documentazione.

2. Il Comitato è nominato dal Presidente della Giunta regionale e dura in carica cinque anni. Ai suoi membri spettano i compensi stabiliti dalla legge regionale 5 marzo 1984 n. 13 e successive modificazioni ed integrazioni.

Il comitato nella prima seduta provvede alla nomina del Presidente.

#### Art. 4

##### Compiti del Comitato

1. Al Comitato scientifico di cui all'articolo 3 sono attribuiti i seguenti compiti:

a) formulare alla Giunta regionale proposte per l'inserimento nei programmi in materia culturale di specifici interventi relativi ai beni di cui alla presente legge e in particolare per le attività del Centro di cui all'articolo 5;

b) proporre alla Giunta regionale progetti specifici di valorizzazione del patrimonio etnico-linguistico regionale;

c) elaborare relazioni sullo stato di attuazione dei programmi e dei progetti regionali.

#### Art. 5

##### Centro regionale di documentazione

1. Per gli scopi di cui alla presente legge, la Regione istituisce nell'ambito delle proprie strutture un Centro regionale di documentazione, ricerca e valorizzazione del patrimonio linguistico, etnomusicale e delle tradizioni popolari liguri.

2. Il livello della struttura di cui al primo comma e la sua dotazione organica saranno specificati dalle norme regionali in materia di organizzazione degli uffici.

3. La prima dotazione del Centro è costituita dalla documentazione in materia già raccolta o comunque acquisita dalla Regione, con le relative attrezzature.

#### Art. 6

##### Compiti del Centro

1. Per il perseguimento degli obiettivi di cui alla presente legge il centro di documentazione di cui all'articolo 5 opera nei modi previsti dai titoli I e II della legge regionale 22 aprile 1980 n. 21, ed in particolare, oltre a quanto stabilito dalla citata legge regionale in materia di inventariazione e catalogazione:

a) stabilisce rapporti di collaborazione e scambio con i competenti uffici dello Stato e degli Enti locali, l'Università, gli Istituti di ricerca, Associazioni e singoli studiosi;

b) promuove iniziative di studio e di ricerca nel settore, curando la pubblicazione e la diffusione dei risultati;

c) cura l'acquisizione della documentazione relativa ai beni di cui all'articolo 2 in forma scritta, fotografica, grafica o audiovisiva, sia direttamente, sia attraverso la cessione da parte di terzi di materiale già esistente o in via di formazione;

d) provvede alla creazione di una biblioteca e nastrovideoteca specializzata nel settore;

e) assicura la messa a disposizione del pubblico, secondo le norme fissate in-

apposito regolamento, del materiale raccolto, con l'obbligo dell'impiego per scopi non di lucro e della citazione delle fonti, per quanto riguarda sia gli informatori che i raccoglitori, nonché con l'obbligo dell'approvazione della Regione nel caso di utilizzo per scopi editoriali;

f) cura la realizzazione, col materiale raccolto, di libri e pubblicazioni, dischi, audio e videocassette, ed altri mezzi di diffusione, da distribuire gratuitamente a musei, biblioteche, istituti e servizi pubblici e da porre eventualmente in commercio;

g) promuove iniziative di diffusione quali conferenze, tavole rotonde, proiezioni, interventi coordinati con il mondo della scuola, corsi di aggiornamento per insegnanti.

#### Art. 7

*Contributi di cui alla legge regionale 17 marzo 1983 n. 7*

1. Le richieste di contributo presentate ai sensi della legge regionale 17 marzo 1983 n. 7, inerenti la materia di cui alla presente legge relativamente a:

a) corsi, seminari di studio, dibattiti e conferenze;

b) elaborazione e stampa di pubblicazioni;

c) istituzione e assegnazione di borse di studio e premi per opere di ricerca sul patrimonio culturale linguistico, etnomusicale e sulle tradizioni popolari della Liguria;

d) incentivazione delle rappresentazioni teatrali, delle pubblicazioni, delle attività folkloristiche collegate al patrimonio culturale linguistico, etnomusicale ed alle tradizioni con gli stessi connesse;

e) dotazione delle biblioteche di enti pubblici e di privati con opere relative al patrimonio di cui alle lettere precedenti; sono sottoposte al preventivo parere del Comitato scientifico di cui all'articolo 3.

*Omissis...*

#### REGIONE EMILIA-ROMAGNA

Legge regionale 21 febbraio 1990, n. 13.

ISTITUZIONE DEL «CENTRO RESIDENZIALE CÀ MALANCA» DI STUDI ED INIZIATIVE SULLA LOTTA DI LIBERAZIONE IN EMILIA-ROMAGNA.

*Pubblicata nel Bollettino ufficiale della regione Emilia-Romagna n. 17 del 26 febbraio 1990.*

*Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, 3<sup>a</sup> serie speciale, n. 37 del 22 settembre 1990.*

#### Art. 1

##### *Istituzione e finalità*

1. La Regione è autorizzata ad istituire, di intesa con le Province di Bologna e Ravenna ed i comuni di Bologna, Ravenna, Imola, Brisighella e Faenza il «Centro residenziale Cà Malanca» di studi ed iniziative sulla lotta di liberazione in Emilia-Romagna.

2. Il Centro avrà la propria sede a Cà Malanca, in comune di Brisighella.

#### Art. 2

##### *Compiti del Centro*

1. Il Centro promuove la raccolta di documentazione, lo studio e la didattica sulla storia dell'antifascismo, della Resistenza e della guerra di liberazione in Italia con particolare riferimento alla Romagna.

2. Il Centro promuove inoltre attività di studio di carattere residenziale, con particolare riferimento alle popolazioni scolastiche.

3. Nello svolgimento dei propri compiti, il Centro specificamente allestirà e curerà la tenuta di un'apposita documentazione bibliotecaria, archivistica e audiovisiva.

*Omissis...*

\* \* \*

Legge regionale 9 marzo 1990, n. 17.

COSTITUZIONE DI UNA SOCIETÀ PER AZIONI PER LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO, ARTISTICO, CULTURALE E AMBIENTALE.

*Pubblicata nel Bollettino ufficiale della regione Emilia-Romagna n. 22 del 13 marzo 1990.*

*Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, 3<sup>a</sup> serie speciale, n. 41 del 20 ottobre 1990.*

#### Art. 1

##### *Costituzione della società*

1. La regione Emilia-Romagna, interessata ad una più ampia valorizzazione del patrimonio storico, artistico, culturale e ambientale, è autorizzata a partecipare alla costituzione di una società per azioni, promossa dalla regione medesima e dall'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della regione Emilia-Romagna, istituito con legge regionale n. 46 del 26 agosto 1974, modificata con legge regionale n. 3 del 14 gennaio 1980; insieme ad enti pubblici, enti privati e persone fisiche, avente lo scopo di organizzare e gestire iniziative culturali e le attività direttamente o indirettamente connesse.

#### Art. 2

##### *Capitale sociale*

1. Per le finalità di cui all'art. 1, la regione Emilia-Romagna è autorizzata a sottoscrivere, al momento della costituzione della società, azioni per il complessivo importo di lire 340.000.000 sul capitale sociale di lire 1.000.000.000.

2. Per le medesime finalità l'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della regione Emilia-Romagna è autorizzato a sottoscrivere, al momento della costituzione della società, azioni per il com-

pletivo importo di lire 170.000.000 sul capitale sociale di lire 1.000.000.000.

3. La regione Emilia-Romagna e l'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della regione Emilia-Romagna detengono la maggioranza assoluta delle azioni della società di cui alla presente legge, ed esercitano il diritto d'opzione allo scopo di mantenere la maggioranza azionaria in tutti i casi di aumento di capitale.

#### Art. 3

##### *Perfezionamento della partecipazione alla società*

1. Il Presidente della giunta regionale è autorizzato a compiere tutti gli atti necessari, a norma di legge, al fine di perfezionare la partecipazione alla società.

2. La giunta regionale informa il Consiglio regionale sugli atti da adottare per il perfezionamento della costituzione della società.

#### Art. 4

##### *Esercizio dei diritti sociali*

1. I diritti conseguenti alla proprietà delle azioni da parte della regione Emilia-Romagna saranno esercitati dal Presidente della giunta regionale.

2. La giunta regionale informa il Consiglio regionale in ordine all'attività esercitata in qualità di socio.

3. Spetta al consiglio regionale deliberare in merito alla continuazione del vincolo societario in presenza di modificazioni concernenti l'atto costitutivo e lo statuto.

#### Art. 5

##### *Nomina degli amministratori*

1. La regione provvede a nominare e a revocare i propri rappresentanti nel Consiglio di amministrazione e nel Collegio sindacale, a norma dell'art. 2458 del codice civile.

2. Le nomine, di cui al comma precedente, avvengono secondo quanto previsto dall'art. 62, terzo comma, dello statuto della regione Emilia-Romagna.

*Omissis...*

#### REGIONE UMBRIA

Legge regionale 4 aprile 1990, n. 14.

UTILIZZAZIONE DELLA SOMMA ACCANTONATA AI SENSI DELL'ART. 30 DELLA LEGGE REGIONALE 18 AGOSTO 1989, N. 25 - ULTERIORE FINANZIAMENTO DEL SISTEMA ARCHIVISTICO DELLA VALNERINA E DEL MUSEO DI NORCIA.

*Pubblicata nel Bollettino ufficiale della regione Umbria n. 15 dell'11 aprile 1990.*

*Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, 3ª serie speciale, n. 41 del 20 ottobre 1990.*

#### Art. 1

##### *Sistema archivistico della Valnerina*

1. Per la realizzazione del progetto relativo al sistema archivistico della Valnerina, di cui all'articolo 24 della legge regionale 18 agosto 1989, n. 25, è autorizzata l'ulteriore spesa di lire 336.000.000 in termini di competenza di cassa.

2. La somma suddetta è iscritta al cap. 6822 dello stato di previsione della spesa del bilancio per l'esercizio finanziario 1990.

#### Art. 2

##### *Impianti tecnologici del Museo di Norcia*

1. Per la realizzazione del progetto relativo alla costruzione degli impianti tecnologici del Museo di Norcia è autorizzata la spesa di lire 320.000.000 in termini di competenza e di cassa con iscrizione al cap. 6833, di nuova istituzione nel bilancio di previsione per l'esercizio

finanziario 1990, denominato: «Spese per la realizzazione degli impianti tecnologici del Museo di Norcia».

#### Art. 3

##### *Soggetti attuatori*

1. La Giunta regionale provvede ad individuare i soggetti pubblici attuatori degli interventi di cui agli articoli 1 e 2, in sede di approvazione dei relativi progetti.

*Omissis...*

\* \* \*

Legge regionale 18 aprile 1990, n. 24.

ISTITUZIONE DEL CENTRO PER LA DOCUMENTAZIONE E LA RICERCA ANTROPOLOGICA IN VALNERINA E NELLA DORSALE APPENNINICA UMBRA (C.E.D.R.A.V.).

*Pubblicata nel Bollettino ufficiale della regione Umbria n. 19 del 2 maggio 1990.*

*Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, 3ª serie speciale, n. 47 del 1º dicembre 1990.*

#### Art. 1

##### *Istituzione*

1. È istituito, in attuazione degli articoli 8 e 13, quarto comma, dello statuto regionale, il Centro per la documentazione e la ricerca antropologica in Valnerina e nella dorsale appenninica umbra (CEDRAV), con sede a Cerreto di Spoleto presso l'ex Monastero di San Giacomo.

2. Il Centro ha personalità giuridica pubblica ed è disciplinato dalle norme della presente legge e dallo statuto.

#### Art. 2

##### *Finalità*

1. Il Centro in armonia con gli indi-

rizzi della programmazione regionale, ha come finalità lo svolgimento di attività di documentazione e ricerca antropologica focalizzata sul territorio della Valnerina e della dorsale appenninica umbra.

Contestualmente a tali attività, condotte autonomamente o in collaborazione con istituti universitari o altre istituzioni di ricerca e documentazione, il Centro intende:

a) produrre pubblicazioni scientifiche e materiali di più ampia informazione;

b) organizzare i materiali documentari in archivi cartacei, sonori, fotografici, audiovisuali e oggettuali;

c) dotarsi di una biblioteca specializzata, di strutture espositive e di sale per convegni e per attività dimostrative e didattiche;

d) allestire esposizioni temporanee o permanenti di materiale documentario nei locali del Centro o in altre sedi;

e) organizzare incontri scientifici e programmi di formazione;

f) stabilire rapporti di informazione e collaborazione con organismi di documentazione e ricerca che operano in ambiti omogenei o coerenti con quelli del Centro;

g) promuovere iniziative indirizzate al coinvolgimento della popolazione locale e, in particolare, delle strutture scolastiche e dell'associazionismo di base;

h) svolgere funzioni di consulenza scientifica e di coordinamento per il territorio di cui all'art. 1 e nelle materie di competenza;

i) erogare e gestire servizi attraverso la stipulazione di apposite convenzioni.

*Omissis...*

\* \* \*

Legge regionale 3 maggio 1990, n. 36.

PROGRAMMA DECENNALE DI INTERVENTI PER LA CONSERVAZIONE E L'USO CULTURALE DI EDIFICI MONUMENTALI DI PROPRIETÀ DEGLI ENTI LOCALI.

*Pubblicata nel suppl. ord. n. 1 al Bollettino ufficiale della regione Umbria n. 21 del 16 maggio 1990.*

*Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, 3ª serie speciale, n. 48 del 15 dicembre 1990.*

#### Art. 1.

1. Nell'ambito e con le procedure di cui all'art. 2 della legge regionale 20 maggio 1986, n. 19, la Giunta regionale, sentite le commissioni consultive scientifiche in materia di musei, biblioteche ed archivi, predispone le linee generali di un programma decennale per favorire la conservazione e l'uso degli edifici di notevole interesse artistico e storico di proprietà degli Enti locali e per promuovere al contempo, attraverso il loro restauro e la loro migliore utilizzazione, una più adeguata sistemazione e una più efficace funzionalità dei musei, biblioteche e archivi locali.

2. La Giunta regionale promuove, per la conseguente realizzazione degli interventi, il concorso di altri soggetti finanziari pubblici e privati.

3. Il programma si articola in piani annuali secondo quanto previsto dall'art. 3 della legge regionale n. 19 del 1986.

#### Art. 2

1. Per la predisposizione del programma di cui all'art. 1, comma 1, vengono presi in considerazione i progetti presentati agli enti locali territoriali proprietari di immobili di notevole interesse artistico e storico, destinati o da destinare a sedi di musei, biblioteche, archivi.

2. Nei progetti devono essere specificati:

a) lo stato di conservazione e i dati storici e morfologici dell'edificio oggetto dell'intervento;

b) la destinazione e gli obiettivi culturali previsti;

c) il titolo proprietario;

d) le modalità di intervento sia dal punto di vista conservativo che funzionale;

e) le modalità di manutenzione e di gestione dell'edificio e dell'istituto (museo o biblioteca o archivio) che dovrà avervi sede;

f) i termini cronologici della realizzazione dell'intervento;

g) il piano finanziario dell'intervento, il preventivo di spesa, le fonti di finanziamento.

#### Art. 3

1. Alla valutazione dei progetti provvede una commissione nominata dalla Giunta regionale e composta da cinque membri, designati tra funzionari dell'amministrazione regionale e docenti universitari esperti nelle discipline di riferimento.

2. Sulla base dei progetti ritenuti ammissibili dalla commissione di cui al precedente comma, la Giunta regionale redige il piano annuale degli interventi, stabilendo anche l'entità del relativo finanziamento e i soggetti responsabili della loro realizzazione.

#### Art. 4

1. La Regione concorre al finanziamento dei progetti approvati fino al massimo del sessanta per cento dell'importo relativo al costo di ciascun intervento. L'ente locale proponente dovrà contribuire per la restante parte.

#### Art. 5

1. La valutazione dei progetti e la scel-

ta di quelli meritevoli di finanziamento si basano sull'esame dei dati relativi alle specificazioni di cui ai punti elencati nel comma 2 dell'art. 2.

Omissis...

\* \* \*

Legge regionale 3 maggio 1990, n. 37.

NORME IN MATERIA DI BIBLIOTECHE, ARCHIVI STORICI, CENTRI DI DOCUMENTAZIONE, MEDIATECHE DI ENTI LOCALI E DI INTERESSE LOCALE.

*Pubblicata nel suppl. ord. n. 1 al Bollettino ufficiale della regione Umbria n. 21 del 16 maggio 1990.*

*Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, 3ª serie speciale, n. 48 del 15 dicembre 1990.*

### Titolo I

#### INDIRIZZI GENERALI

#### Art. 1

*Oggetto, ambito d'applicazione, finalità*

1. La regione Umbria, in attuazione degli articoli 8 e 9 del proprio Statuto, con la presente legge disciplina le funzioni ad essa attribuite dalla Costituzione e dalle leggi dello Stato in materia di biblioteche, archivi storici, centri di documentazione e mediateche degli enti locali e di interesse locale intesi come momento essenziale di sviluppo culturale e civile.

2. La Regione favorisce l'accesso e la fruizione dei beni bibliografici, archivistici e documentari e dei relativi servizi da parte di tutti i cittadini, così da concorrere, rimuovendo ostacoli e discriminazioni, alla più ampia attuazione del diritto alla documentazione e rela-

### TITOLO II

#### FUNZIONI E COMPITI

#### Art. 3

##### *Funzioni della Regione*

1. Per raggiungere le finalità e gli obiettivi di cui agli artt. 1 e 2 la Regione esercita le funzioni di programmazione, indirizzo, coordinamento, consulenza e controllo nelle materie oggetto della presente legge.

In particolare la Giunta regionale:

a) propone al Consiglio regionale il piano triennale e adotta il piano annuale, di cui al titolo VI;

b) programma gli interventi di edilizia bibliotecaria, documentaria e archivistica con il programma pluriennale delle OO.PP. ed i piani annuali secondo quanto disposto dalla legge regionale 20 maggio 1986, n. 19;

c) fissa criteri per l'istituzione, l'ordinamento, il funzionamento e lo sviluppo degli istituti e dei relativi servizi di competenza e ne approva il regolamento;

d) programma e definisce lo sviluppo e la qualificazione del S.B.D.R. di cui agli articoli 9 e 11;

e) coordina l'informazione bibliografica regionale;

f) programma ed attua nel territorio regionale lo sviluppo del Servizio bibliotecario nazionale (S.B.N.) d'intesa con il competente istituto centrale del Ministero per i beni culturali e ambientali e le altre Regioni;

g) cura, promuove e coordina le iniziative e gli interventi diretti alla tutela e valorizzazione delle raccolte bibliografiche e storico-documentarie, con particolare riferimento al materiale antico, raro e di pregio;

h) approva e collauda i progetti di restauro dei beni bibliografici;

i) fissa i criteri per la riproduzione dei manoscritti, documenti a stampa, audio e visivi;

tiva informazione secondo i fini indicati dal comma 2 dell'art. 3 della Costituzione.

3. Strumento per la realizzazione degli obiettivi di cui ai commi 1 e 2 è la realizzazione di un Sistema bibliotecario-documentario costituito da tutte le biblioteche, gli archivi storici, i centri di documentazione, le mediateche di enti locali e di interesse locale e dai relativi servizi.

#### Art. 2

##### *Obiettivi*

1. La Regione, attraverso il Sistema bibliotecario-documentario regionale, d'ora in poi denominato S.B.D.R., al fine di qualificare i servizi per l'utente, persegue i seguenti obiettivi:

a) l'incremento, la tutela, la valorizzazione e la fruizione dei beni bibliografici, archivistici e documentari;

b) la qualificazione e lo sviluppo diffuso ed omogeneo degli istituti culturali di competenza della presente legge in tutto il territorio, anche promuovendo l'istituzione di nuovi servizi;

c) l'integrazione tra le biblioteche, gli archivi storici, i centri di documentazione, le mediateche degli enti locali e gli istituti di interesse locale, favorendone la cooperazione;

d) l'integrazione tra le diverse risorse informative degli istituti di competenza della presente legge e il collegamento organico con la rete informativa nazionale mediante l'adesione al Servizio bibliotecario nazionale;

e) la dotazione di personale sufficiente e con adeguata professionalità per la gestione degli istituti;

f) la istituzione e il funzionamento dei Centri sistema;

g) lo sviluppo della ricerca per la tutela e la valorizzazione dei beni bibliografici, archivistici e documentari nonché la promozione di iniziative culturali.

l) cura, anche in collaborazione con altri soggetti, l'acquisizione di beni bibliografici e documentari rari e di pregio e di particolare interesse per la documentazione locale;

m) persegue l'obiettivo di dotare gli istituti culturali di cui alla presente legge di personale qualitativamente e quantitativamente idoneo anche attraverso forme di collaborazione di diritto privato;

n) cura la formazione e l'aggiornamento professionale degli operatori del settore secondo quanto previsto dalla legge regionale 21 ottobre 1981, n. 69 e successive modificazioni;

o) cura direttamente o in collaborazione con altri soggetti la produzione di mostre e l'organizzazione di convegni ed iniziative, anche editoriali, per l'approfondimento e la valorizzazione dei temi connessi alle funzioni esercitate;

p) promuove lo sviluppo dell'editoria regionale;

q) cura la rilevazione e la divulgazione dei dati attinenti alle competenze della presente legge;

r) incentiva l'autonomia amministrativa degli istituti di particolare rilevanza regionale;

s) esercita in generale le funzioni trasferite ai sensi dell'art. 7 del decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 3, dell'art. 47 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, nonché quelle delegate ai sensi dell'art. 9 del decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 3.

2. Onde poter disporre dell'indispensabile supporto tecnico, scientifico e metodologico per le proprie attività e per l'attività complessiva degli enti e degli istituti di competenza della presente legge, la Giunta regionale entro il 31 dicembre 1990 predispone apposito provvedimento legislativo per la definizione di organismi e strumenti utili alla cooperazione per l'organizzazione e gestione delle seguenti funzioni:

a) informazione bibliografica, archivistica e documentaria;

b) tutela, manutenzione e restauro dei beni bibliografici.

3. La Giunta regionale, per le funzioni di cui al comma 2, ricerca ogni forma di collaborazione e di intesa con l'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche e con l'Istituto centrale per la patologia del libro, di cui agli articoli 15 e 16 del decreto del Presidente della Repubblica 3 dicembre 1975, n. 805 e, in generale, con il Ministero per i beni culturali e ambientali.

4. La Regione esplica le funzioni indicate tramite l'Ufficio III dell'Area 10, di cui alla legge regionale 17 agosto 1984, n. 41 e successive modificazioni, che svolge le funzioni di Soprintendenza ai beni librari così come previsto all'art. 8 del decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 3.

#### Art. 4

##### *Funzioni e compiti degli Enti locali*

1. Gli Enti locali provvedono alla istituzione, ordinamento, gestione, qualificazione e sviluppo delle biblioteche, degli archivi e dei centri di documentazione e audiovisivi di loro proprietà, nonché promuovono la valorizzazione e il coordinamento degli istituti presenti nel territorio di loro competenza.

2. In particolare essi:

a) provvedono alla corretta conservazione dei beni bibliografici, archivistici e documentari;

b) definiscono il regolamento della biblioteca comunale e degli altri istituti e per lo propongono alla Regione per l'approvazione;

c) definiscono le quote di finanziamento proprio da iscrivere a bilancio, per le finalità di cui al comma 1;

d) formulano i programmi annuali e triennali di sviluppo degli istituti e dei servizi;

e) dotano gli istituti di personale sufficiente e professionalmente idoneo;

f) promuovono la cooperazione e l'integrazione tra tutti gli istituti bibliotecari, archivistici e documentari di loro competenza attraverso l'adesione al S.B.D.R.;

g) definiscono con gli istituti di interesse locale le convenzioni per l'adesione al S.B.D.R. da sottoporre alla Regione per l'approvazione;

h) propongono alla Regione i progetti di manutenzione e restauro dei beni bibliografici di loro competenza;

i) promuovono, attuano e coordinano le iniziative e le attività culturali per la valorizzazione e l'uso pubblico degli istituti di loro competenza.

#### Titolo III

##### BIBLIOTECHE, ARCHIVI, CENTRI DI DOCUMENTAZIONE, MEDIATECHE, SISTEMI

#### Art. 5

##### *Definizione - Compiti*

1. Le biblioteche, i centri di documentazione, gli archivi e le mediateche sono istituti culturali finalizzati a soddisfare le esigenze di lettura, informazione, documentazione e ricerca dei cittadini e concorrono al perseguimento degli obiettivi di cui gli articoli 1 e 2.

2. In particolare gli istituti sono tenuti a svolgere le seguenti funzioni:

a) assicurare la conservazione e la corretta manutenzione delle dotazioni bibliografiche, documentarie ed audiovisive, con particolare riguardo agli aspetti della prevenzione;

b) provvedere all'ordinamento, catalogazione, inventariazione, classificazione ed incremento del materiale librario, documentario ed audiovisivo, secondo le normative vigenti in materia;

c) assicurare l'apertura al pubblico e dotarsi di personale sufficiente e professionalmente qualificato;

d) garantire la consultazione in sede,

il prestito a domicilio e la circolazione dei documenti posseduti;

e) partecipare alla realizzazione del sistema informativo e documentario regionale anche aderendo al catalogo unico nonché al Servizio bibliotecario nazionale;

f) promuovere la diffusione della fruizione dei beni librari, documentari ed audiovisivi;

g) sviluppare la cooperazione con le altre biblioteche e integrare le proprie attività con i centri culturali ed educativi del territorio.

3. Gli istituti perseguono la cooperazione attraverso l'adesione al S.B.D.R.

#### Art. 6

##### *Archivi storici*

1. I comuni costituiscono l'archivio storico così come previsto dall'art. 30 del decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409.

2. La Regione in conformità con la vigente legislazione, favorisce la tutela, l'ordinamento e l'uso pubblico degli archivi storici degli enti locali e di interesse locale in collaborazione con la Soprintendenza archivistica.

3. Gli enti locali possono associarsi per l'organizzazione e la gestione di sistemi archivistici, ai quali possono aderire, tramite opportune convenzioni, anche gli archivi storici di interesse locale.

4. I sistemi archivistici si collegano e si integrano con il S.B.D.R. che provvede ad organizzare apposita sezione nei Centri-sistema di cui all'art. 10 e a dotarsi di personale sufficiente e professionalmente idoneo secondo quanto previsto dall'art. 31 del decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409.

#### Art. 7

##### *Personale degli istituti*

1. Le biblioteche, gli archivi, i centri di documentazione, i centri-sistema de-

vono essere dotati di personale qualificato e sufficiente a garantire la qualità dei servizi.

2. I regolamenti organici degli enti locali debbono comprendere anche l'organico tecnico e amministrativo degli istituti di loro appartenenza.

3. Il personale tecnico delle biblioteche e degli altri istituti è costituito da bibliotecari, assistenti di biblioteca, archivisti storico-scientifici e documentalisti.

4. In carenza di personale gli enti locali attivano la mobilità del personale da altri uffici e rapporti di lavoro con privati o cooperative.

5. Nei comuni con popolazione inferiore ai 3.000 abitanti la responsabilità degli istituti di cui alla presente legge può essere assegnata ad un assistente di biblioteca che può essere adibito anche alla gestione di altri servizi culturali.

6. Nei comuni sino a 5.000 abitanti tale possibilità è definita nei piani e nei programmi di cui al titolo V in relazione alle consistenze documentarie, alla quantità di materiale raro e di pregio, nonché all'organizzazione e gestione degli istituti.

#### Art. 8

##### *Modalità di reclutamento del personale*

1. Per accedere ai concorsi di bibliotecario è necessario il diploma di laurea. Titoli preferenziali sono considerati il possesso del diploma delle scuole di specializzazione nelle materie di competenza della legge legalmente riconosciute, nonché gli attestati dei corsi di formazione professionale specifici nel settore. Al concorso di assistenti di biblioteca si accede con il diploma di scuola media superiore.

2. Per accedere ai concorsi di archivistico storico-scientifico è necessario il diploma di laurea. Titolo preferenziale è considerato il possesso del diploma rilasciato da una delle scuole di cui all'art. 14 del decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409,

nonché il diploma rilasciato dalla scuola speciale per archivisti e bibliotecari o da altra scuola di specializzazione postuniversitaria oltre che degli attestati rilasciati in seguito a corsi di formazione professionale legalmente riconosciuti.

3. I concorsi, per titoli ed esami, devono valutare la preparazione e le attitudini professionali anche con prove specifiche attinenti le professionalità di cui ai commi 1 e 2.

#### Art. 9

##### *Sistema bibliotecario documentario regionale (S.B.D.R.)*

1. La Regione istituisce il sistema bibliotecario documentario regionale, finalizzato alla integrazione, coordinamento e cooperazione tra i singoli istituti di competenza della presente legge, per la realizzazione di un efficace servizio di informazione, documentazione e pubblica lettura nel territorio regionale.

2. Il S.B.D.R. è costituito dagli istituti di competenza della presente legge, dai centri-sistema, dall'Ufficio III dell'Area 10 della Regione. L'Ufficio III dell'Area 10 svolge le funzioni di cui all'art. 3, garantendo l'adeguato livello tecnico-scientifico per il raggiungimento degli obiettivi della presente legge.

3. Gli istituti dipendenti dagli Enti aderiscono, attraverso la deliberazione degli appositi organismi, al S.B.D.R. Tale adesione è elemento determinante e prioritario in ordine all'accesso ai finanziamenti di cui alla presente legge.

4. I sistemi in cui si articola il S.B.D.R. possono essere:

a) urbani, se istituiti e gestiti da un solo Ente locale in relazione a specifiche esigenze connesse allo svolgimento del servizio attraverso l'apertura di istituti decentralizzati. Possono attivare i sistemi urbani gli Enti locali territoriali con popolazione superiore ai 20.000 abitanti;

b) intercomunali, se costituiti d'inten-

sa tra gli Enti locali. A tale scopo gli Enti locali attivano le forme associative necessarie ed idonee.

5. Possono essere integrati nel S.B.D.R. gli istituti archivistici, documentari, le mediateche, provvedendo contestualmente alla attivazione dei relativi servizi tecnici e amministrativi con conseguente dotazione di personale sufficiente e professionalmente idoneo presso i centri-sistema.

6. Oltre agli istituti degli Enti locali possono aderire al S.B.D.R. mediante convenzione, anche gli altri istituti pubblici e privati presenti nel territorio. La stipula delle convenzioni è subordinata all'accertamento dell'interesse pubblico dell'istituto che intende aderire al sistema, delle risorse e dei rispettivi compiti, e viene autorizzata dalla Regione.

7. Il Consiglio regionale adotta il regolamento generale di organizzazione e gestione del S.B.D.R. che i soggetti di cui al comma 3 recepiscono e specificano.

#### Art. 10

##### *Centri-sistema*

1. I centri-sistema sono lo strumento tecnico e amministrativo che attua gli obiettivi del S.B.D.R.; essi corrispondono ai livelli istituzionali di cui all'art. 9, comma 2.

2. Essi sono dotati di personale tecnico e amministrativo sufficiente, messo a disposizione dagli Enti locali e dagli altri soggetti che aderiscono al sistema stesso, oppure si avvalgono di forme di collaborazione di diritto privato. Le caratteristiche, le dotazioni, i servizi, gli organi vengono definiti nei piani e nei programmi di cui al titolo V.

#### Art. 11

##### *Compiti del S.B.D.R.*

1. Compete al S.B.D.R.:

a) assicurare in tutti i comuni un efficiente servizio bibliotecario;

b) promuovere il coordinamento, la valorizzazione e lo sviluppo dei servizi e delle risorse bibliotecarie e storico-documentarie esistenti nel territorio;

c) provvedere alla organizzazione e gestione dei servizi tecnico-amministrativi comuni per gli istituti aderenti al sistema;

d) assicurare all'utente, attraverso l'incremento, la razionalizzazione e l'integrazione delle risorse, una dotazione bibliografica, storico-documentaria e audio-visuale corrispondente alle esigenze di informazione, studio e ricerca;

e) assicurare all'utente il servizio di informazione bibliografica, la consultazione in sede, il prestito a domicilio, il prestito interbibliotecario, il servizio periodici, i centri d'ascolto, i servizi audiovisivi, i servizi di riproduzione;

f) curare la formazione di cataloghi collettivi e predisporre gli eventuali sistemi informativi coordinati;

g) promuovere l'aggiornamento e la formazione del personale addetto al sistema;

h) coordinare le attività culturali e di promozione educativa degli istituti aderenti al sistema;

i) promuovere la produzione culturale con particolare riferimento a quella editoriale;

l) promuovere la collaborazione con le altre strutture e servizi culturali, con particolare riguardo alla scuola.

#### Art. 12

##### *Requisiti*

1. Le biblioteche e gli istituti di competenza della presente legge per essere ammessi ai finanziamenti di cui al titolo VI, debbono possedere i seguenti requisiti minimi, da accertarsi da parte della Giunta regionale:

a) disporre di locali e attrezzature adeguati;

b) disporre di patrimonio librario, documentario e audiovisivo adeguato alle funzioni che gli istituti svolgono;

c) disporre almeno del catalogo alfabetico per autori compilato secondo le norme nazionali;

d) avvalersi di personale qualificato;

e) svolgere un continuativo servizio al pubblico e comunque avere un orario non inferiore alle 12 ore settimanali.

2. Agli istituti esistenti che non possiedono i requisiti indicati e a quelli di nuova costituzione possono essere concessi contributi appositi con indicazione dei termini entro i quali devono essere acquisiti i requisiti stessi.

3. Possono essere concessi contributi a biblioteche e istituti di interesse locale che posseggono raccolte specializzate o di particolare significato per la storia del territorio e che siano consultabili a titolo gratuito.

#### Art. 13

##### *Diritto di stampa*

1. Le biblioteche comunali dei capoluoghi di provincia godono del diritto di stampa così come previsto dalla legge 2 febbraio 1939, n. 374 e successive modificazioni.

2. Per favorire la conservazione, la diffusione e la pubblica consultazione della produzione regionale di libri, periodici, stampati, manifesti, opuscoli ed audiovisivi, al fine di costituire e qualificare le sezioni locali delle biblioteche:

a) i Comuni depositano copia dei materiali indicati nel presente comma, da essi curati, nella loro biblioteca, nonché nella biblioteca del proprio capoluogo di provincia;

b) le Province inviano copia degli stessi materiali alle biblioteche comunali del loro territorio;

c) la Regione deposita copia delle proprie pubblicazioni in ogni biblioteca comunale del territorio regionale;

d) copia di tutto il materiale audiovisivo, ad eccezione di quello riguardante lo spettacolo, viene depositato anche presso la mediateca regionale di cui all'art. 34;

e) copia di tutto il materiale documentario, bibliografico, audiovisivo attinente lo spettacolo, viene depositato anche presso il Centro di documentazione dello spettacolo di cui all'art. 33.

3. Le amministrazioni periferiche dello Stato, gli Enti pubblici anche economici, le Università, le istituzioni di ricerca e culturali possono depositare copia della documentazione di cui al comma 2 presso le biblioteche comunali presenti nel territorio in cui operano.

#### Titolo IV

##### ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE E PROMOZIONE

#### Art. 14

##### *Commissione consultiva scientifica*

1. Per la predisposizione dei piani triennali e dei programmi annuali di cui al tit. V, la Giunta regionale si avvale della consulenza di una commissione consultiva scientifica.

2. La Commissione, presieduta dall'assessore regionale ai beni culturali, è istituita con decreto del Presidente della Giunta regionale e composta da esperti di comprovata e documentata competenza e professionalità nelle materie oggetto della presente legge, designati dal Consiglio regionale in numero non superiore a 12 con voto limitato ai due terzi.

3. La commissione resta in carica per la durata della legislatura ed i membri possono essere riconfermati.

4. Ai membri della commissione che non siano consiglieri regionali ovvero dipendenti regionali spetta un gettone di presenza dell'importo di lire 100.000 per ogni giornata di seduta. Agli stessi spetta, inoltre, il rimborso delle spese, per le voci e nella misura prevista dalle vigenti disposizioni regionali per i propri dipendenti appartenenti alla seconda qualifica dirigenziale. Per i consiglieri ed i di-

pendenti regionali trova applicazione la disciplina per essi vigente.

5. Entro 3 mesi dall'insediamento essa formula il proprio regolamento interno e lo sottopone all'approvazione della Giunta regionale.

#### Art. 15

##### *Conferenza dei capi degli istituti*

1. Allo scopo di partecipare con funzione consultiva alle proposte e alle elaborazioni dei piani e dei programmi valorizzandone l'aspetto tecnico e scientifico, è istituita la conferenza dei capi degli istituti di competenza della presente legge.

2. I capi degli istituti vengono formalmente designati dagli Enti locali o dai soggetti cui gli istituti appartengono.

3. La conferenza, presieduta dall'assessore regionale ai beni culturali o da un suo delegato, è istituita con decreto del Presidente della Giunta regionale.

4. Entro tre mesi dall'insediamento essa formula il proprio regolamento interno e lo sottopone all'approvazione della Giunta regionale.

#### Art. 16

##### *Commissioni*

1. Gli istituti e i sistemi previsti dalla legge, per un più partecipato svolgimento dei loro compiti, possono istituire apposite commissioni.

2. Ne fanno parte di diritto i responsabili degli istituti ed è prevista inoltre la partecipazione di rappresentanti degli enti ed associazioni a carattere culturale, nonché degli organi scolastici, che possiedano comprovati requisiti di professionalità nel settore di cui alla presente legge.

3. Le commissioni sono disciplinate dal regolamento degli istituti competenti.

4. Le commissioni svolgono in particolare le seguenti funzioni:

a) propongono gli acquisti del materiale librario, documentario e audiovisivo;

b) propongono iniziative culturali connesse alla valorizzazione degli istituti e all'ampliamento dell'utenza;

c) propongono iniziative dirette alla conoscenza e valorizzazione del patrimonio culturale locale;

d) propongono manifestazioni divulgative e attività di promozione educativa attinenti agli istituti ed ai relativi patrimoni;

e) favoriscono opportune modalità di collegamento e collaborazione tra gli istituti e gli altri organismi a carattere culturale presenti nel territorio.

#### Titolo V PROGRAMMAZIONE

#### Art. 17

##### *Individuazione e classificazione degli istituti e dei territori*

1. Entro sei mesi dalla entrata in vigore della presente legge la Giunta regionale propone al Consiglio regionale l'atto preliminare di definizione del S.B.D.R. che indica la finalità, le caratteristiche, le articolazioni funzionali e le modalità operative del sistema stesso e dei relativi centri-sistema; individua le categorie e gli standards funzionali che gli istituti e i servizi esistenti o da istituire debbono perseguire e i compiti propri di ciascuno nell'ambito del sistema.

2. Le indicazioni di cui al comma 1 possono essere aggiornate con il piano triennale e il programma annuale di cui agli articoli 18 e 19.

3. L'individuazione degli istituti e dei servizi operata ai sensi del presente articolo costituisce il riconoscimento nell'interesse regionale degli stessi ed è presupposto per la loro ammissibilità ai contributi regionali e a tutti i benefici conseguenti all'attuazione della presente legge.

## Art. 18

## Piano triennale

1. Per il raggiungimento delle finalità e degli obiettivi di cui agli articoli 1 e 2 e per l'esercizio delle funzioni proprie della Regione di cui all'art. 3, la Giunta regionale propone all'approvazione del Consiglio regionale il piano triennale per la promozione, lo sviluppo e il funzionamento degli istituti, per la tutela dei beni culturali di competenza della presente legge, nonché per la promozione delle attività connesse.

2. In particolare il piano triennale:

a) individua gli standards funzionali dei singoli istituti e dei servizi collegati;

b) definisce il progetto di S.B.D.R. sotto il profilo programmatico, nonché individua, in base agli elementi indicati alla lettera a), gli istituti idonei a parteciparvi, e le eventuali esigenze di costituzione di nuovi servizi con le caratteristiche degli stessi;

c) stabilisce i livelli funzionali e i programmi di attività e sviluppo dei servizi centrali;

d) accerta in generale l'organizzazione e il funzionamento degli istituti e servizi bibliotecari, archivistici e documentari e le loro eventuali funzioni di interesse più generale, ai diversi livelli organizzativi del sistema, nonché determina le prospettive di evoluzione, indicando priorità, modalità e tempi di esecuzione degli interventi;

e) accerta lo stato di conservazione dei beni e programma gli interventi per la tutela, manutenzione e restauro dei beni culturali di competenza della presente legge;

f) programma le iniziative per l'incremento delle raccolte;

g) individua i profili professionali e le forme di collaborazione degli operatori necessari al raggiungimento degli obiettivi;

h) individua i programmi formativi di aggiornamento e di qualificazione

professionale, secondo le previsioni della legge regionale 21 ottobre 1981, n. 69;

i) indica gli obiettivi generali in materia di edilizia bibliotecaria, documentaria ed archivistica con particolare riferimento agli edifici di interesse storico-artistico cui dovranno far riferimento i programmi ed i piani attuativi di cui alla legge regionale 20 maggio 1986, n. 19;

l) determina gli interventi della Regione in base alle funzioni di cui all'art. 3.

## Art. 19

## Programma annuale

1. In esecuzione del piano regionale triennale la Giunta regionale adotta il programma annuale e trasmette al Consiglio regionale una relazione sullo stato di attuazione delle previsioni del piano triennale.

2. Il programma annuale costituisce lo strumento per:

a) il finanziamento delle iniziative previste dal piano triennale;

b) la formulazione delle proposte per l'aggiornamento e l'eventuale ridefinizione delle previsioni del piano triennale;

c) i controlli di gestione e di spesa dei programmi annuali precedenti.

3. Le proposte di aggiornamento e di ridefinizione del piano triennale devono essere approvate dal Consiglio regionale.

4. Per la formazione del programma annuale formulano progetti i Comuni, nonché gli altri soggetti pubblici e privati titolari di istituti di competenza della presente legge.

5. Possono formulare proposte tutti i soggetti che inoltrano alla Regione progetti utili al raggiungimento delle finalità e degli obiettivi di cui agli articoli 1 e 2.

6. I progetti debbono rispondere ai seguenti requisiti:

a) essere redatti in termini esecutivi sotto il profilo tecnico;

b) essere provvisti di tutte le autorizzazioni previste per la loro attuazione dalla vigente legislazione;

c) contenere le indicazioni dell'apporto finanziario dell'ente o del soggetto proprietario nonché degli altri soggetti pubblici e privati che concorrono alla copertura dei finanziamenti necessari;

d) contenere un'analisi costi e benefici.

Omissis...

## Titolo VII

## NORME FINALI E TRANSITORIE

## Art. 33

## Centro di documentazione dello spettacolo

1. È istituito il Centro di documentazione dello spettacolo, il quale, allo scopo di sviluppare e valorizzare nel territorio regionale l'attività di documentazione e ricerca, diffusione e promozione culturale nei settori del teatro, della musica, del cinema e in generale dello spettacolo, attua e organizza, in collegamento con gli istituti regionali, nazionali e internazionali similari:

a) il servizio documentale, utilizzando le strutture di biblioteca, di fonoteca e di archivio audiovisivo, nonché il servizio di pubblico accesso ai libri, alle pubblicazioni periodiche, ai documenti e agli audiovisivi;

b) le iniziative promozionali, con seminari, conferenze, cicli di proiezioni e mostre, anche in collegamento con le strutture dello spettacolo e con la scuola;

c) il servizio di consulenza ed informazione specializzata per istituti e soggetti pubblici e privati;

d) la diffusione e il prestito della documentazione posseduta, attraverso il S.B.D.R. e gli istituti di competenza della presente legge;

e) la pubblicazione di ricerche e studi sulle attività dello spettacolo, con particolare attenzione alla realtà regionale.

2. Il Centro è gestito da un soggetto individuato dalla Giunta regionale, sulla base di apposita convenzione con essa stipulata.

3. Il soggetto gestore adotta il regolamento del centro, da sottoporre all'approvazione della Giunta regionale.

## Art. 34

## Mediateca regionale

1. La Regione al fine di promuovere la fruizione e la produzione della documentazione audiovisuale, favorisce la costituzione di una mediateca regionale che operi come centro tecnico e di collegamento delle teche audiovisuali di Enti locali o di interesse locale rappresentate anche dalle sezioni audiovisive possedute dagli istituti di competenza della presente legge.

2. La mediateca persegue gli obiettivi di cui al comma 1 attraverso il coordinamento delle acquisizioni delle teche territoriali, nonché costituisce supporto per i problemi di coordinamento e conservazione dalla documentazione. Provvede inoltre a diffondere l'informazione e a fornire la produzione.

3. La mediateca regionale favorisce ed attua forme di collegamento e cooperazione con le teche audiovisuali, con le biblioteche e gli altri servizi di documentazione regionali ed extra-regionali.

4. Per quanto attiene alla documentazione anche audiovisiva in materia di spettacolo provvede il Centro di documentazione dello spettacolo di cui all'art. 33.

5. In particolare la mediateca:

a) sostiene le iniziative volte a sviluppare l'acquisizione, l'incremento, la conoscenza e l'uso della documentazione audiovisiva;

b) presta consulenza e assistenza tecnica nell'ambito audiovisuale ad en-

ti, istituti ed organismi pubblici e privati e consente l'utilizzazione delle tecnologie di cui è dotata secondo le modalità previste dal regolamento;

c) partecipa alla elaborazione dei criteri e delle procedure di catalogazione del materiale audiovisuale, nonché alla elaborazione di metodologie conservative e di riproduzione;

d) concorre alla formazione e all'aggiornamento del catalogo unico regionale umbro per i documenti audiovisuali;

e) provvede alla documentazione audiovisuale di attività culturali prodotte in Umbria, secondo le modalità previste dal regolamento;

f) coordina il prestito tra gli istituti, anche attraverso copie riprodotte nel rispetto della vigente legislazione in materia.

6. Per svolgere le attività indicate la mediateca può stipulare convenzioni con enti, aziende, organismi ed istituzioni specializzate, pubbliche e private, con il servizio pubblico radiotelevisivo e con emittenti private operanti nel territorio regionale.

7. La mediateca regionale è gestita da un soggetto individuato dalla Giunta regionale, sulla base di apposita convenzione con essa stipulata.

8. Il soggetto gestore adotta il regolamento della mediateca, da sottoporre all'approvazione della Giunta regionale.

#### Art. 35

##### Abrogazione

1. Sono abrogate le leggi regionali 3 giugno 1975, n. 39 e successive modificazioni, 23 aprile 1980, n. 34, l'art. 6 della legge regionale 20 gennaio 1981, n. 7 e successive modifiche, nonché ogni altra norma incompatibile con la presente legge.

*Omissis...*

#### REGIONE MARCHE

Legge regionale 6 marzo 1990, n. 11.

CELEBRAZIONE DEL 700° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DELL'UNIVERSITÀ DI MACERATA.

*Pubblicata nel Bollettino ufficiale della regione Marche n. 30 del 12 marzo 1990.*

*Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, 3ª serie speciale, n. 45 del 17 novembre 1990.*

#### Art. 1

##### Finalità

1. La regione Marche, in attuazione dell'art. 5 dello Statuto, nella ricorrenza del 700° anniversario della fondazione dell'Università degli studi di Macerata, d'intesa con la stessa Università e con altri enti pubblici e istituzioni culturali, promuove un programma di iniziative da realizzarsi negli anni 1989 e 1990.

2. Le suddette iniziative tendono:

a) all'organizzazione e attuazione, anche in collaborazione con altre università o enti di ricerca italiani e stranieri, europei ed extraeuropei di seminari, congressi, convegni di studio e attività editoriali;

b) alla promozione e approfondimento dei rapporti tra università e società civile anche in funzione di un più completo inserimento dell'università nelle realtà culturali, sociali ed economiche nazionali, europee ed extraeuropee;

c) al restauro, al riordino e alla collocazione in sedi idonee di materiale storico, artistico, archivistico, museografico ed in genere culturale dell'università di Macerata che assicurino la possibilità di apertura al pubblico nonché alla sua divulgazione, anche attraverso l'allestimento di mostre finalizzate alla valorizzazione del ruolo scientifico dell'università;

d) ad una approfondita indagine storica sulla vita dell'università di Macerata.

rata nelle sue componenti, nelle sue iniziative e proposte culturali, nonché sul suo rapporto con la collettività regionale.

#### Art. 2

##### Composizione del comitato celebrativo

1. Per la predisposizione e l'attuazione del programma di iniziative di cui all'art. 1, è costituito il comitato per le celebrazioni, che ha sede presso l'università di Macerata ed è così composto:

a) il rettore dell'università di Macerata, che lo presiede;

b) l'assessore regionale ai beni e alle attività culturali;

c) il dirigente responsabile del servizio beni e attività culturali;

d) il pro-rettore, i presidi delle facoltà e il direttore amministrativo dell'università di Macerata;

e) un rappresentante del consiglio di amministrazione dell'università di Macerata, eletto dal consiglio stesso;

f) il prefetto della provincia di Macerata;

g) il presidente della provincia di Macerata;

h) il sindaco del comune di Macerata;

i) il provveditore agli studi della provincia di Macerata;

l) il presidente della camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Macerata;

m) il vescovo della diocesi di Macerata;

n) il soprintendente per gli archivi delle Marche;

o) il soprintendente per i beni ambientali ed architettonici per le Marche;

p) il direttore dell'archivio di Stato di Macerata;

q) il presidente dell'ente regionale per il diritto allo studio universitario di Macerata.

2. Il presidente della giunta regionale, entro trenta giorni dall'entrata in vi-

gore della presente legge, provvede con proprio decreto alla costituzione del comitato.

#### Art. 3

##### Funzionamento del comitato

1. All'atto del suo insediamento, il comitato elegge nel proprio seno un esecutivo di cinque membri presieduto dal rettore. All'esecutivo compete l'attuazione del programma, nonché l'erogazione delle relative spese.

2. All'organizzazione e attuazione dei programmi e delle attività stabiliti, il comitato e il suo esecutivo provvedono tramite un ufficio di segreteria.

3. Alla scelta del personale da adibire al suddetto ufficio provvedono di intesa la giunta regionale e l'università di Macerata.

4. Ai fini di cui al comma 2, il comitato e il suo esecutivo possono avvalersi anche di collaborazioni esterne.

#### Art. 4

##### Commissione scientifica

1. Il comitato per le celebrazioni e il suo esecutivo, per la predisposizione e attuazione del programma, possono avvalersi della consulenza di una commissione scientifica costituita dall'università di Macerata.

*Omissis....*

#### REGIONE CAMPANIA

Legge regionale 27 aprile 1990, n. 21.

CONTRIBUTO DELLA REGIONE CAMPANIA A FAVORE DELL'ISTITUTO ITALIANO DI STUDI STORICI DI NAPOLI.

*Pubblicata nel Bollettino ufficiale della regione Campania n. 21 del 7 maggio 1990.*

Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, 3<sup>a</sup> serie speciale, n. 39 del 6 ottobre 1990.

Art. 1

1. La regione Campania concede all'Istituto Italiano di Studi Storici con sede in Napoli un contributo annuo per inco-

raggiare e sostenere lo svolgimento delle sue attività scientifiche e didattiche, la conservazione e catalogazione del suo patrimonio bibliografico, le sue iniziative editoriali, rivolte alla promozione degli studi nel campo delle discipline storiche.

*Omissis...*

*Indici dell'annata 1990*

P. CARUCCI, <i>Gli Archivi nazionali e federali: sistemi, problemi e prospettive</i>	9
P. DORSI, <i>L'archivio dell'I.R. Ammiragliato di porto di Trieste, conservato presso il Kriegsarchiv di Vienna</i>	325
M. GIANANTE-G. MARCON, <i>Frammenti di codici trecenteschi della Divina Commedia nell'Archivio di Stato di Bologna</i>	378
L. GIUVA, <i>L'archivio del Gabinetto della Prefettura di Bari: normativa e organizzazione</i>	349
E. LODOLINI, <i>«Gestione dei documenti» e archivistica. A proposito della convergenza di discipline</i>	85
G. PANSINI, <i>Le piante dei «Popoli e strade» e lo stato della viabilità nel Granducato di Toscana alla fine del secolo XVI</i>	118
A. ROVERE, <i>La tradizione del diploma di Berengario II e Adalberto del 958 in favore dei genovesi</i>	371
CRONACHE, NOTE E COMMENTI	
I. CERVELLINI, <i>Mostra documentaria: «La Marca e le sue istituzioni al tempo di Sisto V» (Macerata, 21 ottobre-21 dicembre 1989)</i>	158
G. CONTINI, <i>Il VII Convegno internazionale di storia orale (Essen, 29 marzo-1° aprile 1990)</i>	433
G. FIORAVANTI, <i>Convegno internazionale di studi: «Fonti e problemi della politica coloniale italiana» (Messina-Taormina, 23-29 ottobre 1989)</i>	416
A. FIORI, <i>Un convegno ed una mostra su Silvio Spaventa (Bergamo, 26-28 aprile 1990)</i>	460
I. GERMANI, <i>Archivisti e formazione professionale: un colloquio internazionale (Milano, 7-9 settembre 1989)</i>	151
L. LATTARI, <i>Primo convegno di studi: «Il patrimonio teatrale come bene culturale» (Parma, 24-25 aprile 1990)</i>	147
A. MULE' DE LUIGI, <i>Le pubblicazioni del Ministero per i beni culturali e ambientali alle esposizioni librerie del 1989</i>	143

A.M. NAPOLIONI, <i>Convegno: «Grandi tribunali e Rote provinciali nel tramonto degli antichi regimi»</i> (Macerata, 8-10 dicembre 1989)	167
A.M. NAPOLIONI, <i>Due convegni su Sisto V e le Marche</i> (24-29 ottobre 1989)	163
O. SIGNORINI PAOLINI, <i>Un'indagine internazionale sulla conservazione del patrimonio documentario</i>	464
A.M. SORGE, <i>Convegno internazionale: «Fonti archivistiche e ricerca demografica»</i> (Trieste, 23-26 aprile 1990)	449
DOCUMENTAZIONE	
<i>La XXVII Conferenza internazionale della Tavola rotonda degli archivi</i> (Dresda, 25-28 settembre 1990)	468
<i>La legge archivistica tunisina</i>	181
<i>Le nuove norme sull'accesso ai documenti amministrativi</i>	170
<i>Pubblicazioni del Programme général d'information, 1987-1990</i>	471
<i>Scambio di note tra Italia e URSS sulla consultazione degli archivi</i> (30 novembre 1989)	195
L'ATTIVITÀ DEGLI ARCHIVI: SETTEMBRE-DICEMBRE 1989	196
L'ATTIVITÀ DEGLI ARCHIVI: GENNAIO-AGOSTO 1990	474
VERSAMENTI, TRASFERIMENTI, DEPOSITI, DONI E ACQUISTI: 1989	220
NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO	261, 498
LIBRI RICEVUTI	278, 517
L'ORGANIZZAZIONE DEGLI ARCHIVI DI STATO AL 1° GENNAIO 1990	280
DISPOSIZIONI NORMATIVE	284, 519
INDICI DELL'ANNATA	559
Notiziario bibliografico	
Opere segnalate	561
Collaboratori	564

## Notiziario bibliografico

### Opere segnalate

- ALLIO RENATA, v. ARCHIVIO STORICO DELLA CITTÀ DI TORINO.
- L'archivio della Federazione comunista senese. Inventario*, a cura di ROBERTA BONECHI e ANTONIETTA CUTILLO, coordinate da VASCO CALONACI. Prefazione di L. BERLINGUER. Introduzione di G. CATONI, Siena, ASMOS, 1990, pp. x, 137. 498
- ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Piante di popoli e strade. Capitani di Parte guelfa 1580-1595*, a cura di GIUSEPPE PANSINI, Firenze, Leo S. Olschki, 1989, voll. 2, pp. 652. 261
- ARCHIVIO STORICO DELLA CITTÀ DI TORINO, *Ville de Turin 1798-1814*, a cura di GIUSEPPE BRACCO, con i contributi di Renata Allio, Roberto Audisio, Andrea Barghini, Giuseppe Bracco, Vera Comoli Mandracci, Alberto Conte, Alessandro Galante Garrone, Giuliano Gasca Queirazza, Livia Giacardi, Giovanni Gozzini, Luciano Guerri, Umberto Levra, Giovanni Maria Lupo, Vittorio Marchis, Giuseppe Nalbhone, Gian Savino Pene Vidari, Ada Peyrot, Carlo Pischetta, Rosanna Roccia, Costanza Roggero Bardelli, Franco Rosso, Gianni Carlo Sciolla, Giorgio Vaccarino, Cristina Vernizzi, Mercedes Viale Ferrero, Torino 1990, tt. 2, pp. 427; 437. 503
- AUDISIO ROBERTO, v. ARCHIVIO STORICO DELLA CITTÀ DI TORINO.
- AVARUCCI GIUSEPPE, v. *Lo Statuto comunale di Monte San Pietrangeli*.
- BANCA COMMERCIALE ITALIANA, *Archivio storico, I serie, I, Presidenza e Consiglio di amministrazione (1894-1934)*, Milano 1990, pp. 206, tavv. 10. 499
- BARGHINI ANDREA, v. ARCHIVIO STORICO DELLA CITTÀ DI TORINO.
- BASSO MICHELE, *I privilegi e le consuetudini della Rev.da Fabbrica di San Pietro in Vaticano (secc. XVI-XX)*, Roma, Typis polyglottis vaticanis, 1987, pp. 182, tavv. x. 262
- BERLINGUER LUIGI, v. *L'archivio della Federazione comunista senese. Inventario*.
- BONECHI ROBERTA, v. *L'archivio della Federazione comunista senese. Inventario*.
- BRACCO GIUSEPPE, v. ARCHIVIO STORICO DELLA CITTÀ DI TORINO.
- BUONOCORE FERDINANDO, *La Reggenza di Tunisi dal 1834 al 1839 in alcune fonti dell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1990, pp. 241 (Fonti e studi per la storia dell'Africa, 4). 273
- BUSINO GIOVANNI, v. EINAUDI LUIGI.
- CALONACI VASCO, v. *L'archivio della Federazione comunista senese. Inventario*.

- Le carte di Casperia (già Aspra), 1099-1349*, a cura di ALFREDO PELLEGRINI, Roma, Società romana di storia patria, 1990, pp. XLVII, 629 (Miscellanea della Società romana di storia patria, XXXIII). 268
- CATONI GIULIANO, v. *L'archivio della Federazione comunista senese. Inventario*.
- CENTRO RICERCHE ECONOMIA E LAVORO, *Cultura e lavoro nell'età giolittiana*, a cura di VITO GALLOTTA, Napoli, Guida, 1989, pp. 308. 513
- CIUFFOLETTI ZEFFIRO, v. *La Toscana dei Lorena. Riforme, territorio, società. Atti del convegno di studi (Grosseto, 27-29 novembre 1987)*.
- COMOLI MANDRACCI VERA, v. ARCHIVIO STORICO DELLA CITTÀ DI TORINO.
- CONTE ALBERTO, v. ARCHIVIO STORICO DELLA CITTÀ DI TORINO.
- CUTILLO ANTONIETTA, v. *L'archivio della Federazione comunista senese. Inventario*.
- EINAUDI LUIGI - ROSSI ERNESTO, *Carteggio (1925-1961)*, a cura di GIOVANNI BUSINO e STEFANIA MARTINOTTI DORIGO, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1988, pp. 600 (Studi, 28). 515
- Fonti aragonesi*, Napoli, presso l'Accademia, 1990, pp. 288 (Testi e documenti di storia napoletana pubblicati dall'Accademia Pontaniana), serie II, XIII 500
- GALANTE GARRONE ALESSANDRO, v. ARCHIVIO STORICO DELLA CITTÀ DI TORINO.
- GALLOTTA VITO, v. CENTRO RICERCHE ECONOMIA E LAVORO.
- GASCA QUEIRAZZA GIULIANO, v. ARCHIVIO STORICO DELLA CITTÀ DI TORINO.
- GIACARDI LIVIA, v. ARCHIVIO STORICO DELLA CITTÀ DI TORINO.
- GOZZINI GIOVANNI, v. ARCHIVIO STORICO DELLA CITTÀ DI TORINO.
- GRENDI EDOARDO, *Lettere orbe. Anonimato e poteri nel Seicento genovese*, Palermo, Gelka, 1989, pp. 162, tavv. 21 (Saggi, 1). 270
- GUERCI LUCIANO, v. ARCHIVIO STORICO DELLA CITTÀ DI TORINO.
- HAWKES J.G., v. SALAMAN REDCLIFFE N.
- HENNINGSSEN GUSTAV, *L'avvocato delle streghe. Stregoneria basca e inquisizione spagnola*, Milano, Garzanti, 1990, pp. 368 (Collezione storica Garzanti). 504
- ISNENGGI MARIO, *Le guerre degli italiani. Parole, immagini, ricordi, 1848-1945*, Milano, Mondadori, 1989, pp. 381. 275
- LEPRE STEFANO, *Le difficoltà dell'assistenza. Le opere pie in Italia fra '800 e '900*, Roma, Bulzoni editore, 1988, pp. 314. 276
- LEVRA UMBERTO, v. ARCHIVIO STORICO DELLA CITTÀ DI TORINO.
- I Lorena in Toscana. Convegno internazionale di studi (Firenze, 20-21-22 novembre 1987)*, a cura di CLEMENTINA ROTONDI, Firenze, Olschki, 1989, pp. 284. 510
- LUPO GIOVANNI MARIA, v. ARCHIVIO STORICO DELLA CITTÀ DI TORINO.
- MARCHIS VITTORIO, v. ARCHIVIO STORICO DELLA CITTÀ DI TORINO.
- MARTINOTTI DORIGO STEFANIA, v. EINAUDI LUIGI.
- MODIGLIANI ANNA, *Tipografi a Roma prima della stampa. Due società per fare libri con le forme (1466-1470)*, Roma, Roma nel Rinascimento, 1989, pp. 103 («Inedita», 3). 269
- NALBONE GIUSEPPE, v. ARCHIVIO STORICO DELLA CITTÀ DI TORINO.

- Les noblesses européennes au XIXe siècle. Actes du colloque organisé par l'École française de Rome et le Centro per gli studi di politica estera e opinione pubblica de l'Université de Milan en collaboration avec la Casa de Velázquez (Madrid), le Deutsches historisches Institut in Rom, l'Istituto svizzero di Roma, le Nederlands Instituut te Rome et l'Österreichische Akademie der Wissenschaften (Rome, 21-23 novembre 1985)*, Università di Milano, École française de Rome, 1988, pp. 711 (Collection de l'École française de Rome, 107). 277
- PANSINI GIUSEPPE, v. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE.
- PELEGRINI ALFREDO, v. *Le carte di Casperia (già Aspra), 1099-1349*.
- PENE VIDARI GIAN SAVINO, v. ARCHIVIO STORICO DELLA CITTÀ DI TORINO.
- PERINI SERGIO, *Chioggia dal Settecento all'età della Restaurazione*, Sottomarina (Ve), Il Leggio libreria editrice, 1989, pp. 452, tavv. 14. 272
- PEYROT ADA, v. ARCHIVIO STORICO DELLA CITTÀ DI TORINO.
- PISCHEDDA CARLO, v. ARCHIVIO STORICO DELLA CITTÀ DI TORINO.
- ROCCIA ROSANNA, v. ARCHIVIO STORICO DELLA CITTÀ DI TORINO.
- ROGGERO BARDELLI COSTANZA, v. ARCHIVIO STORICO DELLA CITTÀ DI TORINO.
- ROMBAI LEONARDO, v. *La Toscana dei Lorena. Riforme, territorio, società*.
- Atti del convegno di studi (Grosseto, 27-29 novembre 1987)*.
- ROSSI ERNESTO, v. EINAUDI LUIGI.
- ROSSO FRANCO, v. ARCHIVIO STORICO DELLA CITTÀ DI TORINO.
- ROTONDI CLEMENTINA, v. *I Lorena in Toscana. Convegno internazionale di studi (Firenze, 20-21-22 novembre 1987)*.
- SALAMAN REDCLIFFE N., *Storia sociale della patata*. Edizione riveduta a cura di J.G. Hawkes, Milano, Garzanti, 1989, pp. 434, tavv. XX (Collezione storica Garzanti). 264
- SCIOLLA GIANNI CARLO, v. ARCHIVIO STORICO DELLA CITTÀ DI TORINO.
- Lo Statuto comunale di Monte San Pietrangeli*, a cura di GIUSEPPE AVARUCCI, Padova, Antenore, 1987, pp. CI, 261 (Università degli studi di Macerata. Pubblicazioni della Facoltà di lettere e filosofia, 41 - Testi e documenti, 2). 501
- La Toscana dei Lorena. Riforme, territorio, società. Atti del convegno di studi (Grosseto, 27-29 novembre 1987)*, a cura di ZEFFIRO CIUFFOLETTI e LEONARDO ROMBAI, Firenze, Olschki, 1989, pp. 672. 510
- VACCARINO GIORGIO, v. ARCHIVIO STORICO DELLA CITTÀ DI TORINO.
- VERNIZZI CRISTINA, v. ARCHIVIO STORICO DELLA CITTÀ DI TORINO.
- VIALE FERRERO MERCEDES, v. ARCHIVIO STORICO DELLA CITTÀ DI TORINO.

## Collaboratori

Allocati Antonio, 500, 515.  
 Barrera Giulia, 498.  
 Bonfiglio Dosio Giorgetta, 272.  
 Carocci Sandro, 268.  
 Cherubini Paolo, 501.  
 Cipriano Giuseppe, 264, 270, 504.  
 de Courten Ludovica, 277, 503.  
 Ferrante Biagio, 273.  
 Giuva Linda, 513  
 Guercio Maria, 276.  
 Mulè De Luigi Antonella, 262.  
 Pantani Italo, 269.  
 Santoni Piero, 499.  
 Vitali Stefano, 510.  
 Vivoli Carlo, 261.  
 Zanni Rosiello Isabella, 275.

## Norme per i collaboratori

I testi dattiloscritti destinati alla «Rassegna degli Archivi di Stato» ed alle pubblicazioni edite dalla Divisione studi e pubblicazioni dell'Ufficio centrale per i beni archivistici dovranno essere consegnati in cartelle standard di circa 2000 battute. Potranno essere composti anche su dischetto, che sarà accompagnato da una copia a stampa. Sono accettati programmi di videoscrittura IBM compatibili e traducibili in codice ASCII.

L'uso del corsivo è limitato ai termini in lingue diverse dall'italiana e non di uso corrente.

Si suggerisce la massima sobrietà nell'uso del maiuscolo, salvo casi particolari. L'iniziale maiuscola sarà usata nel caso di enti e magistrature (solo la prima parola, es.: Reverenda camera apostolica) e per indicare periodizzazioni storiografiche (es.: Medioevo, Quattrocento, eccetera).

Per le citazioni archivistiche si dovrà indicare in maiuscoletto l'istituto di conservazione, in corsivo l'esatta denominazione del fondo e della serie, in tondo le indicazioni di busta, volume, registro, ecc. con il relativo numero.

La citazione bibliografica dovrà riportare: l'iniziale puntata del nome, seguita dal cognome dell'autore, curatore, prefatore e simili in maiuscoletto (sottolineato due volte); il titolo dell'opera in corsivo (sottolineato una volta) preceduto e seguito da una virgola; i dati editoriali (luogo, editore, anno).

Nel caso di più di tre autori si dà direttamente il titolo dell'opera senza l'indicazione AA.VV.

Le note dovranno essere fornite in cartelle a parte con numerazione progressiva. Non è ammesso l'uso del bis.

Il richiamo dovrà essere indicato sia nel testo che nelle note con numero in esponente senza parentesi, collocato prima dell'eventuale segno d'interpunzione.

Sono ammesse le abbreviazioni, secondo le norme redazionali previste dalla Divisione studi e pubblicazioni.

Eventuali abbreviazioni non previste devono essere corredate da una *legenda*.

Una più dettagliata esemplificazione delle norme è contenuta in un testo più ampio che prevede anche altri casi non riportati in questa sede e che può essere richiesto alla Divisione V - Studi e pubblicazioni dell'Ufficio centrale per i beni archivistici.

Le pubblicazioni degli Archivi di Stato italiani

A cura dell'Amministrazione degli Archivi di Stato sono di recente apparsi i seguenti volumi:

SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER L'UMBRIA, *Le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza dell'Umbria. Profili storici e censimento degli archivi*, a cura di MARIO SQUADRONI, Roma 1990, pp. 630, tavole (Strumenti, CVIII).

Gli archivi delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (IPAB) costituiscono un patrimonio culturale oggetto, in questi ultimi anni, di rilevanti iniziative archivistiche a seguito del decretato scioglimento di tali istituzioni e del trasferimento delle loro funzioni, dei beni (archivi compresi) e del personale ai Comuni.

Nel gennaio del 1983 su iniziativa della Sovrintendenza si formò una *équipe* cui affidare l'incarico di un censimento completo e sistematico di tutti gli archivi delle IPAB, soppresse e funzionanti, esistenti nella regione Umbria dall'Unità d'Italia ai giorni nostri.

A tale iniziativa assicuravano il loro appoggio, oltre l'Ufficio centrale per i beni archivistici, anche istituti universitari e culturali dell'Umbria.

Tutti i dati rilevati sono stati riportati in una scheda tipo che indica: luogo di conservazione; consistenza; estremi cronologici; condizioni del deposito in rapporto all'idoneità; stato di conservazione delle carte; stato di ordinamento; esistenza di eventuali mezzi di corredo (inventari, guide, elenchi).

Vengono inoltre forniti cenni storico-istituzionali sulle IPAB oggetto del rilevamento e una descrizione dell'archivio.

Segue infine la segnalazione delle fonti archivistiche a cui si è fatto ricorso per la ricostruzione delle vicende storico-istituzionali delle IPAB, degli statuti e dei regolamenti a stampa e manoscritti che è stato possibile rinvenire ed una bibliografia delle opere che trattano di archivi umbri e delle IPAB.

Nel complesso sono stati ricostruiti i profili storico-istituzionali di: 97 Congregazioni di carità, 91 Enti comunali di assistenza, 16 Istituti riuniti di assistenza e beneficenza, 66 Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza rettesi quasi sempre autonomamente.

ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Partito nazionale fascista. Mostra della Rivoluzione fascista. Inventario* a cura di GIGLIOLA FIORAVANTI, Roma 1990, pp. 360 (Strumenti, CIX).

Il volume pubblica l'inventario di un fondo dell'Archivio centrale dello Stato, molto particolare per origine e caratteristiche. Si tratta di quanto rimane del materiale che venne raccolto per allestire le successive edizioni della Mostra della rivoluzione fascista, inaugurata da Mussolini il 28 ottobre 1932, riaperta quindi nel 1937 e nel 1942 e divenuta nel frattempo un'istituzione permanente, destinata a costituire il primo nucleo del mai realizzato Centro studi del fascismo.

Il materiale, oggi riunito in 300 raccoglitori tra scatole e buste, comprende accanto agli atti amministrativi ed ai carteggi, una ricca documentazione fotografica,

monete, medaglie e libri, nonché bozzetti, progetti e didascalie utilizzati per l'ultima edizione della mostra, bandiere e cimeli ed alcuni mezzi di corredo originali prodotti durante l'attività dell'ufficio amministrativo della Mostra.

L'ampia introduzione al volume ripercorre le vicende della Mostra e descrive il fondo che da essa prende il nome, mentre in una consistente appendice vengono pubblicati la descrizione del carteggio degli organizzatori e la *Guida* della prima edizione della mostra, ed è ricostruito l'elenco dei volumi che ne costituivano il fondo bibliografico, oggi suddiviso tra Biblioteca nazionale centrale di Roma e Biblioteca di storia moderna e contemporanea.

Completano il volume l'indice dei nomi di persona, del materiale a stampa e dei fondi archivistici consultati.

*L'Archivio dell'Università di Siena. Inventario della Sezione storica* a cura di GIULIANO CATONI, ALESSANDRO LEONCINI e FRANCESCA VANNOZZI. Presentazione di LUIGI BERLINGUER, Siena, Università degli studi di Siena — La Nuova Italia, 1990, pp. XXVI, 312 (Strumenti, CX).

Publicato in occasione del 750° anniversario della fondazione dell'Università degli studi di Siena, l'inventario riguarda il materiale della sezione storica dell'archivio dell'ateneo senese. Tale documentazione ha inizio con l'epoca del regime mediceo, dopo la resa della Repubblica alle truppe imperiali e fiorentine nell'aprile 1555, ma i documenti infittiscono a partire dal sec. XVIII e seguono fino quasi ad oggi l'attività istituzionale dell'Università, testimoniandone le variazioni nelle diverse epoche storiche a seconda della floridezza e intensità della vita culturale e civile della comunità senese.

Altra documentazione più antica — in gran parte pergamene — è confluita a metà del sec. XIX nell'Archivio di Stato di Siena. Ne fornisce la descrizione e la collocazione attuale l'introduzione all'inventario, che è completato dalla descrizione di alcuni manoscritti, dall'inventario di tre buste di carte private, da una tavola di raffronto della numerazione antica e di quella attuale delle prime due serie e dall'indice analitico.

ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Cartolari notarili genovesi (150-299). Inventario*, II, a cura di MARCO BOLOGNA, Roma 1990, pp. 646 (Strumenti, CXI).

Con questo volume viene ripreso un lavoro iniziato da Giorgio Costamagna nel 1956, con l'edizione nella collana delle Pubblicazioni degli Archivi di Stato del primo volume dell'inventario dei più antichi cartolari di imbreviature notarili oggi esistenti, conservati nell'Archivio di Stato di Genova (PAS XXII e XLI). Il fondo, importantissimo e assai noto, è tuttavia di difficile consultazione a causa delle cattive condizioni di conservazione in cui si trova a partire dal 1684, quando venne gravemente danneggiato nel corso di un bombardamento e dovette successivamente subire tentativi di ricostituzione e restauro assai maldestri.

Il materiale preso in considerazione nel volume è costituito da 154 cartolari e 17 filze, in totale 171 pezzi, che si aggiungono alle 172 unità oggetto dell'inventario del Costamagna. In entrambi i lavori è stata mantenuta la numerazione dell'inventario ottocentesco in uso nella sala di studio dell'Archivio, così come non sono state

introdotte modifiche nella collocazione materiale dei pezzi per non alterare una sistemazione, per quanto errata, consolidata da secoli.

L'autore, già esperto conoscitore del fondo di cui ha recentemente pubblicato nella stessa collana l'inventario della piccola serie miscelanea dei *Notai ignoti* (Strumenti, CIV), ricorda e discute nell'introduzione i criteri adottati, che ricalcano la metodologia sperimentata dal Costamagna.

Alla descrizione dei singoli pezzi seguono nel volume l'inventario analitico di ciascun frammento ricondotto al notaio rogatario, l'indice per località e l'indice cronologico.

CONSEIL INTERNATIONAL DES ARCHIVES, COMITÉ DE SIGILLOGRAPHIE, *Vocabulaire international de la sigillographie*, Roma 1990, pp. 390, tavv. 12 (Sussidi, 3).

Frutto di una lunga collaborazione scientifica internazionale volta alla normalizzazione del linguaggio sigillografico, l'opera si presenta con la veste di un dizionario terminologico in 324 voci, suddiviso in nove capitoli che contengono i diversi aspetti della sfragistica: dalla natura materiale a quella giuridica e diplomatica del sigillo, dai modi di apposizione delle matrici, dalle materie impiegate nella fabbricazione del sigillo alle forme e ai colori, dalla descrizione delle parti di cui il sigillo si compone ai vari tipi iconografici, dalla paleografia applicata ai sigilli alla loro conservazione.

Mentre le voci sono redatte in lingua francese, la o le parole chiave che vi vengono di volta in volta definite sono tradotte in dodici lingue: tedesco, inglese, spagnolo, ungherese, italiano, norvegese, olandese, portoghese, polacco, rumeno, svedese e russo. Per ogni lingua compare un indice alfabetico, oltre a un indice sistematico che riproduce la struttura del vocabolario, facilitandone la consultazione, mentre per la comprensione di 77 parole chiave vi è il sussidio di 12 tavole illustrative.

Al testo del dizionario sono premesse alcune pagine di presentazione dell'opera e le «recommandations pour l'établissement de notices descriptives de sceaux», di R.-H. Bautier, nonché la proposta per una scheda tipo da utilizzare per il rilevamento di dati relativi ai sigilli.

ASSOCIAZIONE ARCHIVISTICA ECCLESIASTICA, *Guida degli archivi diocesani d'Italia*, I, a cura di VINCENZO MONACHINO, EMANUELE BOAGA, LUCIANO OSBAT, SALVATORE PALESE, Roma 1990, pp. 300 (Quaderni della «Rassegna degli Archivi di Stato», 61).

L'iniziativa di curare la preparazione di una Guida degli archivi diocesani d'Italia è stata avviata nel 1984 durante il XV convegno dell'Associazione archivistica ecclesiastica, quale fase iniziale di una auspicabile Guida degli archivi ecclesiastici d'Italia.

La raccolta dei dati ha coinvolto tutte le 325 diocesi esistenti in Italia prima della ristrutturazione del 1986, quando il loro numero venne notevolmente ridotto. Gli archivi delle diocesi minori oggi scomparse sono infatti rimasti almeno temporaneamente al loro posto.

La scelta di procedere alla stampa prima di aver completato la raccolta dei dati, pubblicando un primo blocco di 80 schede disposte secondo l'ordine alfabetico delle località, è stata adottata allo scopo di esercitare una pressione sui responsabili degli archivi ancora mancanti.

Questo primo volume, aperto da un'introduzione storica e metodologica, presenta un quadro delle trasformazioni introdotte dalla ristrutturazione delle diocesi nel 1986 ed un elenco delle diocesi segnalate nel volume, distinte per regioni.

Ciascuna scheda fornisce i dati esterni relativi all'archivio, una notizia storica essenziale, l'elenco dei fondi o serie, completi degli estremi cronologici e della consistenza, l'indicazione dell'esistenza di inventari e strumenti di ricerca, la bibliografia ed eventuali altre notizie utili.

*Carte Stringher. Inventario*, a cura di FRANCO BONELLI e BONALDO STRINGHER JR., Roma 1990, pp. 148 (Quaderni della «Rassegna degli Archivi di Stato», 62).

Le carte Stringher, depositate dagli eredi di Bonaldo Stringher presso la Banca d'Italia, sono una raccolta di lettere, appunti ed altri documenti che si trovavano nello studio del governatore della Banca d'Italia al momento della sua morte, avvenuta il 24 dicembre 1930.

Si tratta di carte fondamentali per ricostruire l'attività politica di Bonaldo Stringher e la sua opera come direttore generale e poi governatore della Banca d'Italia.

Un riordinamento sistematico di queste carte, iniziato nel 1972 ad opera di Franco Bonelli e di Bonaldo Stringher jr., ha portato ad una prima ripartizione cronologica del materiale (anni anteriori al 1900; novembre 1900 - luglio 1914; luglio 1914 - giugno 1919; giugno 1919 - dicembre 1930) con una aggregazione interna delle carte a seconda del settore di attività cui si riferiscono (rapporti con il governo e con i ministeri; affari riguardanti la Banca d'Italia, il sistema bancario in genere, gli operatori economici e gli industriali; carte riguardanti gli scritti e le altre attività di Stringher; documentazione relativa alla riforma doganale del 1887, alla quale Stringher prese parte attiva, e all'Istituto nazionale delle assicurazioni, del quale fu uno dei promotori e presidente fino al 1923).

Nel corso del riordinamento (1972-1981), a queste carte sono state apportate alcune aggiunte: fotocopie delle lettere di Stringher presenti nell'archivio Sonnino di Montespertoli; fotocopie provenienti dall'archivio dell'Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia; altri archivi minori; raccolta di scritti pubblicati su Stringher successivamente alla sua morte; schede bibliografiche degli scritti di Stringher; collezione completa dei suoi scritti negli originali o, in difetto, in fotocopia; infine fotocopie di alcuni documenti anagrafici o scolastici o altrimenti di interesse biografico, provenienti dall'archivio di famiglia.

## PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO

- I. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio mediceo del Principato. Inventario sommario*, Roma 1951 (ristampa xerografica 1966), pp. xxxiv, 290, L. 5.000.
- II. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio mediceo avanti il Principato. Inventario*, I, Roma 1951 (ristampa xerografica 1966), pp. xxx, 414, L. 5.000.

- III. ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, R. Cancelleria di Sicilia. *Inventario sommario (secc. XIII-XIX)*, Roma 1950, pp. LXXXIV, 76, tavv. 2 (esaurito).
- IV. ARCHIVIO DI STATO DI TRENTO, *Archivio del Principato vescovile. Inventario*, Roma 1951, pp. xxxii, 244 (esaurito).
- V. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Guida-inventario dell'Archivio di Stato*, I, Roma 1951, pp. xxiii, 308, tavv. 5 (esaurito).
- VI. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Guida-inventario dell'Archivio di Stato*, II, Roma 1951, pp. 298, tavv. 3 (esaurito).
- VII. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Regesto della Cancelleria Aragonese di Napoli*, a cura di JOLE MAZZOLENI, Napoli 1951, pp. xxii, 344 (esaurito).
- VIII. ARCHIVIO DI STATO DI MASSA, *Inventario sommario dell'Archivio di Stato*, Roma 1952, pp. xii, 132 (esaurito).
- IX. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio del Consiglio generale del Comune di Siena. Inventario*, Roma 1952, pp. xxiv, 156 (esaurito).
- X. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio del Concistoro del Comune di Siena. Inventario*, Roma 1952, pp. xxviii, 526, tav. 1 (esaurito).
- XI. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Archivi privati. Inventario sommario*, I, 2<sup>a</sup> ed., Roma 1967, pp. l, 304 (esaurito).
- XII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio della Biccherna del Comune di Siena. Inventario*, Roma 1953, pp. xxxii, 234, tav. 1 (esaurito).
- XIII. ARCHIVIO DI STATO DI MODENA, *Archivio segreto estense. Sezione «Casa e Stato». Inventario*, Roma 1953, pp. lii, 318, tavv. genealogiche 7 (esaurito).
- XIV. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Archivi privati. Inventario sommario*, II, 2<sup>a</sup> ed., Roma 1967, pp. xii, 292, L. 4.000.
- XV. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Gli uffici economici e finanziari del Comune dal XII al XV secolo*, I, *I Procuratori del Comune - Difensori dell'Avere - Tesoreria e Contrallatore di tesoreria. Inventario*, Roma 1954, pp. xlvi, 202 (esaurito).
- XVI. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Le Insignia degli Anziani del Comune dal 1530 al 1796. Catalogo - Inventario*, Roma 1954, pp. xxiv, 328, tavv. 16 (esaurito).
- XVII. ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Serie di Nizza e della Savoia. Inventario*, I, Roma 1954, pp. xviii, 578 (esaurito).
- XVIII. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio mediceo avanti il Principato. Inventario*, II, Roma 1955, pp. 548 (esaurito).
- XIX. ANTONIO PANELLA, *Scritti archivistici*, Roma 1955, pp. xxxii, 322, L. 2.200.
- XX. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *L'Archivio della S. Congregazione del Buon Governo (1592 - 1847). Inventario*, Roma 1956, pp. clxxvi, 472 (esaurito).
- XXI. ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA, *Archivio storico del Comune di Perugia. Inventario*, Roma 1956, pp. xlii, 474, tavv. 20, L. 4.000.

- XXII. ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Cartolari notarili genovesi (1 - 149). Inventario*, I, parte I, Roma 1956, pp. xxiv, 252 (esaurito).
- XXIII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Le sale della mostra e il museo delle tavolette dipinte. Catalogo*, Roma 1956, pp. xviii, 164, tavv. 42, L. 4.000.
- XXIV. UFFICIO CENTRALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, *Vita mercantile italiana. Rassegna di documenti degli Archivi di Stato d'Italia (in occasione del III Congresso internazionale degli archivi: Firenze 25-29 settembre 1956)*, Roma 1956, pp. xx, 118, tavv. 32 (esaurito).
- XXV. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., I (secc. X - XII), Roma 1956, pp. 352, tavv. 11, L. 4.000.
- XXVI. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio di Balìa. Inventario*, Roma 1957, pp. lxxxvi, 472, tav. 1 (esaurito).
- XXVII. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., II (1200 - 1249), Roma 1957, pp. 298, tavv. 10, L. 4.000.
- XXVIII. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio mediceo avanti il Principato. Inventario*, III, Roma 1957, pp. 558 (esaurito).
- XXIX. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., III (1250 - 1299), Roma 1957, pp. 300, tavv. 15, L. 4.000.
- XXX. SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER IL LAZIO, L'UMBRIA E LE MARCHE, *Gli archivi dell'Umbria*, Roma 1957, pp. 202, tavv. 27, L. 2.500.
- XXXI. ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Dispacci degli Ambasciatori al Senato. Indice*, Roma 1959, pp. xvi, 410 (esaurito).
- XXXII. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., IV (sec. XIV), Roma 1958, pp. 608, tavv. 24, L. 5.000.
- XXXIII. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., V (secc. XV - XVI), Roma 1958, pp. 618, tavv. 24, L. 5.000.
- XXXIV. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., VI (secc. XVII - XX), Roma 1958, pp. 440, tavv. 19, L. 5.000.
- XXXV. JOSEPH ALEXANDER VON HÜBNER, *La Monarchia austriaca dopo Villafranca (Résumé de l'an 1859 dal Journal, XIV)*, a cura di MARIA CESSI DRUDI, Roma 1959, pp. viii, 184 (esaurito).
- XXXVI. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Le Insignia degli Anziani del Comune dal 1530 al 1796. Appendice araldica*, Roma 1960, pp. xii, 282 (esaurito).
- XXXVII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio dell'Ospedale di Santa Maria della Scala. Inventario*, I, Roma 1960, pp. lxxxvi, 320, tavv. 3 (esaurito).
- XXXVIII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio dell'Ospedale di Santa Maria della Scala. Inventario*, II, Roma 1962, pp. xii, 200, tavv. 3, L. 5.000.

- XXXIX. ARCHIVIO DI STATO DI LIVORNO, *Guida-inventario dell'Archivio di Stato*, I, Roma 1961, pp. xxviii, 284, L. 3.000.
- XL. ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Serie di Nizza e della Savoia. Inventario*, II, Roma 1962, pp. c, 510 (esaurito).
- XLI. ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Cartolari notarili genovesi (1 - 149). Inventario*, I, parte II, Roma 1961, pp. 254 (esaurito).
- XLII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Libri dell'entrata e dell'uscita del Comune di Siena detti della Biccherna. Reg. 26° (1257, secondo semestre)*, a cura di SANDRO DE' COLLI, Roma 1961, pp. L, 232 (esaurito).
- XLIII. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Archivio Borbone. Inventario sommario*, I, Roma 1961, pp. lvi, 304, tavv. 22, L. 5.000.
- XLIV. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Archivio Borbone. Inventario sommario*, II, a cura di AMELIA GENTILE, Roma 1972, pp. xiv, 378, tavv. 21 (esaurito).
- XLV. *Gli Archivi dei Governi provvisori e straordinari 1859-1861*, I, Lombardia, Provincie parmensi, Provincie modenesi. *Inventario*, Roma 1961, pp. xxviii, 390, L. 4.000.
- XLVI. *Gli Archivi dei Governi provvisori e straordinari 1859-1861*, II, Romagna, Provincie dell'Emilia. *Inventario*, Roma 1961, pp. xiv, 378, L. 4.000.
- XLVII. *Gli Archivi dei Governi provvisori e straordinari 1859-1861*, III, Toscana, Umbria, Marche. *Inventario*, Roma 1962, pp. xii, 482, L. 4.000.
- XLVIII. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Riformagioni e provvigioni del Comune di Bologna dal 1248 al 1400. Inventario*, Roma 1961, pp. xlvi, 384, L. 5.000.
- XLIX. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., VII, *Indice generale*, Roma 1962, pp. 388, tavv. 12, L. 5.000.
- L. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio mediceo avanti il Principato. Inventario*, IV, Roma 1963, pp. 498 (esaurito).
- LI. ARCHIVIO DI STATO DI LIVORNO, *Guida-inventario dell'Archivio di Stato*, II, Roma 1963, pp. 186 (esaurito).
- LII. ARCHIVIO DI STATO DI LUCCA, *Regesto del carteggio privato dei principi Elisa e Felice Baciocchi (1803-1814)*, a cura di DOMENICO CORSI, Roma 1963, pp. xlii, 302, tav. 1 (esaurito).
- LIII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Libri dell'entrata e dell'uscita del Comune di Siena detti della Biccherna. Reg. 27° (1258, primo semestre)*, a cura di UBALDO MORANDI, Roma 1963, pp. xlvi, 238, L. 4.000.
- LIV. ABBAZIA DI MONTECASSINO *I registi dell'archivio*, I (aula III: capsule I - VII), a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1964, pp. lxx, 312, tavv. 12 (esaurito).
- LIV. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Aspetti della Riforma cattolica e del Concilio di Trento. Mostra documentaria. Catalogo* a cura di EDVIGE ALEANDRI BARLETTA, Roma 1964, pp. viii, 278, tavv. 32, L. 2.000.

- LVI. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I registi dell'archivio*, II (aula III: capsule VIII-XXIII), a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1965, pp. lxiv, 352, tavv. 10 (esaurito).
- LVII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Libri dell'entrata e dell'uscita del Comune di Siena detti della Biccherna. Reg. 28° (1258, secondo semestre)*, a cura di SANDRO DE' COLLI, Roma 1965, pp. xliv, 180 (esaurito).
- LVIII. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I registi dell'archivio*, III (aula II: capsule I - VII). *Fondo di S. Spirito del Morrone (parte I: secc. XI - XV)*, a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1966, pp. xx, 454, tavv. 10 (esaurito).
- LIX. ARCHIVIO DI STATO DI MANTOVA, *Copialettere e corrispondenza gonzaghesca da Mantova e Paesi (28 novembre 1340 - 24 dicembre 1401). Indice*, Roma 1969, pp. 344, L. 5.000.
- LX. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I registi dell'archivio*, IV (aula II: capsule VIII - XII). *Fondo di S. Spirito del Morrone (parte II: sec. XVI)*, a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1968, pp. viii, 382, tavv. 8 (esaurito).
- LXI. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Ragguagli borrominiani. Mostra documentaria. Catalogo* a cura di MARCELLO DEL PIAZZO, Roma 1968 (ristampa 1980), pp. 386, tavv. 48 (esaurito).
- LXII. *Gli Archivi dei regi commissari nelle province del Veneto e di Mantova, 1866*, I, *Inventari*, Roma 1968, pp. xxiv, 406, L. 5.000.
- LXIII. *Gli Archivi dei regi commissari nelle province del Veneto e di Mantova, 1866*, II, *Documenti*, Roma 1968, pp. 436, L. 5.000.
- LXIV. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I registi dell'archivio*, V (aula II: capsule XIII - XVII). *Fondo di S. Spirito del Morrone (parte III: secc. XVII - XVIII - Schede di professione: secc. XV - XVIII)*, a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1969, pp. x, 404, tavv. 12 (esaurito).
- LXV. SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER L'EMILIA ROMAGNA, *L'archivio storico del Comune di Santarcangelo di Romagna. Inventario*, a cura di GIUSEPPE RABOTTI, Roma 1969, pp. 266, L. 3.000.
- LXVI. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Regia Camera della Sommaria. I conti delle Università (1524 - 1807). Inventario*, a cura di DORA MUSTO, Roma 1969, pp. 248, tavv. 4, L. 3.000.
- LXVII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Libri dell'entrata e dell'uscita del Comune di Siena detti della Biccherna. Reg. 29° (1259, primo semestre)*, a cura di SONIA FINESCHI, Roma 1969, pp. xxxviii, 144, L. 4.000.
- LXVIII. *Archivi di «Giustizia e Libertà» (1915 - 1945). Inventario*, a cura di COSTANZO CASUCCI, Roma 1969, pp. xx, 260, tavv. 7 (esaurito).
- LXIX. RICCARDO FILANGIERI, *Scritti di paleografia e diplomatica, di archivistica e di erudizione*, Roma 1970, pp. xxviii, 458, tavv. 16 (esaurito).
- LXX. *L'archivio arcivescovile di Siena. Inventario*, a cura di GIULIANO CATONI e SONIA FINESCHI, Roma 1970, pp. xxviii, 392, tavv. 4, L. 5.000.

- LXXI. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Gli archivi del IV corpo d'esercito e di Roma capitale. Inventario*, a cura di RAOUL GUÉZE e ANTONIO PAPA, Roma 1970, pp. XXIV, 278 (esaurito).
- LXXII. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Gli archivi delle giunte provvisorie di governo e della luogotenenza generale del re per Roma e le province romane. Inventario*, a cura di CARLA LODOLINI TUPPUTI, Roma 1972, pp. XVIII, 426, L. 4.000.
- LXXIII. ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, *L'archivio del Tavoliere di Puglia. Inventario*, I, a cura di PASQUALE DI CICCIO e DORA MUSTO, Roma 1970, pp. 670, tavv. 4, L. 5.400.
- LXXIV. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I registi dell'archivio*, VI (*aula II: capsule XVIII - XXVII*), a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1971, pp. LX, 394, tavv. 10, L. 4.000.
- LXXV. FAUSTO NICOLINI, *Scritti di archivistica e di ricerca storica*, raccolti da BENEDETTO NICOLINI, Roma 1971, pp. XX, 382, L. 3.000.
- LXXVI. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivi del governo francese nel dipartimento dell'Ombrone. Inventario*, a cura di GIULIANO CATONI, Roma 1971, pp. 218, tav. 1, L. 1.500.
- LXXVII. ARNALDO D'ADDARIO, *Aspetti della Controriforma a Firenze*, Roma 1972, pp. XII, 670, tavv. 25 (esaurito).
- LXXVIII. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I registi dell'archivio*, VII (*aula II: capsule XXVIII - XLI*), a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1972, pp. XXVI, 492, tavv. 12, L. 3.500.
- LXXIX. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I registi dell'archivio*, VIII (*aula II: capsule XLII - LVI*), a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1973, pp. LXXXVI, 380, tavv. 10, L. 3.700.
- LXXX. *L'archivio di Aldobrando Medici Tornaquinci, conservato presso l'Istituto storico della Resistenza in Toscana. Inventario*, a cura di ROSALIA MANNO, Roma 1973, pp. XXXVI, 182, L. 2.500.
- LXXXI. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I registi dell'archivio*, IX (*aula II: capsule LVII - LXVIII*), a cura di TOMMASO LECCISOTTI e FAUSTINO AVAGLIANO, Roma 1974, pp. XXXII, 600, tavv. 12, L. 8.150.
- LXXXII. ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, *L'archivio del Tavoliere di Puglia. Inventario*, II, a cura di PASQUALE DI CICCIO e DORA MUSTO, Roma 1975, pp. 696, tavv. 7, L. 15.450.
- LXXXIII. ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, *L'archivio del Tavoliere di Puglia. Inventario*, III, a cura di PASQUALE DI CICCIO e DORA MUSTO, Roma 1975, pp. 562, tavv. 4, L. 12.950.
- LXXXIV. GIAN GIACOMO MUSSO, *Navigazione e commercio genovese con il Levante nei documenti dell'Archivio di Stato di Genova (secc. XIV - XV)*, con appendice documentaria a cura di MARIA SILVIA JACOPINO, Roma 1975, pp. 292, L. 7.250.
- LXXXV. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Fonti per la storia artistica romana al tempo di Clemente VIII*, a cura di ANNA MARIA CORBO, Roma 1975, pp. 270, L. 6.100.
- LXXXVI. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I registi dell'archivio*, X (*aula II: capsule LXIX - LXXV*), a cura di TOMMASO LECCISOTTI e FAUSTINO AVAGLIANO, Roma 1975, pp. LXXII, 364, tavv. 12 (esaurito).

- LXXXVII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *L'archivio notarile (1221 - 1862). Inventario*, a cura di GIULIANO CATONI e SONIA FINESCHI, Roma 1975, pp. 436, L. 9.050.
- LXXXVIII. DIREZIONE GENERALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, *Guida delle fonti per la storia dell'America latina esistenti in Italia*, I, a cura di ELIO LODOLINI, Roma 1976, pp. XVI, 406, L. 7.650.
- LXXXIX-XC. *Radio Londra, 1940 - 1945. Inventario delle trasmissioni per l'Italia*, a cura di MAURA PICCIALUTI CAPRIOLI, Roma 1976, tomi 2, pp. CXXXVI, 852, L. 26.500.
- XCI. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Lettere a Giuseppe Pelli Bencivenni, 1747 - 1808. Inventario e documenti*, a cura di MARIA AUGUSTA TIMPANARO MORELLI, Roma 1976, pp. XIV, 760, tavv. 9, L. 17.500.
- XCII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Guida-inventario dell'Archivio di Stato*, III, Roma 1977, pp. VIII, 168, L. 4.850.
- XCIII. ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, *L'archivio dei visitatori generali di Sicilia*, a cura di PIETRO BURGARELLA e GRAZIA FALlico, Roma 1977, pp. 292, L. 9.000.
- XCIV. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Filippo Brunelleschi, l'uomo e l'artista. Mostra documentaria*. Catalogo a cura di PAOLA BENIGNI, Firenze 1977, pp. 120, tavv. 8 (esaurito).
- XCv. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I registi dell'archivio*, XI (*aula II: capsule LXXXVI - LXXXVIII*), a cura di TOMMASO LECCISOTTI e FAUSTINO AVAGLIANO, Roma 1977, pp. LXXII, 614, tavv. 4 (esaurito).
- XCVI. *Il cartulario di Arnaldo Cumano e Giovanni di Donato (Savona, 1178 - 1188)*, a cura di LAURA BALLETo, GIORGIO CENCETTI, GIANFRANCO ORLANDELLI, BIANCA MARIA PISONI AGNOLI, Roma 1978, I, pp. CXX, 190; II, pp. XII, 588 (voll. 2 in uno), L. 17.800.
- XCvII. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Archivio privato di Tocco di Montemiletto. Inventario*, a cura di ANTONIO ALLOCATI, Roma 1978, pp. 474, L. 7.000.
- XCvIII. *Studi in onore di Leopoldo Sandri*, a cura dell'Ufficio centrale per i beni archivistici e della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma, Roma 1983, tomi 3, pp. XVI, 988, L. 25.500.

## STRUMENTI

- IC. *Guida agli Archivi della Resistenza*, a cura della Commissione Archivi-Biblioteca dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, coordinatore GAETANO GRASSI, Roma 1983, pp. XVI, 974, L. 39.100.
- C. ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, *L'archivio del Tavoliere di Puglia. Inventario*, IV, a cura di PASQUALE DI CICCIO e DORA MUSTO, Roma 1984, pp. 542, L. 27.000.
- CI. ARCHIVIO DI STATO DI AREZZO, *Fonti per la storia del sistema fiscale urbano (1384 - 1533). Inventari*, a cura di PAOLA BENIGNI, LAURETTA CARBONE e CLAUDIO SAVIOTTI, Roma 1985, pp. 246, tavv. 7, L. 16.500.

- CII. *Guida agli Archivi lauretani*, I, a cura di FLORIANO GRIMALDI, Roma 1985, pp. xx, 870; II, a cura di ALESSANDRO MORDENTI, Roma 1986, pp. 871-1118, L. 26.000.
- CIII. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *La società dei notai di Bologna. Saggio storico e inventario*, a cura di GIORGIO TAMBA, Roma 1988, pp. 342, L. 27.000.
- CIV. ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Notai ignoti. Frammenti notarili medioevali. Inventario*, a cura di MARCO BOLOGNA, Roma 1988, pp. 404, L. 26.000.
- CV. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio delle Tratte. Introduzione e inventario*, a cura di PAOLO VITI e RAFFAELLA MARIA ZACCARIA, Roma 1989, pp. xxxii, 624, L. 37.000.
- CVI. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Sicilia*, a cura di SALVATORE CARBONE e LAURA GRIMALDI, prefazione di SANDRO PERTINI, Roma 1989, pp. 840, L. 55.000.
- CVII. *L'archivio storico del monastero di San Silvestro in Montefano di Fabriano. Inventario dei fondi della Congregazione silvestrina*, a cura di UGO PAOLI, Roma 1990, pp. 382, L. 21.000.
- CVIII. SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER L'UMBRIA, *Le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza dell'Umbria. Profili storici e censimento degli archivi*, a cura di MARIO SQUADRONI, Roma 1990, pp. 630, tavole.
- CIX. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Partito nazionale fascista. Mostra della Rivoluzione fascista. Inventario*, a cura di GIGLIOLA FIORAVANTI, Roma 1990, pp. 360.
- CX. *L'Archivio dell'Università di Siena. Inventario della Sezione storica*, a cura di GIULIANO CATONI, ALESSANDRO LEONCINI e FRANCESCA VANNOZZI, presentazione di LUIGI BERLINGUER, Roma 1990, pp. 312.
- CXI. ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Cartolari notarili genovesi (150-299). Inventario*, II, a cura di MARCO BOLOGNA, Roma 1990, pp. 646, L. 47.000.

### SAGGI

1. *Studi in onore di Leopoldo Sandri*, a cura dell'Ufficio centrale per i beni archivistici e della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari della Università di Roma, Roma 1983, tomi 3, pp. xvi, 988, L. 25.500.
2. *Italia Judaica. Atti del I convegno internazionale, Bari 18 - 22 maggio 1981*, Roma 1983, pp. 518 (esaurito).
3. *Antologia di scritti archivistici*, a cura di ROMUALDO GIUFFRIDA, Roma 1985, pp. 848, L. 30.000.
4. *La famiglia e la vita quotidiana in Europa dal '400 al '600. Fonti e problemi. Atti del convegno internazionale, Milano 1 - 4 dicembre 1983*, Roma 1986, pp. 524, L. 28.500.

5. *Informatica e archivi. Atti del convegno, Torino 17 - 19 giugno 1985*, Roma 1986, pp. 362, L. 18.500.
6. *Italia Judaica. Gli ebrei in Italia tra Rinascimento ed età barocca. Atti del II convegno internazionale, Genova 10 - 15 giugno 1984*, Roma 1986, pp. 336, L. 20.000.
7. *Gli archivi per la storia contemporanea. Organizzazione e fruizione. Atti del seminario di studi, Mondovì 23 - 25 febbraio 1984*, Roma 1986, pp. 322, L. 19.000.
8. *Cartografia e istituzioni in età moderna. Atti del convegno, Genova, Imperia, Albenga, Savona, La Spezia, 3 - 8 novembre 1986*, tomi 2, Roma 1987, pp. 862, tavv. 134, L. 23.000.
9. *Les documents diplomatiques. Importante source des études balkaniques. Actes de la Conférence scientifique internationale, Tutzing-Munich, 4 - 6 mai 1986*, Roma 1988, pp. 216, L. 13.000.
10. GUIDO MELIS, *Due modelli di amministrazione tra liberalismo e fascismo. Burocrazie tradizionali e nuovi apparati*, Roma 1988, pp. 306, L. 20.000.
11. *Italia Judaica. Gli ebrei in Italia dalla segregazione alla prima emancipazione. Atti del III convegno internazionale, Tel Aviv 15 - 20 giugno 1986*, Roma 1989, pp. 230 [testo italiano], 154 [testo ebraico], tavv. 64, L. 29.000.
12. *Esercito e città. Dall'Unità agli anni Trenta. Atti del convegno di studi, Spoleto 11 - 14 maggio 1988*, Roma 1989, tomi 2, pp. xxxiv, 1276, tavole, L. 71.000.
13. GIORGIO VACCARINO, *I giacobini piemontesi (1794-1814)*, Roma 1989, tomi 2, pp. 960, tavv. 18, L. 57.000.
14. ALBERTO AQUARONE, *Dopo Adua: politica e amministrazione coloniale*, a cura e con un saggio introduttivo di LUDOVICA DE COURTEN, Roma 1989, pp. 422, L. 29.000.

### FONTI E SUSSIDI

- I. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *La depositaria del Concilio di Trento*, I, *Il registro di Antonio Manelli (1545-1549)*, a cura di EDVIGE ALEANDRI BARLETTA, Roma 1970, pp. xii, 436, L. 5.500.
- II. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Libri dell'entrata e dell'uscita del Comune di Siena detti della Biccherna. Registro 30° (1259, secondo semestre)*, a cura di GIULIANO CATONI, Roma 1970, pp. xl, 160, L. 4.000.
- III. MARIO MISSORI, *Governi, alte cariche dello Stato e prefetti del Regno d'Italia*, Roma 1973, pp. xiv, 570 (esaurito).
- IV. GUIDO PAMPALONI, *Firenze al tempo di Dante. Documenti sull'urbanistica fiorentina*, premessa di NICCOLÒ RODOLICO, Roma 1973, pp. xxxviii, 222 (esaurito).
- V. ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI, *Il primo Liber curiae della Procurazione reale di Sardegna (1413 - 1425)*, a cura di GABRIELLA OLLA REPETTO, Roma 1974, pp. xii, 258 (esaurito).

- VI. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Il primo registro della Tesoreria di Ascoli (20 agosto 1426 - 30 aprile 1427)*, a cura di MARIA CRISTOFARI MANCIA, Roma 1974, pp. XIV, 192, tavv. 7, L. 5.950.
- VII. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Le Liber Officialium de Martin V*, publié par FRANÇOIS-CHARLES UGINET, Roma 1975, pp. XII, 178, L. 6.400.
- VIII. ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI, *Saggio di fonti dell'Archivio de la Corona de Aragón di Barcellona relative alla Sardegna aragonesa (1323 - 1479)*, I, *Gli anni 1323 - 1396*, a cura di GABRIELLA OLLA REPETTO, Roma 1975, pp. 186 (esaurito).

#### FONTI

- IX. *I registri della Catena del Comune di Savona*, registro I, a cura di DINO PUNCUH e ANTONELLA ROVERE, Roma 1986, pp. LXIV, 438 (esaurito).
- X. *I registri della Catena del Comune di Savona*, registro II, a cura di MARINA NOCERA, FLAVIA PERASSO, DINO PUNCUH e ANTONELLA ROVERE, Roma 1986, tomi 2, pp. 1078 (esaurito).
- XI. *Carteggio Loria-Graziani (1888-1943)*, a cura di ANTONIO ALLOCATI, Roma 1990, pp. XLVIII, 490, L. 46.000.

#### SUSSIDI

1. *Bibliografia dell'Archivio centrale dello Stato (1953 - 1978)*, a cura di SANDRO CAROCCI, LIBERIANA PAVONE, NORA SANTARELLI, MAURO TOSTI-CROCE, con coordinamento di MAURA PICCIALUTI CAPRIOLI, Roma 1986, pp. XXVIII, 458 (esaurito).
2. MARIO MISSORI, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del regno d'Italia*, Roma 1989, pp. 778, L. 28.000.
3. CONSEIL INTERNATIONAL DES ARCHIVES, COMITÉ DE SIGILLOGRAPHIE, *Vocabulaire international de la sigillographie*, Roma 1990, pp. 390.

#### QUADERNI DELLA «RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO»

1. *Signoria, Dieci di Balìa, Otto di Pratica: Legazioni e Commissionarie, missive e responsive. Inventario sommario*, a cura di MARCELLO DEL PIAZZO, Roma 1960, pp. 84 (esaurito).
2. *L'archivio del dipartimento della Stura nell'Archivio di Stato di Cuneo (1799 - 1814). Inventario*, a cura di GIOVANNI FORNASERI, Roma 1960, pp. 134 (esaurito).
3. SALVATORE CARBONE, *Gli archivi francesi*, Roma 1960, pp. 128 (esaurito).

4. ARNALDO D'ADDARIO, *L'organizzazione archivistica italiana nel 1960*, Roma 1960, pp. 80, L. 500.
5. ELIO CALIFANO, *La fotocoproduzione dei documenti e il servizio microfilm negli Archivi di Stato italiani*, Roma 1960, pp. 80 (esaurito).
6. SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER IL LAZIO, L'UMBRIA E LE MARCHE, *Gli archivi storici dei comuni delle Marche*, a cura di ELIO LODOLINI, Roma 1960, pp. 130 (esaurito).
7. G. COSTAMAGNA - M. MAIRA - L. SAGINATI, *Saggi di manuali e cartolari notarili genovesi (secoli XIII e XIV). (La triplice redazione dell'«instrumentum» genovese)*, Roma 1960, pp. 108 (esaurito).
8. LEONARDO MAZZOLDI, *L'archivio dei Gonzaga di Castiglione delle Stiviere*, Roma 1961, pp. 104 (esaurito).
9. ARMANDO LODOLINI, *Il cinquantenario del regolamento 2 ottobre 1911, n. 1163, per gli Archivi di Stato*, Roma 1961, pp. 82 (esaurito).
10. ANTONINO LOMBARDO, *Guida delle fonti relative alla Sicilia esistenti negli Archivi di Stato per il periodo 1816 - 1860*, Roma 1961, pp. 54 (esaurito).
11. BRUNO CASINI, *L'archivio del dipartimento del Mediterraneo nell'Archivio di Stato di Livorno*, Roma 1961, pp. 98 (esaurito).
12. BRUNO CASINI, *L'archivio del Governatore ed Auditore di Livorno (1550 - 1838)*, Roma 1962, pp. 182 (esaurito).
13. VIRGILIO GIORDANO, *Il diritto archivistico preunitario in Sicilia e nel Meridione d'Italia*, Roma 1962, pp. 220 (esaurito).
14. CATELLO SALVATI, *L'Azienda e le altre Segreterie di Stato durante il periodo borbonico (1734 - 1806)*, Roma 1962, pp. 126 (esaurito).
15. GIUSEPPE PLESSI, *Lo stemmario Alidosi nell'Archivio di Stato di Bologna. Indice-inventario*, Roma 1962, pp. 72 (esaurito).
16. GIOVANNI MONGELLI, *L'archivio dell'Abbazia di Montevergine*, Roma 1962, pp. 184 (esaurito).
17. UBALDO MORANDI, *I giurisdicenti dell'antico Stato senese*, Roma 1962, pp. 78, L. 1.000.
18. RAFFAELE DE FELICE, *Guida per il servizio amministrativo contabile negli Archivi di Stato*, Roma 1962, pp. 106, L. 1.000.
19. BENEDETTO BENEDINI, *Il carteggio della Signoria di Firenze e dei Medici coi Gonzaga*, Roma 1962, pp. 44, L. 1.000.
20. GIUSEPPE RASPINI, *L'archivio vescovile di Fiesole*, Roma 1962, pp. 192, L. 1.000.
21. SALVATORE CARBONE, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità della Repubblica di Venezia. Carteggio con i rappresentanti di diplomatici e consolari veneti all'estero e con uffici di Sanità esteri corrispondenti. Inventario*, Roma 1962, pp. 92, L. 1.000.
22. SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA TOSCANA, *Gli archivi storici dei comuni della Toscana*, a cura di GIULIO PRUNAI, Roma 1963, pp. 390, L. 1.000.
23. DANILO VENERUSO, *L'archivio storico del Comune di Portovenere. Inventario*, Roma 1962, pp. 42 (esaurito).
24. RENATO PERRELLA, *Bibliografia delle pubblicazioni italiane relative all'archivistica. Rassegna descrittiva e guida*, Roma 1963, pp. 208 (esaurito).

25. FRANCESCO PERICOLI, *Titoli nobiliari pontifici riconosciuti in Italia*, Roma 1963, pp. 76, L. 1.000.
26. FAUSTO MANCINI, *Le carte di Andrea Costa conservate nella biblioteca comunale di Imola*, Roma 1964, pp. 268, L. 1.000.
27. ANNA MARIA CORBO, *L'archivio della Congregazione dell'Oratorio di Roma e l'archivio della Abbazia di S. Giovanni in Venere. Inventario*, Roma 1964, pp. LXXIV, 234, L. 1.000.
28. DORA MUSTO, *La regia Dogana della mena delle pecore di Puglia*, Roma 1964, pp. 116, tavv. 8, L. 1.000.
29. BRUNO CASINI, *Archivio della Comunità di Livorno*, Roma 1964, pp. 90, L. 1.000.
30. ORAZIO CURCURUTO, *Archivio dell'Intendenza di Catania (1818 - 1860). Inventario*, Roma 1964, pp. 86, L. 1.000.
31. PIETRO D'ANGIOLINI, *Ministero dell'Interno. Biografie (1861 - 1869)*, Roma 1964, pp. 250, L. 1.000.
32. PASQUALE DI CICCIO, *Censuazione ed affrancazione del Tavoliere di Puglia (1789 - 1865)*, Roma 1964, pp. 128, tavv. 8, L. 1.000.
33. CATELLO SALVATI, *L'archivio notarile di Benevento (1401 - 1860). (Origini-formazione-consistenza)*, Roma 1964, pp. 138, L. 1.000.
34. MARCELLO DEL PIAZZO, *Il carteggio «Medici-Este» dal sec. XV al 1531. Regesti delle lettere conservate negli Archivi di Stato di Firenze e Modena*, Roma 1964, pp. 156, L. 1.000.
35. DANILO VENERUSO, *L'archivio storico del comune di Monterosso a Mare*, Roma 1967, pp. 80, L. 1.500.
36. ELIO LODOLINI, *Problemi e soluzioni per la creazione di un Archivio di Stato (Ancona)*, Roma 1968, pp. 152, tavv. 9, L. 2.000.
37. ARNALDO D'ADDARIO, *Gli archivi del Regno dei Paesi Bassi*, Roma 1968, pp. 132, tavv. 4, L. 2.000.
38. ETTORE FALCONI, *Documenti di interesse italiano nella Repubblica popolare polacca. Premessa per una ricerca e un censimento archivistici*, Roma 1969, pp. 140, L. 2.000.
39. MARCELLO DEL PIAZZO, *Il protocollo del carteggio della Signoria di Firenze (1459-1468)*, Roma 1969, pp. 274, L. 2.000.
40. GIOVANNI ZARRILLI, *La serie «Nápoles» delle «Secretarías provinciales», nell'archivio di Simancas. Documenti miscellanei*, Roma 1969, pp. 168, L. 2.000.
41. RAOUL GUËZE, *Note sugli Archivi di Stato della Grecia*, Roma 1970, pp. 96, L. 2.700.
42. SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA CAMPANIA, *Atti del convegno per i primi trent'anni della Sovrintendenza (Positano, 5 gennaio 1970)*, Roma 1973, pp. 108, L. 1.500.
43. SALVATORE CARBONE, *Note introduttive ai dispacci al Senato dei rappresentanti diplomatici veneti. Serie: Costantinopoli, Firenze, Inghilterra, Pietroburgo*, Roma 1974, pp. 94, L. 1.490.
44. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *L'Archivio del Commissariato generale per le ferrovie pontificie*, a cura di PIETRO NEGRI, Roma 1976, pp. 86, L. 2.185.
45. ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Collegio dei X poi XX Savi del corpo del Senato. Inventario*, a cura di GIORGIO TAMBA, Roma 1977, pp. 78, L. 2.300.

46. LUCIO LUME, *L'archivio storico di Dubrovnik. Con repertorio di documenti sulle relazioni della Repubblica di Ragusa con le città marchigiane*, Roma 1977, pp. 182 (esaurito).
47. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Una fonte per lo studio della popolazione del Regno di Napoli: la numerazione dei fuochi del 1732*, a cura di MARIA ROSARIA BARBAGALLO DE DIVITIIS, Roma 1977, pp. 94, L. 2.950.
48. PETER RÜCK, *L'ordinamento degli archivi ducali di Savoia sotto Amedeo VIII (1398 - 1451)*, traduzione di SANDRO D'ANDREAMATTEO, prefazione di ISIDORO SOFFIETTI, Roma 1977, pp. 156, L. 5.500.
49. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Inventario dell'archivio privato della famiglia Caracciolo di Torchiariolo*, a cura di DOMENICA MASSAFRA PORCARO, Roma 1978, pp. xxii, 182, L. 4.500.
50. ELVIRA GENCARELLI, *Gli archivi italiani durante la seconda guerra mondiale*, Roma 1979, pp. viii, 240, L. 8.000.
51. GIAMPAOLO TOGNETTI, *Criteri per la trascrizione di testi medievali latini e italiani*, Roma 1982, pp. 66, L. 1.600.
52. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *L'archivio dell'amministrazione Torlonia. Inventario*, a cura di ANNA MARIA GIRALDI, Roma 1984, pp. xxxiv, 178, L. 9.500.
53. *L'intervista, strumento di documentazione: giornalismo, antropologia, storia orale. Atti del convegno, Roma 5 - 7 maggio 1986*, Roma 1987, pp. 176, L. 11.000.
54. SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER IL LAZIO, *Guida degli archivi economici a Roma e nel Lazio*, a cura di MARIA GUERCIO, Roma 1987, pp. 132, L. 7.000.
55. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Mandati della Reverenda Camera Apostolica (1418 - 1802). Inventario*, a cura di PAOLO CHERUBINI, Roma 1988, pp. 164, tavv. 8, L. 14.000.
56. CENTRO DI FOTORIPRODUZIONE, LEGATORIA E RESTAURO, *Le scienze applicate nella salvaguardia e nella riproduzione degli archivi*, Roma 1989, pp. 204, L. 12.000.
57. ROSALIA MANNO TOLU, *Scolari italiani nello Studio di Parigi. Il «Collège des Lombards» dal XIV al XVI secolo ed i suoi ospiti pistoiesi*, Roma 1989, pp. 168, tavv. 17, L. 21.000.
58. *Fonti giudiziarie e militari austriache per la storia della Venezia Giulia. Oberste Justizstelle e Innerösterreichischer Hofkriegsrat*, a cura di UGO COVA, Roma 1989, pp. 174, L. 12.000.
59. *Fonti per la storia della popolazione. 1. Le scritture parrocchiali di Roma e del territorio vicariale*, Roma 1990, pp. 114, L. 12.000.
60. *Correspondance politique et diplomatique du Ministère des affaires étrangères. Série Lucques. Inventario*, a cura di Giorgio Tori (in corso di stampa).
61. ASSOCIAZIONE ARCHIVISTICA ECCLESIASTICA, *Guida degli archivi diocesani d'Italia*, I, a cura di VINCENZO MONACHINO, EMANUELE BOAGA, LUCIANO OSBAT, SALVATORE PALESE, Roma 1990, pp. 300, L. 12.000.
62. *Carte Stringher. Inventario*, a cura di FRANCO BONELLI e BONALDO STRINGHER JR., Roma 1990, pp. 148.

ALTRE PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO

MINISTERO DELL'INTERNO. DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE CIVILE. UFFICIO CENTRALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, *Gli Archivi di Stato al 1952*, 2<sup>a</sup> ed., Roma 1954, pp. VIII, 750 (esaurito).

MINISTERO DELL'INTERNO. DIREZIONE GENERALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, *La legge sugli archivi*, Roma 1963, pp. 426 (esaurito).

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Inventario Archivio di Stato in Lucca*, VII, *Archivi gentilizi*, a cura di GIORGIO TORI, ARNALDO D'ADDARIO, ANTONIO ROMITI. Prefazione di VITO TIRELLI, Lucca 1980, pp. xx, 748, L. 29.500.

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, I (A-E), Roma 1981, pp. XVIII, 1042, L. 12.500; II (F-M), Roma 1983, pp. XVI, 1088, L. 29.200; III (N-R), Roma 1986, pp. XIV, 1302, L. 43.100.

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI LIBRARI E GLI ISTITUTI CULTURALI, *Garibaldi nella documentazione degli Archivi di Stato e delle Biblioteche statali. Mostra storico-documentaria*, a cura dell'ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, Roma 1982, pp. XXXII, 286, L. 12.000.

C'ACOMO C. BASCAPÈ-MARCELLO DEL PIAZZO, con la cooperazione di LUIGI BORGIA, *Insegne e simboli. Araldica pubblica e privata, medievale e moderna*, Roma 1983, pp. XVI, 1064, L. 81.000.

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Le Biccherne. Tavole dipinte delle magistrature senesi (secoli XIII-XVIII)*, a cura di LUIGI BORGIA, ENZO CARLI, MARIA ASSUNTA CEPPARI, UBALDO MORANDI, PATRIZIA SINIBALDI, CARLA ZARRILLI, Roma 1984, pp. VIII, 390, L. 56.400.

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *La legge sugli archivi. Aggiornamenti (1965 - 1986)*, Roma 1987, pp. 434, L. 14.000.

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Exempla Studii Bononiensis*, Roma 1988, tavv. 16 (esaurito).

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Le pubblicazioni degli Archivi di Stato*. Catalogo della mostra a cura di MARIA TERESA PIANO MORTARI e ISOTTA SCANDALIATO CICIANI, Roma 1989, pp. XVIII, 56.

ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Inventario dell'Archivio del Banco di S. Giorgio (1407-1805)*, sotto la direzione di GIUSEPPE FELLONI, IV, *Debito pubblico*, a cura di G. FELLONI, Roma 1989, t. 1, pp. 450, t. 2, pp. 436, L. 26.000.

## RIVISTA DI STORIA DEL DIRITTO ITALIANO

Anno LXIII (1990)

### Articoli

Domenico Maffei, *Bartolomeo da Novara* († 1408) autore della «Lectura Institutionum» attribuita a Baldo degli Ubaldi; Paolo Mari, *Un consiglio collegiale dei dottori pavesi nel primo Quattrocento*; Danilo Marrara, *La nobiltà e l'ordine di Santo Stefano nella Toscana del Settecento*; Elisa Mongiano, *Il Senato di Piemonte nell'ultimo trentennio dell'antico regime (1770-1798)*; Francesco Paolo De Stefano, *Orazio Persio*; iuris consultus materanus (1580-1649) e la raccolta inedita dei suoi consilia; Alberto Liva, *Note sul trasferimento dei diritti reali sugli immobili in Lombardia per bandi e gride. II: Dal decreto del 1420 al Regno Lombardo-Veneto*; Vittore Colorni, *Il testamento di ser Mele da Roma (1485)*; Federico Martino, *Accentramento monarchico e tendenze particolaristiche nel «Regnum Siciliae»*. *La rivolta messinese del 1342*; Guido Astuti, *Sul diritto di San Marino*; Claudia De Benedetti, *Sulla crisi della giustizia sabauda nel sec. XVI. Le proposte di Melchiorre Scaravelli*.

### Miscellanea

Charles M. Radding, *Legal science 1000-1200: the invention of a discipline*; Emilio Bussi, *Intorno a due recenti pubblicazioni di sociologia*; Laura Moscati, *Sul Codice Teodosiano 4-6*; Paolo Alvazzi Del Frate, *Riforme giudiziarie e rivoluzione francese. Nota bibliografica sulla più recente storiografia*.

### Comunicazioni

Antonio Marongiu (Siniscola 1902-Roma 1989) (*D. Marrara*); Giornate di studio su «Francesco Brandileone» (Buonabitacolo, 30 settembre-1° ottobre 1989) (*A. Cernigliaro*); Il corso della «Scuola internazionale di diritto comune» su «*Ius commune* in medieval Europe: problems and perspectives» (1-10 ottobre 1989) (*O. Condorelli*); Giornate napoletane di studi romanistici (Napoli, 22-24 febbraio 1990) (*C. Vano*); Seminari di studi su «Politica criminale e magistratura nell'Italia dell'Ottocento» (Sassari, 23 marzo 1990) - «Il diritto amministrativo negli anni Trenta. Convegno in onore di Massimo Severo Giannini» (Sassari, 11 maggio 1990) (*F. Soddu*); Convegno su «Giacomo Giovanetti tra politica e diritto» (Orta San Giulio, 20-21 aprile 1990) (*A. Lupano*); Borse e premi: Premio «Coniugi Benedetto» per giovani studiosi di Storia del diritto italiano - Premio «Giovanni de Vergottini» per la Storia del diritto e delle istituzioni (*C.M.*).

### Bollettino bibliografico

### Libri ricevuti

COMITATO DI DIREZIONE: R. Ajello, M. Ascheri, M. Bellomo, M.A. Benedetto, L. Berlinguer, E. Bussi, A. Campitelli, S. Caprioli, M. Caravale, G. Cassandro, A. Cavanna, D. Cecchi, V. Colorni, E. Cortese, P. Costa, M.G. Di Renzo Villata, M. Fioravanti, P. Fiorelli, C. Ghisalberty, P. Grossi, G. Gualandi, U. Gualazzini, F. Liotta, D. Maffei, A. Marongiu, D. Marrara, A. Mazzacane, E. Mazzarese Fardella, C.G. Mor, C.M. Moschetti, P. Nardi, A. Padoa Schioppa, B. Paradisi, C. Pecorella, G.S. Pene Vidari, U. Petronio, V. Piano Mortari, V. Piergiovanni, L. Prosdocimi, A. Romano, A. Rota, U. Santarelli, G. Santini, M. Sbriccoli, I. Soffietti, P. Ungari, G. Vismara. DIRETTORE RESPONSABILE: Gian Savino Pene Vidari.

EDIZIONE: Fondazione Sergio Mochi Onory per la storia del diritto italiano.

Per la corrispondenza e l'acquisto delle annate, anche arretrate, si può fare capo alla Amministrazione della Rivista di Storia del diritto italiano presso Istituto di Storia del diritto italiano, Università di Torino, Via S. Ottavio, 20, TORINO (c.p. 10124), tel. 011/885821.

*Finito di stampare  
negli stabilimenti di Arti Grafiche  
Fratelli Palombi Editori  
Roma, via dei Gracchi, 181-185  
Novembre 1991*

*PROF. RENATO GRISPO, direttore responsabile  
Registrata presso il Tribunale di Roma con decreto n. 5895 del 23 luglio 1957.*